

**SCUOLA SECONDARIA DI PRIMO GRADO “GIOVANNI XXIII”
PIANIGA (VE)**

AD EST ... AD EST ...

VISITA DI ISTRUZIONE IN REPUBBLICA CECA E POLONIA

CLASSI 3A - 3B

9-13 maggio 2016



Copertina, progetto grafico e testi a cura di Riccardo Abati.

**SCUOLA SECONDARIA DI PRIMO GRADO “GIOVANNI XXIII”
PIANIGA (VE)**

AD EST ... AD EST ...

VISITA DI ISTRUZIONE IN REPUBBLICA CECA E POLONIA

CLASSI 3A - 3B

9-13 maggio 2016

A.S. 2015-2016

Saluto del dirigente scolastico

La meta di questo nostro viaggio è indubbiamente molto importante a completamento del progetto da voi iniziato in seconda sulle due grandi guerre del ventesimo secolo.

Entrare nel Campo di sterminio di Auschwitz ci farà toccare con mano la tragedia umana che lì dentro si è perpetrata .

L'invito che vi faccio è di vivere questi cinque giorni con il coraggio di essere voi stessi con le vostre emozioni, incertezze, paure e gioie.

Il vivere a stretto contatto, condividere spazi, mangiare alla stessa tavola, vi permetterà di scoprire cose nuove in voi stessi e negli altri.

Non lasciatevi sfuggire questa opportunità in una ottica di crescita e di apertura verso nuovi orizzonti per diventare cittadini responsabili, impegnati e impegnanti e costruttori di società dove tutte le libertà fondamentali siano sempre valorizzate, tutelate e implementate nelle quotidianità di tutti.

Buon viaggio!

Prof. Rolando Virgili

Saluto dell'assessore alla pubblica istruzione

Un viaggio d'istruzione è un'esperienza che ci si porta dentro per tutta la vita.

Un viaggio d'istruzione come quello che state per intraprendere sarà anche qualcosa in più.

Lo sarà perché giungerà al termine di un percorso che avete fatto a scuola per arrivare consapevoli a questa meta, un traguardo importante che diventerà nuovo punto di partenza per la vostra vita.

Momento fondamentale di questo viaggio sarà quando varcherete l'ingresso del campo di Auschwitz; lo varcherete da ragazzi in viaggio, forse turisti, forse pellegrini, lo varcherete da donne e uomini liberi...

Questa è la vostra e nostra fortuna, che non dobbiamo mai dimenticare. Siamo liberi, diversamente dai milioni di altri esseri umani che hanno varcato quella soglia da prigionieri.

Ma non dobbiamo farci distrarre dai numeri che, per quanto paurosamente grandi, diventano astratti.

Non dobbiamo mai dimenticare che erano persone, con i loro pregi e difetti, con i loro sogni e le loro paure. Per questo motivo vorrei lanciarvi una proposta: cercate in questi giorni, prima di partire, il nome di una persona deportata e morta ad Auschwitz, provate a raccogliere qualche informazione su questa persona... annotatevi il nome, portatelo con voi in viaggio e, quando entrerete nel campo, rendetele omaggio con il vostro ricordo.

Io, se avrò la fortuna di essere con voi, il mio nome l'ho già trovato.

Anna Dina, nata a Venezia l'8 febbraio 1936, arrestata a Venezia con la sua famiglia il 5 dicembre 1943, detenuta a Venezia e a Fossoli, da qui partita il 22 febbraio 1944, giunta ed uccisa ad Auschwitz il 26 febbraio 1944. Non aveva ancora compiuto 8 anni.

Buon viaggio ragazzi.

L'Assessore alla Pubblica Istruzione

Arch. Federico Calzavara

Carissime/i ragazze/i,

“la vita è un viaggio, viaggiare è vivere due volte”.

Questa affermazione è di un grande matematico, astronomo, poeta e filosofo persiano di nome **‘Umar ibn Ibrāhīm al-Khayyām Nīshāpūrī** (1048-1131).

Viaggiare è anche un mettersi in discussione con se stessi nell’affrontare a viso aperto i propri limiti, le proprie certezze, i dubbi e anche le grandi domande del vivere: chi sono, dove sto andando, come e quando potrò realizzare i miei progetti, i miei sogni e desideri.

Scrivo ancora Umar Khayyām:

*«Non ricordare il giorno trascorso
e non perderti in lacrime sul domani che viene:
su passato e futuro non far fondamento
vivi dell'oggi e non perdere al vento la vita.»*

(‘Umar Khayyām, *Rub ‘ayyāt*)

Ecco, il nostro viaggio inizia da qui, da questa consapevolezza di essere tutti in cammino verso una meta comune, vivendo intensamente il presente nell’edificazione del bene comune.

Ma cosa significa viaggiare? Con quale animo si deve progettare ed effettuare un viaggio in luoghi diversi da quelli della nostra quotidianità? Oppure, anche nel trascorrere dei giorni nei luoghi di studio, di lavoro, di divertimento, si deve assumere un atteggiamento speciale, come quello suggerito da **Marcel Proust** (1871-1922), scrittore francese. Una frase, contenuta in *À la recherche du temps perdu*, che riguarda il **viaggio** afferma:

“Le seul véritable voyage, le seul bain de Jouvence, ce ne serait pas d’aller vers de nouveaux paysages, mais d’avoir d’autres yeux, de voir l’univers avec les yeux d’un autre, de cent autres, de voir les cent univers que chacun d’eux voit, que chacun d’eux est.”



“L’unico vero viaggio, l’unico bagno di giovinezza, sarebbe non andare verso nuovi paesaggi, ma avere altri occhi, vedere l’universo con gli occhi di un altro, di cento altri, vedere i cento universi che ciascuno vede, che ciascuno è.”

(*La Prigioniera, I Verdurin litigano con il signor di Charlus*, trad. di Paolo Serini)

In questo aforisma di Proust c'è un po' lo scopo di questo nostro viaggio: entrare in relazione profonda con se stessi, con chi ci è prossimo, con l'umanità della gente che incontreremo, quasi a percepire e condividere le rispettive emozioni che ogni incontro provoca dentro ciascuno di noi. I nostri occhi vedranno paesaggi nuovi, inaspettati, provocanti, forse saranno anche lame che incideranno le nostre anime. Le nostre orecchie udranno idiomi fino a ieri ignoti.



Antoine de Saint-Exupéry (1900–1944), ne “Il piccolo Principe” scrisse: “*Non si vede bene che col cuore. L'essenziale è invisibile agli occhi*”. È un invito ad aprirsi all'incontro, a non giudicare mai, a essere semplici, perché soltanto nelle piccole cose, quelle più umili c'è l'essenza della Vita.

Tutto sarà novità, tutto sarà stupore, un tuffo rigenerante nelle culture altre per scoprire che apparteniamo all'unica razza possibile, quella umana.

Viaggiare è aprire le finestre a nuova luce che ci colpirà nel profondo per suscitare in noi un'auspicata riflessione sulla vita, sulle nostre scelte, sul nostro essere persone in cammino e in relazione con tutte le diversità che incontreremo.

Viaggiare è crescere in umanità, è divenire consapevoli che siamo tutti collegati da un filo sottile, ma tenace, di nome “**amicizia**”, quella autentica che sostiene, incoraggia, condivide, dona parte di sé, e se è necessario è correzione fraterna.

Il poeta inglese, **John Donne** (1572-1631), decano della cattedrale londinese di St. Paul, e uno fra i più grandi poeti metafisici, scrisse in “*Meditation XVII, Devotions upon emergent occasions*”:

*No man is an island entire of itself; every man
is a piece of the continent, a part of the main;
if a clod be washed away by the sea, Europe
is the less, as well as if a promontory were, as
well as any manner of thy friends or of thine
own were; any man's death diminishes me,
because I am involved in mankind.
And therefore never send to know for whom
the bell tolls; it tolls for thee.*

**Nessun uomo è un'Isola,
intero in se stesso.**

**Ogni uomo è un pezzo del Continente,
una parte della Terra.**

Se una Zolla viene portata via dall'onda del Mare, l'Europa [la Terra, nelle traduzioni correnti] ne è diminuita, come se un Promontorio fosse stato al suo posto, o una Magione amica o la tua stessa Casa.

**Ogni morte d'uomo mi diminuisce, perché io partecipo all'Umanità.
E così non mandare mai a chiedere per chi suona la Campana: essa suona per te.**

Siamo tutti collegati, siamo tutti in cammino verso un'unica e comune meta e il nostro calpestare le strade della vita deve avere come obiettivo quello di condividere umanità perché tutti i popoli della Terra hanno diritto alla felicità, a uno stare bene con se stessi e con gli altri.

Ecco, ragazze e ragazzi, il nostro viaggio vuole essere un'occasione per sentire risuonare i nostri cuori, ognuno con la propria unicità e totalità, ma nell'insieme a formare una sinfonia ben modulata e scritta sullo spartito della Vita, quella autentica fatta di condivisioni di umanità, espressa con sguardi e sorrisi limpidi, ricca di esperienze che racconterete ai vostri figli affinché anche loro possano contribuire al bene comune delle società.

*Buon
Viaggio*

Riccardo Abati

Andrea Bertin

Rosanna Crivellari

Germana Groppi





UN PO' DI STORIA

STORIA dell'EUROPA

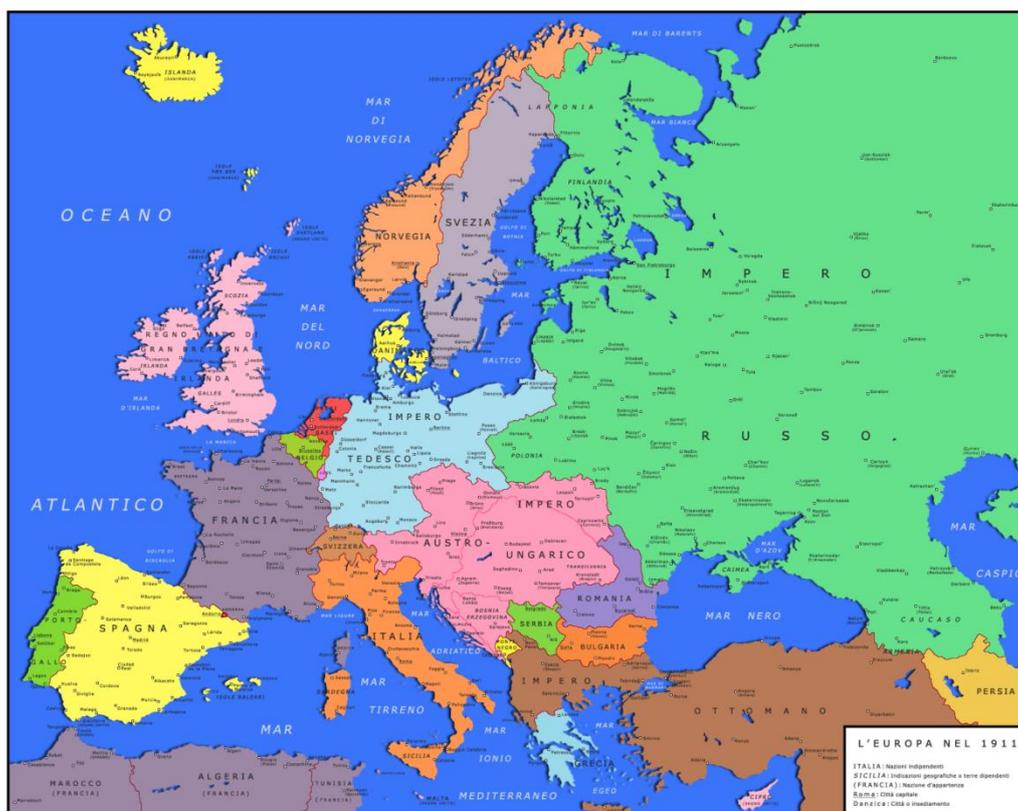
L'ETÀ CONTEMPORANEA

L'emergere degli Stati-nazione (1815-1870)

La restaurazione delle forme di potere antecedenti alla Rivoluzione francese, negli anni dal 1815 al 1848 tenta invano di soffocare le aspirazioni liberali e nazionali delle popolazioni europee suscitate dalla Rivoluzione francese. A queste si aggiungono sia le trasformazioni sociali legate alla Rivoluzione industriale, sia la rinascita di spinte nazionalistiche che mal tolleravano forme di governo sempre più lontane dalle esigenze popolari. Come conseguenza, il periodo tra il 1815 ed il 1871 fu segnato da una serie di moti rivoluzionari e guerre d'indipendenza che ebbero, tra i maggiori risultati, la nascita di stati nazionali in Italia e Germania.

L'Europa dopo il 1870

L'Europa dopo il 1870 si trovava in una nuova situazione geopolitica dove i rapporti di forza tradizionali erano sostanzialmente mutati. La pace fra le potenze europee, seppure conservata, rimase sostanzialmente instabile.



L'Europa nel 1911, prima delle due guerre balcaniche.

Sul continente, Otto von Bismarck, uno dei protagonisti di questo periodo storico, si adoperò instancabilmente per costruire l'egemonia diplomatica e militare della

Germania. La Germania assicurò la sua nuova posizione in Europa tramite l'alleanza con l'Impero austro-ungarico e l'Italia e un'intesa diplomatica con la Russia. La decisione del Kaiser Guglielmo II, salito al trono nel 1888, di licenziare Bismarck (nel 1890) e di non rinnovare il Trattato di contro-assicurazione con l'Impero russo segnò l'inizio della fine del sistema bismarckiano. Tra il 1891 e il 1894, Francia e Russia operarono un graduale riavvicinamento diplomatico, culminato nell'alleanza militare ed economica. Un secondo fondamentale passaggio fu rappresentato dalla firma dell'"*Entente cordiale*", tra Francia e Gran Bretagna nel 1904. Nel 1907 anche il Regno Unito e Russia risolsero i loro contrasti in Asia con l'accordo di San Pietroburgo.

Verso la fine del secolo si profilava, ormai nettamente, quella rivalità fra Gran Bretagna e Germania che doveva essere una delle cause fondamentali della prima guerra mondiale.

La Francia, a seguito del crollo dell'impero di Napoleone III, aveva subito un rilevante ridimensionamento del proprio ruolo in una Europa in cui si imponeva la Prussia di Bismarck. La Francia, tuttavia, proseguì nella formazione di uno sterminato impero coloniale, entrando nel 1898 in una drammatica tensione con la Gran Bretagna.

La Gran Bretagna viveva le spinte del nascente movimento sindacale, i problemi di un'economia che mostrava i segni del rallentamento, le contraddizioni della questione irlandese, oltre i problemi che la politica coloniale poneva. Nel 1874 Benjamin Disraeli, capo dei conservatori inglesi, assunse il potere in seguito alla vittoria conseguita nell'elezione di quell'anno.

Gli Imperi europei dopo il 1870 subirono una notevole evoluzione a seguito del nuovo quadro geopolitico e dell'incalzare di nuovi principi politici ed economici. Negli Imperi dell'Europa centro-orientale, in Germania, Austria, Russia, un dato comune di grandissima importanza era costituito dal fatto che il liberalismo borghese non era mai riuscito ad assumere in prima persona il potere politico. La grande proprietà fondiaria e l'aristocrazia continuavano a rappresentare la base del potere politico in conseguenza della mancata affermazione del liberalismo. La monarchia e l'aristocrazia organizzavano il proprio potere attraverso uno stretto controllo dell'apparato burocratico-amministrativo, di quello militare e della diplomazia.

L'Impero tedesco, *Deutsches Kaiserreich*, dopo il 1870 affermò sempre di più la propria potenza militare, politica, diplomatica ed economica sul nuovo scenario europeo. L'Impero era retto da una Costituzione che poneva la politica estera, finanziaria, economica, doganale, le grandi scelte di politica interna e l'esercito nelle mani del governo centrale. Il governo era retto da un Cancelliere e da Segretari di Stato che non dipendevano dalla maggioranza parlamentare, bensì unicamente dal

Kaiser, l'Imperatore, che aveva il potere di nominarli e di sospenderli e poteva prorogare o sciogliere il Parlamento.



Le etnie dell'impero austro-ungarico

L'Impero austro-ungarico si trovò a dibattere fra conservatorismo politico-sociale e il problema delle nazionalità. Trasformatosi nel 1867 nella duplice monarchia austro-ungherese, l'Impero dovette affrontare una complicata serie di problemi quali, principalmente, la disomogeneità socioculturale dei suoi territori, i conflitti politici ed ideologici fra conservatorismo tradizionale, liberalismo, cattolicesimo sociale, socialismo e le tensioni fra le nazionalità. La duplice monarchia si sostanziava in una politica estera, militare, finanziaria comune ma con una Costituzione ed amministrazioni separate. Retto dalla Costituzione del 1867, l'Impero non era diventato uno stato realmente unitario e parlamentare. Il parlamento rimase sempre

troppo ricattabile dagli ambienti dell'alta burocrazia e dai militari. L'esigenza di sottrarre lo Stato e la vita civile alla pesante tutela ecclesiastica si fece sentire in modo particolarmente acuto sotto l'influenza della maggioranza liberale al parlamento, ma dopo che nel 1879 i conservatori di orientamento cattolico ripresero la maggioranza la laicizzazione venne in parte abrogata. La situazione dell'Austria-Ungheria alla fine del secolo ed agli inizi del Novecento era fortemente minata da conflitti nazionali.

L'Impero russo mostrava evidenti i segni della profonda crisi che lo avrebbe portato alla dissoluzione. La crisi, non solo sociale ma anche economica e politica, era aggravata per altro dai problemi che terrorismo, populismo, diffidenze politiche e, non ultimo, il tentativo di espansione in Asia avevano prodotto. La Russia dal fallimento del riformismo di Alessandro II ai primi anni di Nicola II subì le incertezze di una politica tentennante e contraddittoria. Il Regno di Alessandro II, apertosi nel 1855 sotto l'insegna delle riforme, terminò nel 1881 con una bomba lanciata dai terroristi. Il modo in cui morì lo Zar, 13 marzo 1881, sta a indicare chiaramente la gravità dei problemi politici e sociali dell'Impero. Dopo il 1865 il regime assunse un carattere sempre più dispotico. I giovani radicali cercavano di reagire al senso della propria impotenza iniziando il movimento della *andata del popolo*, il populismo. Migliaia di giovani si recavano nelle campagne per fare la vita dei contadini e diventarne la guida culturale e politica, ma fu un completo insuccesso. Tutto ciò allarmò profondamente il Governo che mise in atto una forte repressione.

Anche l'Italia fece il suo debole ingresso in campo coloniale e cercò di garantire la propria sicurezza in Europa, alleandosi con la Germania e l'Austria-Ungheria, mentre la Russia si legò alla Francia anche militarmente.

TRA LE DUE GUERRE MONDIALI (1914-1945)

Dopo il periodo relativamente pacifico che vede l'espansione della borghesia industriale, periodo noto anche come *Belle Époque*, le tensioni tra le potenze europee, imputabili in particolare alle aristocrazie dominanti, portano nel 1914 alla prima guerra mondiale. Da un lato si schierano la Germania, l'Impero austro-ungarico e l'Impero ottomano, mentre dall'altra la Francia, il Regno Unito, la Russia e la Serbia, ai quali si aggiungono nel 1915 l'Italia e nel 1917 gli Stati Uniti; nonostante il ritiro della Russia nel 1917 causato dal successo della Rivoluzione russa d'ispirazione bolscevica, questi ultimi prevalgono nell'autunno del 1918.



La **prima guerra mondiale** ebbe luogo tra il **1914 e il 1918** e, in quattro lunghi anni, come detto sopra, coinvolse tutte le più grandi potenze del mondo. In effetti, se inizialmente il conflitto risultava essere circoscritto al territorio europeo, col passare del tempo arrivò a interessare anche i Paesi extraeuropei come gli USA e il Giappone. Lo **scoppio della Grande Guerra** viene fatto storicamente risalire al **28 luglio 1914**, giorno in cui l'impero austro-ungarico dichiara guerra al Regno di Serbia a seguito dell'assassinio dell'Arciduca Ferdinando d'Asburgo-Este, erede al trono d'Austria,

caduto insieme alla moglie Sofia per mano dello studente Gavrilo Princip. L'evento, meglio conosciuto come **Attentato di Sarajevo**, divenne un vero e proprio *casus belli* per Vienna e diede formalmente inizio al primo grande conflitto mondiale.



Corriere della Sera – 29 giugno 1914



Ovviamente, nonostante la gravità del gesto, l'Attentato di Sarajevo rappresenta solo l'evento formale che diede avvio alla guerra: le **cause del conflitto**, ben più profonde, erano radicate nella conformazione socio-politico-economica dell'Europa dei primi anni del '900. Sono gli anni della costruzione e del consolidamento coloniale, anni in cui i contrasti tra le potenze europee alla ricerca di uno sbocco imperialistico erano forti, anni in cui la cosiddetta **"corsa agli armamenti"** fu il sintomo più evidente di una crisi politica che diventava sempre più grave.

[STEMMA DEGLI ASBURGO: Sul petto dell'aquila bicipite il consueto scudo asburgico con le armi d'Asburgo antiche, d'Austria e di Lorena. Lo circondano i collari di vari Ordini: in maggior evidenza (dall'interno all'esterno): di Leopoldo (fondato nel 1808), Militare di Maria Teresa (1757), di Santo Stefano d'Ungheria (1808) e del Toson d'Oro (1431); più defilati, di Francesco Giuseppe (1849) e della Corona Ferrea (1805). L'aquila era caricata delle armi coronate dei vari paesi dell'Impero. Dall'alto a destra (sinistra araldica) in senso orario: Boemia, Illiria, Transilvania, Moravia e Slesia, Carinzia e Carniola, Tirolo, Stiria, Salisburghese, Austria Inferiore, Galizia, Ungheria]



ABBONAMENTI... Italia e Circa... Estero...

LA STAMPA

PREZZI DELLE INSERZIONI... Pagine intere...

L'Austria ha dichiarato la guerra alla Serbia

I primi combattimenti alla frontiera - Il Montenegro in armi - I preparativi della flotta inglese... Gravi preoccupazioni per la pace europea

Il concentramento della flotta a Gaeta

(Per telegrammi e per telefono alla STAMPA)

La guerra

VIENNA, 29, (ufficiale). Il Governo austro-ungarico ha notificato alla Serbia la dichiarazione di guerra.

Una edizione speciale del Giornale Ufficiale pubblica infatti: «Il Governo Reale di Serbia non avendo risposto in modo soddisfacente alla Nota che gli era stata rimessa dal Ministro di

che al trattato di eguali di mobilitazione generale. In senso di Montenegro, la Repubblica serba...

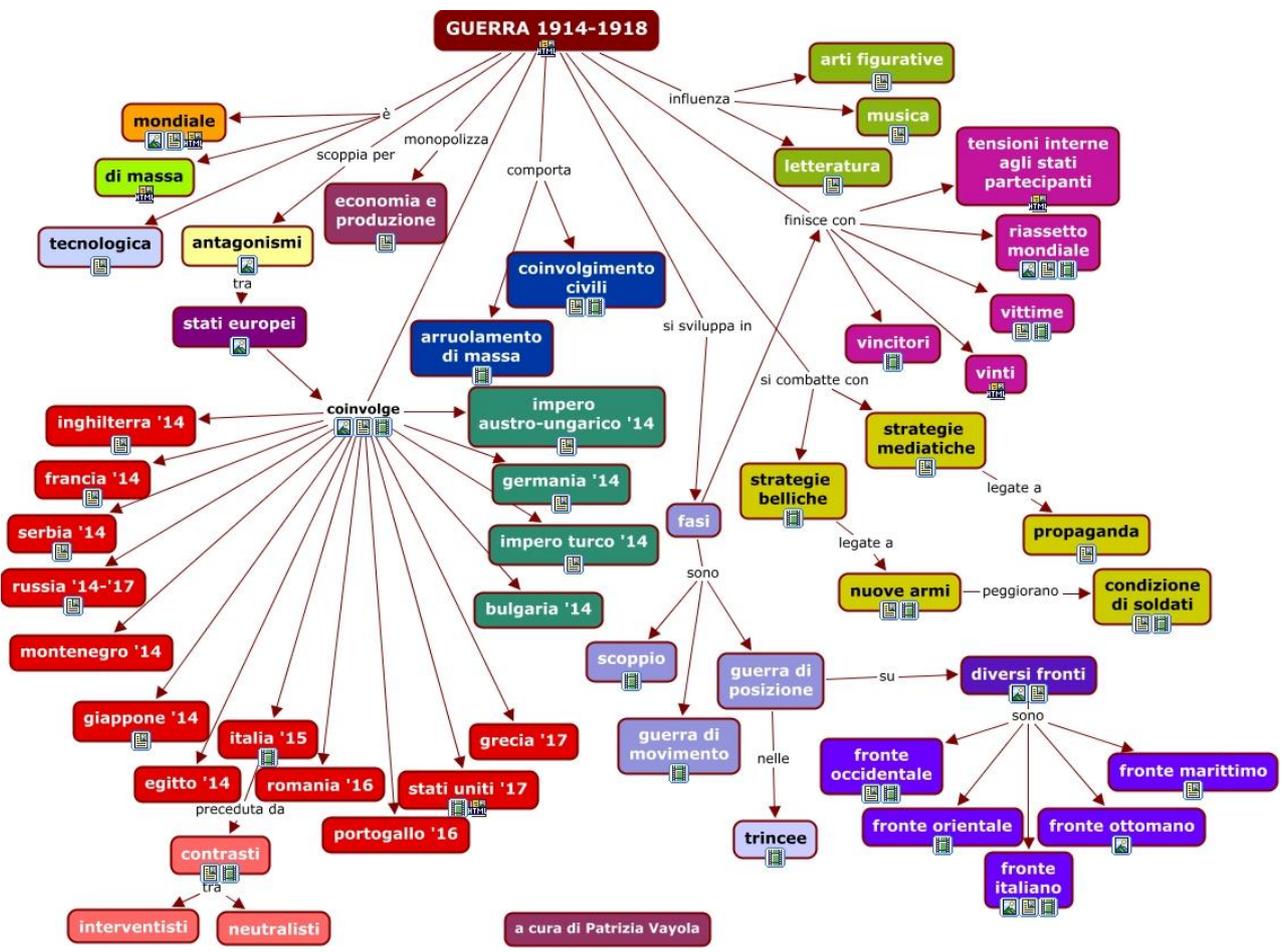


Il concentramento della nostra flotta a Gaeta

ROMA, 29, (ufficiale). La IV Divisione della nostra flotta, al comando del contrammiraglio Cagni e composta dalla nave ammiraglia, il San Giuseppe...

La Stampa 29 luglio 1914

LA PRIMA GUERRA MONDIALE: CAUSE E RICADUTE DI UN CONFLITTO



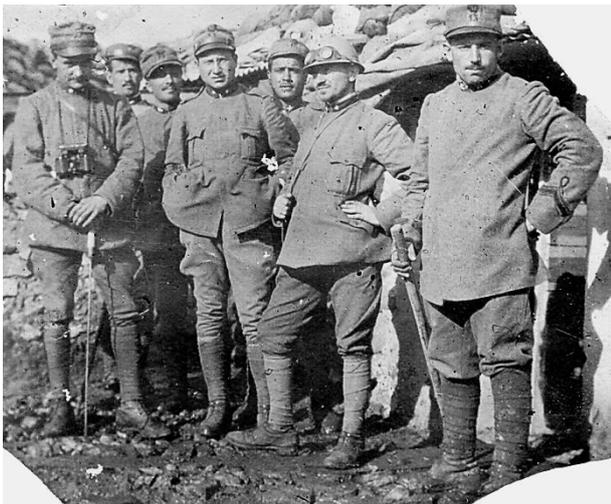
Il centenario della **Prima Guerra mondiale** è l'occasione per riflettere sulle motivazioni di fondo, sulle cause e le ricadute del conflitto sugli Stati nazionali, ma anche sulla popolazione civile. La "**Grande guerra**" modificò gli scenari futuri e, allo stesso tempo, "preparò" il terreno per la Seconda Guerra mondiale.

Trascrivo un'intervista, di Vincenzo Grienti, allo storico Mariano Gabriele, già professore di Storia contemporanea e storia navale all'Università "La Sapienza" di Roma e Presidente onorario della Società Italiana di Storia Militare. Consulente per la storia dello Stato Maggiore della Marina e della Commissione Italiana di Storia Militare.



Il primo conflitto mondiale, che ebbe inizio il 3 agosto del 1914, quando la Germania dichiarò guerra alla Francia e invase il Belgio, vide la contrapposizione di Germania e Austria-Ungheria (Potenze centrali) alla coalizione formata da Russia, Francia, impero britannico (Triplice Intesa o Alleati) e, infine, Italia e Stati Uniti. Possiamo dire come ha scritto Stuart Robson, professore emerito di Storia delle guerre mondiali alla Trent University del Canada, che le popolazioni dei paesi belligeranti accettarono di buon grado il conflitto?

È noto che la guerra fu accolta positivamente, talvolta con entusiasmo, nel momento in cui scoppiò. Gli scrittori che hanno parlato di quel momento nei paesi coinvolti sottolineano questa ventata di follia, dovuta al montante nazionalismo e, in genere,



alla più sprovveduta ignoranza sulla durata e sui costi della guerra. Nel "Mondo di ieri", Stefan Zweig ricorda: "A Vienna trovai l'intera città in preda all'ebbrezza... Il primo spavento... aveva ceduto il passo a un improvviso entusiasmo"; Rathenau ancora nel 1918 dice che lo scoppio della guerra "era stato una specie di ouverture per un canto immortale di sacrificio, di lealtà e d'eroismo" e Meinecke definisce quel momento "un attimo di gioia profonda"; in Inghilterra Rupert Brooke

scrisse una poesia intitolata "grazie a Dio per quest'ora", mentre in Italia la neutralità lasciava molti sgomenti. Lo storico J.M. Roberts conclude a ragione: "in ogni capitale, folle immense accolsero con entusiasmo la notizia che sarebbero andate a morire al fronte". Gli intellettuali non furono da meno: il primo approccio di Freud alla guerra fu dichiarare che tutta la sua "libido" era per l'Austria-Ungheria. Questo,

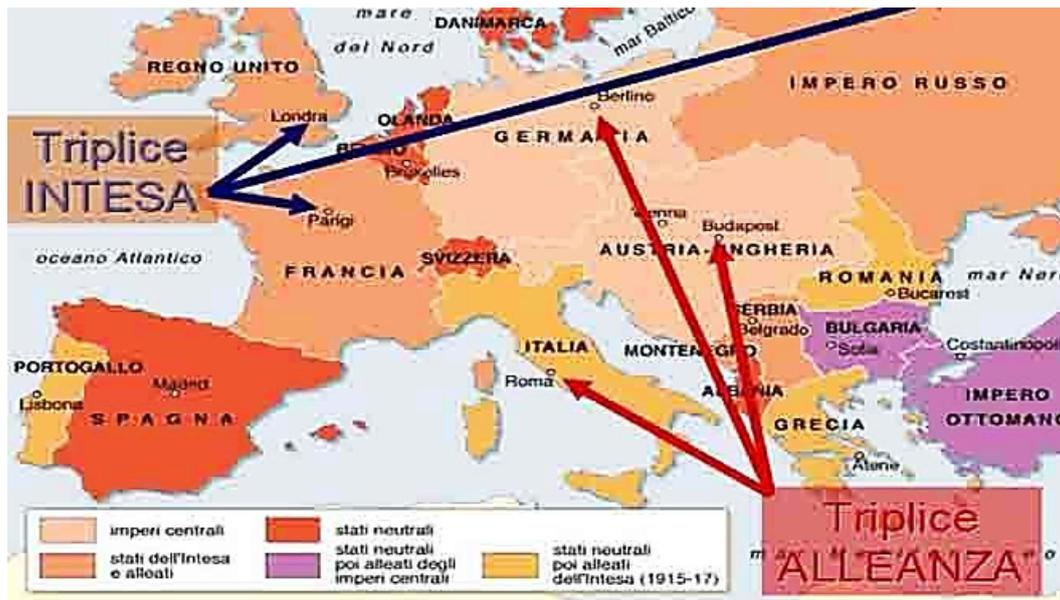
naturalmente, concerne il 1914, ch  le “radiose giornate” italiane del 1915 ne sarebbero state solo una miserabile, stiracchiata e artificiosa imitazione.

Quali furono le reali ragioni dello scoppio della Prima Guerra mondiale?

Le cause reali sono molto complesse, perch  alcune venivano da lontano, altre furono il frutto accidentale degli eventi. Ovviamente non   vera la tesi dell’esclusiva responsabilit  della Germania. Di essa si pu  dire che lo straordinario sviluppo industriale ed economico fatalmente la spingeva verso la *Weltpolitik* (politica mondiale) e che questo non era compatibile con il ruolo e la posizione della Gran Bretagna, dove l’ammiraglio Fisher propose due volte al re Edoardo VII di attaccare a tradimento la flotta tedesca, e due volte il re gli chiese se era matto: la gara navale tra Berlino e Londra certo non favor  la causa della pace, ma non si pu  dire che abbia provocato il conflitto, tenuto conto che dopo tutto i cantieri inglesi mantennero sempre una certa superiorit  nella capacit  produttiva. In Francia l’opinione pubblica non fiammeggiava per l’Alsazia e la Lorena e non avrebbe scatenato una guerra soltanto



per esse, malgrado la letteratura della revanche: in un contesto di scontro in cui Parigi non fosse stata sola perch , lo sciovinismo francese era pronto ad esplodere. Infine, la rivalit  nei Balcani tra Russia ed Austria-Ungheria completava il giro dei motivi seri, nessuno dei quali, tuttavia, era da solo sufficiente o maturo per provocare la grande conflagrazione. Bismarck aveva detto: “*noi tedeschi temiamo Dio, e nessuno nel mondo*”, e lo aveva detto a un paese nel quale sui pacchetti di sigarette si poteva leggere questo pensiero di Moltke: “*La guerra   un elemento dell’ordine naturale delle cose voluto da Dio*”. Ma se tutto ci  era utile a rendere i tedeschi – dopo tre guerre vinte facilmente – disponibili a combattere, anche gli altri popoli lo erano, spontaneamente o per secolare abitudine all’obbedienza. Quando l’ultimatum austriaco alla Serbia - follemente espresso dopo un mese durante il quale, probabilmente convinti che non ci sarebbe stata una guerra generale, si compromisero tutti - indusse la lenta mobilitazione russa, e questa la mobilitazione tedesca; ma i tedeschi avevano esigenze speciali a causa del loro piano di guerra, e queste esigenze si fondavano sul movimento ferroviario che, una volta partito, non si poteva pi  fermare. Cos , mentre i diplomatici perdevano il controllo della situazione, gli ultimi tentativi di mantenere la pace fallirono perch  11.000 treni tedeschi non potevano pi  essere bloccati sui binari, pena la caduta dell’esercito nel caos e l’impossibilit  per la Germania di farvi conto per mesi.



In che modo la Prima Guerra mondiale sotto il profilo strategico-militare si discostò dalle precedenti guerre dell'Ottocento? E in che modo furono impiegati l'Esercito, la Marina e l'Aviazione dalle nazioni impegnate nel conflitto?

I generali della prima guerra mondiale erano rimasti alla fase napoleonica della storia militare, quando l'attacco prevaleva sulla difesa, ma questo poteva accadere perché la canna liscia sparava a 100 m ed era quasi inutile puntare. La guerra civile americana aveva invece dimostrato che, con la canna rigata che sparava a 1.200 m e consentiva ben maggiore precisione di puntamento; inoltre si erano sviluppati poi il cavallo di Frisia e la mitragliatrice, per cui la difesa aveva ben altre *chances*. Ma i generali tedeschi pensavano che quella esperienza non facesse testo in Europa, Foch predicava “*offensive à outrance*”, i capi inglesi in Francia erano degli incapaci di cui Lloyd George – che li disprezzava – non riuscì a liberarsi, i russi – salvo forse Brusilov – non brillavano certo. Due soli generali fecero eccezione: Pétain in Francia e Diaz in Italia, ma quando venne la loro ora troppe grandi stragi erano già avvenute. La Grande Guerra fu uno scontro di masse sconosciuto al sec. XIX, anche se la guerra civile americana e quella franco-prussiana avevano già fornito dei precedenti. Gli eserciti in genere furono usati male, in modo inutilmente spietato verso i soldati. La Marina britannica risultò vincente nella strategia del blocco, ma sul piano operativo, ora che si sa che i radiogrammi della marina tedesca venivano decrittati, è legittimo ridimensionare molto la valutazione degli ammiragli inglesi, Jellicoe compreso; per la guerra al traffico, poi, gli inglesi corsero pericoli maggiori che nella seconda per la strana fissazione dell'Ammiragliato, che mandava le navi mercantili sole e senza scorta a farsi affondare dai sommergibili avversari. Quando, con l'intervento USA, gli



americani pretesero i convogli scortati, la minaccia sottomarina nemica diminuì sempre più. L'aviazione, da caccia e da ricognizione, fu ben usata dagli inglesi, dai tedeschi, dai francesi, dagli americani e, a sprazzi, dagli italiani, che ebbero anche buoni aerei da bombardamento, tanto che una formazione di Caproni si trasferì, su richiesta degli alleati, in Francia.

Possiamo dire che l'esercito composto da professionisti perfeziona o comunque se ne scopre l'esigenza proprio durante il primo conflitto mondiale?

Non mi pare che la prima guerra mondiale abbia influito sull'esercito professionista (gli inglesi, che l'avevano, non lo ritennero sufficiente), come dimostra la seconda.

Solitamente, in base alle scelte strategiche compiute dai capi militari e dagli Stati maggiori, la Prima Guerra mondiale viene suddivisa in diversi periodi in base al calendario: Nel 1914 viene vista come "guerra di manovra"; nel 1915 come "guerra di trincea"; nel 1916 come "guerra di logoramento"; nel 1917 come "fase d'implosione" in cui, una volta presa coscienza delle scarse speranze di risultati sul campo, prevale una certa disperazione tra i soldati. Ciò genera defezioni e diserzioni; 1918 "ritorno alla guerra" e conclusione del conflitto. Secondo lei è corretto suddividere la Grande Guerra in queste macro-fasi?



Le suddivisioni temporali e la classificazioni sono tutte opinabili, anche perché al loro interno vengono sempre inficcate da molte eccezioni. Forse per il 1914 si può accettare la definizione proposta, perché in effetti in Francia, sul fronte orientale e nei Balcani si realizzano manovre strategiche.

Come valutare le battaglie alle frontiere? E quale tra queste battaglie è degna di nota a livello mondiale?

L'invasione della Francia attraverso il Belgio, sulla base del piano Schlieffen del 1907, mi pare l'unico caso davvero rilevante, perché portò i tedeschi in Francia sino alla fine della guerra. Ma anche quella manovra fu attuata male, perché Schlieffen prevedeva che l'ala destra tedesca passasse tra Parigi e il mare ("la manica destra dell'ultimo soldato dell'ala marciante deve sfiorare il mare"), mentre quella ala decisiva fu indebolita e diretta ad est di Parigi, dove fu fermata e respinta nella prima battaglia della Marna, mentre il corpo inglese e la guarnigione di Parigi potevano molestarla da ovest. Anche le vittorie russe contro l'Austria e le loro importanti sconfitte più a nord davanti ai tedeschi non sembrano di rilevanza mondiale. Peraltro, sul fronte occidentale, i tedeschi avevano almeno il piano Schlieffen, i francesi

avevano solo l'*élan*, che fruttò loro 300.000 morti nell'estate 1914. Gli austriaci fecero la figura dei pifferi di montagna con i serbi, liquidati solo l'anno dopo da un generale tedesco. I russi ebbero buon gioco in Galizia e in genere con gli austriaci ma le due sconfitte campali con i tedeschi tolsero molto significato ai loro successi sul fronte più meridionale.

Cosa non funzionò, se secondo lei qualcosa non funzionò, nei piani di guerra e nella strategia delle parti in campo. E come valuta la posizione dell'Italia dalla sua entrata in guerra nel 1915 fino alla conclusione del conflitto?

Cadorna aveva un piano: arrivare a Lubiana e di lì girare per Vienna, ma per arrivare a Lubiana bisognava superare il Carso ed altri ostacoli naturali, operazione che esigeva soluzioni diverse dall'attacco frontale, che troppe volte condusse a perdite doppie di quelle del nemico. Il fronte italiano era e fu considerato sempre secondario, mentre si riteneva pacifico a Parigi che in quello francese si sarebbe avuta la decisione della guerra. La sua apertura fu invocata dai capi militari francesi che

avevano già perso nel 1914 troppi uomini per la loro incapacità, e premettero sul governo perché firmasse il patto di Londra (ciò che fu fatto con scarsa convinzione e poca voglia di tenervi fede *in toto*). Il compito che nell'economia del conflitto si riteneva avesse il fronte italiano era quello di tenere impegnate forze che diversamente avrebbero potuto



riversarsi a occidente. Vittorio Veneto – operazione condotta su ordine politico in previsione della fine della guerra – portò ad immaginare la costituzione di un'armata che con comando italiano attaccasse la Baviera, ma ormai i tedeschi avevano perduto la corsa a Parigi con gli americani e una settimana dopo Vienna cedette anche Berlino. Peraltro, va sottolineato che, sia in Italia che in Francia, la sconfitta degli imperi centrali, sia pure molto indeboliti dal blocco navale, fu *militare* e che i pretesi tradimenti ed altre sciocchezze per spiegare la sconfitta, in Austria e Ungheria come in Germania, non hanno fondamento.

Quale fu il grado e la qualità dell'addestramento del Regio Esercito Italiano? In che cosa non erano preparati gli ufficiali superiori? Viceversa, quale fu l'azione militare di maggior successo compiuta dall'esercito italiano?

Grave colpa degli alti quadri militari fu di non trarre alcuna lezione dall'esperienza del primo anno di guerra in Francia. Notevole miglioramento nella tattica e nell'addestramento trasse l'esercito italiano dalla presenza degli alleati in Italia (dopo

Caporetto vennero 11 divisioni – 6 francesi e 5 britanniche - delle quali 6 tornarono in Francia in marzo, così che 5 divisioni – 3 britanniche e 2 francesi – restarono sino alla fine della guerra). Le azioni militari italiane di maggior successo sono per me la battaglia del Solstizio 1918, decisiva per la guerra, e quella d'arresto del novembre-dicembre 1917.



Nell'ambito della competizione navale, a difesa dei suoi interessi vitali la Gran Bretagna aveva per lungo tempo fatto affidamento più sulla Royal Navy che sul suo esercito di professionisti. È d'accordo sul fatto che l'Inghilterra proseguì nella linea di mantenere la sua supremazia sui mari? Per contro, l'ammiraglio Alfred von Tirpitz, ispiratore del programma navale germanico, voleva una flotta imperiale di livello internazionale. Ci riuscì?

Londra mantenne finché le fu possibile (circa 1930) la supremazia marittima mondiale, poi, col sorpasso americano, la condivise. Ma nel primo conflitto mondiale la gestì con successo, riuscendo ad alimentare per il dominio del mare anche i fronti contro la Turchia (il fiasco di Gallipoli non fa testo). A fine guerra non trascurò di mettere le mani sulle colonie africane tedesche. Tirpitz fece quel che poteva, ma contro la secolare potenza navale britannica, sebbene durante la guerra i tedeschi abbiano bombardato per 13 volte coste inglesi, non giunse mai a condurre una minaccia decisiva. Il tutto fu aggravato dalla volontà del Kaiser, dopo lo Jutland, di non rischiare più che tanto la sua flotta (una flotta che era stata costruita nella *Risiko Gedanke*, cioè con l'obiettivo di portare con sé in fondo al mare, il giorno della sua distruzione, una quota così importante della prima flotta del mondo che questa avrebbe cessato di essere tale).



Qual è il giudizio di storico sullo stato di salute della Marina Italiana prima e dopo il Primo conflitto mondiale?

La Regia Marina, malgrado l'errore di non ascoltare Cuniberti per la corazzata monocalibro, era in buona salute al momento dell'intervento; ma lo era non per combattere con mezzi insidiosi in Adriatico o per cercarvi la grande battaglia navale a

riscatto di Lissa, quanto piuttosto per impedire agli austro-ungarici una sortita (per andare dove?). Fu penalizzata dallo scorretto comportamento tedesco (smg tedeschi, con comandanti ed equipaggi tedeschi, ma con falsa bandiera austriaca, operarono in Adriatico affondando navi e unità militari italiane, tra cui l'incrociatore *Amalfi*; non che sul terreno la Germania non avesse peccato, avendo schierato sul fronte delle Dolomiti, dal giugno all'ottobre 1915, l'*Alpen Korps*, sebbene non vi fosse stato di guerra tra Roma e Berlino fino al 28 agosto 1916). Dopo la guerra, quando la Marina dovette finirla di fare politica imperialistica in Adriatico, la miseria del paese costrinse a ridimensionare la flotta e condizionò le costruzioni fino a metà anni '30.



Quale fu l'azione navale più importante sotto il profilo strategico militare compiuto dalla Marina italiana nel corso della Prima guerra mondiale?

A livello eroico personale, il siluramento della *Szvent Istvan* il 10 giugno 1918, operato da Rizzo che già aveva affondato una corazzata nel porto di Trieste. A livello operativo il salvataggio dell'esercito serbo e l'azione della 2° squadra dell'ammiraglio Cutinelli nel 1916.

C'è un episodio che non è stato mai trattato oppure affrontato poco dagli storici e dagli analisti sul fronte dell'impegno navale dell'Italia nel corso della Grande Guerra?



La scorta convogli da Gibilterra e il salvataggio.

L'aviazione italiana venne impiegata anch'essa su più fronti. Come valuta l'impegno dei nostri piloti e dei nostri mezzi aerei?

Ottimi piloti – per molto tempo impiegati su aerei non italiani – e medi caccia; buoni i bombardieri Caproni.

C'è uno o più episodi che sotto il profilo storico-militare possono essere menzionati a ricordo dell'impegno della nostra aviazione nella Grande Guerra?

La partecipazione alla battaglia del Solstizio (giugno 1918).

Qual è il giudizio complessivo sul nuovo quadro che aprì il primo conflitto mondiale sotto il profilo geopolitico?

Purtroppo Versailles e la politica antirussa per lo spettro rosso hanno gettate le basi della seconda guerra mondiale e di molti attuali problemi, alimentando anche l'imperialismo sovietico, i cui risvolti negativi abbiamo già dovuto constatare nelle repubbliche baltiche e, ora, nell'Ucraina occidentale. Speriamo che Konisberg, patria di Kant, e la Prussia orientale non ci riservino ulteriori problemi.

La prima guerra mondiale fu un evento sconvolgente per l'epoca e in pochissimo tempo diventò il più grande conflitto armato mai combattuto fino ad allora: furono mobilitati oltre 70 milioni di uomini, dei quali oltre 9 milioni morirono sul campo di battaglia, in aggiunta ai 7 milioni di vittime civili.

Il dopoguerra

La **prima guerra mondiale** lasciò *problemi enormi* in tutti gli stati europei

Nella **Repubblica di Germania** il *trattato di pace* del 1923 aveva imposto PESANTI CONDIZIONI

Vi era:

- una **SITUAZIONE ECONOMICA TRAGICA: GRANDE MISERIA**
- una **DISOCCUPAZIONE** altissima
- un'**INFLAZIONE MONETARIA** spaventosa (un chilo di pane costava miliardi di marchi)

Il lungo e tremendo conflitto portò dovunque disagi sociali ed economici.

La crisi del dopoguerra ebbe profonde conseguenze politiche, provocando *l'instabilità dei governi*

Il Trattato di Versailles del 1919, per il prevalere degli interessi nazionali, impone severe condizioni alla Germania e il disfacimento degli imperi tedesco, austro-ungarico e russo con la creazione di nuovi stati come la Polonia, Cecoslovacchia e la Jugoslavia. Gli anni seguenti sono contraddistinti da gravi problemi economici e sociali (Crisi del 1929), che sfociarono nella grande depressione del 1929-1933. Le

tensioni che derivarono da questa difficile situazione ed i tentativi di espandere la rivoluzione bolscevica, porta alla nascita di movimenti nazionalisti come il Fascismo in Italia (1922), il movimento di Horthy in Ungheria, il Nazismo in Germania (1933), il Franchismo in Spagna (dopo la Guerra civile terminata nel 1939).

In tutti i sei anni che, prima dello scoppio del conflitto, videro Hitler cancelliere della nazione tedesca, egli lanciò numerose sfide a Francia e Regno Unito, i vincitori della prima guerra mondiale. La Grande Guerra, costata due milioni di soldati morti ai tedeschi e tre milioni agli anglofrancesi si era conclusa con la firma del trattato di Versailles che conteneva punizioni estremamente dure per i tedeschi: cessione



dell'Alsazia-Lorena alla Francia e di vaste zone orientali alla Polonia, smantellamento dell'aviazione, divieto di possedere mezzi corazzati in un esercito di non più di 100.000 effettivi, consegna della flotta e un risarcimento di 132 miliardi di marchi in oro. Condizioni estremamente punitive per una nazione che, all'11 novembre 1918 aveva le sue truppe ancora attestate nel territorio francese e che contribuirono a creare il mito secondo cui a far perdere la guerra all'impero sarebbero stati pochi "traditori" non nazionalisti (è il mito della cosiddetta "pugnolata alle spalle"), contro i quali Hitler e il suo NSDAP (*Partito Nazionalsocialista Tedesco dei Lavoratori*) promettevano di vendicarsi una volta saliti al potere, cosa che avvenne nel 1933. L'anno dopo, con la morte del *Reichspräsident*, l'anziano maresciallo Paul von Hindenburg, Hitler assunse poteri dittatoriali.



Cominciarono subito reiterate violazioni della pace del 1919: in primo luogo, dopo l'uscita della Germania dalla Società delle Nazioni, antesignana dell'ONU, nel 1935 fu reintrodotta la coscrizione obbligatoria e venne posta al comando di Hermann Göring una nuova forza aerea, la Luftwaffe. Successivamente, al comando di poche, simboliche forze, Hitler rioccupò nel 1936 la

smilitarizzata Renania e cominciò a formarsi un sodalizio con l'Italia quando questa, isolata dagli ex alleati durante la guerra d'Etiopia, si riavvicinò alla Germania,

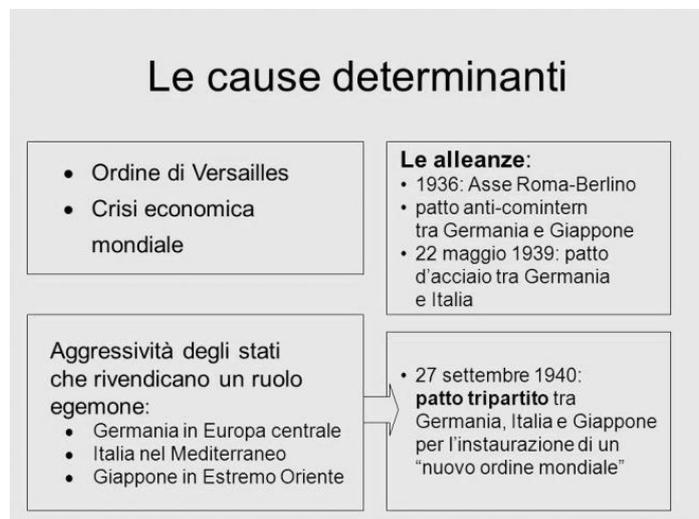
sfruttando anche la comunanza ideologica (il nazismo aveva preso molto dal fascismo: il saluto romano e la creazione di veri e propri "eserciti di partito", come le SS, a modello delle Camicie Nere italiane sono i due esempi più significativi). Questo ottimo rapporto tra i due regimi fu cementato prima dall'intervento comune a favore di Francisco Franco durante la guerra civile spagnola, in cui i tedeschi sperimentarono il bombardamento a tappeto di varie città, come Guernica, e, successivamente, dalla firma, il 25 ottobre 1936, dell'asse Roma-Berlino, preludio all'alleanza militare.

VERSO LA SECONDA GUERRA MONDIALE

Mentre il riarmo tedesco continuava, concentrandosi specialmente sulle divisioni corazzate e sull'aviazione, Hitler cominciò a cercare di espandere territorialmente la Germania, per farle ottenere quello spazio vitale (*Lebensraum*) di cui, secondo quanto

asseriva nel suo libro, il *Mein Kampf*, aveva assoluto bisogno per trovare nuove terre in cui concentrare la sua crescente popolazione: come primo passo, sfruttando la scarsa vena combattiva delle potenze occidentali (fautrici dell'appeasement, politica che cercava l'accordo a qualunque costo), nel marzo 1938 l'Austria, paese natale del *Fuhrer*, fu annessa al Reich, nonostante il divieto a un'unione austro-tedesca contenuto nel trattato di Versailles. Più

resistenza oppose la Cecoslovacchia, altro stato creato nel dopoguerra, a cedere la regione dei Sudeti, zona di confine popolata a maggioranza da popolazioni di origine germanica (i cosiddetti "tedeschi dei Sudeti"). Hitler tentò in ogni modo di convincere i cecoslovacchi ma questi rifiutarono, forti dell'alleanza con la Francia e del fatto di essere un avversario decisamente ostico: il loro esercito era composto da circa 30-35 divisioni, possedevano una delle migliori industrie produttrici di armi e mezzi corazzati (la Skoda) e avevano approntato nei Sudeti una serie di difese difficilmente superabili.



LE CAUSE DELLA SECONDA GUERRA MONDIALE

La Seconda guerra mondiale ebbe inizio il 1° settembre 1939 con l'invasione della Polonia da parte della Germania di Hitler e terminò tra il maggio e il settembre del 1945 con la completa occupazione della Germania da parte delle truppe angloamericane e sovietiche e con il bombardamento atomico delle città giapponesi di Hiroshima e Nagasaki da parte degli Stati Uniti.

Le premesse di questo conflitto ☐ che provocò oltre 50 milioni di morti e immense distruzioni ☐ sono riconducibili per diversi aspetti ai duri equilibri che le potenze vincitrici imposero alle potenze sconfitte, e in particolare alla Germania, all'indomani della Prima guerra mondiale (1914-18).

1° settembre 1939:

- [invasione della Polonia](#)

1940

- [maggio: invasione della Francia](#)
- **10 giugno:** l'Italia entra in guerra dichiarando guerra alla Francia

[Dichiarazione di guerra](#)

- **22 giugno:** armistizio franco-tedesco. La Francia è sottomessa a Hitler
- [La guerra parallela](#)
- [luglio-settembre: battaglia d'Inghilterra \(bombardamenti aerei\)](#)

1941

- **22 giugno:** [operazione Barbarossa \(attacco tedesco all'URSS\)](#)
- **7 dicembre:** [attacco giapponese a Pearl Harbor](#)

1939-41: l'Europa dominata da Hitler

The map illustrates the territorial expansion of Nazi Germany and its allies from 1939 to 1941. Key features include:

- Germany (orange):** Core territory, including Prussia Orientale, Danzica, and the Protectorate.
- Poland (pink):** Occupied territory.
- France (purple):** Occupied territory, including Vichy France.
- Italy (yellow):** Occupied territories in France, Greece, and the Balkans.
- Other occupied areas:** Denmark, Norway, Belgium, Luxembourg, Czechia, Slovakia, Hungary, and Romania.
- Unoccupied territories:** Britain, Ireland, Spain, and the Soviet Union (USSR).
- Arrows:** Indicate the direction of German military advances across the continent.
- Labels:** Major cities like London, Paris, Berlin, Moscow, and Leningrad are marked.

Le cause vere e proprie della guerra vanno tuttavia ricercate nella politica aggressiva, espansionistica e militaristica che la Germania nazista, l'Italia fascista e quindi il Giappone imperiale misero in atto nel corso degli anni Trenta in Europa e in Asia. Questa politica maturò senza che Gran Bretagna e Francia riuscissero a costruire un'efficace strategia di contenimento della Germania hitleriana, la quale, con l'Asse Roma-Berlino (ottobre 1936), con il Patto anti-Comintern (novembre 1936) e con il Patto d'acciaio (maggio 1939) riuscì a rinsaldare definitivamente l'alleanza con l'Italia e il Giappone.

I caratteri essenziali del conflitto

La Seconda guerra mondiale fu una guerra totale ancor più di quella del 1914-18. Essa fu combattuta su tutti i continenti ☐ per terra, in mare e nei cieli ☐ con una spettacolare mobilitazione di uomini e mezzi. Fu condizionata, e in ultima analisi decisa, dalla potenza industriale ed economica degli Stati belligeranti. In essa giocò

un ruolo essenziale la mobilitazione delle opinioni pubbliche attraverso forme diverse di propaganda, dalla stampa alla radio. Due dati segnarono per molti aspetti un salto di qualità rispetto alla Prima guerra mondiale. Il primo fu il coinvolgimento della popolazione civile nel conflitto attraverso i bombardamenti aerei delle città, i rapidi spostamenti dei fronti, l'occupazione militare, la guerra partigiana.

Il secondo fu il netto carattere ideologico che la guerra venne ad assumere. Essa, infatti, divenne assai presto una lotta all'ultimo sangue tra due mondi radicalmente contrapposti: quello delle potenze nazifasciste e del Giappone, decise a instaurare un nuovo ordine mondiale fondato sui principi della forza, della gerarchia e della razza, e quello delle potenze alleate, la Gran Bretagna, gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica.



Conquistare la regione, come ammisero molti alti esponenti della politica tedesca, sarebbe stato un compito arduo. Hitler era però deciso ad annettersi

con la forza la regione e l'invasione era già programmata per gli ultimi giorni del settembre 1938. Tuttavia, grazie al provvidenziale intervento di Mussolini, si riuscì a organizzare una conferenza a Monaco di Baviera, con la presenza di Hitler, di Mussolini, del primo ministro inglese Neville Chamberlain e di quello francese Édouard Daladier. I rappresentanti cecoslovacchi, non invitati, attesero in anticamera la decisione, che vide i Sudeti assegnati alla Germania. Chamberlain e Mussolini tornarono in patria acclamati come eroi e salvatori della pace, mentre la Cecoslovacchia era ormai finita: pochi mesi dopo, a marzo 1939, la Boemia e la Moravia furono dichiarati "protettorato del Reich", mentre in Slovacchia venne istituito un governo fantoccio della Germania.

IN SINTESI: Cause e effetti collaterali

- 1) La Germania di Hitler era lanciata verso un expansionismo territoriale ed economico sostenuto dalle esigenze dell'industria bellica tedesca.
- 2) La Francia e l'Inghilterra cominciarono a sentirsi accerchiate in un' Europa ormai dominata da regimi totalitari e aggressivi in politica estera (Italia, Germania, Spagna)
- 3) La dissoluzione dell'impero Austro-Ungarico in Occidente e Turco in Oriente aveva rotto equilibri internazionali nell' Europa centrale e nei Balcani

4) Le vicende della Cina e del Giappone allargarono l'area della conflittualità anche al settore extraeuropeo, quello del Pacifico. Questo conflitto sarà dominato da una serie di elementi nuovi rispetto a tutti i precedenti conflitti: a) per la prima volta le popolazioni di civili saranno coinvolte come e più degli eserciti sia per le occupazioni tedesche, nella prima fase della guerra, sia per i terribili bombardamenti a tappeto soprattutto da parte degli americani che procurarono milioni di morti e distruzioni incredibili.

5) L'uso della bomba atomica che manifestò per la prima volta nella storia tutta l'infinita potenza distruttiva della nuova energia nucleare.

6) Un conflitto totale segnato da una volontà di sterminio che con il genocidio degli ebrei e con l'uso del nucleare assurgerà al poco invidiabile primato della più feroce guerra della storia. Il '36 e la guerra civile spagnola con il bombardamento tedesco nella cittadina Guernica (immortalato da un famoso quadro di Picasso) erano stati per la Germania di Hitler una specie di prova generale della guerra. Nel 1938 la Germania di Hitler attaccò e colpì la sovranità prima della Cecoslovacchia e poi dell'Austria annesse con la forza al Reich.

Successivo obiettivo dei tedeschi fu la Polonia. Il trattato del 1919 aveva separato dal resto della Germania la regione della Prussia orientale, circondata da territorio polacco. Hitler reclamò allora la restituzione della città di Danzica e del territorio a essa vicina, il "corridoio polacco". A causa del cambio di rotta delle diplomazie occidentali, che divennero fermamente decise a ostacolare questo passo di Hitler, la Polonia rifiutò. Inglesi e francesi credevano di aver fermato definitivamente l'espansione nazista, contando anche sull'appoggio dell'Unione Sovietica in caso di invasione tedesca della Polonia. Tuttavia, il governo tedesco rispose con un abile colpo diplomatico (dopo aver già firmato un'alleanza con l'Italia, il "Patto d'Acciaio"): il 24 agosto 1939 il ministro dell'esteri russo, Vjačeslav Michajlovič Molotov, e quello tedesco, Joachim von Ribbentrop firmarono un patto di non aggressione tra le due nazioni della durata di dieci anni, il patto Molotov-Ribbentrop. Un protocollo segreto dell'accordo divideva l'Europa orientale in due sfere d'influenza, lasciando mano libera all'URSS sulle repubbliche baltiche e in Finlandia, e prevedeva una spartizione della Polonia, dando mano libera a Hitler per lanciare l'offensiva. Il 1° settembre, alle 4 del mattino, le truppe tedesche





attraversavano la frontiera polacca, e due giorni dopo Francia e Gran Bretagna dichiaravano guerra alla Germania. Era cominciata la seconda guerra mondiale.

La Germania nazista, dopo l'annessione dell'Austria e dei Sudeti e dopo la definizione del Patto

d'acciaio con l'Italia e la firma di un patto di non aggressione con l'Unione Sovietica, dà inizio nel settembre 1939 alla seconda guerra mondiale con l'invasione della Polonia.

Il 1° settembre 1939 alle 04:45 la Germania diede inizio alle operazioni militari contro la Polonia: cinque armate della *Wehrmacht* forti di 1 250 000 uomini, 2650 carri armati e 2085 aerei della *Luftwaffe*, invasero la Polonia con un attacco a tenaglia, impiegando l'innovativa tattica militare della guerra lampo o *blitzkrieg*. Il 2 settembre il Regno Unito e la Francia inviarono alla Germania un ultimatum che rimase senza risposta; il 3 settembre, rispettivamente alle 11:45 e alle 17:00, le dichiararono guerra.

L'esercito polacco contava un milione di uomini (circa il 30% in meno degli effettivi previsti, ma non ebbe il tempo di mobilitarsi completamente), diverse centinaia di autoblinde e carri armati di modelli leggeri o antiquati, con l'appoggio di seicento aerei di modesta qualità. La resistenza dei polacchi fu tenace e ostinata, ma non sufficientemente consistente e coordinata, in particolare per fronteggiare la nuova guerra lampo. Gli anziani generali polacchi commisero l'errore strategico di disperdere l'esercito su una lunghissima linea difensiva, ritenendo di dover combattere una guerra di trincea. Invece, dopo i primi giorni di scontri violenti, specie nelle battaglie di *Mława* e di *Pomerania*, il 3 settembre i panzer tedeschi riuscirono a penetrare nelle retrovie nemiche e cominciarono le manovre di accerchiamento.

GLI SCHIERAMENTI

- **ASSE:** Germania, Italia, Giappone (patto Tripartito 1940) poi Finlandia, Ungheria, Romania, Bulgaria
- **ALLEATI:** Gran Bretagna e dominions, Francia (fino al 1940) URSS (dal 41), USA (dal 41), quasi tutte le nazioni dell'America Latina

Già l'8 settembre i primi carri armati tedeschi giunsero alle porte della capitale polacca, dando il via alla battaglia di Varsavia, mentre la maggior parte dell'esercito polacco veniva metodicamente accerchiata in sacche isolate e annientata nel giro di



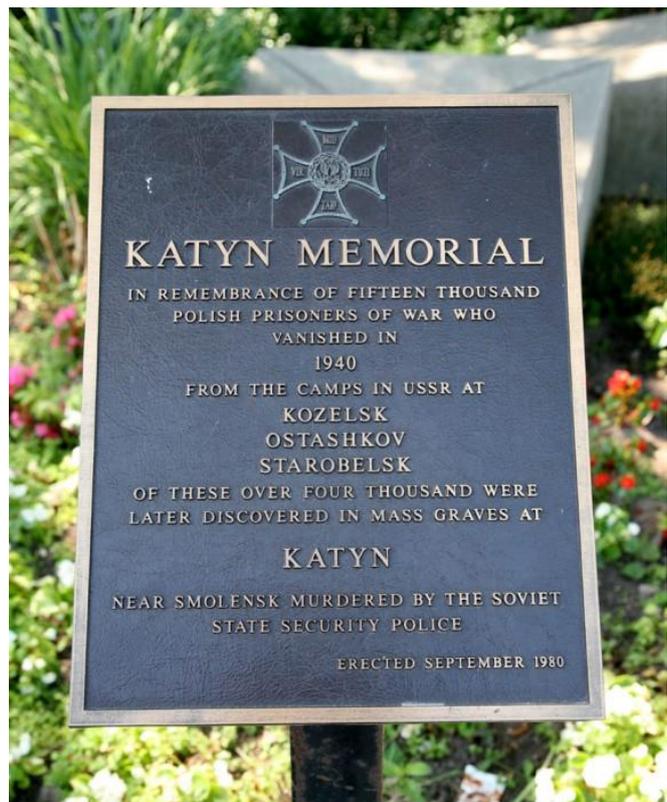
due o tre settimane, a seconda delle zone. Tuttavia, per la *Wehrmacht*, la conquista della capitale polacca si rivelò più lunga e complessa del previsto. Nel timore di un attacco della Francia da ovest i tedeschi decisero di accelerare i tempi della sconfitta polacca e cominciarono a colpire Varsavia con la tattica del bombardamento a tappeto. Come conseguenza, nell'arco di una ventina di giorni, la città riportò quasi 26 000 morti e oltre 50 000 feriti tra la popolazione civile. Da quel momento, l'impresa militare voluta da Hitler assunse il carattere di *guerra totale*: i militari e i civili furono ugualmente coinvolti, lottando disperatamente.

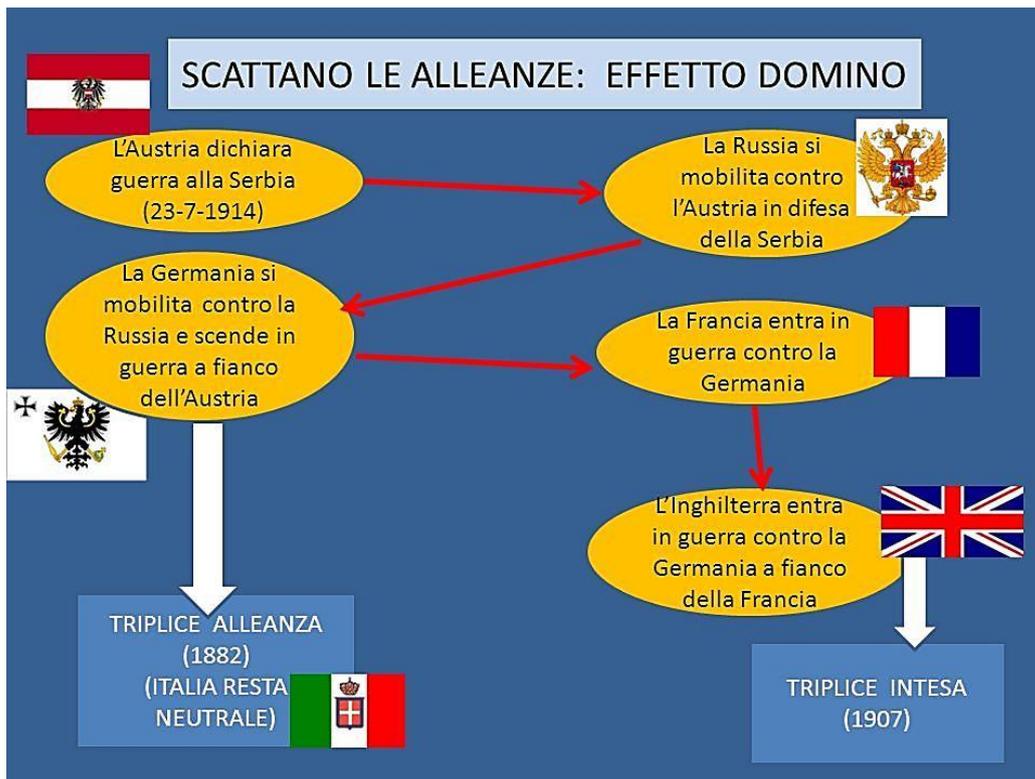
Il 17 settembre l'Unione Sovietica, improvvisamente, ma in linea con il patto Molotov-Ribbentrop, aggredì la Polonia da est con 466 000 soldati, 3 740 carri armati e 2 000 aerei incontrando scarsa resistenza. Alcuni storici ritengono che in realtà Stalin volesse evitare che la Germania occupasse i territori polacchi orientali (che erano però abitati in maggioranza da bielorusi e come tali vennero annessi all'omonima repubblica), altri riportano volontà espansionistiche russe (avvalorate, tra l'altro, dalla guerra successivamente scatenata contro la Finlandia, e dal fatto che, a conflitto finito, Stalin non volle cedere questi territori). L'attacco dell'URSS segnò definitivamente il destino della Polonia. Tuttavia, il 18 settembre, le forze corazzate polacche tentarono una coraggiosa battaglia contro i panzer tedeschi a Tomaszów Lubelski, ma dovettero soccombere sia per inferiorità numerica sia qualitativa. Con la popolazione civile ridotta allo stremo, Varsavia si arrese alle truppe tedesche il 27 settembre 1939. Pochi giorni dopo, il 30 settembre, a Parigi si costituì il governo in

esilio della Polonia. L'esercito polacco fu completamente disarmato entro il 6 ottobre, dopo la battaglia di *Koch*.

Complessivamente, le perdite polacche assommarono a circa: 66 300 militari morti, 133 700 militari feriti, 420 000 militari divenuti prigionieri di guerra, 150 000 civili morti e un numero imprecisato di feriti. Circa 20 000 civili polacchi riuscirono a fuggire in Lettonia e Lituania, altri 100 000 fuggirono in Ungheria o Romania. Le perdite tedesche assommarono a circa 13 000 militari.

Nella parte della Polonia occupata dall'URSS, le forze sovietiche catturarono circa 242 000 polacchi, parte dei quali furono sospettati di essere anticomunisti. Nel corso dell'anno successivo, la Polizia politica sovietica NKVD, a seguito di processi sommari, cominciò a mettere a morte migliaia di prigionieri. Stime accreditate parlano di un totale di 21 857 morti, dei quali 4 243 furono i cadaveri rinvenuti nelle Fosse di Katyń dai tedeschi nel 1943.





Seguono le invasioni di Paesi Bassi, Belgio, Francia (*Campagna di Francia*), Danimarca, Norvegia (*Operazione Weserübung*) e Balcani (*Campagna dei Balcani*). Dopo questi iniziali successi, la Germania tenta di invadere il Regno Unito e nel 1941 attacca la Russia; questa invasione viene però fermata vicino Mosca nel dicembre del 1941. Tra il 1941 e il 1943, comunque, la Germania e l'Italia raggiungono un dominio pressoché completo dell'Europa continentale, minacciato però dall'inversione delle sorti nella guerra contro la Russia. Nel frattempo l'Impero giapponese, alleatosi a Germania ed Italia nel settembre 1940, attacca gli Stati Uniti il 7 dicembre 1941, dopo mesi di embargo americano. Le vittorie alleate in Nordafrica sono seguite

dall'invasione dell'Italia nel 1943, dallo sbarco in Normandia nel giugno del 1944 e dall'invasione a tenaglia russo-americana della Germania nel 1945, portando alla fine della guerra in maggio per l'Europa, e in agosto per l'Asia.



IL COINVOLGIMENTO DELL'ITALIA

Anno 40 — Num 142
Milano — Lunedì, 24 Maggio 1915
Edizione del mattino

CORRIERE DELLA SERA

Italia e Colonia, centesimi 5 — Un numero arretrato, centesimi 10

Le pubblicazioni che il CORRIERE DELLA SERA offre ai suoi abbonati sono:
La Domenica del Corriere
La Lettera
Il Romanzo Mensile
Corriere dei Piccoli

L'ITALIA DICHIARA GUERRA ALL'AUSTRIA-UNGHERIA

Una nota italiana alle Potenze. — Lo Stato Maggiore parte per il campo

ROMA, 23 maggio, sera.

La guerra all'Austria è ufficialmente dichiarata.

Sin da ieri l'on. Sonnino aveva telegrafato al nostro ambasciatore a Vienna incaricandolo di presentare al Governo austro-ungarico il testo della dichiarazione di guerra. Essendo interrotte le linee telegrafiche fra l'Italia e l'Austria, in mancanza di comunicazioni da Vienna, l'on. Sonnino ha fatto presentare oggi all'ambasciatore d'Austria-Ungheria la dichiarazione di guerra insieme coi passaporti.

Lo stato di guerra s'inizia domani 24 maggio.

Domani sera partirà il barone Macchio e probabilmente anche il principe di Bülow. È imminente la partenza da Vienna del duca d'Avarna.

L'on. Sonnino ha diramato alle Potenze un'ampia circolare che annunzia e motiva il passo compiuto.

Guerra!

La parola formidabile suona da un'ora.

Il la compiuta Italia sarà. Lo afferma, come un preveggo, il segno stesso della nostra lingua dal coacchio di domani. Si — esauriscono di là gli aspettazioni, non

Lo Stato Maggiore parte per il campo

ROMA, 23 maggio, sera.

Il capo dello Stato Maggiore, il generale Cadorna, è partito per il campo di battaglia. Il generale Cadorna è partito per il campo di battaglia. Il generale Cadorna è partito per il campo di battaglia.

La Nota dell'Italia alle Potenze

ROMA, 23 maggio, notte.

Il Ministero degli Affari Esteri ha diramato ai Rappresentanti all'Estero la seguente telegramma circolare.

Il carattere umanitario conservativo e difensivo della Triplice Alleanza risulta evidente dalla lettera e dallo spirito del Trattato e dalle intenzioni dichiarate manifestate a sanseverino dal Governo, per essere notizia, che tutte le iniziative del ministero che tendono a far cessare la guerra, respingendo la risposta rinvoluta dalla Serbia che ripete all'Austria-Ungheria tutte le soddisfazioni che essa poteva legittimamente chiedere, rifiutando di dare ascolto alle proposte umanitarie che l'Italia aveva presentate insieme ad altre Potenze nell'intento di preservare l'Europa da un'insensata conflittualità che avrebbe speso sangue ed arricchito le casse dei profittatori, l'Austria-Ungheria, invece, nella sua stessa mente il patto di alleanza con l'Italia, il quale mira a che era stato formalmente interrotto non come strumento di aggressione, ma solo come difesa contro possibili aggressioni altrui, aveva validamente contribuito ad eliminare le occasioni e a scongiurare le ragioni di conflitto, e ad assicurare ai popoli per molti anni il bene inestimabile della pace.

La partenza degli ambasciatori a stasera

Gli ultimi colloqui con Sonnino

ROMA, 23 maggio, notte.

Il conte Bülow è partito per il campo di battaglia. Il conte Bülow è partito per il campo di battaglia. Il conte Bülow è partito per il campo di battaglia.

Partirà anche Bülow

ROMA, 23 maggio, notte.

Il conte Bülow è partito per il campo di battaglia. Il conte Bülow è partito per il campo di battaglia. Il conte Bülow è partito per il campo di battaglia.

IL 10 GIUGNO 1940 L'ITALIA FASCISTA ENTRA IN GUERRA

di Tiziano Tussi

Il 10 giugno 1940 l'Italia fascista entra in guerra. Così come era successo nella prima guerra mondiale, anche per la seconda l'Italia si trova in difficoltà a prendere al volo la situazione, per qualsiasi decisione. Dopo essersi dissanguata in guerre molto dispendiose e con poca tangibile remunerazione, almeno non all'altezza degli sforzi, l'Italia nel 1939, a settembre, quando Hitler invade la Polonia, e fa scattare così il conflitto mondiale, non può proprio seguire l'alleato. La guerra di Abissinia, quella di Spagna e la presa dell'Albania l'hanno fiaccata. Ma all'inizio delle operazioni militari ancora Mussolini si barcamenava tra la fedeltà all'alleato e la voglia di giocare un importante ruolo di paciere, a livello almeno europeo, così come era successo a Monaco l'anno prima. Ma la struttura capitalistica dell'Italia, molto inferiore a quella tedesca, aveva dato il bastone di leader della reazione europea a

Hitler, che oramai decideva senza ascoltare ne consultare il suo alleato e maestro Mussolini.

All'inizio del 1940 Mussolini stesso diceva *“per fare grande un popolo bisogna portarlo al combattimento magari a calci in culo. Così farò io”*. Con questa elegante propensione Mussolini si apprestava ad iniziare un periodo di indecisione politica verso il proprio paese e verso l'alleato Hitler, che lo terrà impegnato sino alla dichiarazione di guerra del 10 giugno 1940.

L'entrata in guerra dell'Italia



Mussolini annuncia l'entrata in guerra dell'Italia dal balcone di Palazzo Venezia



- La sconfitta della Francia spinse Mussolini a decidere l'entrata in guerra dell'Italia, anche se l'Italia non era assolutamente preparata ad affrontare un conflitto: l'equipaggiamento militare era insufficiente dopo le guerre in Etiopia e Spagna e il paese doveva ricorrere alle importazioni di materie prime
- In realtà anche l'opinione pubblica non era favorevole alla guerra, così come alcuni gerarchi e gli imprenditori, nonché buona parte delle alte gerarchie militari
- L'orientamento dell'opinione pubblica cambiò quando apparve possibile vincere con facilità e rapidità grazie alle difficoltà estreme della Francia
- Mussolini annunciò l'entrata in guerra il 10 giugno 1940

Il 23 gennaio Mussolini fece presente ai suoi ministri che l'Italia non poteva rimanere neutrale per sempre senza divenire, sulla scena europea, una potenza di second'ordine. Qualche giorno dopo cambiò idea, dicendo che era meglio aspettare sino alla seconda metà del 1941." Ma indipendentemente dalle sue preferenze del momento, erano sempre le condizioni del materiale di approvvigionamento che avrebbero dovuto dettare legge. Ed i militari, qualcuno almeno, provava persino a farlo presente. In tutto questo periodo si distingue la figura ondivaga di Badoglio, sempre pronto a seguire l'onda pur di rimanere ai vertici dell'esercito. "Dopo una visita alle unità dell'esercito, De Bono gli riferì (a Mussolini ndr) che una parte dei soldati possedeva solo un paio di stivali e una sola camicia, e qualcuno non aveva neppure un paio di pantaloni." Anche l'incontro con Hitler al Brennero, il 18 marzo, fece l'effetto di impressionare Mussolini sulle grandi capacità dell'alleato. Anche se in quell'occasione Hitler esagerò le possibilità belliche della Germania. Il Duce, del resto, lo ripagherà della stesa moneta in altre occasioni, sempre prima dell'entrata in

guerra. I successi delle armate naziste all'inizio del conflitto suggerivano comunque di fare presto. Naturalmente una volta deciso per l'entrata in guerra gerarchi e militari si accodarono subito ed anche la casa reale lo fece, salvo poi, sia Badoglio sia i Savoia, cercare di mescolare i ricordi per accreditarsi come pacifisti agli occhi dei vincitori sul fascismo nel dopoguerra. "In seguito il re e Badoglio insistettero entrambi sulla vigorosa opposizione da loro condotta contro l'entrata in guerra. Ed il secondo scrive di avere detto a Mussolini che si sarebbe trattato di un gesto suicida. E' possibile che quando il duce osservò cinicamente che Vittorio Emanuele era preoccupato per le sorti dell'enorme fortuna personale depositata a Londra, avesse qualche ragione." Certo l'ennesima guerra del duce piaceva molto solo a lui. Nonostante la prosopopea di facciata anche il nostro alleato tedesco non aveva certo piacere di averci fra i piedi: " il nostro alleato italiano – disse Hitler – ci ha creato difficoltà dappertutto."

Il giorno dopo l'annuncio il Corriere della Sera esce con titoli a caratteri cubitali. In prima pagina si può leggere: "Folgorante annunzio del Duce. La guerra alla Gran Bretagna e alla Francia. Popolo italiano corri alle armi." E naturalmente l'articolo di spalla si apre con il titolo classico: "Vinceremo". Messaggi del Führer ed esortazioni varie chiudono il tutto. A pagina due figura pure "L'ardente entusiasmo del popolo d'Albania", occhieggiano le moltitudini che acclamano sovrano e duce. A pagina tre vi campeggia "l'Ardente entusiasmo in Germania per l'intervento italiano." Titoli che denotano anche un chiaro impoverimento d'inventiva. Sino a giungere ai titoloni dell'edizione del pomeriggio dello stesso giornale con il proclama di Vittorio Emanuele che cede a Mussolini, ufficialmente e pubblicamente "il comando delle truppe operanti su tutti i fronti". La veloce ricostruzione dell'entrata nel conflitto aiuta in ogni modo a capire come sarà il suo svolgersi ed il suo epilogo. Morti inutili, incapacità di vincere, disfatta finale.



Con una coda agghiacciante: l'uso della bomba atomica, nell'agosto del 1945, sul Giappone da parte degli USA che nelle due città colpite di Hiroshima e Nagasaki, causarono all'impatto 120.000 morti, ai quali vanno aggiunte le decine di migliaia di decessi che seguiranno nel tempo. Ma in fatto di morti è l'URSS di Stalin che pagò il prezzo più elevato con circa 20 milioni di vittime tra civili e militari. La Germania ne ebbe circa sette milioni, di cui quattro militari. Anche l'Italia ebbe molte morti, più di 400 mila. Cinque anni di tragedia al traino di progetti folli, quali quello di far congiungere in India le armate nazifasciste europee e quelle giapponesi, progetti che Hitler andava vaneggiando. Probabilmente, guardando all'aspetto del materiale bellico e di appoggio alla guerra da produrre, sarebbe stato veramente difficile una vittoria dell'Asse. John Ellis, uno storico inglese infatti ricordava, in un suo libro del 1990, che la guerra fu vinta dai 2.400 mila camion che trasportavano ogni genere di merce che poteva servire allo scopo bellico. Ellis, citando Rommel, afferma infatti che “ la sorte di una battaglia è decisa dalla sussistenza prima ancora che qualcuno spari un colpo. Che te ne fai di eroi senza fucile, o di fucili senza munizioni, o di entrambe senza un mezzo di trasporto, o di tutta questa roba senza benzina?”

L'ITALIA ALLA FAME: LA CARTA ANNONARIA

Una conseguenza dello stato di belligeranza assunto dall'Italia nel giugno 1940 fu il controllo dei prodotti agricolo-alimentari (Ammasso del grano e altro in appositi magazzini). L'intento dello Stato fu di disporre rifornimenti per l'esercito e controllare la distribuzione di viveri nell'intero paese, evitare accaparramenti, imboscamenti e speculazioni. Naturalmente successe proprio il contrario e per motivi diversi la distribuzione sfuggì a ogni controllo, anche per la corruzione degli uffici preposti. Nel 1942 la produzione nel settore agricolo diminuì vistosamente, acuendo la crisi. I produttori, attratti da facili guadagni, cominciarono a immettere i loro prodotti nel mercato della "*borsa nera*". Un esercito di accaparratori e speculatori spuntò su tutto il territorio nazionale, appropriandosi dei prodotti di prima necessità che cominciarono così a raggiungere prezzi altissimi, fuori della portata delle famiglie, che in tutta Italia iniziarono ad avvertire i segni della fame. Un fenomeno che i protagonisti del tempo ricordano particolarmente, perché la fame non si dimentica. Già dalla fine di agosto del 1939, in previsione di una probabile entrata in guerra, il governo aveva emanato disposizioni relative alla distribuzione di generi alimentari e alla requisizione di beni ritenuti di pubblica utilità, insieme ad altre direttive come la chiusura dei locali pubblici e l'oscuramento.



Nel gennaio 1940 le disposizioni divennero esecutive con la distribuzione in Italia delle prime "Tessere" entrate in vigore il 1° febbraio successivo. La "Carta annonaria individuale", comunemente detta "Tessera", era il documento per il quale venivano consegnati a ogni individuo le razioni alimentari che gli spettavano. Aveva dei bollini che venivano staccati al momento dell'acquisto dei generi. Le più rinomate

Comune di SAN GIOVANNI BIANCO Provincia di BERGAMO CARTA ANNONARIA INDIVIDUALE per generi da minestra, zucchero, grassi e sapone			Buono di prelievo gennaio SAPONE 5. Cuv.		CEDOLA di prelievo gennaio SAPONE 5. Cuv.			
D. A. N.° <u>217</u> N.° <u>2679</u>			Buono di prelievo febbraio SAPONE 5. Cuv.		CEDOLA di prelievo febbraio SAPONE 5. Cuv.			
Rilasciata a <u>Romana Cristoforo</u> abitante in <u>Pianca</u> Firma _____			Buono di prelievo marzo SAPONE 5. Cuv.		CEDOLA di prelievo marzo SAPONE 5. Cuv.			
GRASSI - GENNAIO 1942-XX			GRASSI - FEBBRAIO 1942-XX			GRASSI - MARZO 1942-XX		
2° Buono di prelievo gennaio OLIO 5. Cuv.	2° Buono di prelievo gennaio BURRO 5. Cuv.	2° Buono di prelievo gennaio GRASSI DI MAIALE 5. Cuv.	4° Buono di prelievo febbraio OLIO 5. Cuv.	4° Buono di prelievo febbraio BURRO 5. Cuv.	4° Buono di prelievo febbraio GRASSI DI MAIALE 5. Cuv.	6° Buono di prelievo marzo OLIO 5. Cuv.	6° Buono di prelievo marzo BURRO 5. Cuv.	6° Buono di prelievo marzo GRASSI DI MAIALE 5. Cuv.
1° Buono di prelievo gennaio OLIO 5. Cuv.	1° Buono di prelievo gennaio BURRO 5. Cuv.	1° Buono di prelievo gennaio GRASSI DI MAIALE 5. Cuv.	3° Buono di prelievo febbraio OLIO 5. Cuv.	3° Buono di prelievo febbraio BURRO 5. Cuv.	3° Buono di prelievo febbraio GRASSI DI MAIALE 5. Cuv.	5° Buono di prelievo marzo OLIO 5. Cuv.	5° Buono di prelievo marzo BURRO 5. Cuv.	5° Buono di prelievo marzo GRASSI DI MAIALE 5. Cuv.
CEDOLA di prelievo gennaio OLIO 5. Cuv.	CEDOLA di prelievo gennaio BURRO 5. Cuv.	CEDOLA di prelievo gennaio GRASSI DI MAIALE 5. Cuv.	CEDOLA di prelievo febbraio OLIO 5. Cuv.	CEDOLA di prelievo febbraio BURRO 5. Cuv.	CEDOLA di prelievo febbraio GRASSI DI MAIALE 5. Cuv.	CEDOLA di prelievo marzo OLIO 5. Cuv.	CEDOLA di prelievo marzo BURRO 5. Cuv.	CEDOLA di prelievo marzo GRASSI DI MAIALE 5. Cuv.

Stampato in ROMA e C. della Tipografia "Editoria Roma" - Edita P. U. AIROLI DE - Con i Tipi dell'Impero Proprietario dello Stato - ROMA

furono la tessera del pane, dello zucchero e quella per la minestra con le quali ottenevi, pagando naturalmente, pane, uova, olio, carne, riso, farina, ecc. Ma vi erano anche quelle per la stoffa o altro. Se nei primi due anni le razioni assegnate potevano

essere appena sufficienti, dal marzo 1942 ogni italiano poté disporre di soli 150 grammi di pane a testa (invece di 250) e 400 di carne (quando c'era) e razioni al minimo anche per gli altri prodotti. Le privazioni cominciarono a farsi sentire e il mercato nero si fece rigoglioso. Il possessore della tessera era il capo famiglia e per ogni "*capo*" veniva data solo una pagnotta di pane che doveva bastare per tutti i componenti della famiglia. L'organizzazione dipendeva dal Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste ed era gestita in ambito provinciale da una "*Sezione provinciale dell'alimentazione*". Essa aveva potere nella concessione delle tessere alle famiglie, approvava le richieste dei Podestà per i supplementi, stabiliva le norme per accedervi e sul piano più pratico procedeva alla distribuzione delle tessere. Nella circolare della Commissione incaricata del 24 dicembre 1941, indirizzata ai Podestà e alle varie associazioni fasciste dei lavoratori, si confermava l'invio ai Comuni dei quantitativi di carte richieste per i supplementi per il pane (color verde) e per i generi da minestra (color scarlatto). Si confermava altresì l'esclusione dal beneficio dei braccianti agricoli a eccezione di quelli che lavoravano in alta montagna (oltre i 1000 metri).

Come accade spesso, anche in quelle tristi circostanze la burocrazia si diede da fare stabilendo mille regole e regoline. Creò la fascia dei "*lavori pesantissimi*", dei "*lavori manuali*" (senza diritti), delle gestanti sopra il 5° mese, dei convittori, degli operai che usufruivano della mensa per un pasto al giorno oppure per due pasti ecc., con disposizioni sempre più complesse. Per finire fu richiesto ai comuni il conteggio "*esatto*" delle tessere distribuite. In un'altra circolare vennero dettagliatamente specificati i diritti di alcune categorie. Ad esempio: Donne atte a casa - Nulla; Ammalati curati a domicilio - Nulla; Mutilati, Invalidi ed ex combattenti - Nulla; Militari in licenza ordinaria - Nulla; Militari in licenza agricola - un supplemento generi da minestra e due di pane; Convalescenti - Nulla, a meno che non siano tubercolotici; Addetti alla pastorizia - un supplemento di pane; Fornai (addetti a forni e impastatori) - un supplemento pane; Medici, Ostetriche, Veterinari, Insegnanti, telefonisti, telegrafisti, ricevitori postali e postini - Nulla, mentre al postino rurale spettava una razione di pane (forse camminava di più). Era ovvio che a categorie come commercianti, treconi e simili non spettasse niente. Singolare la distinzione negli artigiani: Artigiani che esercitano un mestiere prevalentemente manuale in cui predomina il lavoro fisico - un supplemento di pane; Apprendisti artigiani - come sopra - età minima 14 anni; Artigiani e Apprendisti - Nulla. C'è da diventar matti! Infatti, la Segreteria Provinciale degli Artigiani di fronte a norme di così cervelotiche e pignole, di difficile interpretazione, comunicava ai Podestà della Provincia "*... che evitando inutili carteggi per il rilascio dei certificati... il supplemento di 100 grammi di pane dovrà essere concesso a tutti gli artigiani*". Era insomma un susseguirsi di circolari e comunicazioni che contribuivano soprattutto a confondere la popolazione e chi operava nel settore. Intanto in quel mese di dicembre 1941 la razione giornaliera pro-capite era scesa a 200 grammi di pane e la cinghia dei pantaloni si stringeva di un altro buco. Questa condizione di ristrettezza e penuria di cibo fu avvertita anche a Quercegrossa, ma in misura minore che a Siena. La campagna produceva e i contadini erano i più vicini alla produzione e alla raccolta e quindi beneficiarono una

volta tanto della loro condizione. Facendo parte del sistema produttivo i contadini non avevano la tessere del pane, ma solo quella di altri generi, come lo zucchero. Consegnavano il grano all'Ammasso e restavano con la loro parte da macinare. A peggiorare la situazione si erano aggiunti anche gli sfollati e alcune famiglie erano aumentate di numero perché ospitavano parenti e amici sfollati dalle città e la farina era in quantità sempre più insufficiente, così tutti si arrangiavano come potevano. In casa di Egisto Rossi, a notte alta, entravano silenziosi, nel periodo della mietitura, i giovani del Forni. Portavano un sacco di spighe di grano raccolto di nascosto nei loro campi. Schiccolavano il grano e con una rudimentale macchinetta lo macinavano. Ne ricavano qualche manciata di farina che sarebbe servita per il pane e lasciavano qualcosa alla famiglia che li aveva protetti nel loro "rubare". E così facevano in tanti. Un altro sistema per avere più pane era quello di "mischiare" la farina bianca con semolino, farina di patate e farina di granturco se avanzava. Si otteneva così un pane nero ma qualche pagnotta in più.

Le regole dell'Ammasso stabilivano che ad ogni famiglia di produttori, cioè di contadini, venisse lasciata una quantità di grano sufficiente per il consumo, mentre la rimanente doveva essere consegnata all'Ammasso dove rilasciavano una ricevuta che avrebbe loro consentito di riscuotere il prezzo stabilito per legge. E così era anche per la parte patronale. In questo stretto regime di controllo della produzione, esisteva imposto dallo Stato anche un calmiera dei prezzi, ma i risultati furono assolutamente deludenti perché i prezzi in periodo di rarefazione dei prodotti sul mercato, tendevano di conseguenza ad aumentare in barba ad ogni tentativo di contenimento.

Oltre al grano, genere vitale per l'alimentazione, fu organizzato l'ammasso di altri prodotti alimentari tra cui l'olio. Ai contadini produttori era lasciata una quota minima, assolutamente insufficiente per il loro fabbisogno. Allora, oltre che ricorrere a sotterfugi e sottrazioni, facevano anche richieste ufficiali all'Ente preposto per ottenere qualche chilo di olio.

Una situazione nel complesso molto drammatica che favorì il mercato nero e il contrabbando dei generi alimentari di prima necessità quali, l'olio, lo zucchero, il pane, il grasso per cucinare.



In attesa di acquistare la propria razione con la carta annonaria.

LA VERGOGNA DELLE “LEGGI RAZZIALI” NELL’ITALIA FASCISTA



Il fascismo arrivò al potere in Italia nel **1922**, quando **Benito Mussolini** diventò capo del governo e, in seguito, dittatore (“**Duce**”).

Nell’Italia fascista, gli ebrei (circa **47 mila**, su una popolazione italiana totale di oltre 41 milioni di abitanti) vivevano integrati con il resto della popolazione: come tra tutti gli italiani, anche tra gli ebrei c’erano i fascisti e gli antifascisti, i più ricchi e i più poveri, i più istruiti e i meno istruiti. In più va detto che la comunità ebraica italiana (quella di **Roma** in particolare) era la più antica comunità ebraica d’Europa (presente nella Penisola fin dal II secolo a.C.).

Negli anni ’30, il regime fascista cominciò a percorrere la strada del **razzismo**: con la **guerra d’Etiopia** (1935-1936), quando cioè l’Italia aggredì e poi annesse il Paese dell’Africa Orientale, si sviluppò l’idea di evitare il “rischio” di una popolazione di “meticci”, cioè di persone nate dall’unione tra italiani bianchi e africani neri. In

questo modo il fascismo produsse le prime norme di stampo razzista, vietando il matrimonio tra bianchi e neri.

In pochi mesi il razzismo diventò anche antisemitismo (ostilità contro gli ebrei), cioè quella forma particolare di razzismo che era molto diffusa in Europa in quegli anni: nella Russia zarista di inizio secolo, nella Germania nazista, nella Polonia della dittatura militare e così via. Nei primi mesi del 1938 anche in Italia ci fu una violenta campagna antisemita, che portò il regime fascista a promulgare, tra settembre e

novembre, le "leggi razziali", cioè delle leggi in cui si diceva che gli italiani erano "ariani" e che gli ebrei non erano mai stati italiani.

LA DIFESA DELLA RAZZA

ANNO V - NUMERO 9
5 MARZO 1942 - XX
SCE IL N. 10 DI QUESTO ANNO
IN NUMERO SEPARATO LIBRE E
A SEPARATI PREZZI: 10
L. 100 P. 100

Direttore: TELESIO INTERLANDI
Comitato di redazione:
prof. dott. GUIDO LANDRA - prof. dott. LIDIO CIPRIANI
segretario di redazione: GIORGIO ALMIRANTE

A PALAZZO VENEZIA
Il Duce ha ricevuto Telesio Interlandi,
che gli ha riferito su "La Difesa della
Razza" che egli dirige. Il Duce ha preso
atto con soddisfazione dell'andamento
della rivista e ne ha approvato l'indirizzo.

produciamo qui - per i molti che lo hanno dimenticato - il manifesto del Razzismo italiano, che fu pubblicato il 15 luglio 1938. XVI e che a tutt'oggi costituisce in materia l'unico orientamento di carattere ufficiale.

RAZZISMO ITALIANO

Un gruppo di studiosi "facisti" docenti nelle Università italiane sotto l'egida del Ministero della Cultura Popolare ha fissato nei seguenti termini quello che è la posizione del Fascismo nei confronti del problema della razza:

1. **LA RAZZA UMANA ESISTENTE.** - La selezione della razza umana non è un fatto naturale ed è sempre stata accompagnata da un certo razzismo, in quanto il razzismo è un fatto naturale. Il razzismo è un fatto naturale, in quanto il razzismo è un fatto naturale. Il razzismo è un fatto naturale, in quanto il razzismo è un fatto naturale.
2. **IL CONCETTO DI RAZZA E CONCETTO PARANATURALI BIOLOGICI.** - Il concetto di razza è un concetto paranaturale biologico, in quanto il razzismo è un fatto naturale. Il razzismo è un fatto naturale, in quanto il razzismo è un fatto naturale.
3. **LA FORMAZIONE DELL'ITALIA ATTUALE E DI OGGI.** - La formazione dell'Italia attuale e di oggi è un fatto naturale, in quanto il razzismo è un fatto naturale. Il razzismo è un fatto naturale, in quanto il razzismo è un fatto naturale.
4. **LA RAZZA ITALIANA ATTUALE E DI OGGI.** - La razza italiana attuale e di oggi è un fatto naturale, in quanto il razzismo è un fatto naturale. Il razzismo è un fatto naturale, in quanto il razzismo è un fatto naturale.
5. **IL CONCETTO DI RAZZA E CONCETTO PARANATURALI BIOLOGICI.** - Il concetto di razza è un concetto paranaturale biologico, in quanto il razzismo è un fatto naturale. Il razzismo è un fatto naturale, in quanto il razzismo è un fatto naturale.

A partire da quel momento, gli ebrei italiani non potevano più lavorare nelle amministrazioni pubbliche, insegnare o studiare nelle scuole e università italiane, far parte dell'esercito, gestire alcune attività economiche e commerciali che il fascismo giudicava "strategiche" per la nazione. Di anno in anno le misure contro gli ebrei diventarono sempre più dure, fino al 1943, quando l'occupazione tedesca dell'Italia del centro-nord diventò una tragedia anche per gli ebrei italiani, molti dei quali finirono nei campi di concentramento e di sterminio.

In quegli anni gli italiani si comportarono in maniera molto diversificata nei confronti dei loro connazionali di origine ebraica: in molti casi li aiutarono a sopravvivere e, al momento del bisogno, li nascosero e portarono in salvo; in altri casi, soprattutto nelle città più piccole, ne approfittarono per ricavare dei vantaggi economici e li denunciarono alle autorità.

LA STAMPA

FORNIO 72 Num. 209
SABATO 3 Settembre 1938
Anno XVI

In attesa delle deliberazioni del Gran Consiglio

Il Consiglio dei Ministri delibera l'esclusione dalle scuole di tutti gli insegnanti ed alunni nati da genitori di razza ebraica

Il testo del decreto

La sospensione dal servizio stabilita a partire dal 16 ottobre - Numerosi altri provvedimenti in materia scolastica ed economica

L'eco all'estero

Piena solidarietà in Germania - La stampa inglese ripete i vecchi temi e dice di credere che gli ebrei potranno stabilirsi in Etiopia

Si tira dritto

Legittima difesa - Sono i giornali ebrei a denunciare la persecuzione



Vignette tratte dalla rivista «La Difesa della Raza», novembre 1938

IL DOPO GUERRA E LA RESISTENZA

Allo sfacelo dell'Italia fascista risponderà l'Italia partigiana. Solo grazie alla Resistenza l'Italia potrà, a guerra finita, non essere tartassata nei Trattati di pace. Non sarebbe bastato infatti l'apporto dell'esercito nazionale ricostituito. Fu in grande parte la guerra partigiana a dare al nostro paese ancora la possibilità di giocare un ruolo non mortificante sullo scenario internazionale. Ma i morti, i feriti, i dispersi furono distribuiti su tutta la popolazione italiana: civili, militari e partigiani. Alcuni dati.

“La Resistenza italiana fu composta probabilmente da centomila membri attivi e da parecchie migliaia di persone che dettero in qualche modo il loro aiuto. I morti furono 35.000, 21.000 i mutilati e 9.000 i deportati in Germania. senza le vittorie partigiane non ci sarebbe stata una vittoria alleata in Italia così rapida, così schiacciante, così poco dispendiosa.” Ma altre cifre sono impressionanti anche per aspetti politici. “...circa 600 mila militari italiani sono stati catturati dagli anglo-franco-americani, circa 50 mila dai sovietici, circa 650 mila dai tedeschi dopo l'8 settembre. ...lo scoramento generale viene aggravato dalla lentezza del rimpatrio: ancora nel febbraio 1946 sono più di 50 mila gli appartenenti all'esercito trattenuti negli Stati Uniti ...fra il 1945 ed il 1947, approssimativamente un milione di ex difensori della “patria” raggiungono i loro luoghi d'origine ...sentendosi trascurati dai connazionali. Arrivano dall'India, dall'Australia, dal Nord Africa, dall'Inghilterra, dal Medio Oriente, dalla

Germania, dalla Polonia...”. Conseguenze pesanti che sul piano economico vogliono dire miseria e fame per molta popolazione civile e per coloro che ritornano dalla guerra. Ricordiamo che il livello salariale del 1921 viene raggiunto di nuovo solo nel 1949. La situazione generale non è così spaventosa nell’industria, che era al nord, e difesa anche dalla maestranze, ma è soprattutto in agricoltura e nei trasporti che la situazione è veramente pessima. “...il raccolto del grano sarà il 70/75 % di quello del 1938 ma è il crollo di altri beni essenziali [ad impressionare] ...lo zucchero e la carne discendono rispettivamente al 10 ed al 25% dal livello dell’anteguerra. Grave inoltre è la situazione dei trasporti ferroviari (quasi due terzi di locomotive e di vagoni sono stati portati via dai tedeschi o resi inutilizzabili) che marittimi con la flotta mercantile ridotta al 10% del 1938”(10).



Un Paese in condizioni molto diverse da quelle che Mussolini aveva vaneggiato all’inizio della sua ultima avventura militare.



70 ANNI FA L'ITALIA È UNA REPUBBLICA



La nascita della **Repubblica Italiana** avvenne a seguito dei risultati del referendum istituzionale del 2 e 3 giugno 1946, indetto per determinare la forma di stato da dare all'Italia dopo la seconda guerra mondiale e che vide 12 717 923 (54,3%) cittadini favorevoli alla repubblica e 10 719 284 (45,7%) cittadini favorevoli alla monarchia. I risultati furono proclamati dalla Corte di cassazione il 10 giugno 1946, mentre il giorno successivo tutta la stampa dette ampio risalto alla notizia.

Il 2 giugno 1946, insieme con la scelta sulla forma dello Stato, i cittadini italiani (comprese le donne, che votavano per la prima volta in una consultazione politica nazionale) elessero anche i componenti dell'Assemblea Costituente che doveva redigere la nuova carta costituzionale. Risultarono votanti 12.998.131 donne e 11.949.056 uomini. Alla sua prima seduta, il 28 giugno 1946, l'Assemblea Costituente elesse a Capo Provvisorio dello Stato Enrico De Nicola, con 396 voti su 501, al primo scrutinio. Con l'entrata in vigore della nuova Costituzione della Repubblica Italiana, il 1° gennaio 1948, De Nicola assunse per primo le funzioni di Presidente della Repubblica. Si trattò di un passaggio di grande importanza per la

storia dell'Italia contemporanea dopo il ventennio fascista, il coinvolgimento nella seconda guerra mondiale e un periodo della storia nazionale assai ricco di eventi.

LA GUERRA FREDDA (1945-1991)

La fine della seconda guerra mondiale porta alla separazione delle nazioni europee in due blocchi, distinguendo tra quelle filo occidentali facenti parte della NATO e quelle di influenza sovietica del Patto di Varsavia. La contrapposizione dei due blocchi portò a quella che venne definita *Guerra fredda*. Tale tensione, durata circa mezzo secolo, pur non concretizzandosi mai in un conflitto militare diretto (la disponibilità di armi nucleari per entrambe le parti avrebbe potuto inesorabilmente distruggere l'intero pianeta), si sviluppò nel corso degli anni incentrandosi sulla competizione in vari campi.

COSA S'INTENDE PER GUERRA FREDDA?



Fu definita guerra fredda la contrapposizione che venne a crearsi dopo la fine della seconda guerra mondiale tra due blocchi internazionali generalmente divisi come:
OVEST USA, alleati della NATO e paesi amici,
EST URSS ,alleati del patto di Varsavia e paesi amici.

Un processo d'integrazione economica e politica portò allo sviluppo della Comunità europea del carbone e dell'acciaio nel 1951 e del Mercato europeo comune nel 1957. Nello stesso periodo l'economia europea conobbe una crescita esponenziale del PIL mentre il neonato Stato sociale era alla base dell'incremento della spesa pubblica.

Simbolo emblematico del periodo 1960-1990 fu la costruzione del **Muro di Berlino** (in tedesco: *Berliner Mauer*, nome ufficiale: *Antifaschistischer Schutzwall*, Barriera di protezione antifascista). Era un sistema di fortificazioni fatto costruire dal governo della Germania Est (Repubblica Democratica Tedesca, filosovietica) per impedire la libera circolazione delle persone tra Berlino Ovest (Repubblica Federale di Germania) e il territorio della Germania Est. È stato





considerato il simbolo della cortina di ferro, linea di confine europea tra la zona d'influenza statunitense e quella sovietica durante la guerra fredda. [a dx la spartizione della Germania al termine del secondo conflitto mondiale]

Il muro, che circondava Berlino Ovest, ha diviso in due la città di Berlino per 28 anni, dal 13 agosto del 1961 fino al 9 novembre 1989, giorno in cui il governo tedesco-orientale

decretò l'apertura delle frontiere con la repubblica federale. Già l'Ungheria aveva aperto le proprie frontiere con l'Austria il 23 agosto 1989, dando così la possibilità di espatriare in occidente ai tedeschi dell'Est che in quel momento si trovavano in altri paesi dell'Europa orientale.

Tra Berlino Ovest e Berlino Est la frontiera era fortificata sia militarmente che da due muri paralleli di cemento armato, separati dalla cosiddetta "striscia della morte", larga alcune decine di metri. Durante questi anni, in accordo con i dati ufficiali, furono uccise dalla polizia di frontiera della DDR almeno 133 persone mentre cercavano di superare il muro verso Berlino Ovest. Alcuni studiosi sostengono che furono più di 200 le persone uccise mentre cercavano di raggiungere Berlino Ovest o catturate e in seguito assassinate.

Il 9 novembre 1989, dopo diverse settimane di disordini pubblici, il governo della Germania Est annunciò che le visite in Germania e Berlino Ovest sarebbero state permesse; dopo questo annuncio molti cittadini dell'Est si arrampicarono sul muro e lo superarono per raggiungere



gli abitanti della Germania Ovest dall'altro lato in un'atmosfera festosa. Durante le settimane successive piccole parti del muro furono demolite e portate via dalla folla e dai cercatori di souvenir; in seguito fu usato equipaggiamento industriale per abbattere quasi tutto quello che era rimasto. La caduta del muro di Berlino aprì la strada per la riunificazione tedesca che fu formalmente conclusa il 3 ottobre 1990.

Sulla fine degli anni ottanta, il leader sovietico Michail Gorbačëv, conscio delle gravi difficoltà dello stato sovietico, iniziò un percorso di riforme, attraverso politiche di *glasnost* (trasparenza) e *perestrojka*, che non si dimostrarono tuttavia sufficienti per impedire la dissoluzione dell'Unione Sovietica.

Dopo l'abbattimento del muro di Berlino, nel 1991, anche l'Unione Sovietica andò incontro a uno sgretolamento delle Regioni che la costituivano, incapace di risolvere le proprie contraddizioni interne e di vincere la sfida con il capitalismo occidentale.

TEMPI RECENTI (DAL 1991)

La Repubblica Socialista Federale di Jugoslavia si disintegrò tra il 1991 e il 1992, a seguito dell'indipendenza di Slovenia, Croazia, Macedonia e Bosnia ed Erzegovina. Le altre due repubbliche jugoslave, Serbia e Montenegro, formarono nel 1992 una nuova federazione denominata Repubblica Federale di Jugoslavia. Tra il 1998 e il 1999, continui scontri in Kosovo tra le forze di sicurezza serbo-jugoslave e l'Esercito di Liberazione Albanese (UÇK), riportati dai media occidentali, portarono al bombardamento della NATO sulla Serbia (Operazione Allied Force). Gli attacchi vennero fermati da un accordo, firmato dal presidente Milošević, che prevedeva il ritiro dell'esercito dal Kosovo.

Il 7 febbraio 1992 i dodici stati CEE firmarono il Trattato di Maastricht, che istituisce l'Unione europea. Nel 1995 aderirono all'UE Austria, Finlandia e Svezia. Nel 1999 entrò in vigore l'euro, che diventò nel 2002 la moneta unica di dodici paesi dell'Unione e anche di San Marino, Vaticano e Monaco, oltre che *de facto* nei territori del Montenegro e del Kosovo (all'epoca entrambi parte della confederazione di Serbia e Montenegro) e in Andorra. Nel 2004 aderirono all'UE Cipro, Estonia, Lettonia, Lituania, Malta, Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia, Slovenia e Ungheria; nel 2007 fu il turno di Bulgaria e Romania e nel 2013 quello della Croazia.



SINTESI STORICA DELL'UNIONE EUROPEA

1941 – Federale, unita, libera e pacifica. È la visione che Altiero Spinelli (1907-1986) ha dell'Europa nel 1941 quando scrive, con Ernesto Rossi, “Per un'Europa libera e unita. Progetto d'un manifesto”.



L'intellettuale italiano nel pieno della seconda guerra mondiale, confinato dal regime fascista a Ventotene, piccola isola dell'arcipelago pontino, scrive quello che passerà alla storia come il **Manifesto di Ventotene**, testo riconosciuto alla base del processo di unificazione dell'Europa in senso federalista.

1949 – Il 5 maggio è istituito il **Consiglio d'Europa**, organismo per la difesa dei diritti umani fondato da Belgio, Danimarca, Francia, Irlanda Italia, Lussemburgo, Norvegia, Paesi Bassi, Regno Unito e Svezia, con sede a Strasburgo. A tutt'oggi al di fuori del quadro istituzionale dell'Ue, rimane il primo tentativo dei Paesi europei di creare un organismo continentale nel dopo guerra per scongiurare un ulteriore conflitto.

1950 – Il 9 maggio l'allora ministro degli Esteri francese Robert Schuman (1886-1963) propone la creazione di una Comunità europea del carbone e dell'acciaio (CECA) che, nelle intenzioni del suo ideatore, renderebbe impensabile una guerra tra le nazioni europee. In omaggio alla **dichiarazione Schuman** il 9 maggio di ogni anno si celebra la Festa dell'Europa.

1951 - Il 18 aprile l'ambizione di Schuman diviene realtà attraverso la posa della prima pietra della costruzione comunitaria: sei Paesi europei - Francia, Germania occidentale, Italia, Paesi Bassi, Belgio e Lussemburgo - sottoscrivono il Trattato istitutivo della Ceca, la Comunità europea del carbone e dell'acciaio con l'obiettivo di introdurre la libera circolazione, appunto, di carbone e acciaio e garantire il libero accesso alle fonti di produzione. A Lussemburgo viene istituita l'Alta Autorità sovranazionale indipendente con il compito di far rispettare regole comuni fissate per la produzione e il commercio.

1957 - Il 25 marzo, in seguito al successo della Comunità europea del carbone e dell'acciaio, vengono firmati a Roma i trattati istitutivi della Comunità economica europea (Cee) e della Comunità europea dell'energia atomica (Euratom). I cosiddetti **Trattati di Roma** entrano in vigore il primo gennaio dell'anno successivo. Le Commissioni della Cee e dell'Euratom si insediano a Bruxelles.

1962 – Il 30 luglio la Cee introduce la **PAC**, politica agricola comune, che permette agli Stati membri un controllo comune della produzione alimentare.

1968 – Il 1 luglio nasce l'**unione doganale**, con l'abolizione totale dei dazi tra i sei Paesi membri e l'istituzione di una tariffa comune verso l'esterno.

1972 – Nasce il cosiddetto **serpente monetario** allo scopo rafforzare il coordinamento tra le politiche di gestione del cambio dei Paesi europei e garantire stabilità fissando margini di fluttuazione. L'elevata inflazione e l'instabilità dei cambi che caratterizzano quegli anni fanno sentire l'esigenza di

una maggiore fissità dei cambi e di una cooperazione economico-monetaria. Il serpente monetario, sette anni dopo e attraverso un vero e proprio accordo di cambio, diviene il Sistema monetario europeo (Sme), il cui obiettivo sarà quello di creare in Europa una "zona di stabilità monetaria".

1973 – Il 1° gennaio la Danimarca, Irlanda e Regno Unito entrano a far parte della Cee che così passa da sei a nove Paesi membri.

1975 – Il Consiglio europeo svoltosi a dicembre a Roma, e presieduto da Aldo Moro, dà il via al passaporto unico e al suffragio universale del Parlamento europeo. Le prime elezioni si terranno nel 1979.

1981 – Il 1° gennaio la Grecia entra a far parte della Cee, decimo Stato membro della Comunità.

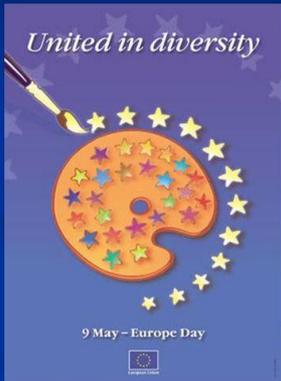
1983 – Il 25 luglio il Consiglio Ue getta la basi per la nascita del primo **programma quadro comunitario di Ricerca e Sviluppo** (per il periodo 1984-87).

1984 - Il Parlamento europeo approva a larga maggioranza il progetto di Trattato che istituisce l'Unione europea, progetto sostenuto da Altiero Spinelli, allora deputato europeo.

1985 - Francia, Germania e i Paesi del Benelux firmano l'accordo di **Schengen**. Nel dicembre dello stesso anno, il Consiglio europeo a Lussemburgo decide di modificare i Trattati di Roma e di dare nuovo impulso al processo di integrazione europea

I simboli dell'Unione europea
Il motto . Festa dell'Europa

- "Unita nella diversità" è il motto dell'Unione europea.
- Il motto sta ad indicare che, attraverso l'Unione europea, gli europei operano unitamente per la pace e la prosperità e che le molte e diverse culture, tradizioni e lingue presenti in Europa costituiscono la ricchezza del continente.
- Il 9 maggio 1950, Robert Schuman presentava la proposta di creare un'Europa organizzata, indispensabile al mantenimento di relazioni pacifiche fra gli Stati che la componevano



9 May - Europe Day

elaborando l'**Atto unico** europeo, firmato a L'Aia nel febbraio 1986. L'Atto realizza importanti riforme istituzionali e permette il proseguimento del cammino verso il completamento del mercato unico.

1986 – Il 1 gennaio Portogallo e Spagna aderiscono alla Cee, portando a 12 il numero degli Stati membri.

1987 – Nasce il programma **Erasmus**, su iniziativa di un gruppo di funzionari della Commissione europea, guidati dal friulano Domenico Lenarduzzi. Nel 1986 il Consiglio dei ministri Ue aveva bocciato la proposta della Commissione di istituire un programma di scambi universitari in Europa. Grazie ad un tenace negoziato la Commissione Delors riesce ad ottenere il varo del progetto Erasmus nel 1987 e già nell'autunno di quell'anno sono tremila gli studenti che usufruiscono del progetto.

1992 - Il 7 febbraio a Maastricht viene firmato il nuovo Trattato. Quella che fino ad allora era stata comunemente indicata come Cee (Comunità economica europea) diventa Unione europea (Ue). I trattati firmati nella città dei Paesi Bassi definiscono anche precise norme relative alla moneta unica, alla Politica estera e di sicurezza e alla più stretta cooperazione in materia di Giustizia e Affari interni. L'Unione europea uscita dai Trattati di Maastricht non è dunque soltanto la somma delle tre Comunità storiche (Cee, Ceca e Euratom), ma anche un ampliamento delle competenze in diversi e importanti settori.

1993 - Il 1 gennaio entra in vigore il mercato unico. La libera circolazione di beni, servizi, persone e capitali diventa realtà.

1995 - L'Europa cresce di nuovo. Il 1° gennaio entrano a far parte dell'Ue altri tre stati: l'**Austria**, la **Finlandia** e la **Svezia**, portando l'Ue a 15. Il 26 marzo dello stesso anno entra in vigore l'accordo di Schengen in sette Paesi: Belgio, Francia, Germania, Lussemburgo, Paesi Bassi, Portogallo e Spagna. Entro lo spazio definito dall'accordo si applicano regole e procedure comuni in materia di visti, soggiorni brevi, richieste d'asilo e controlli alle frontiere. La cooperazione Schengen è stata inserita nel quadro legislativo dell'Unione europea attraverso il Trattato di Amsterdam.

1997 - Con il **Trattato di Amsterdam**, firmato nell'ottobre del '97 ed entrato in vigore due anni dopo, si prosegue la costruzione comunitaria con passi in avanti sotto il profilo istituzionale, nelle relazioni tra Unione e cittadino, fino a toccare temi rilevanti per quanto riguarda la libertà, la sicurezza e la giustizia.



2001 - Il 26 febbraio viene firmato il

Trattato di Nizza, concluso dai Capi di Stato o di governo al Consiglio europeo convocato nella cittadina della Costa Azzurra. È il risultato di undici mesi di negoziati condotti nel corso di una conferenza intergovernativa aperta nel febbraio 2000. Il nuovo trattato entra in vigore il 1 febbraio 2003, dopo la sua ratifica da parte dei quindici Stati membri dell'Unione europea e con la riforma delle regole di votazione nell'Ue, e apre la strada all'allargamento.

2002 - Il 1 gennaio arriva l'euro. Vengono coniate oltre 80 miliardi di monete distribuite in dodici Stati. Le banconote sono identiche in tutti i Paesi. Da un lato mostrano delle porte, dall'altro vengono raffigurati dei ponti, scelti come simbolo di unione e apertura tra gli stati. Per le monete, invece, una delle due facce è comune a tutti i Paesi aderenti, mentre sull'altra faccia è impresso un emblema nazionale.

2004 - Il 1° maggio dieci paesi entrano a far parte dell'Ue. Sono **Estonia, Lettonia, Lituania, Polonia, Repubblica ceca, Slovacchia, Slovenia e Ungheria**. Entrano in Europa anche **Cipro e Malta**. Si tratta del più importante allargamento dell'Ue, che coinvolge circa 100 milioni di persone.

2007 - Il 1 gennaio l'Ue dà il benvenuto a due suoi nuovi membri, sono altri due Paesi dell'Europa dell'est, la Bulgaria e la Romania. Il numero dei Paesi aderenti all'Unione sale a 27. Il 13 dicembre dello stesso anno viene firmato il Trattato di Lisbona, che entrerà in vigore due anni dopo, il 1° dicembre 2009. Il nuovo Trattato, oltre a definire in maniera chiara le competenze dell'Ue e dei Paesi membri, conferisce maggiori poteri al Parlamento europeo, modifica le procedure di voto del Consiglio, introduce l'iniziativa dei cittadini, rende permanente la figura del presidente del Consiglio europeo e istituisce un Alto rappresentante dell'Unione per gli Affari esteri e un servizio diplomatico dell'Ue.

2013 - Il 1 luglio la **Croazia** aderisce all'Ue diventando il ventottesimo Paese membro dell'Unione.



Una moneta, tredici facce

Ogni moneta metallica ha una faccia comune a tutti i Paesi e una specifica per ciascuno di essi. Ecco i soggetti delle diverse monete da 1 euro in circolazione nei 13 Paesi che hanno finora adottato l'Euro



BELGIO
Il ritratto di Re Alberto II e la lettera "A" sormontata da una corona



LUSSEMBURGO
Il ritratto di Sua Altezza Reale il Granduca Henri



PAESI BASSI
Il profilo della Regina Beatrice



FINLANDIA
Due cigni in volo, opera dell'artista Pertti Mäkinen



GERMANIA
Un'aquila, da sempre emblema della sovranità tedesca



IRLANDA
Un'arpa celtica, emblema tradizionale dell'Irlanda



FRANCIA
Un albero inserito in un esagono e il motto repubblicano



PORTOGALLO
I castelli e gli stemmi araldici del paese. Al centro, il sigillo reale del 1144



SPAGNA
Il ritratto di Re Juan Carlos I de Borbón y Borbón



ITALIA
Il disegno di Leonardo da Vinci sulle proporzioni ideali del corpo umano



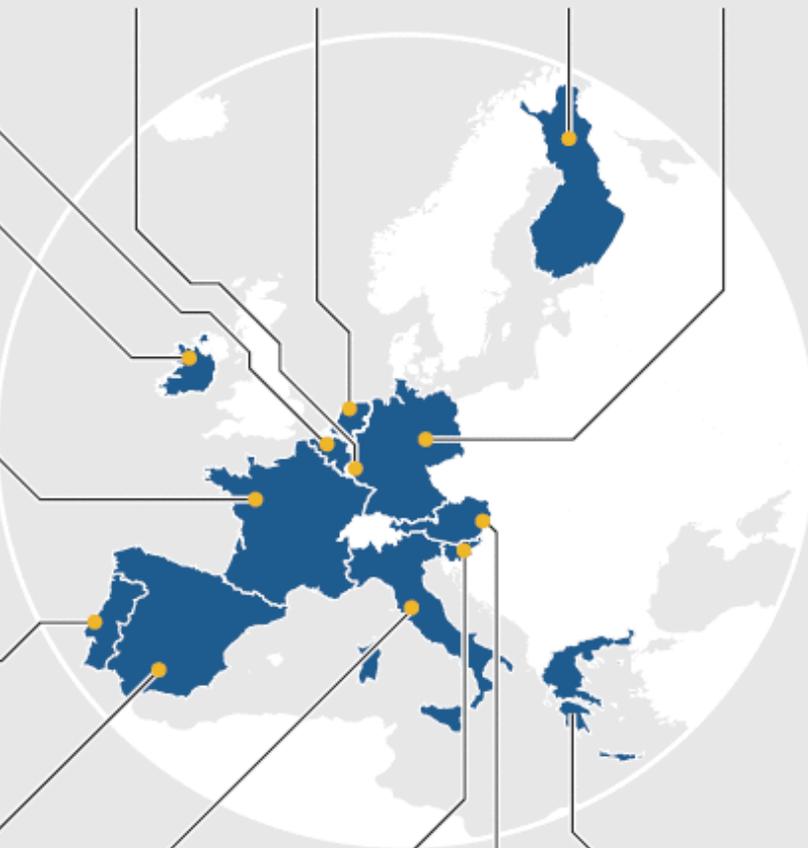
SLOVENIA
Il ritratto di Primo Trubar, autore del primo libro stampato in sloveno



AUSTRIA
Il volto del compositore austriaco Wolfgang Amadeus Mozart



GRECIA
Una civetta che compariva su un tetradramma ateniese



La **REPUBBLICA CECA** e la **POLONIA**

non hanno adottato la moneta comune: l'euro.



La **corona ceca** (*koruna česká*) è la valuta della Repubblica Ceca dal 1° gennaio 1993, data della dissoluzione della Cecoslovacchia. La nuova moneta ha sostituito la corona cecoslovacca alla pari.

Il nome ufficiale in lingua ceca è *koruna česká* (il plurale è *koruny české*, ma di solito sulle banconote si trova il genitivo plurale, "korun českých"), il codice ISO 4217 è

CZK e la sigla locale è Kč. Fino al 2008 una corona era divisa in 100 haléřů (abbreviato in "h", singolare: *haléř*), mentre oggi la corona non ha più alcuna suddivisione.

La Repubblica Ceca ha rinviato l'entrata nell'Area Euro a tempo indeterminato.

Monete

Esistono monete da 1, 2, 5, 10, 20 e 50 corone. Le monete da 10 e 20 haléřů sono state ritirate dalla circolazione il 31 ottobre 2003, mentre quella da 50 haléřů è stata ritirata il 31 agosto 2008.

Banconote

Esistono banconote da 100, 200, 500, 1.000, 2.000 e 5.000 corone. La banconota da 20 corone è stata ritirata il 31 agosto 2008, mentre la banconota da 50 corone è stata ritirata il 1° aprile 2011; entrambe mantengono comunque corso legale.

1 EUR = 27,035 CZK (circa)

0,037 EUR = 1 CZK





Lo **złoty polacco** (nominativo plurale: *złote*; genitivo plurale: *złoty*) è la valuta ufficiale della Polonia. La dicitura in polacco è **złoty** - che significa letteralmente aureo. Il codice è **PLN**.

VALUTE STORICHE

Złoty nel Regno di Polonia e nella Confederazione Polacco-Lituana

Lo *złoty* è la tradizionale valuta polacca che risale al Medioevo. Inizialmente, nei secoli XIV e XV il nome fu usato per tutte le monete d'oro straniere utilizzate in Polonia, principalmente i ducati tedeschi e ruteni. Nel 1496 il Parlamento approvò la creazione di una valuta nazionale, il cui valore fu posto a 30 groschen di Praga, poi mutati nel termine polacco *grosz*.

Lo *złoty* non era l'unica moneta in uso e il nome fu utilizzato per la moneta da 30 *groszy* chiamata *oro polacco* (*polski złoty*), in opposizione all'*oro rosso* - *czerwony*

złoty o oro del Reno - złoty reński, anche in circolazione in Polonia. Col tempo, il valore dello złoty si abbassò fino al livello delle monete straniere circolanti.

A seguito della riforma monetaria del Re Stanisław August Poniatowski, lo złoty divenne la valuta ufficiale della Polonia e il cambio di 1 zł per 30 grammi fu confermato. Fino al 1787 lo złoty fu legato al Conventionsthaler del Sacro Romano Impero, al cambio di 8 złoty per 1 Conventionsthaler.

Złoty nel Ducato di Varsavia

Lo złoty rimase in circolazione anche dopo le Spartizioni della Polonia e il Ducato di Varsavia iniziò ad emettere monete in grosz, złoty e *talar*, del valore di 6 złoty. Erano emesse anche banconote in talleri.

Złoty nel Regno del Congresso

La zecca di Varsavia conì monete in złoty fino al 1841, quando fu stabilito un tasso fisso di cambio tra le valute polacca e russa, al cambio di 0,15 rubli per 1 złoty. Il sistema monetario polacco fu bandito dai russi a seguito della fallita rivolta di gennaio. Le monete polacche rimasero comunque in circolazione fino all'inizio del XX secolo. In questo periodo, la Repubblica di Cracovia iniziò a stampare una sua moneta, lo złoty di Cracovia.

Złoty, 1924-1939

Lo złoty fu reintrodotta come valuta nazionale polacca da Władysław Grabski nel 1924 durante la Seconda Repubblica di Polonia, a seguito dell'iperinflazione e del caos monetario che seguì la Prima guerra mondiale. Questa valuta sostituì il marco polacco al cambio di 1 złoty=1.800.000 marchi, ed era suddivisa in 100 *groszy* (la suddivisione utilizzata in Austria).

Złoty del Governatorato Generale, 1939-1944

Il 15 dicembre 1939 fu fondata la nuova Banca Emisyjny dal Governatorato Generale, instaurato dalla Germania nazista. Nel maggio 1940 le vecchie banconote del periodo 1924-1939 furono ristampate. Il cambio di denaro fu limitato persona per persona, a seconda dello status di ogni (polacco, ebreo etc.). Il cambio fisso era di 1 Reichsmark per 2 złoty. Nel 1941 apparve una nuova serie di banconote; il Governatorato Generale conì anche monete, simili a quelle del periodo precedente, utilizzando metalli meno nobili.

Złoty post-bellico, 1944-1950

Nuove banconote in złoty furono introdotte dal 22 luglio 1944 dalla Banca Nazionale. Circolarono fino al 1950.

Złoty PLZ, 1950-1994

Nel 1950 fu introdotto un nuovo złoty, che rimpiazzò tutte le precedenti valute al cambio di 100 vecchi złoty per 1 nuovo złoty

Nuovo Złoty (PLN)

Il Nuovo Złoty Polacco è il nome ufficioso nella valuta della Polonia, introdotta il 1° gennaio 1995 a causa della svalutazione della precedente moneta. Il nome della valuta ufficiale non cambiò, in quanto rimase in vigore da legge finanziaria del 1950 che definiva lo złoty come valuta ufficiale. La svalutazione portò al cambio di 10.000 Złoty Polacchi per 1 Nuovo Złoty Polacco. La banca che emette il denaro è il Narodowy Bank Polski.

Monete e banconote

Le monete sono presenti nei tagli da 1 grosz, 2 grosze, 5 groszy, 10 groszy, 20 groszy, 50 groszy, 1 złoty, 2 złote, e 5 złotych, mentre le banconote comprendono tagli da 10, 20, 50, 100, e 200 złotych.

Futuro

Le condizioni di ingresso della Polonia nell'Unione europea il 1° maggio 2004 hanno comportato l'obbligo di procedere all'adozione dell'euro nel rispetto dei criteri di convergenza e stabilità richiesti. Dopo alcuni rinvii l'adesione all'euro, che richiede un emendamento alla costituzione vigente, sebbene inizialmente prevista per il 2011, difficilmente sarà realizzata prima del 2019.

$$1 \text{ EUR} = 4,259 \text{ PLN (circa)}$$
$$0,235 \text{ EUR} = 1 \text{ PLN}$$



UN PO' DI STORIA E DI GEOGRAFIA

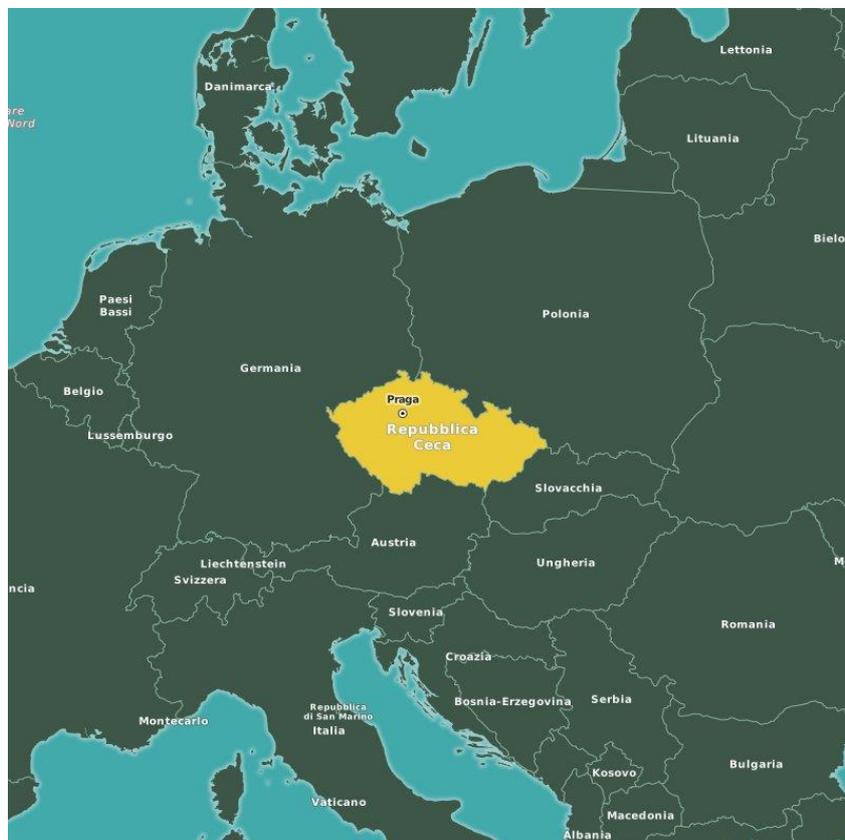
Repubblica Ceca e Polonia

REPUBBLICA CECA



"Pravda vítězí"
(*"La verità vince"*)

(*Česká Republika*). Stato dell'Europa centro-orientale (78.867 km². Capitale: Praga. Divisione amministrativa: provincie (14). Popolazione: 10.381.130 ab. (stima 2008). Lingua: ceco (ufficiale), polacco, romeno, russo, slovacco, tedesco, ucraino, ungherese. Religione: non religiosi/ atei 59%, cattolici 26,8%, protestanti 1,1%, hussiti 1%, ortodossi 0,2%, altre religioni 11,9%. Unità monetaria: corona ceca (100 haléřů). Indice di sviluppo umano: 0,897 (35° posto). Confini: Polonia (NE), Slovacchia (SE), Austria (S), Germania (W-NW). Membro di: Consiglio d'Europa, NATO, OCDE, ONU, OSCE, UE e WTO.





Cartina fisico-politica e suddivisione amministrativa



Generalità

Situata nel centro dell'Europa, in una posizione nevralgica sulle vie di comunicazione tra i più importanti stati dell'Ovest e dell'Est, la Repubblica Ceca (il cui nome deriva da *Cech*, un capotribù di origine slava stanziatosi anticamente nella regione) possiede geograficamente tutte le potenzialità per ricoprire un ruolo da protagonista nel continente. In realtà essa è stata nei secoli troppo occupata a difendere il proprio genio locale dall'aggressività degli invasori, o a organizzare eroici tentativi di autodeterminazione soffocati nel sangue, per poter raggiungere quella centralità economica e culturale a cui il suo popolo storicamente aspira. Anche una volta conquistata l'indipendenza, nel 1918, nello stato federale di cui faceva parte anche la Slovacchia, il Paese non ha potuto completare la propria maturazione economica, rimanendo vittima, nel 1938, del sogno espansionistico della Germania hitleriana. Del resto, dopo la fine del conflitto mondiale, quarant'anni di permanenza nell'orbita sovietica non solo hanno causato danni enormi all'economia del Paese (con un potenziamento miope di alcuni settori industriali a discapito dello sviluppo globale e un'assoluta mancanza di rispetto per la tutela dell'ambiente e della salute dei cittadini) e allo spirito d'iniziativa degli abitanti, ma hanno anche provocato la caduta totale delle relazioni con la parte Occidentale dell'Europa, compresi quei paesi di cui i cechi erano stati sudditi per secoli. Dopo la caduta del blocco comunista e la successiva separazione dalla Slovacchia (1° gennaio 1993), la Repubblica Ceca si è trovata a dover creare *ex novo* un'organizzazione statale moderna e in grado di riconvertire l'economia in senso occidentale; e l'entrata nell'Unione Europea, avvenuta nel maggio 2004, è sembrato l'unico modo per uscire dall'isolamento culturale ed economico dell'ultimo quarantennio. Gli sforzi del Paese per raggiungere l'obiettivo puntano su una pluridecennale tradizione industriale, su un turismo esplosivo recentemente e in fortissimo sviluppo, e su un'auspicata riforma commerciale che metta la Repubblica Ceca in condizione di misurarsi coi più avanzati partner occidentali.

Lo Stato

È una repubblica parlamentare. La Costituzione varata il 16 dicembre 1992 prevede un Parlamento composto dalla Camera dei deputati (composta di 200 membri eletti ogni quattro anni) e dal Senato (81 membri in carica 6 anni ma rinnovati per un terzo ogni due anni). Il presidente della Repubblica è eletto dal Parlamento con un mandato quinquennale; a lui compete la nomina del Primo ministro e dei membri di governo. Amministrativamente il Paese è diviso in 14 regioni, a loro volta suddivise in 76 distretti (*okres*). In campo giudiziario la Repubblica Ceca non accetta la giurisdizione della Corte internazionale di giustizia. L'istruzione è obbligatoria fra i 6 e i 16 anni. La scuola secondaria, della durata di 4 anni, prevede un orientamento generale e uno professionale.

Territorio: geografia fisica



La Repubblica Ceca è costituita geograficamente dalle due regioni principali della Boemia, a W, e della Moravia, a E. Essenzialmente montuosa la Boemia, benché percorsa dalle valli dei fiumi Elba e Moldava; collinare e pianeggiante la Moravia, disposta intorno alla valle della Morava e attraversata in parte dall'Oder, che continua il suo percorso verso la Polonia per sfociare nel mar Baltico.

L'intero territorio della Repubblica Ceca è caratterizzato da morfologie relativamente dolci e abbondantemente erose, data l'antichità prevalente del rilievo (ercinico), le cui massime cime (i monti Sudeti, nel nord del Paese), raggiungono appena i 1500-1600 m. La costituzione geologica è piuttosto varia, con prevalenza di formazioni antiche a W e S (Selva Boema, monti Metalliferi) e a NE (monti Sudeti), ma con larga presenza di deposizioni più recenti nelle depressioni (Boemia centrale, Moravia). La regione è ricca di acque e i fiumi lungo il loro corso spesso si aprono dando origine a laghi (oltre 400 i bacini sul territorio tra quelli glaciali e quelli di origine artificiale). Il clima della Repubblica Ceca, prevalentemente di tipo continentale, presenta inverni rigidi con abbondanti nevicate e precipitazioni intense anche nelle stagioni intermedie; d'estate il clima si mantiene fresco (19° la temperatura media a Praga nel mese di luglio).

Territorio: geografia umana

La popolazione risulta composta da cechi (90,4%), moravi (3,7%), slovacchi (1,9%), polacchi (0,5%), tedeschi (0,4%), slesiani (0,1%) e una piccola minoranza rom. I tedeschi costituivano anticamente una numerosa comunità stanziata nei Sudeti, ma in seguito agli avvenimenti della seconda guerra mondiale furono espulsi in blocco dal Paese. La Repubblica Ceca è uno dei Paesi maggiormente urbanizzati d'Europa. Praga, la capitale, sorge sulle rive della Moldava al crocevia delle antiche direttrici che collegavano Parigi a Mosca e Vienna a Berlino e ospita più di un decimo dell'intera popolazione del Paese. A eccezione della capitale, non si segnalano vasti agglomerati urbani, ma piuttosto una rete di centri di medie dimensioni, tra cui le più importanti città sono Brno, Plzeň, Ostrava (Brno e Ostrava hanno una popolazione intorno alle 300.000 unità).

Territorio: ambiente



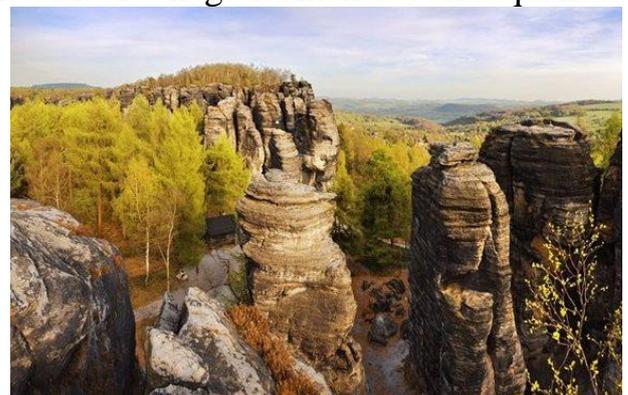
Nonostante i periodi di disboscamento intensivo susseguitesi a partire dalla rivoluzione industriale, i boschi della Repubblica Ceca si estendono ancora su un terzo del territorio. Si tratta di foreste di faggi, abeti rossi e querce (latifoglie), mentre il pino montano cresce a quote più elevate. I mammiferi più diffusi in queste zone sono marmotte, volpi, cervi e cinghiali. Fra gli uccelli si segnalano pernici, anatre selvatiche, avvoltoi e cicogne. Rare le apparizioni del

gallo cedrone. Nonostante l'estensione dei boschi, la diffusa presenza sul territorio di riserve e parchi naturali e l'esistenza di una legislazione antichissima (risalente al XIV secolo) per la salvaguardia del territorio, la Repubblica Ceca presenta in alcune zone un tasso di inquinamento preoccupante. Una situazione che trova le sue radici nella rivoluzione industriale e che si è cronicamente acuita nei decenni di gestione economica comunista, con l'inquinamento prodotto dalle centrali elettriche a carbone, dai rifiuti delle industrie chimiche e siderurgiche, dalla



combustione di lignite di scarto. Dall'inizio degli anni Novanta, in seguito al processo di ristrutturazione industriale e grazie ai consistenti investimenti realizzati nel settore ambientale, la situazione è progressivamente migliorata e si è registrato un drastico abbattimento (circa il 50%) delle emissioni di anidride solforosa, di ossido di azoto e di particelle in sospensione. Nonostante

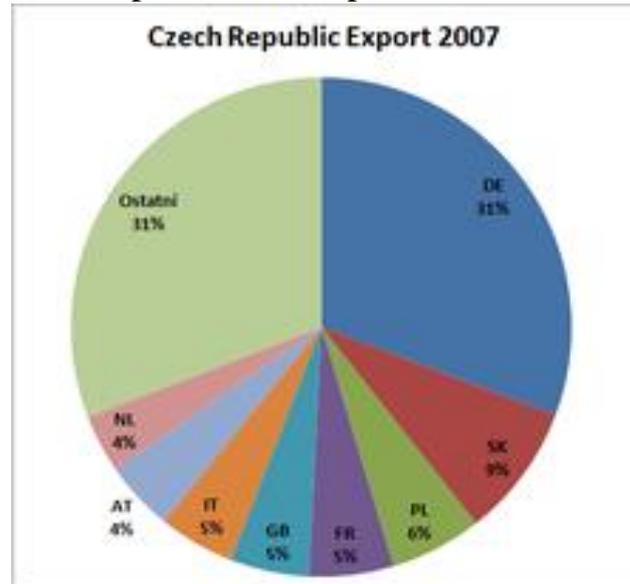
questi provvedimenti, le emissioni incidono ancora negativamente sulla qualità dell'aria; resta il problema delle piogge acide che minacciano il manto forestale e quello dello smaltimento dei rifiuti tossici e nocivi. Per quanto riguarda le aree protette, queste sono state valorizzate: la Repubblica Ceca conta importanti Parchi nazionali (Parco nazionale della Selva Boema, Parco Nazionale Podyjí, Parco nazionale della Svizzera Boema, Parco nazionale dei Monti dei Giganti), aree protette e Riserve della



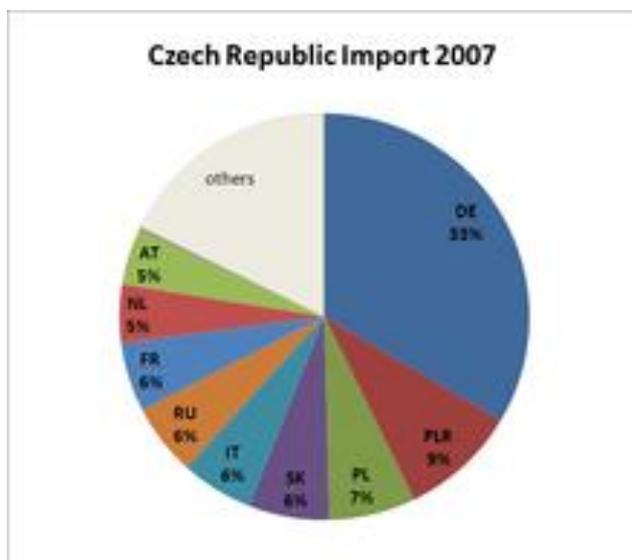
biosfera tutelate dall'Unesco. Nell'estate del 2002 il Paese è stato vittima di un'alluvione causata da un'ondata di piena del fiume Elba che ha causato danni materiali per svariati milioni di euro sia sul territorio ceco sia su quello tedesco.

Economia: generalità

All'inizio del secolo scorso il territorio dell'odierna Repubblica Ceca era una delle zone più industrializzate d'Europa; e anche durante il periodo in cui gravitava in orbita sovietica le sue industrie si sono sempre distinte per l'avanzamento tecnologico. Ma dopo il crollo comunista e la separazione dalla Slovacchia, il rientro in un mercato europeo globale ha mostrato tutta l'arretratezza della struttura economica nazionale. Il percorso per rimettersi al passo con la metà occidentale dell'Europa è passato principalmente attraverso la privatizzazione delle aziende e delle industrie, divenute, in seguito alla conversione comunista dell'economia, interamente di proprietà dello Stato. Queste sono state in parte restituite ai proprietari originari prima della nazionalizzazione, in parte messe all'asta



o privatizzate attraverso un'offerta pubblica di vendita di quote di partecipazione; in molti casi acquisite da società estere. Il sostegno monetario da parte di Paesi stranieri ha in parte agevolato la ripresa economica, che ha fatto registrare tra il 1995 e il 2000 quasi il raddoppio della produzione industriale (la quale rappresenta ancor oggi il punto di forza dell'economia nazionale). Il massiccio ricorso ai capitali stranieri ha causato un sensibile incremento del debito pubblico (pari al 40% del prodotto nazionale lordo), ma la crescita economica e l'aumento dei consumi interni e delle



esportazioni favoriscono anche in prospettiva il progressivo assottigliarsi del deficit. Il vero problema del paese sembra consistere nell'instabilità politica. Gli ultimi due esecutivi di centrosinistra, quello guidato da Miloš Zeman (1998-2002), e quello di Vladimír Špidla (2002-04), sono stati costruiti su maggioranze molto esigue, così che non è stato possibile portare avanti con la necessaria incisività un programma di rinnovamento economico di ampio respiro riguardante le privatizzazioni, il diritto societario e fiscale, le garanzie ai

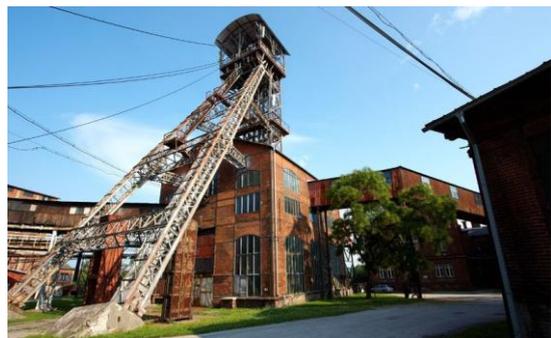
cittadini. Il permanere di questa instabilità alimenta d'altra parte i sentimenti euroscettici di gran parte della popolazione, timorosa che allo sforzo compiuto dal Paese per allinearsi ai parametri UE corrisponda un peggioramento delle condizioni di vita dei cittadini. Nel 2008 il PIL si è attestato sui 217.077 ml \$ USA, suddiviso tra il 2,9% del settore primario, il 38,3% del secondario e il 58,8% del terzo settore. La disoccupazione si attesta intorno all' 4,4%.

Economia: agricoltura, allevamento e pesca

Il settore primario costituisce il 2,9% del prodotto interno lordo. Le attuali proprietà agricole sono frutto delle privatizzazioni delle varie cooperative e aziende di stato di epoca comunista. I campi coltivati si estendono sul 42,5% del suolo disponibile, e sono occupati per più della metà da colture cerealicole (frumento, mais, avena, orzo). Il luppolo è coltivato soprattutto nella valle dell'Ohře, e riveste grande importanza per la connessa industria della birra. Si producono inoltre patate, barbabietole da zucchero, e prodotti frutticoli (mele, pere, prugne). La viticoltura è limitata alla Moravia e ad alcune zone della Boemia. I boschi si estendono sul 34,3% del territorio, e il legname costituisce una risorsa per l'industria cartaria e dell'arredamento, nonostante il deterioramento del patrimonio forestale causato dalle piogge acide durante il secolo scorso (oltre 400.000 ettari di bosco bruciati soltanto nella Boemia settentrionale). Importante l'allevamento di bovini, suini e pollame. È praticata la pesca di lago e di fiume.

Economia: risorse minerarie e industria

Il Paese possiede risorse carbonifere: importanti le miniere di Ostrava-Karviná, dalle quali viene estratto l'88% della produzione totale; e giacimenti di lignite, nella Boemia settentrionale. Dal sottosuolo, inoltre, si estraggono anche modesti quantitativi di petrolio e di gas naturale, mentre tra i metalli si segnalano l'argento, il piombo, lo zinco, lo stagno, la magnesite e minerali radioattivi. In campo industriale la Repubblica Ceca, uscita da quarant'anni di economia comunista, ha dovuto recuperare in un decennio le relazioni con i Paesi dell'Occidente, adeguandosi alle regole dell'economia di mercato. Nello stesso periodo



la produzione industriale, sottoposta a un immane sforzo di ammodernamento e sostenuta anche dall'afflusso di capitali esteri, è quasi raddoppiata. Storicamente rilevanti sono le produzioni legate alle risorse minerarie: la siderurgia, i cui numerosi altiforni sono impiegati anche per la lavorazione di materiale d'importazione; gli impianti per la raffinazione del petrolio; la metallurgia che produce piombo e rame. Importante anche la produzione di cemento. La zona di Ostrava, famosa per la concentrazione delle industrie “pesanti”, è sede anche di un'industria chimica che

produce acido cloridrico, fertilizzanti azotati, acido solforico, soda caustica, materie plastiche e resine, fibre sintetiche e fibre tessili artificiali. Nei pressi delle grandi città sono situati i comprensori meccanici e automobilistici, dell'industria "leggera" e di consumo. La sede della Skoda (divenuta proprietà della tedesca Volkswagen), le cui automobili sono vendute in tutta Europa, si trova presso Plzeň. Strettamente collegate alla produzione di legname sono le industrie di mobili e della carta. La Boemia settentrionale è inoltre famosa per le vetrerie, cristallerie (Moser e Bohemia Glass) e porcellane. Di antica tradizione la fabbricazione di strumenti musicali a fiato, a corda e organi. Nel campo alimentare si segnala la produzione di birra (Pilsener e Budvar). A Praga sono stanziati investimenti in vista dello sviluppo dei settori di elettrotecnica, elettronica e nuove tecnologie.

Economia: servizi

Le reti ferroviaria e stradale del Paese sono ben sviluppate in quanto si trovano al centro delle linee internazionali di collegamento con l'Ungheria, Vienna, Berlino e Mosca. Il trasporto aereo si concentra sugli aeroporti di Praga-Ruzyně, Brno e České Budějovice. La compagnia di bandiera è la *Czech Airlines*. Dal 1992 la Repubblica Ceca aderisce,



assieme a Polonia, Ungheria e Slovacchia, alla CEFTA (*Central Europe Free Trade Area*), un accordo per la libera circolazione di persone e merci tra questi Paesi. Per allineare il proprio sviluppo economico agli standard occidentali la Repubblica Ceca dipende fortemente dai capitali esteri, inoltre, nonostante la ricchezza e la diversificazione delle risorse minerarie, la Repubblica Ceca si connota soprattutto come un Paese che importa materie prime per esportare manufatti: macchinari e veicoli, materie plastiche, pneumatici e calzature, apparecchiature elettriche ed elettroniche, minerali e combustibili, televisori e vetro. I principali partner commerciali sono la Germania, la Slovacchia e i Paesi della UE. La Banca Nazionale Ceca svolge le funzioni di banca centrale, i rimanenti istituti di credito (36 nel 2003) dipendono da capitali stranieri. Particolarmente importante la voce del turismo. A partire dagli anni Novanta Praga è diventata una delle mete più frequentate dai turisti europei. Lo stesso governo centrale sta cercando di fare conoscere a livello internazionale un patrimonio naturale e artistico di grande valore.

STORIA

La Repubblica Ceca è costituita dalle due regioni storico-geografiche di Boemia e Moravia, la prima, a W, più estesa e popolata, in cui sorge la capitale, circondata dai rilievi e attraversata dall'Elba; la seconda, a E, prevalentemente collinare e

attraversata dalla Morava. Abitate in origine da popolazione di origine celtica (ma le testimonianze dei primi insediamenti risalgono in Boemia addirittura al Paleolitico), le due regioni si trovarono unite per la prima volta nel IX sec. d. C., nel regno della grande Moravia, retto dalla dinastia dei Mojmirovci, mentre due secoli più tardi, nel 1029, fu la Boemia, guidata dal sovrano premyslida Bretislao I a sottomettere la



vicina. Nonostante un tentativo di Federico Barbarossa per separarle (1182), Boemia e Moravia rimasero tuttavia unite sotto il controllo boemo, e sempre unite subirono il dominio degli Asburgo e poi dei Lussemburgo, sotto i quali la Boemia e Praga conobbero il periodo di maggiore splendore di tutta la loro storia durante il regno del sovrano Carlo IV (1347-78). Nel 1468 la Moravia divenne possedimento del re ungherese Mattia Corvino, mentre in Boemia la dinastia degli Jagelloni si sostituiva al ceppo estinto dei Lussemburgo; ma nel 1490 l'elezione di Ladislao II Jagellone a re d'Ungheria comportava l'ennesima

riunificazione delle regioni, che da quel momento furono sempre congiunte. Esse subirono quindi il passaggio alla dominazione degli Asburgo (1526), e il declassamento a province dell'impero (nel 1620 la Boemia e nel 1749 la Moravia) di cui fecero parte fino alla sua dissoluzione nel 1918, anno che vide la costituzione dello Stato indipendente di Cecoslovacchia. Da allora, e fino al verificarsi della scissione tra Repubbliche Ceca e Slovacca (1992), le due regioni furono sempre parte dello Stato cecoslovacco, se si eccettua la parentesi dell'occupazione tedesca tra il 1939 e il 1945 (durante la quale Hitler aveva istituito il Protettorato di Boemia e Moravia). Nel 1992 avveniva la separazione consensuale tra i Cechi e gli Slovacchi, in virtù della quale le regioni di Boemia e Moravia andavano a costituire la Repubblica Ceca. La vita istituzionale del nuovo Stato iniziava mantenendo le precedenti strutture: i 200 parlamentari del vecchio Consiglio nazionale e il primo ministro Václav Klaus, leader del Partito Civico Democratico (ODS). Presidente della Repubblica era eletto (26 gennaio 1993) Václav Havel, già presidente della Cecoslovacchia dal dicembre 1989 al luglio 1992. La storia nazionale del nuovo Stato

fu da subito complicata dai problemi di una transizione politica ed economica atta a condurre il Paese al livello delle democrazie occidentali. In primo luogo quello della riconversione dell'apparato produttivo, che diede adito nei primi anni di indipendenza a vari scandali che misero il governo in forte imbarazzo (1994-95). In questo clima si giungeva alle elezioni politiche del maggio 1996, in cui il centro-destra perse la maggioranza assoluta, mentre avanzavano i socialdemocratici (CSSD) ed emergeva minacciosamente l'estrema destra xenofoba dei repubblicani. Il



sommovimento politico non fu tuttavia tale da indicare un'alternativa di governo, così che Klaus tornò alla guida di un nuovo esecutivo di coalizione, insieme alla Democrazia Cristiana (KDU) e all'Alleanza civica democratica (ODA). Alla fine del 1996 il governo ceco risolveva con la Germania, anche in virtù delle nuove e proficue relazioni economiche sviluppatesi nel frattempo tra i due Stati, il lungo contenzioso tra i due Paesi relativo all'espatrio forzato dalla Cecoslovacchia, dopo la seconda guerra mondiale, di due milioni e mezzo di tedeschi della Boemia-Moravia e dei Sudeti. Ai successi in politica estera faceva però riscontro una certa instabilità politica, che portava alle dimissioni del premier Klaus e alla formazione di un governo di tecnici, presieduto da Josef Tosovsky, primo ministro *ad interim*. Rieletto nel 1998 presidente della Repubblica, Havel indiceva nuove elezioni politiche, che vedevano l'ascesa del Partito socialdemocratico e la nomina di primo ministro del suo leader Miloš Zeman (giugno 1998), che completava il processo di privatizzazione dell'economia del Paese. Le elezioni politiche del giugno 2002 confermavano il successo del Partito socialdemocratico, anche se di strettissima misura (con solo 101 seggi dei 200 disponibili). Il suo leader, Vladimir Spidla, veniva nominato dunque primo ministro. Sul piano internazionale, nel marzo 1999, la Repubblica Ceca faceva il suo ingresso ufficiale nella NATO e, nel dicembre 2002, al vertice di Copenaghen, concludeva il negoziato per l'adesione alla UE. Alle elezioni presidenziali del 2003 Vaclav Klaus, leader dell'opposizione, succedeva a Vaclav Havel. Nello stesso anno, con un referendum, la popolazione approvava l'entrata nella UE, avvenuta nel maggio 2004. I risultati disastrosi del partito di governo alle elezioni europee del giugno dello stesso anno comportavano le dimissioni del premier Vladimir Spidla. L'incarico di formare il nuovo governo veniva affidato a Stanislav Gross, vicepresidente del Partito socialdemocratico. Nell'aprile 2005 Gross rassegnava le dimissioni a causa di uno scandalo finanziario in cui era rimasto coinvolto. Al suo posto veniva nominato il socialdemocratico Jiri Paroubek. Nel giugno 2006 si svolgevano le elezioni legislative vinte dal leader dell'opposizione Mirek Topolanek, del partito dei Civici Democratici (ODS) con il 35,38% , mentre i socialdemocratici (CSSD) prendevano il 32,32%. Successivamente il presidente Klaus affidava a Topolanek l'incarico di formare il nuovo governo. Nel febbraio 2008 V. Klaus era rieletto alla presidenza per altri cinque anni con una maggioranza di 141 voti, battendo così l'avversario socialdemocratico Jan Svejnar. In luglio veniva firmato un trattato con gli USA per l'installazione di un sistema radar in territorio ceco. Nell'ottobre del 2008 il CSSD vinceva le elezioni senatoriali, sconfiggendo i liberali (ODS). Nel marzo 2009 il premier Topolanek si dimetteva in seguito a un voto di sfiducia del parlamento, il mese dopo il CSSD e il Partito democratico civico raggiungevano un accordo per la nomina a premier di Jan Fisher. In novembre, dopo il via libera della Corte Suprema, il presidente firmava il Trattato di Lisbona. Nel febbraio del 2010 il Partito operaio (DS) di estrema destra veniva posto fuori legge dalla corte amministrativa suprema a causa delle esternazioni razziste dei suoi leader; mentre in maggio le elezioni per il rinnovo del Parlamento vedevano la sconfitta dei due maggiori partiti del Paese, ODS e CSSD, che pur essendo stati i più votati, perdevano molti voti a favore dei conservatori di TOP 09 e della formazione politica "Affari pubblici" fondata dal

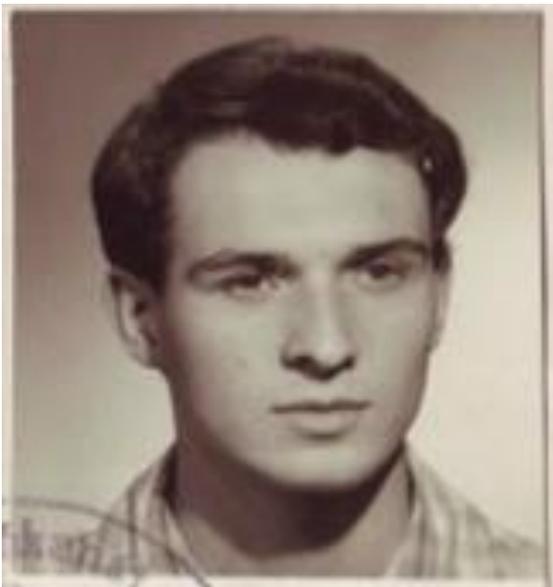
giornalista John Radek . In giugno il presidente Klaus nominava primo ministro Petr Necas (ODS). Nel gennaio del 2013, l'ex premier Miloš Zeman vinceva le elezioni presidenziali, mentre in ottobre le elezioni legislative vedevano la vittoria dei socialdemocratici, ma con una netta avanzata dei partiti populistici Ano 2011 e Top 09. Nel gennaio del 2014 diventava premier Bohuslav Sobotka del CSSD.

MORIRE A 21 ANNI PER LA LIBERTÀ

Jan Palach

Jan Palach (Praga, 11 agosto 1948 – Praga, 19 gennaio 1969) è stato un patriota cecoslovacco divenuto simbolo della resistenza anti-sovietica del suo Paese.

Biografia



Monumento a Jan Palach a Praga

Iscritto alla Facoltà di filosofia dell'Università Carlo IV di Praga, assistette con interesse alla stagione riformista del suo paese, chiamata Primavera di Praga. Nel giro di pochi mesi, però, quest'esperienza fu repressa militarmente dalle truppe dell'Unione Sovietica e degli altri paesi che aderivano al Patto di Varsavia.

Nel tardo pomeriggio del 16 gennaio 1969 Jan Palach si recò in piazza San Venceslao, al centro di Praga, e si fermò ai piedi della scalinata del Museo Nazionale. Si cosparses il corpo di benzina e si appiccò il fuoco con un accendino. Rimase lucido durante i tre giorni di agonia. Ai medici disse d'aver preso a modello i monaci buddhisti del Vietnam tra i quali il caso di Thích Quảng Đức fu quello che attirò l'attenzione mondiale.

Al suo funerale, il 25 gennaio, parteciparono 600 000 persone, provenienti da tutto il Paese.

Jan Palach decise di non bruciare i suoi appunti e i suoi articoli (che rappresentavano i suoi pensieri e i suoi ideali), che tenne in un sacco a tracolla molto distante dalle fiamme. Tra le dichiarazioni trovate nei suoi quaderni, spicca questa:

« Poiché i nostri popoli sono sull'orlo della disperazione e della rassegnazione, abbiamo deciso di esprimere la nostra protesta e di scuotere la coscienza del popolo. Il nostro gruppo è costituito da volontari, pronti a bruciarsi per la nostra causa. Poiché ho avuto l'onore di estrarre il numero 1, è mio diritto scrivere la prima lettera ed essere la prima torcia umana. Noi esigiamo l'abolizione della censura e la proibizione di Zpravy. Se le nostre richieste non saranno esaudite entro cinque giorni, il 21 gennaio 1969, e se il nostro popolo non darà un sostegno sufficiente a quelle richieste, con uno sciopero generale e illimitato, una nuova torcia s'infiammerà »

Non si è mai saputo se davvero ci fosse un'organizzazione come quella descritta da Palach nella sua lettera. È certo però che, grazie a questo gesto estremo, Palach venne considerato dagli antisovietici come un eroe e martire; in città e paesi di molte nazioni furono intitolate strade con il suo nome. Anche il teologo cattolico Zverina lo difese, affermando che "un suicida in certi casi non scende all'Inferno" e che "non sempre Dio è dispiaciuto quando un uomo si toglie il suo bene supremo, la vita". Questo clima portò a drammatiche conseguenze: almeno altri sette studenti, tra cui l'amico Jan Zajíc, seguirono il suo esempio e si tolsero la vita, nel silenzio degli organi d'informazione, controllati dalle forze d'invasione.



Palach oggi riposa presso l'*Olsanske hřbitovy* di Praga.

Dopo il crollo del comunismo e la caduta del Muro di Berlino, la sua figura fu rivalutata: nel 1990 il presidente Václav Havel gli dedicò una lapide per commemorare il suo sacrificio in nome della libertà. Nel 1989 gli venne intitolata la piazza nel centro di Praga fino ad allora dedicata all'Armata Rossa. Oggi, molte associazioni studentesche, anche di sinistra, lo ricordano come una persona morta in nome dei suoi ideali, e non sono pochi i circoli di giovani dedicati a Jan Palach.

Cultura: generalità

Praga costituisce senza dubbio il centro non solo politico ed economico, ma anche culturale del Paese. La città possiede un patrimonio architettonico risalente a molte epoche e stili, ma riconducibile principalmente al quel momento del XV secolo in cui la città, sotto il regno di Carlo IV di Lussemburgo, svolse il ruolo di residenza imperiale. In quel periodo la scultura e la pittura raggiunsero livelli molto alti (con la diffusione del “bello stile”); l'imperatore del sacro Romano impero chiamò dalla Svezia il grande architetto Peter Parler per arricchire la città di edifici gotici degni di una capitale; la fioritura culturale portò alla fondazione della prima università del Paese (l'università Carlo). Purtroppo tutto questo finì nel 1526, quando l'annessione al regno degli Amburgo costituì il preludio della decadenza praghese e ceca. Per secoli la lingua nazionale restò solo orale e le principali arti furono importate da Vienna e dal resto d'Europa. Solo a partire dall'Ottocento si assistette al recupero del genio nazionale ceco, fiorirono la filologia e i generi letterari romantici (poema epico, romanzo storico, giornalismo pubblicista), e l'architettura negli stili neoclassico e neogotico. Tra la fine dell'Ottocento e i primi trent'anni del secolo successivo si assistette anche a una rinascita praghese, pur se di toni ben lontani dai fasti e dalla luminosità quattrocenteschi, le cui espressioni furono la fascinazione angosciante della scrittura kafkiana, l'allegria un po' sinistra degli edifici *art nouveau*, l'atmosfera rigida e immobile delle opere cubiste. Dopo quarant'anni di governo comunista, di architettura di regime e letteratura esule o clandestina, ora la Repubblica Ceca si è aperta nuovamente al mondo, e il primo effetto di questo cambiamento sono stati i milioni di turisti che hanno invaso la sua capitale. Numerosi sono gli spettacoli (teatrali, musicali, di danza ecc.) e le manifestazioni culturali che Praga ospita; tra queste si menzionano il festival internazionale di musica *Pražské jaro* (Primavera di Praga), il festival mozartiano (a settembre), il festival internazionale jazz, organizzato in occasione dell'anniversario della nascita della Cecoslovacchia (28 ottobre 1918). Per quanto riguarda la tradizione musicale colta, altri festival famosi a livello internazionale si svolgono a Brno e a Kromeriz. Dal punto di vista folclorico, il Paese mantiene tradizioni molto vive, conservatesi particolarmente nelle zone più isolate di Boemia e Moravia. Le maggiori manifestazioni sono legate alle feste religiose (Natale e Pasqua) e all'arrivo della bella stagione, e basate su una commistione di usanze germaniche e nordeuropee.



Cultura: tradizioni

Numerose sono le usanze tradizionali legate alle festività sacre. Legate al periodo natalizio sono le apparizioni di personaggi travestiti che recano i doni, i più caratteristici sono *Krištidl*, un nano travestito da angelo, e *Štědrá Bába*, una vecchia signora che ricorda la nostra Befana. Altra occasione prossima al periodo natalizio per ricevere regali è la sera del 5 dicembre, quando il Diavolo e San Niccolò (*Čert a Mikuláš*) si presentano nelle case per portare doni o castighi ai bambini buoni e a

quelli più indisciplinati. Anche la Pasqua resta legata a festeggiamenti pagani per l'arrivo della primavera. In quel giorno infatti manichini di legno, che rappresentano l'inverno concluso, vengono portati in processione fuori dai paesi e annegati, mentre le uova e i ramoscelli verdi con cui si celebra il rito sono l'emblema della buona stagione entrante. Di antica tradizione anche le usanze rituali in occasione del 1° di maggio, con l'esposizione di alberelli fioriti (i *máje*) davanti alle porte delle fidanzate; e “il rogo delle streghe” (versione locale della “notte di Valpurga”) che prevede l'innalzamento



di falò sulle colline in cui vengono bruciate vecchie scope, festeggiando fino all'alba con fuochi d'artificio. In alcune zone della Valacchia e della Moravia nordorientale sono ancora in uso i costumi tradizionali. Sul territorio del Paese si trovano inoltre molti musei all'aperto (*skansen*) che offrono una ricostruzione di abitazioni tipiche o anche interi villaggi, allestiti con tutti i mobili e le suppellettili tipiche recuperate per l'occasione. Tra i numerosi festival musicali si ricordano la Primavera di Praga (*Pražké jaro*), festival internazionale che si svolge nella capitale a fine primavera, e il Festival internazionale jazz. Rappresentativa dell'identità culturale ceca è la tradizione del teatro dei burattini e delle marionette, di cui Praga ospita la sede



nazionale. Tra i personaggi tradizionali del Paese il più illustre è sicuramente il Golem, un personaggio modellato nel fango e animato con formule magiche che gli ebrei considerano protettore del ghetto e che la cultura popolare vede invece maldestro protagonista di rocambolesche vicende. Dal punto di vista dell'artigianato le produzioni più importanti riguardano la lavorazione del lino e della canapa, l'arte del ricamo, della decorazione di utensili, costumi, mobili, strumenti musicali; la produzione di giocattoli in legno e statuette votive; la confezione di cappelli, scialli e altri accessori legati all'abbigliamento tradizionale. § Per quanto riguarda le tradizioni gastronomiche, la cucina ceca è

decisamente mitteleuropea, con abbondanza di carne, soprattutto di maiale, che viene servito in tutte le forme. Tipica in alcune zone la cucina di pesce d'acqua dolce e di selvaggina. Piatto nazionale sono gli *knedlíky*, gnocchetti di pane, di semolino o di patate, serviti sia con la carne, sia con frutta nel ruolo di dessert. La bevanda nazionale è la birra (*pivo*), di cui i cechi sono tra i maggiori consumatori al mondo.

Cultura: letteratura

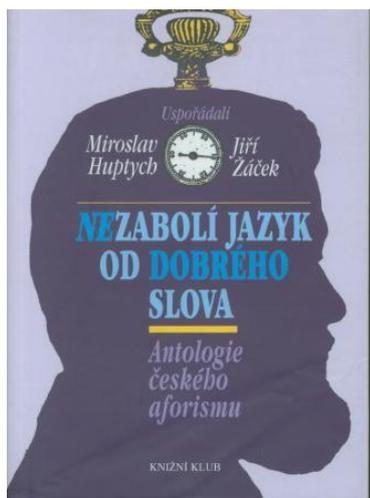
Le origini della letteratura ceca risalgono a Cirillo e Metodio (sec. IX), che furono i



creatori del primo alfabeto slavo e i primi autori di opere scritte in paleoslavo (traduzione delle Sacre Scritture). Ma nel sec. X la tradizione paleoslava fu soppiantata dal latino, che trionfò come lingua della Chiesa e dello Stato, dando origine a una produzione ecclesiastica, connessa con l'esercizio del culto, e storica. In latino è redatta la prima opera importante della letteratura ceca: la *Chronica Bohemorum* di Cosma di Praga, scritta all'inizio del sec. XII, poi continuata da altri fino al 1198. Nel medesimo tempo cominciò ad affermarsi il volgare ceco (canti, preghiere, leggende sacre), che nel sec. XIII fu usato anche nelle cronache stese in forma

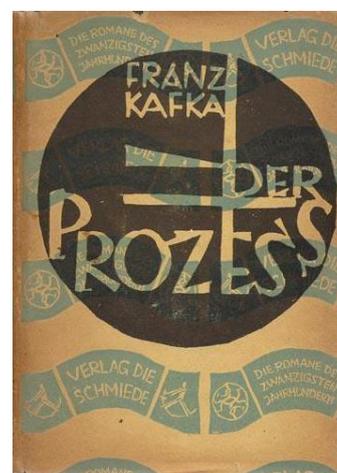
poetica, e nel sec. XIV nella poesia (lirica ed epica) e nella prosa profane. Opere in versi del sec. XIV sono la *Cronaca* di Dalimil e la *Cronaca di Troia*, la *Vita di Santa Caterina*, una delle più belle leggende, il *Canto di Závěš* e il *Canto su Šternberk*, esempi di poesia lirica. Magistrali furono anche le opere in prosa: il *Piccolo tessitore*, dialogo tra uno scrivano innamorato e la cattiva sorte, la traduzione del *Milione* di Marco Polo, e le satire (*Lo scudiero e lo studente* e le *Satire sugli artigiani*). Del sec. XIV sono inoltre i primi lavori teatrali (*Il venditore di unguenti*); le opere di Tomáš da Štítné (1333-1401/09), autore di trattati che resero accessibile alle masse popolari il patrimonio religioso-culturale latino; le satire moralistiche di Smil Flaška da Pardubice (*Il consiglio del padre al figlio*; *Il nuovo consiglio*); numerosi scritti storici (in ceco e in latino); l'opera del lessicografo Maestro Klaret. Figura dominante fu Jan Hus (ca. 1371-1415), che influenzò su tutto il sec. XV. Tra i suoi successori si distinse lo scrittore religioso Petr Chelčický. L'umanesimo penetrò in Boemia soltanto nella seconda metà del sec. XV e si esprime sia in latino, sia in ceco. Tra gli scrittori in latino spiccano due personalità di rilievo europeo: Bohuslav Hasištejnský da Lobkovice e Zikmund Hrubý da Jelení; mentre tra gli umanisti che scrissero in ceco, più numerosi, sono da segnalare il giurista Viktorin Kornel da Všehrady, Jan

Hasištejnský da Lobkovice, Mikuláš Konác da Hodiškov. Alla metà del sec. XVI si



ebbe una rigogliosa fioritura della cultura letteraria sia in latino sia in ceco: i più importanti latinisti furono Matouš Kolín (Collinus) da Choterina, Maestro Kampanus e P. Lupác da Hlavácov; tra i cronachisti si distinse V. Hájek da Libocany; tra i linguisti, J. Blahoslav e V. Benedikti da Nudožery; nella letteratura scientifica, Daniel Adam da Veleslavín e J. Kocín da Kocinét; nella poesia e prosa profane Šimon Lomnický da Budec e Mikuláš Dacický da Heslov. Grande importanza ebbero l'attività editoriale (*Bibbia di Kralice*) e quella letteraria dell'Unione dei Fratelli Boemi. Fra i membri dell'Unione si distinsero,

accanto a Blahoslav, J. Augusta e J. Bílek, i politici V. Budovec da Budov e Karel il Vecchio da Žerotín. Interessanti anche i diari di viaggio (di O. Prefát da Vlkanov, V. Vratislav da Mitrovica e Kryštof Harant da Polžice). Dopo la perdita dell'indipendenza nazionale (1620) si ebbe una rapida decadenza letteraria, durante la quale emerse tuttavia la figura di Comenio (Jan Amos Komenský), pedagogista e filosofo, e si svolse l'attività degli storici Pavel Stránský e Pavel Skála, mentre il canto religioso trovò cultori in A. Michna da Otradovice e in Jiří Třanovský. Nella seconda metà del sec. XVII si segnalano il poeta barocco Bedřich Bridel, Bohuslav Balbín, precursore dell'illuminismo e primo difensore della lingua ceca, e gli storici Tomáš Pešina da Čechorod e F. J. Beckovský. La rinascita dello spirito nazionale e della letteratura ceca cominciò solo alla fine del sec. XVIII con l'illuminismo. Gli storici e i filologi scrissero prevalentemente in tedesco o in latino, ma con le loro opere posero le basi della linguistica e della storiografia. Figure di rilievo furono il filologo J. Dobrovský, padre della slavistica, gli storici G. Dobner e F. M. Pelcl e, nell'ambito della letteratura di divulgazione, V. M. Kramérius. All'inizio del sec. XIX gli intellettuali cominciarono a scrivere prevalentemente in ceco. Le personalità più eminenti della prima metà del sec. XIX furono il filologo e poeta J. Jungmann, traduttore di Milton e di Chateaubriand, lo storico F. Palacký, lo slavista e poeta P. J. Šafařík. Ai primi autori romantici, quali J. Kollár, panslavista e patriota, F. L. Čelakovský e K. J. Erben, che trassero ispirazione da motivi popolari, seguì K. H. Mácha, autore del poema epico-lirico *Maggio*, con il quale la poesia boema toccò una delle sue vette più alte. Al tempo del governo assolutista di Bach, K. Havlíček Borovský si batté per la democrazia e B. Němcová si rese famosa col romanzo



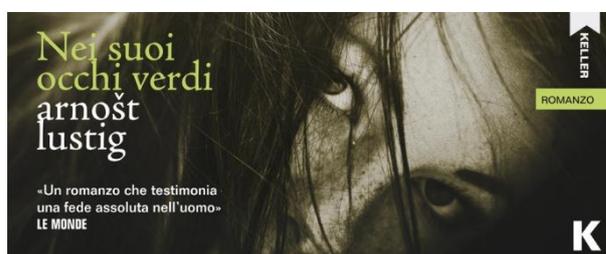
realistico *La nonna*; i giovani scrittori raggruppati attorno all'almanacco *Máj* (Maggio) a cavallo tra il 1850 e il 1860 (i cosiddetti *májovci*) propugnarono una letteratura impegnata e moderna. Tra essi si imposero i poeti V. Hálek, A. Heyduk e soprattutto J. Neruda, che fu anche prosatore ed efficace pubblicista, i narratori K. Světlá e J. Arbes, e i drammaturghi F. V. Jeřábek ed E. Bozděch. A partire dal 1870 la corrente dei *májovci* venne superata da un lato dai giovani raggruppati attorno all'almanacco nazionalista *Ruch* (Movimento) e dall'altro dai *lumírovci* (dal nome della loro rivista *Lumír*) che auspicarono un ampliamento dell'orizzonte letterario ceco attraverso contatti con le culture occidentali. I maggiori esponenti dei *ruchovci* furono S. Čech, E. Krásnohorská e L. Quis, mentre J. V. Sládek finì per assumere una posizione intermedia tra il rigido nazionalismo dei *ruchovci* e il cosmopolitismo dei *lumírovci*. L'esponente più significativo di questi ultimi – tra i quali emerse J. Zeyer, buon prosatore, oltre che poeta – fu indubbiamente l'originale poeta e fecondo traduttore J. Vrchlický. Il romanzo storico fiorì, intanto, con A. Jirásek, Z. Winter e V. Beneš Třebízský; il romanzo realistico fu coltivato da J. Herrmann, F. Herites, K. V. Rais, J. Herben, T. Nováková, J. Holeček. Tra la fine del sec. XIX e la prima guerra mondiale varie correnti poetiche vennero a incrociarsi: al realismo nazionale e storico di J. S. Machar si contrapposero il simbolismo di O. Březina, il decadentismo di K. Hlaváček, l'impressionismo di A. Sova; una sprizzante carica vitale contraddistinse l'opera di V. Dyk e P. Bezruč trovò accenti commossi e intensi per cantare la realtà sociale e i problemi nazionali della sua natia Slesia. Dal gruppo dei poeti modernisti, prevalentemente anarchici, quali F. Šrámek e K. Toman, si distaccò S. K. Neumann, il quale passò dai giovanili atteggiamenti di rivolta a una meditata



analisi della problematica contemporanea. Nella narrativa, intanto, sui tradizionali motivi storici e folcloristici, ancora coltivati per esempio da A. Stašek e da K. V. Rais, si innestarono tematiche sociali nell'opera di J. Š. Baar, di T. Nováková e di M. A. Šimáček, e specialmente in quella dei naturalisti, quali i fratelli A. e V. Mrštík, J. K. Šlejhar, e soprattutto K. M. Čapek-Chod, acuto osservatore di ambienti urbani. Argomenti storici e sociali destarono pure l'interesse

di autori di teatro, quali J. Kvapil, A. Dvořák e J. Hilbert. Sotto lo stimolo di una critica battagliera (il cui maggiore rappresentante fu F.X. Šalda) la letteratura ceca si sviluppò in tutti i campi. Dominano il periodo le atmosfere angoscianti e surreali delle opere di F. Kafka, che scrive le proprie opere in tedesco. Dopo la prima guerra

mondiale due importanti correnti si susseguirono: quella della “poesia proletaria” e quella del “poetismo” che, elaborando principi teorici desunti dai simbolisti e dai parnassiani francesi, nonché dai futuristi italiani e russi, affermò il proposito di trasformare ogni manifestazione umana in una poesia intesa come strumento di diletto, in uno scintillante caleidoscopio di immagini e sensazioni. Alcuni dei poetisti pervennero, in seguito, a posizioni surrealiste o esistenzialiste. Maturazioni spesso tormentate caratterizzarono il cammino artistico di alcuni poeti che, avendo iniziato la propria attività attorno al 1920, la proseguirono fino al periodo successivo alla seconda guerra mondiale. Mentre J. Wolker compì la sua breve parabola nell'ambito di due sole raccolte, V. Nezval da esordi poetistici si volse a esperienze surrealiste e fu infine cantore della nuova realtà cecoslovacca; evoluzioni complesse ebbero pure F. Halas, J. Seifert (premio Nobel per la letteratura nel 1984) e K. Biebl; J. Hora, dopo aver esordito come poeta proletario, cantò i moti dello spirito umano; V. Holan alternò a temi politici liriche intimiste; J. Zahradníček fu il maggiore poeta cattolico.



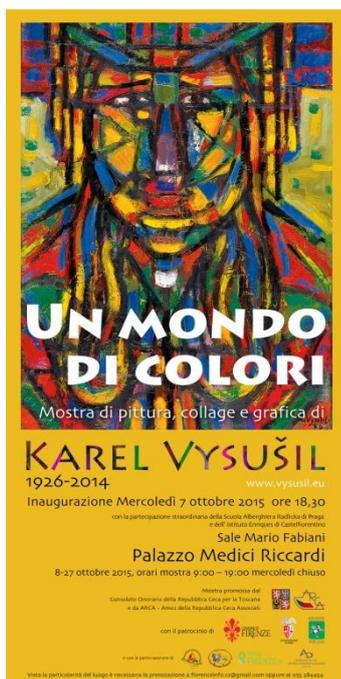
Nell'ambito della narrativa, J. Hasek creò l'avvincente personaggio del Buon soldato Svejk, cui arrise rinomanza mondiale; I. Olbracht ed E. Hostovský trattarono motivi psicologici; M. Majerová, A. M. Tilschová, B. Benešová, M. Pujmanová concentrarono la propria attenzione su problemi politico-sociali; J. Čep e F. Křelina si occuparono del mondo contadino; R. Medek e J. Kopta si ispirarono alla prima guerra mondiale; V. Vančura e J. Durych scrissero romanzi a sfondo storico o sociale; K. Poláček, come il già citato Hašek, si distinse nella narrativa umoristica e satirica; K. Čapek, uno dei più grandi scrittori cechi, puntò i suoi sguardi sul mondo circostante e propose soggetti avveniristici, sia in prose narrative sia in lavori teatrali. Alla vigilia della seconda guerra mondiale apparirono i versi di poeti quali F. Hrubín, J. Kainar, J. Kolár e O. Mikulášek, che rimangono, con F. Halas, V. Holan, J. Seifert e V. Nezval, tra i più grandi del dopoguerra. Nell'ambito della narrativa, tra gli scrittori affermatasi dopo il 1940 figurano J. Drda, J. Glazarová, V. Neff, V. Rezac, J. J. Otčenášek, J. Mucha. Un autore in particolare, J. Škvorecký, emerse negli anni Cinquanta e Sessanta, rappresentando il tramite con la narrativa del dopoguerra. Dopo la Primavera di Praga la letteratura ceca si sviluppò in tre direzioni. La prima, quella ufficiale e allineata con il regime, era composta per lo più da autori di scarso valore (I. Skála, J. Pilar, J. Kozák). La seconda, quella d'opposizione (B. Hrabal, L. Vaculik, J. Gruša), riusciva a sopravvivere clandestinamente pubblicando pochi testi in poche copie dattiloscritte, il cosiddetto *samizdat*. La terza, quella degli emigranti, veniva pubblicata all'estero. In quest'ultima categoria si affermava a livello internazionale



soprattutto M. Kundera. Negli anni Settanta, accanto a Kundera, si mettevano in evidenza L. Fuks, B. Hrabal, V. Páral, I. Klíma, J. Procházka, alcuni fini umoristi come I. Vyskocil, M. Macourek e J. Suchý, oltre a prosatori perseguitati dal regime per la loro descrizione della realtà socialista, quali K. Pecka, K. Sidon, A. Kliment, E. Kriseová. Solo dopo il 1989 le varie letterature venivano di fatto unificate. Molti

autori cancellati dal panorama editoriale, tornavano ad essere pubblicati in patria (Kundera, J. Deml, E. Hostovský, L. Klíma). Accanto ai dissidenti, negli anni Novanta, emergevano nuovi autori come M. Huptych, J. Topol, F. Dryje, J. Kratochvil, D. Hodrová, Z. Brabcová e M. Viewegh.

Cultura: arte



In seguito alla conversione del principato di Boemia al cristianesimo (845), che segnò l'inizio dell'accostamento della regione alla cultura latina, in Boemia furono costruite le prime chiese in pietra, di tipo carolingio (Rotonda di S. Venceslao nel castello di Praga, sec. X). Nel sec. XI comparvero chiese basilicali senza transetto e basiliche a due cori contrapposti di tipo ottoniano. Un'intensa attività edilizia si ebbe in Boemia e in Moravia nel periodo romanico (complesso romanico di Praga: castello, chiesa di S. Giorgio, ponte in pietra sulla Moldava, case del suburbio; sec. XII), sia pure in forme architettoniche molto semplici cui corrisponde la scarsità della decorazione plastica e pittorica. Assai vivace l'arte della miniatura, in cui all'influenza tedesca prevalente (Ratisbona) si mescolarono quella austriaca e quella italiana. Nel Duecento l'intensificarsi della colonizzazione tedesca e la diffusione degli ordini monastici portarono all'adozione dello stile

gotico, sia nelle forme borgognone dei cistercensi (castello di Zvíkov, 1240-60), sia in forme gotiche pure (sinagoga di Praga, 1230-40). Dopo la graduale assimilazione dello stile tardogotico tedesco (chiesa "a sala" di S. Bartolomeo a Plzeň, 1330), si sviluppò in Boemia uno stile gotico assolutamente originale. Nel campo dell'architettura e della scultura prevalse lo svevo P. Parler, la figura più importante di tutta una famiglia di artisti (coro di S. Vito a Praga; busti-ritratto del triforio di S. Vito). In pittura, dopo la lunga fase bizantineggiante (sec. XIII - inizi del XIV), fu decisiva l'assimilazione dei modi italiani, noti sia direttamente (Tommaso da Modena) sia indirettamente attraverso l'Austria (Maestro di Vyšší Brod) e Avignone,

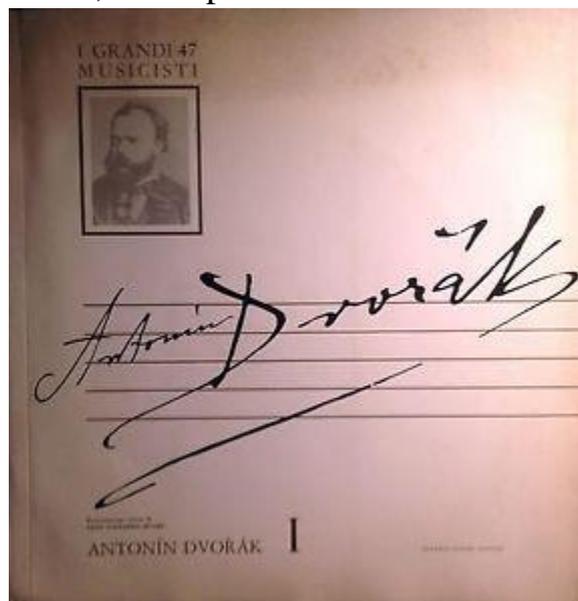
finché una pittura boema originale, parallela all'arte dei Parler, comparve con Teodorico da Praga (affreschi del castello di Karlštejn, ca. 1360-70). Verso la fine del secolo alla corrente naturalistica dei Parler si affiancò una tendenza al linearismo e alla stilizzazione, in accordo col gusto gotico internazionale (il “bello stile”). Questa splendida fioritura artistica cessò quasi completamente in seguito alla crisi hussita; soltanto verso la fine del 1400 si verificò una ripresa della produzione artistica e dell'attività edilizia. L'architettura sviluppò le premesse dei caratteri tardogotici dei Parler (Sala di Ladislao, nel castello di Praga, di B. Rejt, 1493-1502), mentre in pittura e in scultura gli influssi tedesco e fiammingo prevalsero sulla tradizione locale del “bello stile”. Soltanto dopo l'annessione da parte degli Asburgo (1526) si diffusero, a opera di maestri italiani (soprattutto veneti e lombardi), il classicismo e il manierismo (Belvedere di Praga, 1534-60). Nell'architettura della borghesia cittadina si verificò la contaminazione di elementi gotici, italiani e fiamminghi (come i frontoni “a fasce”), mentre l'architettura religiosa continuò a esprimersi con forme gotiche. Un episodio culturale di estremo interesse è rappresentato dal manierismo “rudolfino”: l'imperatore Rodolfo II (1576-1612) trasferì la residenza a Praga e chiamò a corte artisti olandesi, fiamminghi, tedeschi, italiani (B. Spranger, A. de Vries, H. von Aachen, J. Heintz, l'Arcimboldi) che diedero vita a una variante tra le più spregiudicate del secondo manierismo internazionale. Con il ritorno della capitale a Vienna e la guerra dei Trent'anni iniziò per la regione un periodo estremamente travagliato. La produzione artistica riprese soltanto verso la metà del secolo, in relazione alle esigenze di propaganda del cattolicesimo vittorioso. Fino al 1680 ca. le maestranze lombarde e venete legate al tardomanierismo (C. Luago, F. Caratti) continuarono a detenere il monopolio dell'attività edilizia. Poi giunsero a Praga il francese J. B. Mathey (1675), che introdusse il classicismo romano e francese, i maggiori esponenti dell'architettura aulica di Vienna (Fischer von Erlach, D. Martinelli, J. L. von Hildebrandt), e soprattutto il Guarini (1679). L'esperienza del Guarini fu decisiva nella formazione dei due creatori dell'architettura tardobarocca boema e morava, aliena sia dal classicismo sia dal rococò: il bavarese K. I. Dientzenhofer e il boemo J. Santin-Aichel. Contemporaneamente fiorì in Boemia una vivace scuola di scultura (i berniniani M. B. Braun e F. M. Brokoff, nella prima metà del Settecento; J. Hiernle, i Quittainer e F. Weis a metà secolo; i Platzer dopo il 1750) e di pittura (F. G. Eckstein, J. P. Brendl, L. Reiner, F. X. Palko, J. L. Kracker). In Moravia, invece, la pittura e la scultura furono monopolio di artisti austriaci. Il panorama dell'arte ceca dell'Ottocento è più modesto. Dopo una tarda affermazione del neoclassicismo si diffuse lo



storicismo neogotico e neorinascimentale, nelle forme viennesi e tedesche. Il rinnovamento razionalistico è rappresentato da J. Kotěra, allievo a Vienna di O. Wagner, a cui seguono B. Hübschmann e A. Engel. Più solidamente si affermò il razionalismo tra le due guerre (P. Janák, J. Gočár, O. Novotný). In pittura l'aggiornamento sulle avanguardie europee avvenne intorno al 1910 col cubista E. Filla, proseguendo nei decenni successivi specialmente sul versante che va dall'esperienza dadaista al surrealismo. Gli artisti cechi rivestirono un ruolo di primo piano nel movimento surrealista europeo. Nel 1934 fu fondato il gruppo surrealista ceco intorno alla figura del poeta V. Nezval. Il gruppo fu frequentemente in contatto con i francesi A. Breton e P. Eluard, insieme ai quali fondò *il Bulletin international du surrealisme*. Dopo la Primavera di Praga riemersero il naturalismo per la pittura e le forme monumentali per la scultura, con chiara affinità al realismo socialista. In seguito alla repressione del 1968, però, in molte città del Paese si sviluppò parallelamente un'arte al di fuori dei circuiti espositivi ufficiali, orientata verso le novità dell'arte concreta, della poesia visiva, del neodadaismo, del Nouveau Réalisme (L. Novák, J. Kolář) e dell'arte pop (J. Balcar), malgrado la linea ufficiale, sostenuta a livello governativo, sia stata, sino alla fine degli anni Ottanta, quella del realismo socialista, inteso però con notevole libertà di espressioni figurative, fino all'astrattismo. Negli anni Ottanta emergevano diverse tendenze tra cui l'espressionismo di L. Dudor. Per quanto riguarda l'architettura, dopo il divorzio dalla Slovacchia, oltre alla costruzione di moderni edifici commerciali e grattacieli per uffici nelle zone periferiche delle città, è stata eretta nel centro di Praga la Casa Danzante (*Tančící dům*), su progetto di Frank O. Gehry e Vlado Milunič.

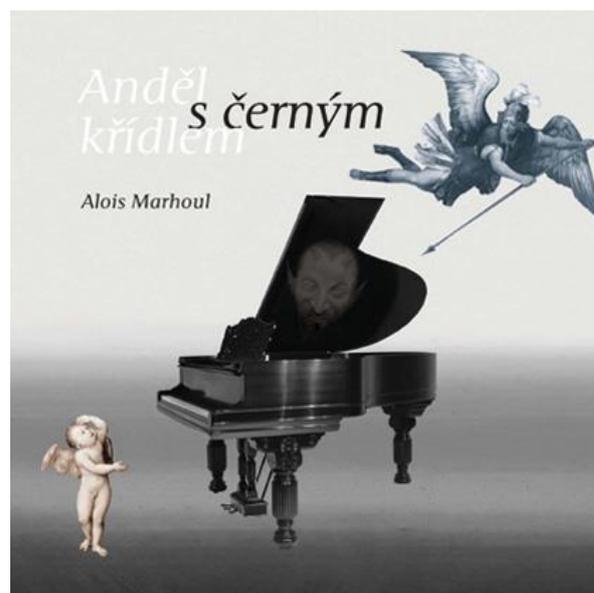
Cultura: musica

Le prime testimonianze musicali in Boemia risalgono alla fine del sec. X ca. e riguardano il canto liturgico, nel quale, fin da quel periodo, il ceco coesisteva col latino, come poi anche nei drammi liturgici, di notevole interesse, del sec. XII. Praga



era già allora un centro musicale di rilievo e tale rimase nei sec. XIII-XIV, accogliendo celebri *Minnesänger* e il più significativo rappresentante dell'*Ars nova* francese, G. de Machault. Una svolta nella vita musicale del Paese fu segnata dal movimento hussita, che portò alla creazione di numerosi canti e inni religiosi in lingua ceca, di intonazione popolare, stimolando con l'efficacia di tale produzione (che durò fino al Settecento) un'analogia fioritura in campo cattolico e luterano. Nella seconda metà del Cinquecento si sviluppò la polifonia ceca, anche sotto l'influsso di musicisti come de Monte, J. Handl, Luyton, che risiedettero a Praga alla

corte di Rodolfo II. Il primo compositore ceco di rilievo, Adam Michna da Otradovice, emerse nel sec. XVII, durante il quale si ebbe uno sviluppo della musica strumentale, con un notevole centro a Kromeríž in Moravia. Verso la fine del Seicento e per tutto il Settecento si verificò l'emigrazione dei maggiori musicisti cechi in Francia, in Italia e soprattutto in Austria e Germania; nella civiltà musicale dell'Europa centrale l'apporto dei compositori cechi fu assai significativo, esercitando un grande influsso sulla formazione del classicismo e in particolare di Mozart (e dopo di lui di Schubert). Ricordiamo, fra i molti compositori di questa epoca, H. I. F. von Biber (1644-1704), fondatore della scuola violinistica tedesca; B. M. Černohorský (1684-1742), nella cui produzione, influenzata dalla scuola italiana, ebbe notevole rilievo la musica per organo; l'organista J. Seger (1716-1782), che fu allievo di Černohorský, e l'organista F. X. Brixi (1732-1771), che insieme con la famiglia Benda (attiva soprattutto in Germania) e gli altri compositori cechi che formarono la scuola di Mannheim, soprattutto J. V. Stamitz (1717-1757) e F. X. Richter (1709-1789), affermò il gusto per un linguaggio di grande scorrevolezza melodica, di una cantabilità legata al canto popolare, giocato sul luminoso equilibrio dei pesi sonori, su una trama discorsiva, quasi di conversazione, e su una spiccata sensibilità per il colore strumentale. L'emigrazione dei musicisti cechi, che portò in Austria e Germania anche F. X. Dušek (1731-1799) e il suo allievo L. A. Koželuh (1747-1818), spinse in Italia J. Mysliveček (1737-1781), detto il Venatorini, che si affermò come operista, in Francia l'arpista J. B. Krumpholtz (1742-1790) e A. Reicha (1770-1836). Va ricordato anche J. L. Dussek (1760-1812), acclamato pianista e autore di significative musiche per il suo strumento. Ai primi decenni dell'Ottocento l'emigrazione si arrestò e fino alla metà del secolo scorso non emersero grandi figure: degno di nota è però F. Škroup (1801-1862), autore della prima opera teatrale su un libretto originale ceco. La scuola nazionale ceca raggiunse il momento di massimo splendore con B. Smetana (1824-1884), A. Dvořák (1841-1904) e L. Janáček (1854-1928). L'acquisizione del canto popolare, che in Smetana e Dvořák si innestò su un linguaggio strettamente legato a quello del romanticismo tedesco, divenne in Janáček la componente essenziale dello stile. Allievi di Dvořák furono J. Suk (1874-1935) e V. Novák (1870-1949); tra i musicisti del Novecento spiccano A. Hába (1893-1972), audace e isolato sperimentatore di nuove possibilità linguistiche, E. Suchon (n. 1908) e l'eclettico B. Martinu (1890-1959). Tra i compositori delle successive generazioni (che, accanto alla lezione di Bartók, accolgono le esperienze delle avanguardie europee) sono da menzionare Z. Vostrák (n. 1920), M. Kopelent (n. 1932), L. Kuprovic (n. 1936).



Cultura: teatro

Le origini del teatro ceco sono rintracciabili nei riti e nelle cerimonie delle tribù slave che si insediarono in Boemia e Moravia dopo il sec. V: in elementi che poi confluirono nel teatro religioso medievale, fiorito nei sec. XIII e XIV e arricchito, nella tematica sacra, generalmente in latino, da motivi realistici e satirici in volgare. Lo sviluppo del teatro ceco, ormai bene avviato, fu bloccato nel sec. XV dalla rivoluzione hussita e riprese soltanto nel Cinquecento, nelle forme del teatro dotto, in gran parte in lingua latina, con drammi biblici, drammi storici e con interludi o intermezzi comici. Si affermarono allora un fiorente teatro gesuitico, in ceco, e compagnie professionali che recitavano in tedesco. Dopo la disfatta della Montagna Bianca (1620) rimasero soltanto i gesuiti e le compagnie straniere, mentre il teatro ceco si esprimeva nelle rappresentazioni sacre dei villaggi, ricche di elementi satirici e di protesta sociale e riferibili a un'importante tradizione di teatro popolare, proseguita anche nel sec. XVIII e viva tuttora, con molte opere conservate in repertorio. I primi teatri regolari all'inizio del Settecento erano ancora riservati alle compagnie straniere; soltanto nel 1783 sul palcoscenico del teatro Nostic di Praga cominciarono a recitare occasionalmente attori cechi. Il teatro divenne allora uno



degli strumenti per affermare una dignità nazionale attraverso drammi d'ambiente contadino o piccolo-borghese e anche attraverso spettacoli di marionette. Una sala autonoma fu costituita a Praga nel 1862; nel 1881 venne quindi inaugurato il Národní divadlo (Teatro nazionale), ricostruito nel 1883 dopo un incendio. Durante l'età romantica il teatro fiorì per merito di V. K. Klicpera e di J. K. Tyl. Negli anni seguenti la

produzione e l'attività teatrali hanno seguito, spesso su posizioni avanzatissime, l'evoluzione della scena contemporanea, con risultati di particolare rilievo negli anni tra le due guerre (quando registi come Burian e Frejka assorbito e portarono avanti le lezioni delle avanguardie russa e francese) e negli anni Sessanta, che, con il venir meno dell'oppressione dogmatica staliniana e con la graduale maturazione e il rapido sboccio della "primavera di Praga", sono stati teatralmente anni di arditi esperimenti e di notevoli innovazioni, che hanno avuto vastissima eco anche all'estero (citiamo, fra gli altri, i registi A. Radok, O. Krejca, J. Grossmann e lo scenografo J. Svoboda). Questa situazione è stata peraltro interrotta dall'occupazione militare del 1968 e dal conseguente processo di "normalizzazione", imposto per un ventennio anche al teatro. Negli anni Settanta solo Svoboda poté continuare il lavoro in patria, mentre la maggior parte dei drammaturghi cechi fu costretta ad espatriare. Allo sviluppo del teatro ceco hanno contribuito maggiormente, nel nostro secolo, J. Hilbert, J. Mahen, F. Langer, J. Voskovec e J. Werich, oltre a K. Čapek e suo fratello Josef. Tra i

drammaturghi cechi più originali del Novecento sono considerati M. Kundera, V. Havel, J. Topol, P. Kohout e V. Blažek. Il risveglio della cultura ceca seguito alla svolta democratica del 1989 ha visto protagonista anche il teatro, finalmente affrancato dalle censure del regime. La svolta democratica ha prodotto anche una rivoluzione di contenuti. La ricorrente dissacrazione della macchina burocratica del regime lasciava il posto alla riflessione spesso dolorosa sull'isolamento e l'alienazione dell'individuo. Nei primi anni Novanta alcuni testi cechi hanno trovato notevole diffusione sulle scene internazionali, in particolare l'opera *L'affare Makropulos* (1922) di K. Capek.

Cultura: cinema

Fino al 1993 la produzione cinematografica si è fortemente caratterizzata come cecoslovacca. Dopo lo scioglimento della Federazione il cinema ceco si è imposto immediatamente alla ribalta internazionale, in particolar modo con le opere di M. Forman (già vincitore del Premio Oscar nel 1975 e nel 1984 rispettivamente con *Qualcuno volò sul nido del cuculo* e *Amadeus*) tra le quali *Larry Flint-Oltre lo scandalo* (1996), *Man on the moon* (1999) e con quelle di J.Jires (*Il maestro di danza*, 1994; *Dvojrole*, 1999). Nel 1997 *Kolja* di Jan Svěrák è stato insignito del titolo di miglior film sia al Festival di Cannes sia alla cerimonia degli Oscar.



LA REPUBBLICA DI POLONIA



(Rzeczpospolita Polska). Stato dell'Europa centrale (312.683 km²). Capitale: Varsavia. Divisione amministrativa: voivodati (16). Popolazione: 38.135.876 ab. (stima 2008). Lingua: polacco (ufficiale), bielorusso, tedesco, ucraino. Religione: cattolici 88,8%, non religiosi/atei 8,9%, ortodossi 1,3%, protestanti 0,4%, altri 0,6%. Unità monetaria: złoty (100 groszy). Indice di sviluppo umano: 0,875 (39° posto). Confini: mar Baltico (N), Russia e Lituania (NE), Bielorussia e Ucraina (E), Slovacchia e Repubblica Ceca (S), Germania (W). Membro di: Consiglio d'Europa, EBRD, NATO, OCDE, ONU, OSCE, UE e WTO.





I Voivodati della Polonia



Generalità



La Polonia, che occupa nell'Europa centrale una regione di transito tra le grandi pianure, germanica a W, sarmatica a E, è una nazione priva di vere frontiere naturali e la sua storia, fatta di continue invasioni e spartizioni territoriali, è un riflesso diretto della geografia. Il popolo polacco, dalle precise connotazioni etniche, religiose, linguistiche e culturali, ha dovuto lottare nel corso dei secoli per assestarsi su di

un territorio dai confini perennemente mutevoli e sul quale premevano, da W e da E, due potentissimi vicini: Germania e Russia. Tra questi due poli si è giocata la storia della Polonia che, se culturalmente e religiosamente (è Paese di profondissima fede cattolica) appartiene al mondo dell'Europa centroccidentale, etnicamente (la popolazione è infatti di ceppo slavo) è inserita nell'Europa orientale. Uscita dalle terribili prove della seconda guerra mondiale, profondamente trasformata nel proprio assetto territoriale, ma politicamente rivitalizzata dalla durissima resistenza contro il nazismo e l'occupazione tedesca, la Polonia ha poi dovuto affrontare, alla fine degli anni Settanta, una grave crisi economica che ha contribuito, nel 1989, a decretare la fine del regime comunista. Nel primo decennio di passaggio da un'economia di Stato a un'economia di mercato, la Polonia ha avuto, fra tutti i Paesi dell'Europa centroorientale, il ritmo di crescita più sostenuto grazie soprattutto all'ampio processo di privatizzazione dell'industria polacca, che ha consentito l'arrivo di ingenti capitali. La sensibile decelerazione economica dei primi anni del 2000 e l'acuirsi di alcune tensioni politiche e sociali sul fronte interno non hanno però inciso sulla politica internazionale che ha visto il Paese aderire ufficialmente all'Unione Europea il 1° maggio 2004.

Lo Stato

Sottoposta al regime comunista per oltre quarant'anni, la Polonia si è avviata alla democrazia con le modifiche costituzionali del 7 giugno 1989, mentre il 31 dicembre dello stesso anno veniva abolita la denominazione di Repubblica popolare assieme al ruolo guida del Partito operaio unificato. La Polonia, in base alla Costituzione del 25 maggio 1997, è una repubblica parlamentare, il cui territorio, dal punto di vista amministrativo, è suddiviso in sedici voivodati. Il capo dello stato viene eletto a suffragio diretto e resta in carica per 5 anni, mentre il potere legislativo viene esercitato da un Parlamento bicamerale, eletto a suffragio diretto per quattro anni e composto dalla Camera dei deputati (*Sejm*) e dal Senato. Il sistema giudiziario, che si fonda sul diritto napoleonico con influenze della teoria giuridica marxista, prevede una Corte suprema e un Tribunale costituzionale. Il servizio militare è obbligatorio

per tutti i cittadini maschi abili a partire dai 19 anni di età. Attualmente il sistema scolastico prevede la gratuità dell'istruzione a tutti i livelli ed estende l'obbligo scolastico dai 7 ai 14 anni di età (scuola primaria). La scuola secondaria, della durata di quattro o cinque anni, comprende diversi indirizzi (generale, professionale tecnico e professionale di base) e apre la via all'istruzione superiore. L'analfabetismo riguarda lo 0,7% della popolazione.

Territorio: morfologia

La Polonia occupa la sezione intermedia di quella grande fascia pianeggiante che,



senza soluzione di continuità, si estende dal Mare del Nord agli Urali. Il territorio polacco costituisce in certo modo il tratto di sutura tra il bassopiano germanico e quello sarmatico e si configura come una successione di pianure alluvionali e di lievi ondulazioni, rialzate solo a S, dove si elevano i Sudeti (massiccio della Boemia) e i Beschidi (Carpazi). Il Paese si identifica quasi interamente con un'unica grande pianura (la parola

'Polonia' deriva dalla parola slava *polska*, che significa 'pianura'), plasmata dai ghiacciai quaternari, i quali nella loro avanzata verso S non hanno trovato sostanziali ostacoli, cosicché la copertura morenica sull'antico basamento roccioso appare nel complesso piuttosto uniforme, mossa per lo più da dossi paralleli (*drumlins*) corrispondenti alle antiche morene frontali. Di forma compatta, chiuso tra il mar Baltico a N, il massiccio della Boemia e i Carpazi a S, il territorio polacco presenta una notevole omogeneità morfologica, dovuta per gran parte alle coperture pleistoceniche coperture pleistoceniche sui rilievi meridionali. Da nord a sud si possono tuttavia distinguere tre sezioni: una frangia settentrionale a ridosso della costa, irregolare complesso di colline moreniche poco elevate; una vasta regione centrale, ricca di pianure alluvionali solcate da ampie valli di origine glaciale (*pradoliny*) tipici della pianura germano-polacca; infine una zona pedemontanameridionale contraddistinta da pianori dalla topografia non molto accidentata, ma con rialzi montuosi all'estremo S. La sezione settentrionale della Polonia rappresenta l'imbasamento di un'antica area corrugata e successivamente quasi del tutto spianata dall'erosione; i ghiacciai quaternari, durante il loro ultimo stadio di permanenza a S dell'area che è occupata dal mar Baltico, vi lasciarono un disordinato ammasso di morene che morfologicamente danno luogo a un rilievo poco accidentato, con colline alte in media da 200 a 300 m, per lo più ricoperte da una fitta vegetazione boschiva. Laghi e paludi riempiono ogni cavità, specie in corrispondenza della Masuria a NE, e della Pomerania a NW. La costa, quasi ovunque bassa, si

affaccia sul mar Baltico per 694 km, orlata da dune e lagune (*zalew*), separate dal mare da cordoni sabbiosi talora assai lunghi, che hanno spesso costretto a imponenti opere per preservare le installazioni portuali dall'insabbiamento. Solo l'estuario dell'Oder offre una buona insenatura naturale al porto di Stettino, mentre non consente agevoli ancoraggi l'ampio golfo di Danzica in cui sfocia la Vistola. La Polonia centrale è in gran parte occupata dalle pianure alluvionali della Vistola e



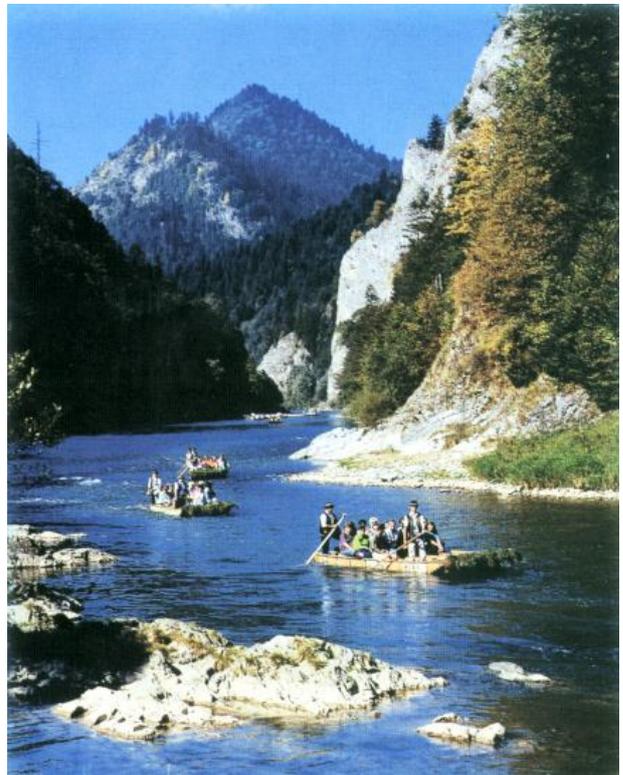
dell'Oder ed è caratterizzata, come si è detto, dai canali proglaciali spesso intersecati dai solchi dei fiumi, che in genere si sviluppano da N a S, seguendo cioè la pendenza del terreno. In corrispondenza di altrettante soste nelle fasi di ritiro dei ghiacciai quaternari, si formarono vari allineamenti di canali grosso modo paralleli; il dislivello tra le parti più depresse dei *pradoliny*, spesso

occupate da laghi e torbiere, e le circostanti coperture moreniche può sfiorare il centinaio di metri. Nella grande pianura polacca, che si identifica essenzialmente con la Polonia centrale, si possono distinguere due vasti complessi regionali, grosso modo divisi dalla Vistola: a E la depressione della Masovia-Podlachia, a W quella della Cuiavia-Grande Polonia, drenata dalla Warta e dall'Oder. Pur con talune differenze (la Podlachia e la Masovia hanno per esempio un'altitudine media più elevata, sui 200 m), si tratta di vasti pianori debolmente incisi dalla rete idrografica, caratterizzati da paesaggi eminentemente trasformati dall'uomo, in cui le colture si susseguono a perdita d'occhio. Area di intensa valorizzazione agricola è soprattutto la Grande Polonia, specie la regione attorno a Poznań, nella quale da tempo le zone più depresse dei canali glaciali sono state oggetto di importanti lavori di drenaggio. Accidentata è invece la parte meridionale della Polonia, benché le montagne vere e proprie occupino uno spazio limitato e solo eccezionalmente superino i 1000 metri. Tra l'orlatura montuosa e la grande pianura della Polonia centrale si estende una vasta area costituita da altopiani relativamente elevati (612 m il monte Łysica e 390 m nella dorsale dei Roztocze, al confine con l'Ucraina), dove prevalgono antichi suoli ercinici (Paleozoico) peneplanati dall'erosione e successivamente ringiovaniti dai contraccolpi dell'orogenesi cenozoica dei Carpazi. La regione, nella quale si possono distinguere varie unità storico-geografiche (Galizia, Piccola Polonia, Slesia ecc.), è favorita dalla presenza di fertili terreni lössici, le argille eoliche postglaciali che ricoprono le morene di fondo, ma ancor più dalle ricchezze minerarie, in particolare nella Slesia, dove è situato uno dei più ricchi bacini carboniferi d'Europa. I rilievi dell'estrema fascia meridionale appartengono a due ben distinti complessi montuosi: i Carpazi occidentali a SE e il massiccio della Boemia a SW. Dei primi, con suoli sedimentari mesozoici e cenozoici sovrapposti a un nucleo cristallino, la Polonia possiede solo il versante esterno dei Beschidi: le massime quote si mantengono intorno ai 1500-2000 m e non sono presenti i ghiacciai, che anche in epoca glaciale ebbero scarsa estensione. Il Paese accede però al massiccio degli Alti Tatra (monte Rysy, 2499 m)

attraverso il bacino superiore del Dunajec, un affluente della Vistola: è questa una delle poche zone dei Carpazi che presenti una morfologia glaciale simile a quella delle Alpi, con creste dentellate e picchi acuminati (peraltro i Tatra sono quasi interamente in territorio slovacco). Del massiccio boemo alla Polonia spetta il versante settentrionale dei Sudeti, formati in prevalenza da scisti, graniti e gneiss fortemente erosi in sommità; le montagne superano di poco i 1000 m, attingendo la massima vetta nello Sněžka (1602 m), nel massiccio dei monti dei Giganti, al confine con la Repubblica Ceca. Il complesso orografico dà luogo a uno dei tipici paesaggi delle antiche montagne dell'Europa centrale (antichità cui è legata la ricchezza mineraria della zona), con vaste distese coperte di boschi che racchiudono bacini e piccole valli interne.

Territorio: idrografia

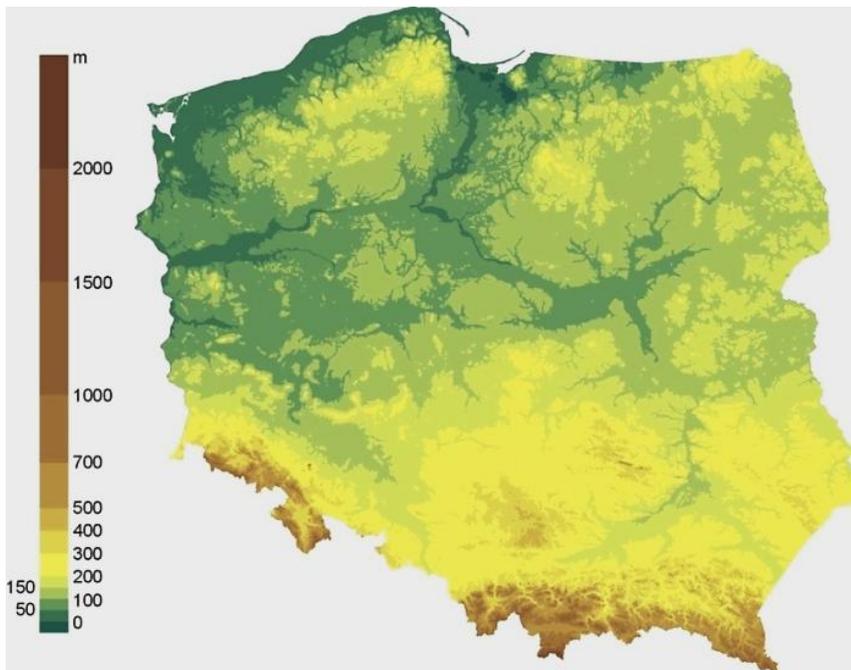
L'azione di deposito esercitata dai ghiacciai scandinavi ha influito in modo decisivo sulle caratteristiche della rete idrografica polacca, che s'impenna sulla Vistola e sull'Oder, nei cui bacini si identifica pressoché tutto il territorio. Tali fiumi, pur mantenendo in linea di massima la generale direzione S-N, hanno corsi composti risultanti dall'unione di tronchi formati in più riprese sul fondo di vari solchi glaciali. Il maggiore è la Vistola, fiume polacco per eccellenza, che, nato dai Beschidi, attraversa il Paese per oltre 1000 km, ricevendo un largo ventaglio di tributari (San, Bug, Narew ecc.), che confluiscono nella vasta pianura centrale dove il fiume bagna Varsavia. Il suo corso inferiore si incassa profondamente tra le alture della Pomerania e della Masuria, superate le quali sfocia nel Baltico con un ampio delta molto ramificato. L'Oder si origina dai Sudeti, in territorio ceco; superata la cosiddetta Porta Morava, entra in Polonia, dove è arricchito dall'apporto della Warta, il principale fiume della Posnania; nel tratto finale segna, insieme all'affluente Neisse (in polacco Nysa), il confine del Paese con la Germania. I bacini della Vistola e dell'Oder sono spesso divisi da deboli soglie spartiacque; ciò ne consente i facili collegamenti tramite il Noteć, un affluente dell'Oder, e il canale di Bydgoszcz. Queste buone possibilità di raccordo danno alla rete idrografica polacca un'importanza fondamentale dal punto di vista geografico, in ciò favorita agli effetti della navigabilità (che interessa ca. 4000 km di vie interne) dal profilo maturo dei fiumi e dal loro regime piuttosto regolare. Numerosi sono, soprattutto nella Pomerania e nella Masuria, i citati laghi intramorenici, la cui



presenza, oltre a costituire un elemento caratteristico del paesaggio, ha influito talora notevolmente sull'insediamento umano e le attività economiche.

Territorio: clima

Le vaste aperture del territorio polacco verso E e verso W, la presenza a N del mar Baltico, che essendo poco profondo e periferico esercita un'azione mitigatrice molto limitata, determinano nel Paese un clima che si può considerare di transizione tra



quello atlantico e quello continentale, temperato da deboli influssi atlantici. Lo contraddistinguono inverni rigidi (in gennaio $-4\text{ }^{\circ}\text{C}$ a Varsavia) con precipitazioni a carattere nevoso, lunghi periodi di gelo, frequenti nebbie ed estati calde (in luglio $17\text{ }^{\circ}\text{C}$ a Varsavia, $16,5\text{ }^{\circ}\text{C}$ a Danzica). In genere le medie, sia estive sia invernali, diminuiscono di 2 o 3 gradi passando da S a N. Le precipitazioni, assai

variabili, sono in complesso piuttosto modeste, in quanto le masse d'aria atlantiche giungono in Polonia già piuttosto impoverite: i valori massimi si registrano sui rilievi dei Carpazi (1200 mm), quelli minimi nelle regioni centrali (Varsavia, 430 mm); la media si aggira sui 500 mm annui. Il gelo dura in alcune località molto a lungo e la neve ricopre il suolo per quattro mesi in gran parte del Paese. Nelle regioni occidentali tuttavia i venti oceanici apportano piogge e spesso innalzano bruscamente la temperatura, dando luogo a rapidi e improvvisi disgeli anche d'inverno: la variabilità notevole della temperatura in tutte le stagioni, persino nell'arco di sole ventiquattr'ore, è il fenomeno climatico più caratteristico del Paese.

Territorio: geografia umana

A causa delle caratteristiche del Paese, formato da aperte pianure e privo di confini naturali sia a oriente sia a occidente, le culture preistoriche non assunsero mai forme veramente autoctone. A popolazioni protoslave, giunte nelle pianure nei primi secoli d. C., si deve la prima stabile occupazione del territorio polacco, ben documentata nella zona archeologica di Biskupin. La regione del resto, nonostante i vivaci scambi che si





svolgevano tra il Baltico e l'Adriatico, rimase sostanzialmente estranea alla colonizzazione romana. Si inserì effettivamente nella storia d'Europa solo nel sec. X d. C., quando si formò uno Stato inglobante quei nuclei slavi che avrebbero costituito la matrice etnica della nazione, cioè in primo luogo i Polani, rappresentati essenzialmente da agricoltori sedentari, quindi numerosi popoli affini come i Cuiavi, i Masuri, i Vislani. La loro conversione al cattolicesimo rappresentò un elemento fondamentale nella storia della nazione polacca, che trovò la propria identità nell'esaltazione dei valori sia slavi (contro la minaccia da W della Germania) sia cattolici, per opporsi a E a una Russia entrata nell'orbita della Chiesa ortodossa. Paese agricolo, a seguito della penetrazione

germanica, che si realizzò mediante la conquista dei centri strategici da parte dei Cavalieri Teutonici, la Polonia conobbe nuove organizzazioni territoriali, con particolare sviluppo dell'urbanesimo e delle attività commerciali. Ma, soggiogata dai vicini e potenti Stati (Russia, Austria e Prussia), la Polonia perse attraverso i secoli ogni autonomia e i suoi stessi contorni territoriali. Divenuto Stato indipendente nel 1918, le frontiere e la composizione etnica della Polonia furono profondamente mutate dopo la seconda guerra mondiale. Negli anni tra le due guerre mondiali il 30% della popolazione polacca era costituito da lituani, tedeschi, ucraini, bielorusi, cechi e slovacchi. Nel corso della guerra il costo pagato dal Paese in perdite umane fu elevatissimo: 6 milioni di persone (di cui tre milioni di ebrei, pressoché l'intera comunità ebraica), quasi tutte uccise nei campi di concentramento. Inoltre, a seguito della cessione di alcune regioni a beneficio di Ucraina e Bielorussia, più di due milioni di polacchi furono costretti a rientrare, mentre tre milioni e mezzo di tedeschi furono allontanati dal Paese in conseguenza del nuovo assetto geopolitico. A causa dell'eccidio, della contrazione delle nascite, nonché delle forzate emigrazioni anche di tutte le altre minoranze, nel 1946 il Paese si ritrovò con 24 milioni di ab. (98% di nazionalità polacca) contro i quasi 35 milioni del 1938. Tale ferita nel tessuto umano è stata rimarginata grazie all'elevato tasso di natalità dei primi decenni del dopoguerra che solo negli anni Settanta si è ridotto, avvicinandosi a quello dei Paesi industrializzati dell'Europa occidentale. Quasi del tutto esaurito anche il fenomeno emigratorio che a partire dal secolo scorso investì la Polonia, come tanti altri Paesi europei. La densità media è di 122ab. per km², ma la distribuzione della popolazione è molto ineguale, in rapporto ai diversi sviluppi dell'urbanesimo e dell'industrializzazione oltre che alle condizioni ambientali. In Pomerania e nella Masuria, povere di suoli coltivabili, la densità rimane piuttosto bassa così



come nella fascia occidentale, da dove fu evacuata gran parte della popolazione tedesca. Nei distretti agricoli centrali e nella valle inferiore della Vistola predominano densità medie; i valori più elevati si riscontrano nelle aree agricolo-industriali meridionali. Il tradizionale insediamento rurale mostra caratteri di transizione tra le forme tipicamente germaniche e quelle russe e la struttura degli insediamenti è assai varia. Il villaggio, composto da case irregolarmente disposte, separate da viuzze, è prevalente nella Polonia meridionale; quello su strada è diffuso nei bassopiani dove le inondazioni frequenti spingevano l'uomo a insediarsi lungo gli argini, naturale sede delle strade. In aree di più recente colonizzazione, come nella nella Polonia occidentale, lungo le strade che un tempo segnavano i confini delle proprietà terriere si sviluppano sovente piccoli nuclei in successione abbastanza fitta. Ma se gran parte della Polonia è ancora di stampo agricolo, oltre il 61,1% (2008) della popolazione vive ormai in grossi centri, a seguito di un processo di sviluppo economico che ha fortemente favorito alcune città o alcune aree, determinando l'insediamento di una serie di concentrazioni industriali. La progressiva urbanizzazione non ha però provocato gli episodi di gigantismo urbano tipici di molti Paesi europei, in quanto si è cercato di convogliare il flusso di emigrazione rurale verso le città nuove o comunque verso numerosi centri regionali. Ne è conseguita una rete urbana policentrica ed equilibrata: le eccezioni più vistose si possono ravvisare nella conurbazione slesiana, che fa capo a Katowice, e in quella di Varsavia. La capitale della Polonia, ridotta a un cumulo di macerie dopo la seconda guerra mondiale, è stata interamente ricostruita (il centro storico è stato fedelmente riedificato, pietra su pietra). Situata in una posizione nodale dal punto di vista delle comunicazioni, è il fulcro della vita economica del Paese. Seconda città è Łódź, a SW di Varsavia: centro cotoniero di primaria importanza da quando i tedeschi, seguiti dai russi, vi installarono manifatture tessili, la città continua, anche se parzialmente riconvertita alla lavorazione delle fibre artificiali e sintetiche, a dominare una quota cospicua del mercato tessile dei Paesi dell'Europa orientale. Nella Polonia meridionale, lungo le rive della Vistola, sorge Cracovia, l'antica capitale d'origine medievale: splendida città d'arte, ricca di storia e di cultura, è sede della celebre Università Jagellonica fondata nel 1364 e rimasta nei secoli il centro d'irradiazione della cultura polacca. La città è centro di produzione di carbone, zinco, sale, legname, derrate agricole e vino. L'attività industriale è concentrata nel grande complesso siderurgico di Nowa Huta, la "città nuova", con cui forma ormai un unico agglomerato urbano. Poco a W di Cracovia si trova la cosiddetta "Ruhr polacca", conurbazione ai margini del bacino carbonifero slesiano, che supera largamente i 2 milioni di ab. e che comprende KatowiceChorzów, Bytom, Zabrze, Gliwice ecc. Altro importante centro slesiano, il



KatowiceChorzów, Bytom, Zabrze, Gliwice ecc. Altro importante centro slesiano, il

principale della Polonia sudoccidentale, è Breslavia, sull'Oder, attivo nodo di comunicazioni ferroviarie e fluviali del Paese; più a N è Poznań, sede di industrie e di una fiera merceologica internazionale di larga fama. Da menzionare, infine, due importanti porti marittimi affacciati sul mar Baltico: Stettino, centro importante per l'industria cantieristica, il cui porto commerciale è collegato a Berlino da un canale navigabile, e Danzica, città sempre contesa, importante sin dall'epoca della Lega Anseatica, che oggi forma un unico complesso portuale con Sopot e Gdynia.

Territorio: ambiente

La posizione di transizione del Paese tra il clima atlantico e quello russo-siberiano fa sì che la vegetazione presenti specie proprie dell'Europa centrale, come il faggio, ma a E della Vistola, a causa del clima rigido e dei suoli gelati, scompaiono le latifoglie e prevalgono i pini e le distese steppe. I Carpazi e i Sudeti hanno fitte foreste di faggi fino a ca. 1250 m, cui seguono boschi di conifere fino quasi ai 2000 m; nelle limitate aree



carpatiche al di sopra di tale quota si hanno i pascoli e la flora caratteristica d'alta montagna. Nelle foreste, che coprono quasi un quarto del territorio polacco, trovano ospitalità lepri, cervi e cinghiali. In particolare, le zone montane sono popolate da orsi bruni, linci e lupi, mentre nei boschi delle regioni nordorientali vivono gli alci. Diversi esemplari di bisonte europeo, che all'inizio del sec. XX rischiavano l'estinzione, sono ospitati nel Parco Nazionale Białowieński, in Podlachia. Dopo varie opere di disboscamento attuate al fine di ricavare terreni agricoli, il governo ha intrapreso un'azione di tutela del patrimonio forestale attraverso l'istituzione di una serie di riserve naturali, terreni protetti e parchi nazionali, per un totale del 23,6%. I più estesi sono quello di Kampinoski (35.486 ettari), presso la capitale, istituito per proteggere una zona di paludi, torbiere e dune sabbiose, e quello degli Alti Tatra, (21.164 ettari), contiguo all'analogo parco presente nella Repubblica Slovacca. La Polonia ha anche istituito una serie di riserve della biosfera, aree per la conservazione di ecosistemi terrestri e costieri, aderendo al programma MAB (*Man and the Biosphere*) dell'UNESCO. Lo sviluppo dell'industria pesante nel periodo sovietico è stato causa di notevoli danni all'ambiente, soprattutto nell'area a forte concentrazione industriale della Slesia. La situazione è tendenzialmente migliorata dal 1989 in virtù del declino del settore e dell'introduzione di alcune normative ambientali da parte del governo. In particolare, dal 2001 è in vigore una legge che vincola le imprese

polacche a modernizzare e innovare il processo di produzione, finalizzando le innovazioni alla diminuzione dell'inquinamento ambientale e all'abbattimento di emissioni pericolose nell'atmosfera. Nonostante ciò, rimane ancora insoluto il problema delle emissioni di biossido di zolfo provenienti dalle centrali a carbone che favoriscono la formazione di piogge acide minacciando seriamente il patrimonio forestale. Anche le acque risultano gravemente inquinate a causa dei composti chimici usati in agricoltura. La Polonia ha ratificato la WHC (*World Heritage Convention*, Convenzione per il patrimonio culturale mondiale), nata nel 1972 con l'intento di fornire una particolare tutela a luoghi dotati di specifiche caratteristiche, la Convenzione di Ramsar sulla salvaguardia delle zone umide di importanza internazionale, il Trattato Antartico, accordo volto a preservare, soprattutto attraverso la ricerca scientifica, il continente antartico, e altri accordi internazionali in materia di inquinamento atmosferico, cambiamento del clima, tutela delle specie in via d'estinzione, gestione dei rifiuti pericolosi, abolizione dei test nucleari, protezione dell'ozonofera, eliminazione degli scarichi in mare e salvaguardia delle balene.



Alce - Foresta di Bialowieza

IL MISTERO DELLA FORESTA STORTA

perché gli alberi sono tutti curvi?

In un piccolo angolo della **Polonia occidentale**, nei pressi della città di **Gryfino**, si trova uno dei più grandi misteri della botanica. Si tratta di una foresta, la cosiddetta Foresta Storta, un luogo incantato dove gli alberi hanno la strana caratteristica di essere tutti curvi nello stesso verso. Questo piccolo appezzamento di verde ricopre circa 30 ettari di terreno, dove troneggiano 400 pini, i cui tronchi sono tutti ripiegati a formare una "C" e disposti nello stesso verso. Una foresta veramente incantata, che ancora non trova una spiegazione scientifica definitiva alla sua stravagante conformazione. Ogni albero ha la stessa curvatura inquietante, ma nonostante inizino piegati, tutti tronchi crescono verso l'alto, apparentemente non ostacolati dalle loro curve misteriose.



La foresta storta ha circa 80 anni. Si ipotizza che i primi pini furono piantati negli anni '30, e che all'inizio la loro crescita fosse normale. Fu solo quando raggiunsero i 7-10 anni che il loro tronco cominciò a deformarsi. Alcuni esperti ritengono che gli alberi siano cresciuti in questo modo perché soggetti a qualche tipo di danno alla cima e lungo alcuni rami laterali.





LE TEORIE

1. La deformazione del terreno

Mentre le temperature più fredde pervadono l'area, l'umidità nel terreno gela e si espande, spostando il terreno e le piante cresciute in esso, poi durante la parte più calda della giornata, si scioglie e si ritrae. Così i giovani alberi possono essere spostati e piegati in angoli fino a 90° contro il suolo, come se fossero caduti.

2. In cerca di luce

Per qualche causa, non riuscivano a captare la luce del sole crescendo in modo normale. Facciamo riferimento ai girasoli che cambiano la loro posizione per assorbire i raggi solari.

Questo fenomeno avviene di solito in zone collinari.

3. Alberi curvi e crop circles

L'Inghilterra ha la più numerosa frequenza di tali "fenomeni alieni" che produce cambiamenti biologici sulle zone colpite.

I modelli dei cerchi nel grano al di là di ogni eventuale parodia, sono stati vigorosamente esaminati e si è evinto che le piante sono realmente piegate, non essendo né spezzate né tantomeno morte.

4. Fluttuazioni della gravità

C'è un posto ben documentato negli Stati Uniti, in Oregon, dove la gravità non è verticale, ma in un angolo.

Gli alberi crescono in modo anomalo curvati ad angolo.

Forse questo posto, in Polonia, ha avuto una simile anomalia gravitazionale quando gli alberi erano giovani.

5. La battaglia del 1945

Nell'area si provò a forzare il fiume Oder, ultimo grande ostacolo sulla strada di

Berlino, solo 100 km di distanza.

Un'unità di carri armati sovietici, fu guidata attraverso la foresta storta sopra i giovani pini.

Neve e fango li tennero in vita, in seguito ricominciarono a crescere.

Ma alcuni sostengono che queste conifere non siano datate 1930, ma siano piante molto più giovani a crescita rapida.

Si evince che persino questa teoria divulgata da un abitante di Gryfino non sia veritiera, poiché le conifere in questione, essendo molto più giovani dei 65 anni non potevano essere state soggette all'attraversamento dei carri armati.

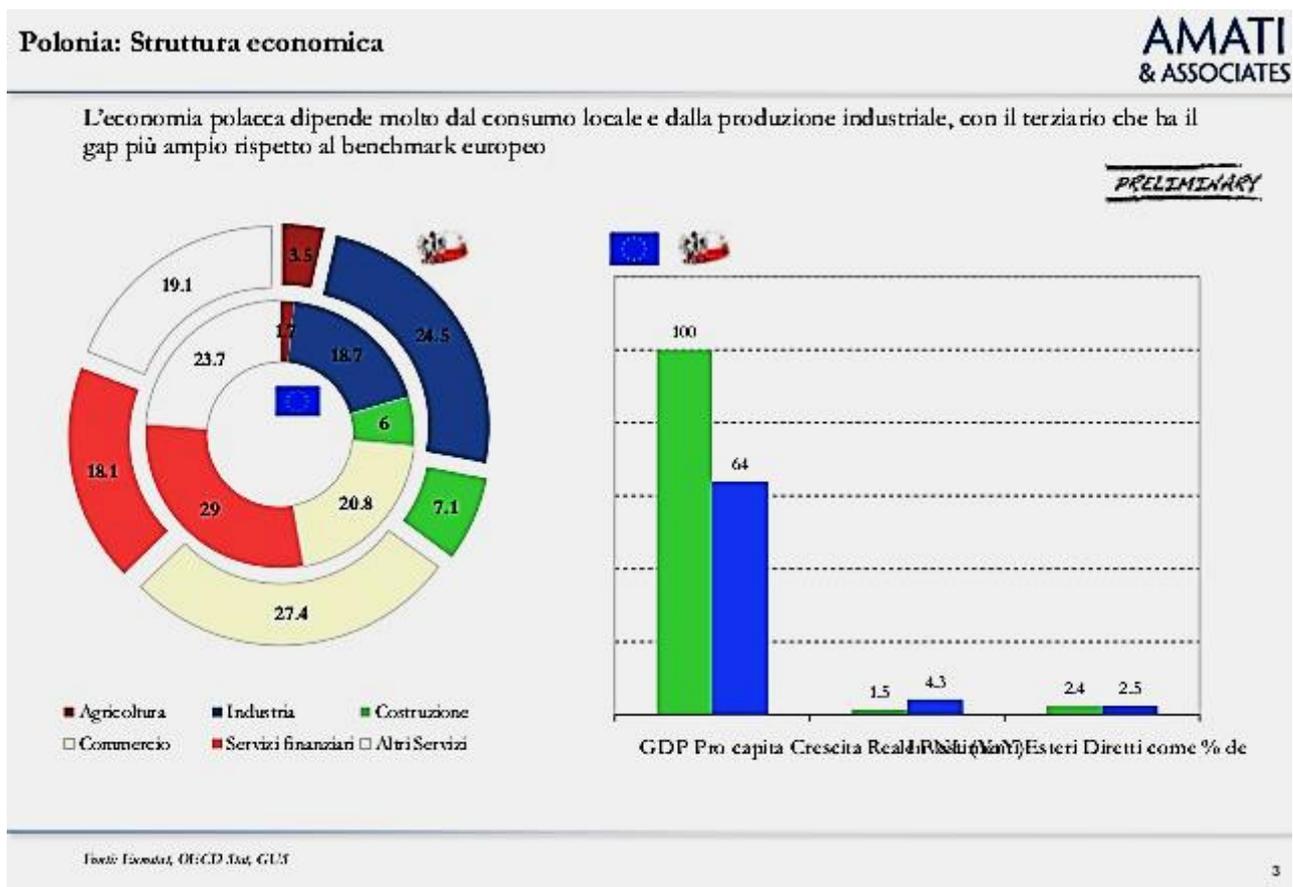
IPOTESI FINALE

Nonostante il fascino di queste ipotesi, alla fine quella più plausibile è anche la più evidente e noiosa è che le curve sono di origine antropica. Ciò avrebbe senso dato il suggerimento è che nel corso del 1930, gli agricoltori locali piantarono e manipolati gli alberi per l'utilizzo finale come materiale da costruzione, per esempio per i mobili o, più probabilmente, la costruzione della nave.



L'invasione della Polonia durante la Seconda guerra mondiale avrebbe probabilmente interrotto questa attività, impedendo ai contadini di essere in grado di finire il lavoro, lasciando così questa peculiare foresta che vediamo ancora oggi.

Economia: generalità



Ricostituita in unità statale nel 1918, allo scoppio della seconda guerra mondiale la Polonia si trovava ancora in una posizione piuttosto arretrata, con un'economia eminentemente agricola. La guerra sconvolse completamente il pur modesto assetto produttivo, modificando profondamente anche la stessa compagine del territorio. In particolare, la Polonia perdeva quasi tutti i giacimenti petroliferi situati nei Carpazi del nord, le fertili terre della Volinia e della Podolia, le ricche foreste dei territori orientali, ma in compenso acquistava un ampio sbocco sul Baltico con i porti di Stettino e Danzica, entrando in possesso anche di alcune regioni della Pomerania e soprattutto delle risorse carbonifere della Slesia. Proprio l'annessione della regione slesiana, dove i tedeschi avevano già creato potenti infrastrutture industriali, contribuì alla nascita della grande industria polacca. Il nuovo regime socialista, sotto le direttive che in quegli anni Mosca aveva imposto a tutti i Paesi europei passati nell'orbita sovietica, diede avvio a un'intensa industrializzazione con assoluta prevalenza dell'industria pesante, il cui ulteriore potenziamento trovò condizioni favorevoli nella ricchezza mineraria del Paese. Nell'ambito dell'agricoltura venne continuata la riforma fondiaria (già iniziata nell'anteguerra e che aveva visto lo smembramento dei latifondi a favore dei coltivatori diretti), redistribuendo ai contadini, tra il 1945 e il 1949, circa 6 milioni di ettari di terre arabili, in parte ricavate da ex proprietà tedesche. Nel complesso però le strutture agrarie rimasero

arretrate e poco produttive. Pur registrandosi un processo di modernizzazione rispetto al passato, la rigida pianificazione con cui erano state attuate le riforme economiche manifestava progressivamente la sua inadeguatezza e le sue insufficienze. Lo scarso miglioramento del livello di vita della popolazione portò a una situazione di generale malcontento e di crisi profonda, culminata nel 1970 in una serie di manifestazioni di protesta e di scioperi che ebbero come conseguenza la caduta del governo in carica. Fu allora instaurata una politica economica di netta rottura con il passato, volta a superare l'inerzia accusata in tanti anni di prudente attendismo. Le nuove direttive furono principalmente volte a rivitalizzare l'economia, incrementando gli investimenti nei vari settori produttivi, rimodernando gli impianti, diversificando le industrie, meccanizzando l'agricoltura, sollecitando la competitività delle aziende, alle quali veniva anche attribuita una larga autonomia decisionale, e intensificando la produzione dei generi di consumo, sino ad allora fortemente compressi. La strada scelta per conseguire questi obiettivi fu l'inserimento dell'economia polacca nell'economia mondiale: era questo un elemento di fondamentale novità per un Paese che aveva tradizionalmente perseguito una linea programmatica assai cauta, di indirizzo sostanzialmente autarchico. Tale inserimento, che avrebbe dovuto fare della Polonia un'autentica potenza industriale, elevando notevolmente il reddito della popolazione, puntava non più sulle industrie di base, ma sullo sviluppo di quelle di trasformazione, importando dall'Est materie prime e dai Paesi occidentali tecnologie avanzate, per poi esportare prodotti finiti ad alto valore aggiunto. I primi risultati furono straordinariamente lusinghieri, tanto da far parlare di un vero e proprio "miracolo polacco": negli anni 1971-75 il reddito nazionale si accrebbe di un tasso medio annuo pari al 10%. Ma questa corsa allo sviluppo innescò ben presto quelle disarmonie e quelle tensioni che avrebbero prodotto le gravissime difficoltà degli anni seguenti, anche per le inevitabili ripercussioni del mutato quadro economico internazionale, entrato, a partire dalla seconda metà degli anni Settanta, in una fase recessiva di enorme portata. In particolare, emerse la carenza di riforme strutturali necessarie per rendere più flessibili gli apparati rigidamente centralizzati del sistema economico e apparve ben presto evidente il basso livello di specializzazione della manodopera, incapace di sfruttare adeguatamente i macchinari tecnologicamente avanzati, che a costi elevatissimi il Paese andava acquistando. A completare il quadro, anche la mancanza di un globale coordinamento dei vari settori produttivi giacché la netta priorità assegnata al potenziamento dell'industria andò a tutto scapito dell'agricoltura, che divenne sempre meno remunerativa, tanto che nel decennio 1970-80 un milione di addetti abbandonò il lavoro dei campi, andando a ingrossare le fila di chi intendeva inserirsi nell'industria o nelle attività terziarie, settori entrambi non ancora sviluppati in modo adeguato. Inesorabilmente tutte le contraddizioni esplosero, aggravate dalla crisi energetica e da successive annate contraddistinte da condizioni meteorologiche particolarmente avverse e quindi con pesanti conseguenze sul rendimento agricolo. La produzione industriale iniziò a decrescere e i generi alimentari cominciarono a scarseggiare costringendo a un aumento delle importazioni. Le esportazioni incontrarono sempre maggiori difficoltà, mentre il disavanzo con l'estero assunse dimensioni gigantesche, così come gli oneri che lo

Stato dovette assumersi per garantire i sussidi alimentari. Sul finire degli anni Ottanta, il continuo perdurare degli scioperi, l'aumento dei prezzi e l'indebitamento

ECONOMIA

AGRICOLTURA



L'agricoltura polacca continua ad avere un peso significativo sull'economia del paese e gli occupati nel settore primario sono il 17,1%. L'agricoltura polacca è ancora piuttosto arretrata, poco meccanizzata e poco produttiva tuttavia in valore assoluto le produzioni raggiungono quantitativi rilevanti.

Grande importanza hanno i cereali (segale, frumento e orzo), le patate e la barbabietola da zucchero.

Notevole è anche l'allevamento - suini ed equini (cavalli da tiro).

estero che, soprattutto a causa dell'accumulo degli interessi, raggiunse i 45 miliardi \$ USA, esasperarono la crisi sociale ed economica del Paese, contribuendo al crollo del regime comunista nel 1989. Di fronte alle difficoltà della nazione il nuovo governo attuò drastiche manovre economiche, quali la liberalizzazione dei prezzi e del commercio, la privatizzazione delle imprese statali, la riduzione delle spese sociali e la virtuale

convertibilità dello zloty. Tali misure avevano però pesanti conseguenze sociali come il rincaro del 50% dei beni di prima necessità, il calo della domanda e dei consumi interni e l'affiorare della piaga della disoccupazione. Dopo la crisi iniziale però, l'economia polacca registrò una graduale ripresa. In seguito, superata la difficile fase del triennio 2001-2003, dove si è verificato un rallentamento generale, l'economia del Paese ha ritrovato slancio grazie anche allo sviluppo delle piccole e medie imprese, all'aumento dei consumi interni e all'incremento sia degli investimenti stranieri sia delle esportazioni. Agli inizi del terzo millennio, il Paese ha dunque mostrato di aver raggiunto un buon livello di crescita economica (nel 2008 il PIL era pari a 525.735 ml \$ USA), riuscendo anche a porre sotto controllo l'inflazione (4,2% nel 2008) e a ridurre sia il tasso di disoccupazione sia il debito estero. Tale favorevole congiuntura economica ha consentito al Paese di aderire ufficialmente all'Unione Europea il 1° maggio 2004.

Economia: agricoltura, allevamento e pesca

Nonostante le sollecitazioni e le agevolazioni governative miranti all'istituzione di cooperative e di aziende agricole statali, i contadini polacchi sono rimasti per la quasi totalità piccoli proprietari di microfondi estesi in media per appena 4 ettari. Un insuccesso, quello delle cooperative, dovuto soprattutto alle resistenze della popolazione rurale, legata a modelli più tradizionali. La



politica perseguita in passato dai governi comunisti non ha permesso di conseguire apprezzabili risultati e in genere i livelli di produttività rimangono piuttosto bassianche a causa di notevoli carenze nella meccanizzazione. Tuttavia, data la presenza di un'area agricola molto estesa (circa il 45% del territorio), il settore continua a svolgere una funzione strategica tanto da far collocare la Polonia ai primi posti su scala europea in alcuni determinati settori di produzione. Le colture prevalenti sono rappresentate dai cereali (soprattutto nelle vaste pianure lungo il corso della Vistola) e dalla patata, componente fondamentale dell'alimentazione di cui la Polonia è tra i primi produttori mondiali e che viene usata anche come foraggio e come materia prima industriale. Il prodotto cerealicolo principale è la segale che, sebbene non rivesta più in molte regioni un ruolo primario nell'alimentazione, si presta a diversi impieghi, il principale dei quali è la fabbricazione della vodka. Rilevante è anche la produzione di frumento, diffuso nella Polonia meridionale, di orzo e di avena, in una misura tuttavia non sufficiente a coprire il fabbisogno interno. Tra le colture industriali è importante la produzione di barbabietola da zucchero, diffusa nelle province occidentali, che fa della Polonia uno dei maggiori produttori di zucchero d'Europa, e quella di tabacco; seguono il lino, coltivato nelle regioni orientali (Lublino) e la colza, mentre hanno minore importanza la canapa e il loppolo. Il Paese inoltre produce discreti quantitativi di cavoli, cipolle, ortaggi in genere e legumi e, tra la frutta, soprattutto le mele. Le foreste, costituite principalmente da conifere, non hanno nell'economia del Paese un peso adeguato alla loro diffusione, in quanto la produzione annua di legname, proveniente in gran parte dalla Slesia e impiegato nell'industria cartaria e delle costruzioni, oltre che come materiale combustibile, è relativamente scarsa. Il patrimonio zootecnico è assai consistente: per i suini la Polonia si colloca tra i maggiori produttori d'Europa, così come per gli equini, al cui allevamento ben si adattano le vaste pianure. Ampio il loro impiego anche nelle aree rurali per i lavori nei campi e per il trasporto delle merci. Un buon incremento ha registrato anche l'allevamento bovino, in seguito alla crescente richiesta di carne e di latte; tra i principali prodotti zootecnici si segnalano la carne, il latte e i prodotti lattiero-caseari. Diffusi ovunque sono anche gli animali da cortile. Un settore che ha visto aumentare sempre più la sua importanza è quello della pesca (principali prodotti sono calamari, merluzzi e aringhe), in cui operano grandi aziende statali: i più importanti porti pescherecci, sedi anche di efficienti industrie conserviere, sono Gdynia, Świnoujście e Stettino.





Economia: risorse minerarie e industria

È in gran parte dall'attività estrattiva del carbone, con una produzione di 102 milioni di tonnellate (2003), che la Polonia deriva in larga misura la possibilità di realizzare o meno i propri programmi produttivi. Il Paese possiede infatti uno dei più grandi bacini carboniferi d'Europa, quello della Slesia, da cui si estrae carbone a potere calorico molto alto e grazie al

quale la Polonia ha raddoppiato la sua produzione di energia elettrica. Altri giacimenti sono situati a Lublino, Wałbrzych, Nowa Huta. La Polonia è anche uno dei primi produttori mondiali di antracite e zolfo, oltre a disporre di numerosi giacimenti di piombo, lignite e salgemma (particolare fama gode quello di Wieliczka, dove un'antica miniera è stata trasformata in un suggestivo museo). Piuttosto modesta è invece la produzione di petrolio e di gas naturale. Tra le altre risorse minerarie si annoverano nichel, fosfati naturali, magnesite, argento, sali potassici e ferro. Il settore dell'industria partecipa per oltre il 30% alla formazione del reddito nazionale, impiegando il 31% della forza lavoro: evidente dunque il suo ruolo cardine nell'economia del Paese. Da rilevare inoltre come l'industrializzazione, per merito di politiche governative volte al riequilibrio economico del territorio, abbia interessato anche le regioni settentrionali, rimaste a lungo emarginate dal ciclo produttivo. Tra i principali settori dell'industria polacca si pone quello siderurgico (ghisa e ferroleghie), prevalentemente concentrato nella Slesia o ai margini del bacino carbonifero (come il colossale complesso di Nowa Huta, presso Cracovia). Altri importanti impianti sono quelli di Czestochowa, situati nel bacino ferrifero omonimo (il ferro utilizzato è però per la maggior parte d'importazione). Ben rappresentata è anche la metallurgia, che

impiega sia le risorse minerarie locali (soprattutto zinco, rame e piombo), sia bauxite d'importazione. Altra voce molto importante nell'economia nazionale è l'industria meccanica, presente soprattutto nelle grandi città come Cracovia, Varsavia, Poznań, Stettino e Breslavia, che produce in prevalenza materiale ferroviario, macchine agricole e per miniere, autovetture, veicoli commerciali e biciclette. Nella cantieristica navale, colpita



negli anni Ottanta da una profonda crisi, la Polonia può vantare un buon posto su scala europea grazie ai cantieri di Stettino, Danzica e Gdynia. Grande sviluppo ha

avuto l'industria tessile, sorta già agli inizi del sec. XIX: il settore cotoniero è concentrato a Łódź e interessa una vasta area fino a Varsavia, mentre quello laniero è tradizionalmente ubicato nella Polonia meridionale. Si lavorano inoltre iuta, canapa, lino e, in crescenti quantitativi, fibre tessili artificiali e sintetiche. Industria recente, ma che va acquistando importanza, è quella chimica (ubicata soprattutto nella Slesia e lungo la valle della Vistola), che produce materie plastiche, resine, coloranti, farmaci (l'industria farmaceutica è accentrata a Varsavia), perfosfati, soda caustica, fertilizzanti azotati, acido solforico, di cui la Polonia è la terza produttrice in Europa. Numerose raffinerie di petrolio (a Gorlice, Jedlicze ecc.) lavorano sia il greggio nazionale sia quello importato essenzialmente dalla Russia. Un'altra grande industria di base è quella del cemento e dei materiali da costruzione, dotata di numerosi impianti. Da segnalare anche l'industria alimentare (zuccherifici, birrifici e distillerie di alcol), che sfrutta la grande produzione di patate. Completano il vasto panorama dell'industria polacca le manifatture di tabacco, le fabbriche del vetro e della porcellana, entrambe di antica fama, i vari complessi legati allo sfruttamento forestale (cartiere, mobilifici ecc.) nonché le industrie della gomma, del cuoio e delle calzature.



Economia: servizi

La rete delle comunicazioni è nel complesso abbastanza efficiente, ma presenta ancora forti squilibri tra le varie parti del Paese, risultando nettamente privilegiate le regioni centromeridionali, che sono al tempo stesso aree altamente industrializzate nonché zone di transito e collegamento con gli Stati vicini. Conserva la sua



importanza la rete ferroviaria: massimo nodo delle comunicazioni è Varsavia, cui fanno capo pressoché tutte le grandi linee ferroviarie; seguono per importanza Breslavia e Poznań. Particolare attenzione, anche per l'accresciuta motorizzazione, è stata inoltre dedicata al

potenziamento della rete stradale che si sviluppa per complessivi 364.697 km, di cui il 68% è asfaltato. Il Paese può infine contare su quasi 4000 km di vie navigabili interne: principale porto fluviale è quello di Koźle, sull'Oder, fiume ampiamente utilizzato, come le ferrovie, per il trasporto delle merci pesanti. Dopo l'ultima guerra, l'acquisizione di un vasto sbocco sul Baltico ha spinto la Polonia a incrementare la sua flotta mercantile: i maggiori porti sono quelli di Gdynia, Danzica e Stettino, dove sono stati effettuati grandi lavori di potenziamento delle infrastrutture e che smaltiscono la quasi totalità del commercio marittimo. Attive sono infine le comunicazioni aeree, gestite dalla compagnia Polskie Linie Lotnicze (LOT):

principali aeroporti sono quelli di Varsavia (internazionale), Cracovia, Breslavia e Łódź. Come si è detto, la Polonia ha attuato una sensibile evoluzione strutturale e un netto potenziamento del proprio commercio estero, accrescendo costantemente la quota di esportazione di beni industriali, sebbene la bilancia commerciale registri un costante passivo. Accanto alle tradizionali esportazioni di materie prime (soprattutto minerarie, seguite da prodotti agricoli e zootecnici), sono in costante aumento quelle dei macchinari, apparecchiature navali, materiale rotabile, prodotti chimici. Le importazioni sono costituite soprattutto da petrolio e suoi derivati, mezzi di trasporto, strumenti di precisione e ad avanzata tecnologia, prodotti tessili e dell'industria leggera in genere, ma anche prodotti agricoli (cereali). Relativamente ai principali partner commerciali è da notare come, a partire dagli anni Novanta, si siano



intensificati i rapporti con i Paesi dell'UE (in particolare la Germania) a discapito soprattutto della Russia. Dal 1992 la Polonia fa parte del CEFTA (Central Europe Free Trade), accordo tra i Paesi dell'Europa centrale per l'abolizione delle tariffe doganali e la libera circolazione di persone e merci. L'unità monetaria polacca è il *nuovo zloty*, introdotto nel mercato valutario internazionale nel maggio del 1995 ed

emesso dalla Narodowy Bank Polski, la banca nazionale polacca. Il sistema bancario mostra una notevole dinamicità: le numerose riforme, il nuovo trend delle privatizzazioni e l'interesse mostrato dagli investitori stranieri hanno contribuito al consolidamento della struttura bancaria. Un discreto ruolo nell'economia nazionale riveste anche il turismo verso le città storiche e i centri religiosi. Tra le mete preferite è la capitale Varsavia, centro mitteleuropeo culturale e sofisticato fino a quando non divenne la città più devastata nel corso della seconda guerra mondiale. Ricostruita meticolosamente, la città continua a rappresentare un importante centro del barocco e del neoclassicismo. Altre città a vocazione turistica sono Cracovia, Poznań, Toruń, Danzica e Breslavia, da ammirare per la presenza di monumenti storici medievali, chiese romaniche, cattedrali gotiche e splendidi palazzi comunali. Dal punto di vista paesaggistico, costituiscono fonte di attrazione la zona dei laghi Masuri, nella Polonia nordorientale ai confini con la Russia, e il Parco Nazionale dei Tatra. Notevole anche il turismo religioso, specialmente a Czestochowa, dove si venera un'icona della Madonna ritenuta miracolosa.

STORIA: dalle origini alla guerra di successione

Lo Stato polacco ebbe il suo primo nucleo nella depressione acquitrinosa che va dall'Oder al corso mediano della Vistola. Qui abitava (sec. IX-X) un popolo d'agricoltori diviso in varie tribù; la principale di queste, i Polani, ha dato il nome a tutta la regione (detta poi Grande Polonia). La Polonia entrò nella storia nel sec. X quando Mieszko, della famiglia dei Piasti regnanti a Gniezno, si rese tributario di



Ottone I per sfuggire alle “crociate” germaniche e si fece battezzare col suo popolo (966), ampliando poi i suoi domini verso la Slesia, la Piccola Polonia e il Baltico. Suo figlio Boleslao I il Coraggioso (992-1025) si spinse sino a Kijev e per primo cinse (1024) la corona di re. Nel secolo successivo la Polonia si trovò frantumata in 24 ducati sui quali il duca di Cracovia aveva sovranità nominale: toccò allora alla Chiesa polacca, retta da energici prelati, il compito di mantenere l'unità nazionale. Si accentuava intanto l'infiltrazione germanica (monaci, mercanti, artigiani), mentre principi tedeschi regnavano su questa o quella regione polacca. Uno di costoro chiamò in aiuto (1226) i Cavalieri teutonici, che si insediarono in Prussia orientale e Pomerelia, donde minacciarono a

lungo il regno polacco. Questo fu però restaurato da un altro Piasti, Ladislao il Breve (1320-33). Suo figlio Casimiro III il Grande (1333-70) cedette la Slesia ai re di Boemia e la Pomerelia ai Cavalieri Teutonici; ma si distinse come legislatore e amministratore istituendo un Senato e poi Diete regionali (Dietine) con funzioni consultive, stabilendo colonie agricole, organizzando la nobiltà in un regime assai diverso dal feudalesimo occidentale, proteggendo contadini ed ebrei e fondando infine (1364) l'Università di Cracovia, gioiello della capitale. Spentasi con lui la dinastia dei Piasti, la corona passò agli Angiò d'Ungheria. Edvige (Jadwiga), figlia tredicenne del re Luigi, accettando di sposare (1385) il granduca di Lituania Jagellone (Jagiello, Jogaila), battezzato e incoronato re col nome di Ladislao II (1386-1434), annetté i Lituani al mondo cristiano e annodò vincoli tenaci tra il popolo polacco e quella bellicosa gente baltica, già protesa alla conquista della Belorussia e dell'Ucraina. Ladislao, con forze polacche e lituane, batté duramente (1410) i Cavalieri Teutonici, ridotti da allora alla difensiva. Suo figlio Ladislao III (1434-44) ottenne anche il titolo di re d'Ungheria (1440), ma morì ventenne a Varna combattendo contro i Turchi. Casimiro IV Jagellone, fratello dell'eroe di Varna, pose la Lituania su un piano d'assoluta eguaglianza con la



Polonia e costrinse (1466) i Cavalieri Teutonici a dichiararsi suoi vassalli. Intanto la



Polonia entrava in più stretto contatto con l'Occidente europeo e assorbiva la lezione del Rinascimento italiano. I figli di Casimiro continuarono la politica illuminata del padre, specie Sigismondo I il Vecchio (1506-48). Questi trovò la via dell'accordo con gli Asburgo e sposò l'italiana Bona Sforza, che portò alla corte di Cracovia lo splendore dell'arte toscana e il gusto dell'intrigo politico. Fu quella l'età di **Nicolò Copernico** (1473-1543), seguita da un'altra non meno felice in cui la letteratura e il pensiero polacco segnarono un grande progresso. Intanto Sigismondo II Augusto (1548-72), succeduto al padre, estendeva alla Lituania le istituzioni del regno di Polonia e congiungeva strettamente i due Paesi con l'Unione di Lublino (1569), così da farne una sola *res publica*. Tollerante, non impedì la diffusione della Riforma, frenata tuttavia dall'introduzione dei gesuiti (fine sec. XVI). Spentasi con lui la dinastia jagellonica, si provvide a regolare l'elezione del re, affidandola all'intera nobiltà perché col numero limitasse la prepotenza magnatizia. La corona toccò allora a Stefano Báthory (1576-86), principe di Transilvania e cognato dell'ultimo re, magnanimo in pace e valoroso in guerra e ben coadiuvato dal cancelliere Jan Zamoyski che, morto Stefano, fece eleggere lo svedese Sigismondo III Vasa (1587-1632). Si combatteva ora su vari fronti: le truppe del re raggiunsero Mosca e cercarono d'installarvisi; ma i Turchi e gli Svedesi di



Gustavo Adolfo non diedero tregua. La capitale intanto veniva trasferita a Varsavia (1596). Il figlio di Sigismondo, Ladislao IV (1632-48), ridiede pace al regno; ma la situazione sociale s'inaspri per la diffusione della servitù della gleba. Sul regno (1648-68) di Giovanni Casimiro (m. 1672) si addensarono tempeste minacciose: la rivolta dei Cosacchi (1648-54), terminata con l'appello di questi allo zar, e, più grave, l'invasione svedese (1655-60); la "Repubblica", umiliata, rinunciò a vasti territori. Si ebbe una schiarita con Giovanni III Sobieski (1674-96), che batté (1683) i Turchi a Vienna, meritando la gratitudine della cristianità. Ma la decadenza politica si accentuò: salì al trono Federico Augusto II di Sassonia (1697-1733), protetto da Pietro il Grande, preoccupato dell'avvenire della dinastia più che dell'integrità dello Stato polacco. La sua morte scatenò la guerra di successione polacca (1733-38), che vide la vittoria di Federico Augusto III (1733-63) su **Stanislao Leszczyński**, candidato della nobiltà polacca.



STORIA: dalle tre spartizioni alla prima guerra mondiale

Si aggravavano intanto l'anarchia nobiliare e la prepotenza dei magnati: il *liberum veto* ostacolava sistematicamente il funzionamento della Dieta. La situazione migliorò con Stanislao II Augusto Poniatowski (1764-95), sostenuto dalla Russia ma deciso a tentare energiche riforme. Infuriavano tuttavia guerre civili: ne furono conseguenza le tre spartizioni della Polonia (1772, 1793, 1795) da parte di Russia, Prussia, Austria. Tra la prima e la seconda, però, la Polonia ritrovò migliori energie, procedendo a un'encomiabile riforma dell'istruzione (dal 1773) e più tardi ottenendo dalla Dieta la promulgazione (1791) di una Costituzione coraggiosamente moderna, destinata purtroppo a vita effimera. Dopo la seconda spartizione, un'insurrezione di patrioti polacchi minacciò il predominio russo, ma il suo capo Kosciuszko fu vinto e catturato (1794), mentre l'insurrezione veniva soffocata. La terza spartizione distrusse la vita autonoma della Polonia sino al 1918. Napoleone creò, è vero, un gran ducato di Varsavia (1807-14), ma per i Polacchi si trattò di una breve illusione. Il Congresso di Vienna, concessa la Posnania alla Prussia e la Galizia all'Austria, restaurò un regno di Polonia per darlo alla Russia. I Polacchi del regno vissero in un regime relativamente liberale almeno sino al 1830-31, quando l'insurrezione di Varsavia e la



conseguente guerra contro la Russia indussero lo zar Nicola I a una repressione severa. Qui si colloca la “grande emigrazione”, ossia il volontario esilio in Occidente di intellettuali, artisti, nobili, liberali e rivoluzionari, tra i quali i maggiori poeti della Polonia. Ancor peggiore fu la situazione del regno dopo la sanguinosa insurrezione del 1863: si accentuò allora il processo di russificazione, la Chiesa cattolica fu maltrattata e si vietò l'insegnamento e

l'uso non strettamente privato del polacco. Nella Polonia germanica si ebbe dapprima una maggior tolleranza, grazie alle buone intenzioni di Federico Guglielmo III; ma nel 1848 la nuova Costituzione prussiana tolse ai Polacchi ogni speranza d'autonomia. Dopo il 1870 la germanizzazione procedette ancor più ostinata e feroce: anche qui la lingua polacca fu interdetta, mentre il governo di Berlino con vari espedienti riuscì a trapiantare nel territorio polacco contadini e operai tedeschi in gran numero. La sorte della Polonia austriaca fu differente e migliore: sin verso il 1861 i patrioti furono perseguitati dalla polizia e i contadini subdolamente eccitati contro i proprietari terrieri (stragi di Galizia, 1846); Cracovia, già città libera, fu annessa a forza all'Impero austriaco. Ma dopo il 1861 i rapporti tra Vienna e la Galizia migliorarono: si diffuse l'istruzione pubblica, fiorirono le **università di Cracovia** e Leopoli, l'Impero chiamò ad alte cariche uomini di Stato polacchi, come i Badeni. Nel sec. XX si precisarono le grandi correnti politiche del non mai spento patriottismo polacco: a Varsavia si fondò il Partito nazional-democratico, fiducioso in

un risorgimento polacco che una Russia convertita al liberalismo avrebbe dovuto favorire; a Parigi nacque un Partito socialista, diffuso poi in Galizia e fra i tessitori di Łódź; nella Polonia orientale Rosa Luxemburg introdusse un socialismo di matrice russa. Ma nel socialismo polacco prevalsero le correnti nazionaliste rappresentate soprattutto da J. Piłsudski. Nella prima guerra mondiale i Polacchi si trovarono a combattere sotto le bandiere tedesca, austriaca e russa, mentre ciascuna di queste potenze cercava di cattivarsi le simpatie polacche, pur senza impegnarsi per il futuro. Piłsudski combatté coi suoi legionari dalla parte austriaca; ma quando gli Imperi Centrali occuparono la Polonia, egli, piuttosto che servire interessi stranieri, si lasciò internare a Magdeburgo (1917). Intanto l'iniziativa di Wilson legittimava le attese polacche; Dmowski a Parigi, Paderewski negli USA, difesero la causa della Polonia; in Francia si organizzava un'armata polacca.

STORIA: dal crollo degli Imperi Centrali alla Repubblica popolare

Il crollo degli Imperi Centrali (novembre 1918) aprì la via alla formazione di una Polonia indipendente, con Paderewski primo ministro e Piłsudski capo dello Stato e delle forze armate. Un'avanzata in Ucraina portò la bandiera polacca sino a Kijev; ma l'Armata Rossa di Tuchačevskij respinse Piłsudski e minacciò Varsavia (agosto 1920), dove però subì una sconfitta decisiva. Il Trattato di Riga (1921) fissò i confini

orientali della Polonia; la vita politica del nuovo Stato fu agitata dalle contese fra i partiti: un presidente della Repubblica, G. Narutowicz, fu assassinato (1922). Nel 1926 Piłsudski attuò un colpo di Stato e organizzò un governo dittatoriale, detto di "risanamento" (*Sanacja*), formato da colonnelli delle antiche "legioni". In politica estera, cercò la pace con l'URSS e la Germania; morì nel 1935 dopo aver emanato una Costituzione che faceva della Polonia una Repubblica presidenziale. Fidando nei trattati, i successori di Piłsudski speravano di evitare la guerra con la Germania hitleriana



La Repubblica di Polonia, 1918-1939

anche se, per prudenza, chiesero a Parigi e a Londra una garanzia per l'integrità del territorio. Ma il 1° settembre 1939 iniziarono le operazioni germaniche contro la Polonia, miranti a ottenere l'annessione immediata di Danzica al III Reich e

l'umiliazione della nazione nemica. Le truppe hitleriane entrarono simultaneamente in Polonia dalla Pomerania, dalla Prussia orientale, dalla Slesia e dalla Slovacchia. L'enorme superiorità aerea consentì ai Tedeschi non solo di bombardare Varsavia, Cracovia, Katowice, Gdynia, Łódź e altre città, ma di disorganizzare i movimenti delle armate polacche distruggendo treni, nodi ferroviari, ponti e strade. La difesa polacca risentì di una preparazione precaria e di un alto comando decisamente mediocre; ma i soldati resistettero coraggiosamente, infliggendo all'invasore perdite consistenti. L'esercito del Reich avanzò a tenaglia verso Varsavia che si arrese solo il 27 settembre. Ma già il 17 truppe russe erano entrate in Polonia dal confine orientale, giacché il governo sovietico riteneva, scomparso il governo polacco, di dover proteggere le minoranze ucraine e bielorusse. Il 28 settembre l'esercito polacco capitolò: mentre una parte di esso riparava in Romania, il territorio della Repubblica veniva diviso fra Russia e Germania, con il corso del fiume Bug per confine; alcune regioni furono annesse direttamente al Reich. La dominazione nazista fu molto dura: dispersa l'élite culturale, chiuse le scuole secondarie e superiori, la Polonia era condannata a costituire la riserva d'operai e braccianti che occorreva per la costruzione dell'egemonia germanica. Dopo il 1942 diventò feroce la persecuzione degli ebrei. Intanto, scoppiata la guerra tedesco-sovietica (1941), Mosca favorì la formazione di un'armata polacca che, sotto il generale Anders, combatté con molto onore in Italia (1943-45). Altri reparti polacchi si affiancarono ai Franco-Britannici in



Norvegia, in Gran Bretagna, in Francia, nell'Africa del Nord. Nel territorio polacco fu viva la resistenza antitedesca, di colore democratico-nazionalista (Armja Krajowa) o marxista (Gwardja Ludowa, poi Armja Ludowa). Un governo polacco s'insediò a Londra (1940); più tardi Mosca riconobbe un Consiglio Nazionale (marxista) di Lublino. Tra l'agosto e l'ottobre 1944

Varsavia insorse contro i Tedeschi, ma fu distrutta. Nei primi mesi del 1945, la Polonia, liberata da truppe sovietiche, iniziò una nuova vita democratica sotto l'egida dell'URSS, divenendo nel 1947 una Repubblica popolare. Privata dei territori con popolazione in prevalenza russa o rutena, ricevette compensi a nord (Danzica, parte della Prussia Orientale) e a ovest (Slesia, Pomerania). Dal Consiglio Nazionale di Lublino nacque il nuovo governo polacco, emanazione del Partito Operaio Unificato Polacco (POUP) che riuniva comunisti e socialisti. Il potere fu assunto da B. Bierut, di formazione moscovita, segretario del Partito e presidente della Repubblica. Più fedele a un'interpretazione polacca della rivoluzione proletaria fu W. Gomułka, salito al potere nel 1956, che cercò d'alleggerire la pressione



sovietica, di trovare un *modus vivendi* con la Chiesa e di ottenere il consenso dei contadini. La sua caduta (1970) portò al potere E. Gierek, che tentò di introdurre alcune riforme economiche, ma ben presto, dopo un periodo iniziale di relativa prosperità subentrò, a seguito della crisi internazionale successiva al 1973, un rapido deterioramento della situazione, dovuto in gran parte al crescente disavanzo dei conti con l'estero. La protesta operaia contro l'aumento dei prezzi alimentari, deciso nel giugno 1976, diede il via allo sviluppo di un dissenso organizzato che vedeva l'inedita convergenza di lavoratori, intellettuali e Chiesa cattolica.



STORIA: IL RUOLO DI SOLIDARNOŚĆ

Dopo una lunga serie di scioperi iniziati nei cantieri Lenin di Danzica, la rivolta sfociava (settembre 1980) nella nascita di Solidarność, primo sindacato indipendente del blocco comunista: ne assumeva la guida l'operaio cattolico L. Wałęsa. Quasi contemporaneamente, esautorato Gierek, la direzione del partito e del Paese passò per breve tempo nelle mani del moderato S. Kania. Ma l'intransigenza dell'ala estremista di Solidarność e la progressiva emarginazione del POUP dalla società polacca aprirono una fase d'ingovernabilità, resa più acuta dall'ormai esplicita ostilità di Mosca al “nuovo corso”. Il 13 dicembre 1981 il generale W. Jaruzelski, già capo del governo e del POUP, assunse i pieni poteri per mezzo di una giunta militare e stroncò con lo stato d'assedio ogni forma d'opposizione. Seguì lo scioglimento formale di Solidarność, i cui dirigenti furono internati o ridotti alla clandestinità. Solo nel 1983 fu avviato un processo di “normalizzazione”, con la revoca dello stato di guerra e la concessione di un'amnistia (luglio 1984) che mise in libertà circa 600 detenuti politici. Nel novembre 1985 Jaruzelski venne eletto capo dello Stato dal nuovo Parlamento (*Sejm*) e sostituito alla guida del governo





da Z. Messner. Nel 1986 una seconda amnistia concesse la libertà alla maggior parte dei politici ancora detenuti, mentre si rinsaldavano i rapporti diplomatici con l'Occidente, come testimoniava anche l'ammissione della Polonia al Fondo Monetario Internazionale. L'elevato livello del debito estero poneva al centro del confronto politico la profonda crisi economica attraversata dal Paese, sollecitando ulteriori misure di austerità e l'introduzione di talune riforme sia economiche sia politiche. Il piano di austerità economica, messo a punto dal governo e sottoposto a referendum (novembre 1987), veniva respinto dal corpo elettorale e dava inizio a una serie di agitazioni culminanti nella grande ondata di scioperi (agosto 1988) che portò alle dimissioni di Messner. Gli succedette M. Rakowski, che avviò un negoziato con tutte le forze di opposizione (febbraio 1989). Con la conversione del POUP alla "democrazia parlamentare socialista", tale negoziato si concluse con il riconoscimento legale di Solidarność, in quanto sindacato autonomo, in cambio del suo sostegno al programma governativo di austerità, nonché con la concessione della libera elezione per i due quinti dei seggi parlamentari. Le elezioni politiche del giugno 1989 segnarono una netta affermazione dell'opposizione; respinta inizialmente la proposta di assumere impegni governativi, Solidarność contribuì in modo sostanziale all'elezione di Jaruzelski alla presidenza della Repubblica (19 luglio), confermando l'apertura di un nuovo corso nella politica nazionale. Il nuovo governo, frutto di un compromesso tra gli opposti schieramenti, fu formato in settembre sulla base di un quadripartito da T. Mazowiecki, già consigliere di Walesa. Nei mesi seguenti fu abolito il principio costituzionale del ruolo-guida del POUP, che nel giugno 1990 abbandonava la qualifica di "comunista" scindendosi in due partiti. Ratificato con la Germania il trattato sul mantenimento della linea di confine Oder-Neisse e dimessosi anticipatamente Jaruzelski (settembre 1990), tra novembre e dicembre ebbero luogo le elezioni presidenziali, conclusesi dopo ballottaggio con l'affermazione di Walesa, che affidava a Jan K. Bielecki la guida di un nuovo governo. Oltre che dai temi della politica economica, il 1991 era dominato dai contrasti tra il capo dello Stato e il Sejm su questioni istituzionali, nonché dalla campagna per le politiche di ottobre, dalle quali emergeva un Parlamento molto frammentato, che solo dopo un certo travaglio riusciva a esprimere una coalizione governativa guidata da Jan Olszewski. La protesta contro il provvedimento per l'aumento dei prezzi del gennaio 1992, la mancata approvazione da parte del Sejm su questioni istituzionali, nonché dalla campagna per le politiche di ottobre, dalle quali emergeva un Parlamento molto frammentato, che solo dopo un certo travaglio



riusciva a esprimere una coalizione governativa guidata da Jan Olszewski. La protesta contro il provvedimento per l'aumento dei prezzi del gennaio 1992, la mancata approvazione da parte del *Sejm* del piano economico, la grande manifestazione di Solidarność contro la disoccupazione e il caro-vita portavano ancora una volta (giugno 1992) a una crisi di governo, che sembrava risolversi con la nomina di Hanna Suchocka, leader dell'Unione democratica, a capo di un governo di coalizione. Nel maggio 1993 un'ennesima crisi apriva la strada a elezioni anticipate che determinavano la vittoria degli ex comunisti dell'Alleanza per la sinistra democratica (SLD) e dei loro alleati del Partito dei Contadini (PSL). Solidarność non riusciva a superare lo sbarramento del 5% rimanendo fuori dal *Sejm* e Walesa era quindi costretto a nominare premier Waldemar Pawlack, esponente del Partito dei contadini, che dava vita a un governo di coalizione PSL-SLD. Le elezioni presidenziali del novembre 1995, vedevano la sconfitta di Walesa e la vittoria del candidato degli ex comunisti, A. Kwaśniewski.. Nelle elezioni parlamentari del settembre 1997, la coalizione Azione elettorale di Solidarność, formata dalla destra cattolica riunita intorno al vecchio sindacato e dai liberali dell'Unione democratica, trionfava e otteneva la guida del governo, che veniva assunta da Jerzy Buzek.

STORIA: il nuovo millennio e l'adesione all'UE

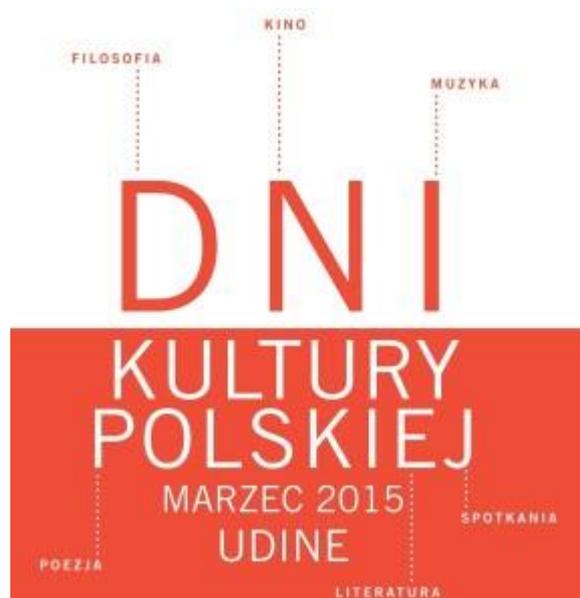
Le riforme attuate dal governo di J. Buzek rendevano impopolare il blocco dei partiti di destra raggruppati intorno a Solidarność, a tal punto che le nuove consultazioni elettorali del 2000 riconfermavano il mandato presidenziale al socialdemocratico Kwasniewski e le politiche del 2001 decretavano la netta vittoria del partito del presidente e quindi del suo candidato premier Leszek Miller. Nel marzo del 2003,

dopo la rottura del governo di coalizione, viene formato un nuovo esecutivo tra socialdemocratici e Unione del lavoro (UP). Sul piano internazionale proseguiva, anche grazie ai buoni risultati economici raggiunti negli ultimi anni, l'integrazione del Paese nel sistema dell'Europa occidentale: entrata a far parte della NATO (marzo 1999),



infatti, la Polonia veniva inclusa nel primo gruppo di Paesi candidati all'ingresso nell'Unione Europea; nel giugno del 2003 si svolgeva il referendum popolare sull'adesione, che vedeva prevalere con oltre il 77% i voti favorevoli, e nel maggio 2004 il Paese entrava a far parte dell'Unione Europea. Il giorno dopo, a seguito delle dimissioni di Miller, coinvolto in uno scandalo finanziario, si costituiva un nuovo governo di centrosinistra guidato da Marek Belka. Nelle elezioni legislative del settembre 2005, in cui votava solo il 40% degli aventi diritto, si affermavano i partiti Diritto e Giustizia (PiS) e Piattaforma Civica (PO), rispettivamente con il 28,2% e il 26,3%, entrambe formazioni di centro-destra. Successivamente l'economista

Kazimierz Marcinkiewicz veniva designato primo ministro. In ottobre si svolgevano le elezioni presidenziali vinte da L. Kaczyński, leader del PiS. Nel mese di luglio del 2006 le dimissioni del primo ministro K. Marcinkiewicz hanno innescato una crisi di governo che è stata rapidamente chiusa con la nomina da parte del presidente del fratello gemello J. Kaczyński. Il governo ultra-conservatore inaugurava una fase di "decomunizzazione" del Paese, obbligando molti cittadini a dichiarare una loro collaborazione con il passato regime comunista. Nell'ottobre del 2007 si svolgevano le elezioni legislative anticipate che vedevano prevalere il partito filo-europeista PO con il 44,2%, mentre il PiS otteneva il 31,3%. In novembre il leader del PO Donald Tusk veniva nominato premier. Nell'ottobre del 2009 il presidente Kaczynski ratificava il Trattato di Lisbona. Il 10 aprile 2010 un aereo che trasportava una delegazione politica polacca precipitava nei pressi dell'aeroporto di Smolensk; nell'incidente moriva il presidente L. Kaczynski, diversi ministri, il governatore della banca centrale del Paese e il capo di stato maggiore dell'esercito, oltre ad altri esponenti di primo piano dell'amministrazione politica ed economica della Polonia. Il presidente della Camera B. Komorowski diventava nuovo presidente *ad interim*, fino alle elezioni presidenziali di giugno, quando vinceva il ballottaggio contro l'ex primo ministro J. Kaczyński, diventando di fatto nuovo presidente del Paese. Nell'ottobre del 2011 si svolgevano le elezioni legislative vinte dalla PO, la Piattaforma dei cittadini, guidata dal premier Tusk, che veniva premiato per la sua politica europeista e anti-populista. Nel settembre del 2014 Tusk si dimetteva per assumere l'incarico di presidente del consiglio europeo; diventava premier Ewa Kopacz. Nel maggio del 2015 si svolgevano le elezioni presidenziali vinte dal nazionalista Andrzej Duda. Nell'ottobre del 2015 il PiS vinceva le elezioni politiche; la conservatrice Beata Sydlo diventava premier.



Cultura: generalità

Lo sviluppo dell'identità culturale polacca è inscindibile dalla storia di una nazione crocevia dell'Europa centro-orientale e dai confini perennemente discussi e mutevoli. Nel corso del tempo, la Polonia ha dovuto subire oppressioni straniere, spartizioni territoriali e invasioni che hanno profondamente segnato l'anima del suo popolo. La collocazione dell'esperienza artistico-culturale polacca nello scenario internazionale dell'arte e delle mappe culturali è un argomento su cui da tempo si discute. Nella tradizione intellettuale, infatti, si affrontano due opposte correnti: una che sostiene un forte legame con la cultura e la filosofia occidentale, l'altra che invece individua in questa cultura di "confine", valori innovativi che si contrappongono a quelli di un

Occidente ormai giunto alla decadenza. Ogni discussione non può però prescindere dalla constatazione che la cultura di questo Paese è stata a lungo “colonizzata” dalla storia, dalla politica, dalla religione e dalle ideologie. Già nel romanticismo all'arte fu assegnato un ruolo particolare ed improprio: essere l'unico territorio possibile del dissenso politico e morale. Questo dunque il compito - sposare la causa patriottica e sostenere la coscienza e lo spirito nazionali - che, a causa delle vicende storiche che per quasi 150 anni hanno costretto i polacchi a battersi per l'indipendenza del proprio Paese diviso dalle grandi potenze europee, è stato per lungo tempo assegnato all'arte. Con la riconquista dell'indipendenza nel 1918, la cultura polacca si liberò in qualche modo di questo vincolo e poté finalmente tornare a diventare se stessa, ma l'ingerenza della storia era destinata a ripetersi. Il trauma della seconda guerra mondiale (con l'intensa attività culturale sviluppata clandestinamente durante la guerra nella Polonia occupata e in vari centri all'estero), il periodo del socialismo reale (con aspetti quali l'ingerenza dell'ideologia marxista, la censura, la letteratura dell'emigrazione, l'editoria clandestina, il ruolo della Chiesa e di Solidarność nella difesa degli intellettuali), i mutamenti politici del 1989 (il crollo del sistema sovietico e i risvolti che ciò ha avuto sulla vita culturale), nonché le problematiche più attuali e contemporanee (il ruolo dei nuovi media nella circolazione delle idee, la comparsa di nuove tematiche, la presenza crescente di modelli culturali d'importazione, la globalizzazione), sono ulteriori componenti storiche che hanno contribuito e continuano a definire l'identità culturale di questo Paese influenzandone le espressioni nei vari ambiti. La Polonia è sede di prestigiose università, tra cui l'Università Jagellonica di Cracovia (fondata nel 1364), la più antica università polacca e anche una delle più antiche d'Europa. Divenuta già alla metà del Quattrocento il centro accademico trainante in Europa per la matematica, l'astronomia, l'astrologia, la geografia e gli studi di diritto, fu riformata nel 1780 e diventò autonoma nel 1870. Tra gli altri atenei, da segnalare quello di Varsavia (attualmente l'università più grande con le sue 18 facoltà) e quelli di Poznań, Lublino, Łódź, Toruń e Katowice.



Cultura: tradizioni

Le celebrazioni religiose, dato il profondo cattolicesimo della popolazione, sono di grande importanza nella vita sociale polacca. Importantissimo per il valore simbolico religioso e politico è il santuario di **Częstochowa**. Un tempo venivano osservati calendari diversi: l'ambrosiano e il giuliano, che portavano a celebrare Natale,

Capodanno ed Epifania in giorni differenti da quelli canonici. Il Natale era ed è festeggiato ancora da molti con un grande banchetto ricco di prodotti dei boschi, dei



campi, degli orti e dei frutteti. Nell'occasione bevande predilette sono la birra, il vino, il kwass e l'idromele. L'albero di Natale (*chanka*) è carico di dolciumi e attorno a esso si cantano gli inni tradizionali, i *koledy*, (dal latino *calendae Ianuarii*), canti di antica tradizione composti in diversi periodi storici a partire dal medioevo. Nel periodo che va dal Natale all'Epifania sono famose le rappresentazioni dei burattini, gli

szopka.. Nel corso delle festività pasquali, è molto diffuso il rito della benedizione del cibo (*swieconka*) e quello della decorazione delle uova (*pisanki*) che, secondo un'antica tradizione, hanno il potere di garantire sia un buon raccolto sia il mantenimento della salute. Ancora in uso è il gesto dello spruzzo d'acqua (*smingus-dyngus*) del lunedì dell'Angelo, in ricordo della regina Wanda che si annegò nella Vistola piuttosto che sposare un principe germanico. Allegramente cortei di giovani, cantando e suonando, vanno di casa in casa a spruzzare chiunque incontrino. A Cracovia, durante l'ottava del *Corpus Domini*, passa fra le strade uno tra i più pittoreschi cortei della Polonia, tra il carnevalesco e il religioso: il corteo del cavaliere a piedi (*lajkonik*). Il cavaliere avanza in testa alla colonna truccato da antico khan dei Tartari, bardato come un cavallo, di cui imita gli impennamenti mentre finge di vibrare colpi alla folla, per ricordare la violenza degli antichi invasori. Numerose anche le festività profane. Tra tutte va ricordata la *Sobotka* (o notte di san Giovanni), erede delle arcaiche Feste del Sole. Celebrata la notte del 23 giugno, la festa si ricollega agli antichi riti per il solstizio d'estate ricorrendo alla simbologia dei falò (accesi in onore del sole, manifestazione del divino nel suo massimo splendore solstiziale) e a tutta una serie di rituali propiziatori come le danze notturne intorno ai fuochi che i giovani si divertono a saltare mentre le ragazze intonano le tradizionali "canzoni della ghirlanda" (*Wianki*). Ancora celebrate, data la ricca tradizione rurale della Polonia, le feste della mietitura (*dozynki*) che si svolgono



nei centri agricoli da metà agosto fino a metà settembre. Organizzate in passato dai proprietari terrieri per i lavoratori che avevano completato la mietitura, nel tempo le feste si sono estese coinvolgendo tutti i residenti della regione rurale. Preservando la tradizione, i partecipanti indossano ancora coloratissimi costumi abbelliti da fiori e ghirlande fatte con il grano mentre canti e balli accompagnano i loro movimenti e grandi quantità di pane vengono distribuite a tutti. Da citare ancora la festa della vendemmia e la festa del mare di Gdynia, sulle rive del Baltico, celebrata il 29 giugno. Vasto è il patrimonio di canti, dalle cantilene religiose alle canzoni amoroze con accompagnamento dominante di viole e violini, fiancheggiati da zuffoli, flauti e spesso da fisarmoniche. Il più tipico ballo popolare è ancora la *krakowiak*, o ballo dell'amore, danza collettiva guidata da una coppia solista. Lenta e solenne la celebre *polonaise* che risale al sec. XV, danza nazionale della Polonia, conosciuta fin dal 1645. Concepita come marcia trionfale per soli uomini, il ballo diventò successivamente una parata di corte dove le coppie procedevano in fila per ordine di

rango. Molto diffuse anche la *mazurka*, la *polka* e il *kujawiak*. Allo stadio di Varsavia molto seguita è l'annuale manifestazione dei gruppi folcloristici in cui vengono eseguiti balli regionali e nazionali da circa duemila danzatori, mentre a Zakopane si svolge ogni anno, in agosto, l'International Highland Folk Festival, uno dei più importanti festival folk



europèi. L'artigianato ha ricevuto grosso impulso dalle iniziative statali, volte al recupero delle genuine tradizioni popolari. Tra i prodotti tipici dell'artigianato del legno vi sono i piatti decorativi. Intagliati, dipinti o lavorati a sbalzo con rame e ottone, questi piatti raffigurano stagioni dell'anno, celebrano uomini ed eventi storici della Polonia o riprendono colori, costumi e tradizioni regionali. Utilizzati in passato come ornamento per la casa o forma di omaggio per amici e parenti, attualmente sono oggetti molto apprezzati dai turisti. Esempio mirabile dell'artigianato del legno è la chiesetta del sec. XIV di **Zakopane**, dove ha sede una moderna scuola d'intaglio. Anche l'arte della tessitura vanta in Polonia un'antica tradizione risalente al medioevo. I primi materiali utilizzati erano lana e lino filati dagli stessi artigiani, mentre dopo la prima guerra mondiale si diffusero i tessuti in cotone. Attualmente le nuove tecniche permettono la produzione di tessuti multicolore per biancheria, abbigliamento e per usi decorativi. Di rilievo la produzione di tappeti a Wyszów e Ciechanowiec, nella Polonia settentrionale, e quella di merletti nella Slesia. Grande cura è dedicata alla casa, che è di diverso tipo secondo la collocazione geografica: a occidente in muratura, a sud in argilla, a nord e a est di legno. L'interno è identico dappertutto: in genere due grandi locali con stufa e profusione di legno intagliato (cassapanche, cassettoni e bauli, tramandati di padre in figlio, sono spesso autentici capolavori). Celebri le carte colorate decorative (*wycinanki*), con cui le donne polacche, a partire dall'Ottocento, adornavano le pareti e le travi del soffitto delle loro case di campagna. Tramandata di generazione in generazione, la tradizione di ricavare figure anche complesse con un paziente lavoro di forbici si è sempre più

affinata e rimane (sebbene attualmente meno praticata) testimonianza preziosa dell'artigianato locale. La cucina polacca, pur essendo piuttosto varia, si basa essenzialmente sulle patate consumate in gran quantità. Sulla tavola sono spesso presenti pesci di fiume e minestre, come la *zupa grzybowa*, a base di funghi essiccati, la *czernina* o la *krupnik*, con sugo acido di barbabietole, o fatta con orzo e piselli e la *zurek*, una minestra di farina di segale acida servita con uovo sodo e pezzetti di salume. Tra gli altri piatti tipici, il *bigos*, uno stufato di carne, cavoli e crauti, con aggiunta di prugne secche e altre spezie, i *pierogi*, raviolini solitamente ripieni di formaggio, funghi, frutta, cavoli, e i *golabki*, involtini di cavolo ripieni di carne o di riso. La bevanda più comune è l'*herbata*, una specie di tè molto forte, piuttosto diffusa è anche la birra che è preferita al vino.



Najlepsze kremówki w Krakowie

Cultura: letteratura: dalle origini al secolo d'oro



L'introduzione del cristianesimo secondo il rito latino (966) segnò per la Polonia, oltre che il rafforzamento in campo internazionale, anche l'ingresso nell'ambito della cultura dell'Europa occidentale. Così, nella letteratura delle origini, articolata nei filoni della cronaca, dell'agiografia e dei testi ecclesiastico-liturgici, predominò nettamente il latino. Solo nel Trecento si nota una progressiva espansione della lingua letteraria

polacca, che era basata originariamente sui dialetti della Polonia occidentale. Il primo documento poetico in polacco, l'inno *Madre di Dio*, è della fine del sec. XIII, mentre nel Trecento si traducono nel volgare salteri, sermoni e vite di santi (*Prediche di Santa Croce*, *Prediche di Gniezno* ecc.). Notevole importanza per lo sviluppo della cultura polacca ebbe l'istituzione a Cracovia, nel 1364, della prima università che raggiunse grande prestigio nel sec. XVI con Nicola Copernico. Sulla media nobiltà rurale (*szlachta*) e sul ceto cittadino ricco si basò lo splendido sviluppo del

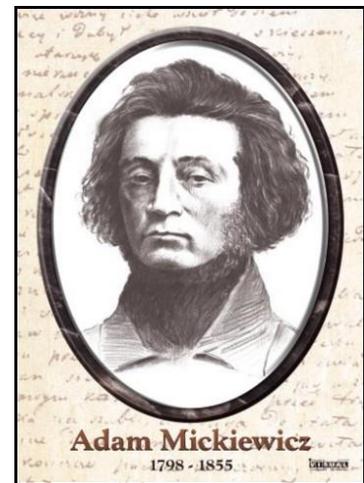
Rinascimento, tra la seconda metà del Cinquecento e la prima metà del Seicento. In questo primo periodo di cultura veramente nazionale, detto anche “secolo d'oro”, la letteratura polacca toccò vette elevatissime. Accanto a una vasta produzione panegiristica in latino, e a un folto gruppo di scrittori polacco-latini, tra cui Klemens Janicki (1516-43), spiccò una letteratura politica e dottrina che rifletté le trasformazioni strutturali dello Stato e le polemiche connesse con la Riforma, il cui maggiore esponente fu Andrzej Frycz Modrzewski (1503-72). Tra i giovani che accorrevano numerosi alle città italiane, tornandone con un'approfondita conoscenza della cultura classica, è Lukasz Górnicki (1527-1603), il cui *Cortigiano polacco* è un rifacimento dell'opera del Castiglione. Tutto calato nella realtà nazionale è invece il fecondo autodidatta Mikołaj Rej (1505-69), protestante, che nelle sue opere esprime le tendenze sociali progressiste e gli ideali politici della media nobiltà. Tuttavia il miglior interprete dello spirito rinascimentale in Polonia, e anche il più insigne scrittore slavo nelle lettere preromantiche, è Jan Kochanowski (1530-84), fondatore del linguaggio poetico polacco, la cui fama è legata soprattutto ai *Canti*, ai *Lamenti* e al dramma *Il rinvio degli ambasciatori greci*. Tra gli autori dell'ultimo Rinascimento risaltano nel gruppo dei poeti borghesi Mikolaj Sep-Szarzynski (1550-81), talento lirico per eccellenza, e Szymon Szymonowic (1558-1629) che nei suoi *Idilli* fuse le reminiscenze classiche con la diretta esperienza della vita in campagna. Nella seconda metà del sec. XVII, che segna per la Polonia l'inizio di una grave crisi politica interna, coincidente con le sconfitte esterne, la cultura, in sostanza barocca, si compone di varie correnti. Agiscono ancora le tradizioni del passato rinascimentale che si riflettono nel virtuosismo verbale e nella raffinatezza metrica di Jan Andrzej Morsztyn (1613-93); assai interessante la prosa di Jan Chryzostom Pasek (1630-1701), che nelle sue *Memorie* lasciò un quadro efficace della Polonia del tempo narrando la propria vita avventurosa; un posto a sé occupano infine l'epica ispirata alla storia e la satira politica, che trovano il maggior poeta in Wacław Potocki (1625-96). Alla generale indifferenza verso i pubblici problemi sotto il governo degli stranieri re sassoni, nei primi decenni del sec. XVIII si accompagna il marasma culturale che in letteratura si riflette nel degenerato barocco sarmatico. Dall'arretratezza dei tempi sassoni il Paese cominciò a uscire soltanto sotto il regno dell'ultimo re polacco, Stanislao Augusto Poniatowski.



Cultura: letteratura: dall'Illuminismo al Romanticismo

Sotto l'influsso dell'ideologia illuministica occidentale si verificò una trasformazione intellettuale evidente soprattutto in campo scolastico. L'ideologia e la cultura, alle soglie delle grandi trasformazioni borghesi, subiscono notevoli mutamenti: nascono il

primo teatro pubblico (1765) e la Commissione dell'Educazione Nazionale (1773), mentre gli scrittori, favoriti dal mecenatismo regale, arricchiscono la letteratura del secondo Settecento di nuovi temi, facendone un'arma nella lotta per le riforme della Repubblica nobiliare. Decide il ruolo sociale della produzione letteraria dell'illuminismo polacco la consapevolezza della minaccia imminente sull'esistenza nazionale, presto confermata dalle tre spartizioni della Polonia fra Prussia, Austria e Russia. Ma oltre che educatori della società, i letterati del tempo sono anche artisti di alto livello, come il vescovo Ignacy Krasicki (1735-1801), autore di eccellenti favole, satire ed epistole. Tra i letterati del tardo Settecento emersero anche i poeti Adam Naruszewicz (1733-1796), Stanisław Trembecki (1739-1812) e Kajetan Wegierski (1756-1787), mentre nel campo della drammaturgia si segnalano soprattutto Franciszek Zabłocki (1754-1821), Julian Ursyn Niemcewicz (1757-1841) e Wojciech Bogusławski (1757-1829), precursori della moderna letteratura militante. L'affermarsi del razionalismo non favorì la fioritura della lirica, i cui principali cultori restano Franciszek Dionizy Kniaźnin (1750-1807) e Franciszek Karpiński (1741-1825); maggior favore, specie durante gli eventi drammatici della vita nazionale, trovarono la poesia rivoluzionaria e i versi del giacobino Jakub Jasiński (1761-1795), morto durante la lotta armata contro l'occupante russo. Tra gli scrittori politici del periodo vanno infine menzionati Stanisław Staszic (1755-1826) e Hugo Kołłataj (1750-1812). La terza spartizione (1795) segnò la scomparsa della Polonia soltanto dalla carta geografica, in quanto la nazione, nonostante il peso dell'oppressione, si trasformò in un Paese moderno, imponendosi all'attenzione dell'Europa e del mondo, ovunque si combattesse per il diritto dei popoli all'indipendenza. Il romanticismo, sorto in un'atmosfera di congiure patriottiche, segnò per la letteratura polacca un momento decisivo: affinò i mezzi artistici, introdusse nuovi generi letterari, propugnò il ritorno alle fonti popolari della poesia e alle migliori tradizioni illuministiche. Interagendo ai profondi mutamenti della coscienza sociale e ai processi storici in atto, la nuova corrente assunse carattere progressista, patriottico e democratico. I suoi principali centri d'irradiazione furono le regioni periferiche della Polonia, la Lituania e l'Ucraina, e Parigi dove, in seguito al terrore instaurato dall'occupante all'indomani del soffocamento dell'insurrezione antizarista del 1830-31, i patrioti polacchi trovarono rifugio, e che divenne il centro della cosiddetta "grande emigrazione polacca". Il dibattito politico fu accompagnato dalla grande poesia lirica e descrittiva di **Adam Mickiewicz** (1798-1855), figura di primo piano nella cultura europea, e dall'opera di Juliusz Słowacki (1809-1849), poeta e drammaturgo, maestro della parola, che riprodusse in modo perfetto i più sottili e i più difficilmente percettibili sentimenti individuali e collettivi; entrambi i poeti, considerati dai posteri vati nazionali, assunsero al ruolo di guida spirituale della nazione, di cui i loro capolavori esprimevano le aspirazioni irredentistiche e sociali. All'asseverata supremazia dell'immaginazione sulla ragione corrispose la prevalenza dei generi della ballata, del



romanzo in versi e del dramma, il quale, più ancora della poesia, rispecchiò i problemi sociali e morali dell'epoca, e in cui, accanto a Mickiewicz e Słowacki, si distinse il terzo grande romantico, Zygmunt Krasiński (1812-1859). La poesia specificamente lirica costituì invece il principale mezzo di espressione solo per Cyprian Kamil Norwid (1821-1883), un precursore dei simbolisti e della poesia contemporanea, poeta dalla non comune inquietudine spirituale. Un gruppo a sé stante formarono i poeti nati nell'Ucraina polacca: Antoni Malczewski (1793-1826), Bohdan Zaleski (1802-1889) e Seweryn Goszczyński (1801-1876). Accanto al filone principale del romanticismo polacco che è quello dell'emigrazione parigina, nei centri artistici del Paese, quali Leopoli, Wilno, Varsavia e altri, venne svolgendosi una letteratura caratterizzata dal prevalere di interessi verso la drammaturgia e la prosa. Creatore di un originale teatro che fonde le tradizioni settecentesche e gli elementi del realismo romantico fu Aleksander Fredro (1793-1876), mentre tra i maggiori prosatori si possono annoverare Józef Ignacy Kraszewski (1812-1887) e Henryk Rzewuski (1791-1866). Infine tra gli epigoni della poesia romantica, dai toni più dimessi, sono da menzionare Wincenty Pol (1807-1872), Kornel Ujejski (1823-1897), Teofil Lenartowicz (1822-1893) e Władysław Syrokomla (1823-1862). Fallita anche l'insurrezione armata del 1863-64, nella generale atmosfera di pessimismo e di abbattimento morale, si svolse il tentativo di rottura con le illusioni e il messianismo romantico, dettato da criteri eminentemente utilitari. Gli intellettuali di Varsavia, che si proclamavano positivisti, convinti che i fini economici, sociali e politici si potessero raggiungere attraverso l'evoluzione e il progresso piuttosto che tramite la rivoluzione, si proposero di servire i problemi dello sviluppo economico e della trasformazione della società. Svolsero opera di educazione tra il popolo, negli anni 1864-90, la novella realistica e il romanzo storico e sociale. I principali narratori realisti dell'Ottocento polacco sono Bolesław Prus (1847-1912) il quale, con rara maestria, analizzò i grandi processi storici e ideali dell'epoca, fondendo il suo talento di psicologo e di umorista con un sottile lirismo, ed **Eliza Orzeszkowa** (1841-1910) che con non comune disciplina stilistica combatté per i diritti della donna ed esaminò i principali conflitti morali del tempo. Tuttavia offuscò entrambi con la sua fama Henryk Sienkiewicz (1846-1916), reso celebre dai suoi romanzi storici di cui *Quo vadis?* gli valse il premio Nobel nel 1905. Scarsamente coltivati, invece, nell'età del positivismo, la poesia, che trova in Adam Asnyk (1838-1897) e Maria Konopnicka (1842-1910) le figure di maggior rilievo, e il dramma, i cui principali autori sono Michał Bałucki (1837-1901) e Józef Bliziński (1827-1893).



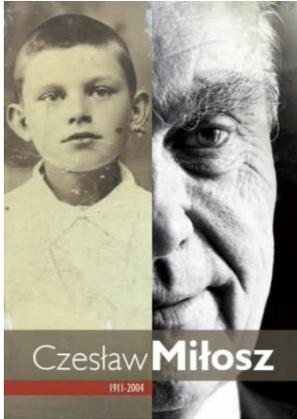
Il suo talento di psicologo e di umorista con un sottile lirismo, ed **Eliza Orzeszkowa** (1841-1910) che con non comune disciplina stilistica combatté per i diritti della donna ed esaminò i principali conflitti morali del tempo. Tuttavia offuscò entrambi con la sua fama Henryk Sienkiewicz (1846-1916), reso celebre dai suoi romanzi storici di cui *Quo vadis?* gli valse il premio Nobel nel 1905. Scarsamente coltivati, invece, nell'età del positivismo, la poesia, che trova in Adam Asnyk (1838-1897) e Maria Konopnicka (1842-1910) le figure di maggior rilievo, e il dramma, i cui principali autori sono Michał Bałucki (1837-1901) e Józef Bliziński (1827-1893).

Cultura: letteratura: la Giovane Polonia

A cavallo tra il sec. XIX e il XX apparve un nuovo movimento artistico e letterario detto “Giovane Polonia” che propugnava la validità dell'arte per l'arte e una totale estraneità dell'artista al filisteismo piccolo-borghese. Manifesto programmatico del movimento divenne il proclama *Confiteor* (1899), intransigente asserzione dell'indipendenza dell'arte, di Stanisław Przybyszewski (1868-1927), importante ispiratore della letteratura legata ai temi dell'irrazionale. Funzione di stimolo nei confronti delle nuove tendenze estetiche ebbero il simbolismo, l'impressionismo e il rinnovato interesse per Słowacki e Norwid. Il periodo della Giovane Polonia portò soprattutto un'esuberante fioritura della lirica e notevoli conquiste nell'ambito della tecnica narrativa. Impressionistica nel suo principio artistico e pessimista nel contenuto filosofico è la poesia di Kazimierz Przerwa Tetmajer (1865-1940), lirico rappresentativo della prima fase della Giovane Polonia, in cui primeggiano inoltre Jan Kasproicz (1860-1926) e Leopold Staff (1878-1957). Legato alle correnti moderniste è anche Tadeusz Miciński (1873-1918), precursore della narrativa psicanalitica, le cui poesie preannunciano l'espressionismo e il surrealismo, mentre un posto a sé, nonostante le radici simboliste delle sue poesie, occupa Bolesław Leśmian (1878-1937), delle cui visioni colpisce il vocabolario ricchissimo di neologismi. Un caratteristico tono lirico assume anche la prosa dell'epoca, incentrata sulle problematiche psicologiche, filosofiche e sociali. Tra i narratori della Giovane Polonia spiccano i nomi di Stefan Żeromski (1864-1925), uno dei maggiori prosatori del Novecento polacco che, profondamente legato alla più autentica vita della nazione e alle sue trasformazioni sociali, si rivelò anche maestro dell'introspezione psicologica, e di Władysław Stanisław Reymont (1867-1925), premio Nobel 1924 con il romanzo *I contadini*. Narratori di rilievo sono anche Waław Berent (1873-1940), la cui prosa risente l'influsso della poetica del simbolismo e dell'estetismo, Władysław Orkan (1875-1930) e Waław Sieroszewski (1858-1944). In campo teatrale, giganteggia **Stanisław Wyspiański** (1869-1907), il quale è anche poeta e pittore; il teatro di Wyspiański, romantico nel suo spunto, è affine al simbolismo nella sua tecnica moderna. Particolare incisività hanno le commedie di costume di Gabriela Zapolska (1857-1921), rappresentante del naturalismo polacco. Con l'indipendenza del 1918, i poeti del gruppo “Skamander”, attenti ai sentimenti dell'uomo della strada, lottano contro la lingua sovrabbondante dell'epoca precedente. Gli “skamandriti” divengono i maggiori poeti del periodo tra le due guerre: Julian Tuwim (1894-1953) che introduce il linguaggio piccolo-borghese e proletario; Jan Lechoń (1899-1956) con la perfezione parnassiana dei suoi versi; Jarosław Iwaszkiewicz (1894-1980) in cui si trova l'ammirazione estatica per il rigoglio biologico della vita; Kazimierz Wierzyński (1894-1969) che esprime una serena filosofia degli umani destini; Antoni Słonimski (1895-1976), infine, che in forme classicheggianti tratta argomenti di viva attualità. Vicino alla poesia



“skamandrita” si rivela la produzione in versi di Kazimiera Iłakowiczówna (1892-1983) e di Maria Pawlikowska Jasnorzewska (1894-1945). Insieme all'Avanguardia di Cracovia, guidata da Tadeusz Peiper (1891-1969), portatore nella vita letteraria di un vivo fermento intellettuale, e Julian Przyboś (1901-1970), i cui versi rivelano le



possibilità creative insite nel suo programma di rottura, matura anche la corrente della poesia rivoluzionaria di Władysław Broniewski (1897-1962) che conferisce forma lirica alla ribellione sociale. Vi sono anche, nella poesia tra le due guerre, toni di catastrofismo nel presentimento del conflitto imminente, riscontrabili in Józef Czechowicz (1903-1939) e **Czesław Miłosz** (1911-2004), premio Nobel per la letteratura nel 1980. Peculiari accenti di *humour* grottesco introducono invece i versi di Konstanty Ildefons Gałczyński (1905-1953). Nella prosa interbellica dominano le opere di Andrzej Strug (1873-1937), Juliusz Kaden Bandrowski (1885-1944) e

soprattutto di Maria Dabrowska (1889-1968), che con *Notti e giorni* crea un romanzo sociologico moderno; accanto alle squisite analisi psicologiche di Zofia Nałkowska (1884-1954), la prosa affronta anche i problemi sociali attraverso il romanzo di Leon Kruczkowski (1900-1962). Permeate dalla visione grottesca della realtà sono invece le opere di Witold Gombrowicz (1904-1969) che, accanto alla prosa espressionistica e surrealista di Bruno Schulz (1892-1942), si inquadrano nello sperimentalismo polacco del periodo tra le due guerre. Tra i più significativi cultori dell'arte drammatica del periodo si pongono Jerzy Szaniawski (1886-1970) e Stanisław Ignacy Witkiewicz (1885-1939), una fra le maggiori personalità del tempo.

Cultura: letteratura: dal realismo socialista alle tendenze contemporanee



Porta Flaminia, vecchio ingresso alla città di Cracovia

Tragicamente lunga è la lista delle perdite subite dalla letteratura polacca durante gli anni della seconda guerra mondiale e dell'occupazione tedesca. Nella letteratura del

dopoguerra, oltre al tema bellico magistralmente svolto da Tadeusz Borowski (1922-1951), incominciano a entrare le problematiche connesse al nuovo assetto sociale del Paese, pur condizionate da un'interpretazione troppo rigida del “realismo socialista”. Il processo di graduale abbandono del dogmatismo politico-culturale, notevolmente accelerato dalla svolta del 1956, sviluppa più originali ricerche creative. In campo poetico, accanto agli autori formati prima della guerra, come Iwaszkiewicz, Mieczysław Jastrun (1903-1983) e Adam Ważyk (1905-1982), spiccano i nomi di Tadeusz Różewicz (n. 1921), Zbigniew Herbert (1924-1998), Wisława Szymborska (n. 1923; che ha ottenuto il premio Nobel nel 1996) e Miron Białoszewski (1922-1983). Tra gli appartenenti alla cosiddetta “generazione del 1956” si distinguono inoltre le personalità di Jerzy Harasymowicz (1933-1999), Tadeusz Nowak (1930-1991) e Stanisław Grochowiak (1934-1976). I poeti che hanno esordito dopo il 1960 (Zbigniew Jerzyca, n. 1938; Krzysztof Nowicki, 1940-97; Andrzej K. Waśkiewicz, n. 1941; **Ewa Lipska**, n. 1945) tendono a sottomettere le proprie esperienze creative a una rigorosa costruzione intellettuale,



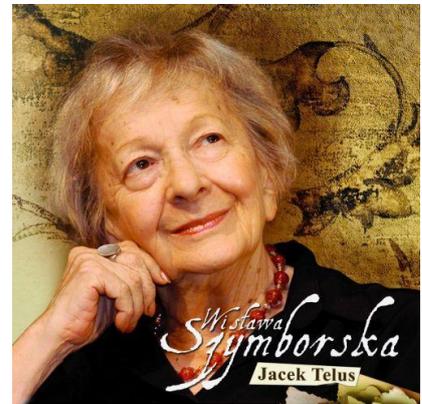
mentre le voci della poesia più giovane (Ryszard Krynicki, n. 1943; Adam Zagajewski, n. 1945; Stanisław Barańczak, n. 1946; Julian Kornhauser, n. 1946), mosse dalla coscienza della crisi di valori, ricorrono a una scelta di mezzi espressivi più vasta possibile. Assai vivace e ricca di fermenti appare anche la narrativa che, dopo esser riuscita a crearsi un'autonoma linea di sviluppo radicata a concrete esperienze sociali, è volta a difendere la personalità dello scrittore e a riscoprire i valori e i drammi dell'individuo. I temi esistenziali offrono spunto a penetranti analisi nei romanzi di Julian Strykowski (1905-1996), Andrzej Kuśniewicz (1904-1993),



Tadeusz Konwicki (n. 1926); la problematica socio-politica trova i suoi illustratori in Wilhelm Mach (1917-1965), Wojciech Żukrowski (1916-2000) e Jerzy Putrament (1910-1986), mentre i romanzi di Teodor Parnicki (1908-1988) e di Hanna Malewska (1911-1983) affrontano temi storici. Molti tra i maggiori autori contemporanei, come Jerzy Andrzejewski (1909-1983), Tadeusz Breza (1905-1970), Kazimierz Brandys (1916-2000) e Adolf Rudnicki (1912-1990), alternano saggio,

diario e romanzo. Un posto di particolare rilievo è occupato dalla prosa satirica e grottesca di Sławomir Mrożek (n. 1930) e Stanisław Dygat (1914-1978); degna di nota anche la narrativa fantascientifica di Stanisław Lem (n. 1921). Prosatori come Kornel Filipowicz (1913-1990), **Leopold Buczkowski** (1905-1989) e Marek Nowakowski (n. 1935) cercarono formule efficaci per esprimere i mutamenti sociali. Frutti significativi apporta anche la corrente contadina (T. Nowak, J. Kawalec, Edward Redliński, n. 1940, e Wiesław Myśliwski, n. 1932), mentre conoscono il successo le opere che scavano nel profondo delle biografie e delle genealogie (Igor Newerly, 1903-1987) o quelle che portano avanti il dialogo con la storia e il tempo

presente (R. Bratny, n. 1921; Halina Auderska, 1904-2000; Anche l'aspetto multiforme della produzione drammatica comprova l'impiego di diverse chiavi, adatte non soltanto a riconoscere la contemporaneità, ma anche le sue trasformazioni. Accanto a L. Kruczkowski e J. Szaniawski, posti di primo piano spettano a S. Mrozek e T. Różewicz. Fenomeno caratteristico è l'entrata di molti poeti nel campo teatrale (Z. Herbert, S. Grochowiak, J. M. Rymkiewicz, n. 1935). Si è avuto inoltre un risveglio della drammaturgia socialmente impegnata e ricca di inventiva formale (Ireneusz Iredyński, 1939-85; Janusz Krasinski) e si è scavato nel profondo dei miti nazionali (J. Mikke, J. Zurek, T. Lubienski). A partire dalla seconda metà degli anni Settanta, di pari passo con l'accentuarsi della frattura tra intellettuali e potere politico, sorsero numerose case editrici fuori della portata della censura e riviste non autorizzate. Nel periodo della crisi socio-politica degli anni 1981-84, la tensione tra scrittori e ambiente politico si riacutizza ma, nonostante le reazioni differenziate dei primi, i burrascosi eventi di quegli anni non portarono a un mutamento radicale nelle tendenze letterarie. La poesia, più che avanzare con decisione proposte nuove, ha seguito le correnti già formatesi in precedenza; hanno arricchito il variegato paesaggio dei poeti le raccolte di Artur Miedzyrzecki (1922-1996), Jan Twardowski, Ewa Lipska e, tra i poeti residenti all'estero, Cz. Miłosz, B. Taborski, J. Niemojewski e A. Czerniawski. Evento importante nella lirica degli anni successivi sono stati anche i nuovi volumi di **Wisława Szymborska**, T. Różewicz e Z. Herbert e, nel gruppo dei poeti più ragguardevoli della generazione di mezzo, quelli di Adam Zagajewski e di Stanisław Barańczak. Tra i giovani narratori, accomunati più dalla coincidenza nel tempo dei loro esordi che da condizionamenti generazionali più profondi, si distinguono Józef Lozinski, Ryszard Schubert, Marek Soltysik, Dariusz Bitner, Tadeusz Siejak ed Eustachy Rylski. Nella prosa è da notare la rinascita della tematica ispirata all'Olocausto degli ebrei polacchi, così come alle tracce della loro passata cultura e delle vecchie usanze (Henryk Grynberg, Andrzej Szczypiorski, e tra i giovani Paweł Huelle e Piotr Szewc) e il fascino esercitato da episodi tratti dalla storia del sec. XIX (Władysław Terlecki). Gli anni Ottanta hanno portato il frutto dei nuovi conseguimenti artistici di J. Strykowski, A. Kusniewicz, K. Brandys (da sottolineare anche la magnifica fioritura dell'opera di T. Konwicki) e hanno fatto nascere nuovi talenti: Zyta Oryszyn, Krystyna Kofta, Anna Bojarska. Grande individualità ha espresso Andrzej Luczencyk (1948-91), prematuramente scomparso, mentre hanno sorpreso per l'audacia creativa e la disciplina intellettuale Jan Drzeżdżon, Janusz Anderman, Marek Słyk. Nel panorama della produzione drammaturgica uno degli aspetti più caratteristici dell'ultimo decennio del Novecento è stato l'influsso esercitato sul dramma da generi quali il *reportage*, il copione cinematografico e il *musical*, unitamente al vivace sviluppo di forme letterarie quali il radiodramma (Jerzy Janicki, Zofia Posmysz) e lo sceneggiato televisivo. A partire dalla caduta del regime comunista (1989) e dall'abolizione della censura, tutte le case editrici che in precedenza avevano operato in clandestinità, hanno reso note le riserve



raccolte nel corso di almeno 15 anni e si è avuta una larga apertura verso l'opera di scrittori in esilio (edizioni della prosa e dei saggi di Gustaw Herling Grudziński, Stanislaw Vincenz, Józef Czapski, Włodzimierz Odojewski e altri). Tra le più significative riviste letterarie, a quelle esistenti da lungo tempo (*Twórczość*, *Odra*) si sono aggiunte *Teksty drugie*, *Brulion*, *NaGłos*, *Kultura Niezależna*, e anche *Zeszyty Literackie* (Parigi), *Kontakt* (Parigi), *Aneks* (Londra 1973-90). Fenomeno emergente del panorama letterario è una generazione di scrittrici tutte nate negli anni Sessanta come Olga Tokarczuk, autrice di romanzi tradotti in varie lingue, Manuela Gretkowska, romanziera e sceneggiatrice, Zyta Rudzka, poetessa e autrice di prosa e Izabela Filipiak. Di rilievo anche l'opera di Jaroslaw Mikolajewski, poeta, giornalista e traduttore di letteratura italiana.

Cultura: arte: dalle origini al barocco

Dopo i secoli dell'alto medioevo, durante i quali le manifestazioni artistiche si mantennero a un livello assai primitivo la conversione al cristianesimo (966) e il consolidarsi del regno determinarono una fioritura architettonica preromanica e l'apparizione delle prime costruzioni in pietra, di cui sono esempio varie cappelle circolari sorte soprattutto a Cracovia (rotonda dei Santissimi Felice e Adauto). Il romanico, che ebbe diffusione in tutto il Paese dalla metà del sec. XI, vide la costruzione di numerosi edifici religiosi per iniziativa di principi e vescovi. Notevoli esempi di chiese romaniche, di solito a pianta basilicale, con due torri in facciata, sono la cattedrale di Cracovia e le collegiali di **Leczyca** e di Opatów. La scultura romanica, sensibile a influssi francesi e lombardi, oltre a numerosi portali e timpani



riccamente ornati, offre una notevole testimonianza con le porte bronzee del duomo di Gniezno (scene della vita di San Adalberto), e con le colonne scolpite della basilica di Strzelno. La pittura di questo periodo è limitata a codici miniati. Nel sec. XIII i cistercensi introdussero in Polonia i motivi dell'architettura gotica (abbazie di Sulejów e di Mogila), ma furono soprattutto francescani e domenicani ad

assicurarne la diffusione insieme a tecniche costruttive più avanzate. Dopo il 1250 il rafforzarsi del regno di Cracovia e il crescente influsso tedesco accentuarono i legami della Polonia col mondo culturale dell'Europa centrale, particolarmente boemo e tedesco-fiammingo. Ai sec. XIII-XIV risalgono le più importanti cattedrali polacche (Cracovia, Gniezno, Breslavia), tutte di tipo basilicale, accanto al quale si trovano anche vari esempi di hallenkirchen. Nel campo dell'architettura civile sono da ricordare i numerosi castelli, in particolare quello di Malbork innalzato dai Cavalieri Teutonici, la cui zona di influenza costituì una sorta di isola culturale. Le case d'abitazione furono invece costruite ancora in legno, spesso con un peristilio davanti all'edificio e affreschi all'interno. Il gotico perdurò in Polonia fino al Cinquecento inoltrato, specialmente nelle zone di campagna. I sec. XIV e XV videro interessanti

realizzazioni di gusto “fiammeggiante” in edifici religiosi (Danzica, chiesa di Santa Maria) e civili (Cracovia, Università). La scultura, che nel sec. XIV fu sensibile agli



influssi dell'arte italiana, dette le sue migliori espressioni nei monumenti funebri (tombe reali di Gniezno e di Cracovia). Nel sec. XV essa raggiunse un elevato livello col “bello stile” idealizzante ed elegante, di provenienza boema, e soprattutto con gli altari lignei dipinti, di gusto realistico. Fra questi ultimi va ricordato quello della chiesa di Nostra Signora di

Cracovia opera di **Veit Stoss**. La pittura subì durante il Trecento l'influsso boemo e tedesco-fiammingo (a Cracovia in particolare fiorirono varie botteghe che produssero dipinti devozionali secondo una visione idealizzata), mentre sotto l'influsso italiano si sviluppò la pittura murale (cattedrale di Cracovia, San Giovanni di Gniezno). In Rutenia invece persistette l'influsso bizantino (affreschi della cappella della Santa Trinità a Lublino e nella cattedrale di Sandomierz). La miniatura, dai colori tenui e delicati, mantenne fino al sec. XV un altissimo livello artistico. Con il regno di **Sigismondo I** e di Sigismondo II (1506-72) l'influenza della cultura italiana divenne fortissima, soprattutto nella capitale Cracovia. Francesco da Firenze e B. Berecci ne furono i più notevoli rappresentanti, con la ricostruzione del castello e l'erezione della cappella funeraria di Sigismondo I. Nella seconda metà del sec. XVI l'influsso italiano si estese a buona parte della Polonia, a opera in specie di G. M. Padovano, che ricostruì, tra l'altro, il Mercato dei Tessuti di Cracovia. Notevoli realizzazioni si ebbero anche a Poznań, dove fu attivo il luganese G. B. Quadrio. I caratteri nazionali si mantennero nelle tombe private e soprattutto nella scultura su legno, mentre nel campo della pittura continuò la fioritura della scuola miniaturistica di Cracovia. Solo a **Danzica** e nel Nord germanizzato al gusto italiano si sovrappose quello fiammingo. Nel 1579 l'architetto B. Morando progettò il piano urbanistico della nuova città di Zamość e ciò contribuì ulteriormente ad accentuare l'influsso della cultura rinascimentale. Tra i maggiori scultori dell'epoca sono da



ricordare gli italiani S. Gucci, G. Cini e B. Ridolfi. Diffusissimo fu il gusto per gli arazzi, peraltro quasi tutti di produzione e stile fiammingo. Nel campo delle arti minori nel sec. XVI interessanti sono pure opere di oreficeria (Marcin Marciniec, Baldner, Bochwicz) e di ebanisteria (mobili intarsiati di Danzica). Lo stile barocco fu introdotto in Polonia alla fine del sec. XVI dai gesuiti; fu però l'architetto regio G. Trevano a

realizzare le prime notevoli costruzioni nel nuovo stile (chiesa di S Pietro a Cracovia), che si affermò pienamente durante il regno dei Vasa soprattutto nelle

forme italiane, tranne che nel Nord, più sensibile a influssi tedeschi. Il trasferimento della capitale a Varsavia ne fece il nuovo centro culturale e artistico, con il palazzo reale, detto Kazimirzowski, il palazzo Ossoliński, la colonna di Sigismondo III (1644). Sul modello delle ville italiane fu costruito il castello di Wilanów presso Varsavia. Sorsero numerosi conventi e venne diversificandosi il modello della casa borghese. Mentre la scultura si dedicò in genere alla decorazione, nella pittura si imposero figure di un certo rilievo quali T. Dolabella, notevole realizzatore di quadri storici, e il ritrattista D. Schultz.

Cultura: arte: dal neoclassicismo ai movimenti contemporanei

Dopo un periodo di decadenza, gli ultimi decenni del sec. XVII videro un notevole rifiorire delle arti. Nell'architettura si affermò lo stile palladiano, il cui maggiore rappresentante fu T. de Gamen (palazzo Krasiński a Varsavia, Sant'Anna a Cracovia). La prima metà del Settecento conobbe un forte influsso della cultura tedesca, per opera degli architetti dei re sassoni Augusto II e III (Pöppelmann, G. Chiaveri ecc.). Determinante fu anche l'influenza del rococò francese, sensibile sia nella scultura (decorazione a stucco di vari palazzi) sia nella pittura e nelle arti minori. Col regno di Stanislao II Augusto (1764-95) prese avvio in Polonia il gusto neoclassico, di importazione francese. Fu soprattutto Varsavia il centro più vivace del nuovo stile. Le maggiori realizzazioni architettoniche furono la ricostruzione del castello (opera di V. Louis e J. L. Prieur) e la chiesa della Divina Provvidenza, di J. Kubicki (1791). Numerosi anche i palazzi borghesi che ripresero il tema nazionale del peristilio come portico a colonne (a Varsavia, palazzi Lazienski e del Belvedere). Nel campo della scultura determinante fu il soggiorno polacco (1820) di B. Thorvaldsen che diffuse i modi del neoclassicismo, destinato ad avere largo seguito nel Paese fino alla metà dell'Ottocento. Importante invece per la pittura fu la presenza a Varsavia, nel periodo di Stanislao Augusto, del vedutista B. Bellotto, mentre a corte dominò la personalità di M. Bacciarelli. Verso la metà del sec. XIX in architettura si affermarono pienamente le forme eclettiche degli stili storici, con particolare tendenza per il neogotico. Nella pittura, dopo le correnti neoclassiche alla David (A. Brodowski), si accentuarono i caratteri nazionali e patriottici. Il maggior pittore romantico, legato stilisticamente alla contemporanea pittura francese, è considerato Piotr Michalowski, tuttavia nella pittura di storia emerse a Cracovia **Jan Matejko**, mentre la corrente realistica nel paesaggio e nella pittura di genere fu rappresentata a Varsavia da J. Szermentowski, A. Gierymski ecc. Nel campo della scultura la corrente patriottica si affermò con W. Oleszczyński, anche se la maggior personalità del secolo fu X. Dunikowski. Sul finire dell'Ottocento a Cracovia, maggior centro artistico del Paese, si formò il gruppo Sztuka (1897), impegnato nella reazione alla pittura realistico-accademica, mentre si delineavano tendenze simboliste rappresentate dal poeta e



pittore Stanislaw Wyspianski. Con la conquista dell'indipendenza (1918) in Polonia si verificarono un prodigioso rifiorire artistico e una vasta apertura a tutte le moderne correnti europee. L'architettura funzionale apparve intorno al 1920 soprattutto a Varsavia (Czajkowski, Lagowski ecc.). In scultura, interessanti le adesioni al cubismo (A. Zamoyski), all'astrattismo (H. Wicinski) e alla tradizione della scultura lignea popolare collegata con esperienze cubiste (J. Szczepkowski). Il gruppo Formismo (Cracovia 1917-22), di ispirazione cubista ed espressionista, reagì in pittura alla Secessione viennese; a questo gruppo ne seguirono altri di avanguardia come il Rythm, che fiorito tra il 1922 e il 1932 predilisse temi popolari, il Blok, di tendenze astrattiste, sorto nel 1924 ecc. Negli anni del secondo dopoguerra l'arte ufficiale appare dominata dagli indirizzi del realismo socialista (F. Kowarski). Tuttavia intorno agli anni Cinquanta l'astrattismo trova in Polonia – nell'arco dei Paesi socialisti certamente il più fervido e all'avanguardia – numerosi seguaci (T. Kantor, J. Lebenstejn ecc.) anche nel campo della scultura (Alina Szapocznikow). Nel quadro dell'arte polacca contemporanea va ricordata anche l'importanza delle arti grafiche, specie della xilografia, che nel 1930 hanno raggiunto l'alto livello mantenuto da W. Skoczylas a H. Chrostowska, come pure l'arte del manifesto (T. Trepkowski, J. Lenica). Importante anche

Igor Mitoraj (1944-2014). Nonostante i condizionamenti imposti dalle necessità della ricostruzione postbellica e dalle difficoltà economiche, la vita artistica ha continuato la sua prestigiosa tradizione, sia nel campo architettonico sia in quello delle arti visive. Tra i simboli più significativi della storia del Paese vi è il monumento commemorativo nel lager di Auschwitz: in



seguito al concorso internazionale bandito nel 1957, l'opera, asciutta e antiretorica, di forte carica evocativa, fu realizzata in dieci anni da un'équipe italo-polacca composta da G. Simoncini, J. Palka, T. Valle e M. Vitale per l'architettura, da P. Cascella e J. Jarnuszkiewicz per la scultura. Riconoscimento internazionale hanno ottenuto di recente giovani talenti come R. Bujnowski, A. Bogacka e M. Maciejowski, artisti in grado di reinterpretare la pittura come valido linguaggio di articolazione e penetrazione della contemporaneità. Il 1989, anno di svolta e di radicali cambiamenti politici ed economici, ha aperto nuove prospettive e opportunità per l'architettura polacca. Ma più che inaugurare un'innovativa stagione artistica, il pluralismo politico ha spianato la strada a un pluralismo artistico felicemente disomogeneo in cui l'evoluzione dell'architettura è ravvisabile su di un piano geografico più che stilistico. A parte la cosmopolita Varsavia, centro di influenza per l'intero Paese, luoghi di interessante sviluppo sono Cracovia, l'alta Slesia e Breslavia. La capitale, dopo la ricostruzione del dopoguerra, vive una fase di rapido sviluppo in cui la ricezione delle principali linee di design europeo cerca di coniugarsi con un'interpretazione di tipo locale (S. Kurylowicz, T. Spychala). Mentre a Cracovia le attuali tendenze configurano un ritorno alle radici della tradizione modernista (R. Loegler, W.

Obulowicz), nell'alta Slesia, il più ampio agglomerato industriale del Paese, l'architettura contemporanea attinge dalle tradizioni regionali e, sulla scia di una variante locale del decostruzionismo, fa ampio ricorso a materiali di costruzione popolari come mattoni rossi e acciaio (A. Duda, H. Zubel, M. Pilinkiewicz, T. Studniarek). Fonte ispirativa dell'architettura a Breslavia è invece non tanto l'illustre passato modernista della città quanto l'eco distante del postmodernismo, nel tentativo di riconoscere ed esaltare la pluralità di gusti e di esigenze presenti nella società contemporanea (W. Jarzabak, E. Lach, S. Müller).

Cultura: musica



La vita musicale polacca è stata sempre condizionata dalla travagliata storia politica del Paese. Solo la musica popolare ha potuto così mantenere una sua continuità di evoluzione e di ispirazione. In particolare la danza polacca ebbe larga notorietà in Europa fin dal sec. XVI con nomi diversi: *volta polonica*, *polonaise*, *polka*.

Nell'ambito della musica cosiddetta colta si hanno le prime testimonianze di canto a più voci, di ispirazione religiosa, fin dalla formazione del regno di Polonia (sec. X). Un momento di grande fioritura fu il Rinascimento,

quando, stimolati dalle esperienze delle scuole fiamminghe, italiane e francesi, si ebbero i compositori Waclaw Szamotulczyk (ca. 1534-ca. 1567), Martinus Leopolita (ca. 1540-89), Mikolaj Zielenski (1550-1615), Marcin Mielczewski (ca. 1590-1651), Adam Jarzebski (ca. 1590-ca. 1649). Per tutta l'età barocca la musica polacca conobbe una grave crisi e non riuscì a produrre figure rappresentative. Solo alla fine del Settecento iniziò una rinascita della tradizione locale. *La miseria mutata in felicità* di Maciej Kamiński, rappresentata nel 1778, è considerata la prima opera nazionale polacca e aprì la strada alle esperienze di Michał K. Ogiński (1765-1833), Karol Kurpiński (1785-1857), K. Józef Elsner (1769-1854) e soprattutto Stanisław Moniuszko (1819-1872), il personaggio di maggior rilievo dell'Ottocento polacco. F. Chopin (1810-1849), allievo di Elsner, si formò in questo clima di rinnovamento e assorbì in larga misura elementi tratti dal canto popolare, ma la sua attività artistica, svolgendosi fuori dalla Polonia, ebbe più carattere europeo e cosmopolita che

polacco. Agli inizi del Novecento i protagonisti della musica polacca furono i sinfonisti di ispirazione nazionale Mieczyslaw Karłowicz (1876-1909), Ludomir Różycki (1884-1953) e Grzegorz Fitelberg (1879-1953), ma l'unico che riuscì a ottenere notorietà internazionale fu Karol Szymanowski (1882-1937), legato tanto al canto popolare della sua terra quanto alla grande tradizione europea. Fra i compositori variamente legati alle correnti dell'avanguardia contemporanea, si ricordano Witold Lutosławski (1913-



1994), Michał Spisak (1914-1965), Tadeusz Baird (1928-1981), Grażyna Bacewicz (1909-69), Henryck Górecki (n. 1933), Włodzimierz Kotoński (n. 1925), Zygmunt Krauze (n. 1938) e Krzysztof Penderecki (n. 1933), la personalità più nota in campo internazionale. Celebre da Chopin in poi è stata la cosiddetta scuola pianistica polacca che in Józef Hofmann (1876-1957) e I. Paderewsky (1860-1941) trovò le figure più rappresentative. Al grande violinista ottocentesco Henryck Wieniawski (1835-80) è intitolato un rinomato concorso violinistico a Poznań, corrispondente dell'ancor più noto concorso pianistico Chopin di Varsavia. Alla scuola musicologica di Zdzisław Jachimecki (1882-1953) e Adolf Chybiński (1880-1952) si sono formati i rinomati studiosi Hieronim Feicht (1894-1967), Zofia Lissa (1908-80), Józef Michał Chomiński (1906-94). Vasta tuttora è l'attività musicale, grazie alle solide strutture scolastiche e alle numerose istituzioni specializzate.

Cultura: teatro

Anche in Polonia il teatro affonda le sue radici nel dramma liturgico in latino (il più antico documento superstite è del 1253) e nel teatro religioso in volgare (si hanno frammenti dei sec. XV e XVI e un importante testo completo, *La storia della gloriosa resurrezione del Signore*, ca. 1570, di Mikołaj da Wilkowiecko), che si staccava spesso dagli schemi biblici per introdurre episodi comici e riferimenti all'attualità. Contemporaneamente nacque nello stesso Cinquecento un teatro profano, i cui luoghi erano le corti dei re e dei magnati (dove si rappresentavano testi dell'antichità classica in latino e tradotti, opere di umanisti indigeni e la prima tragedia nazionale di rilievo, *Il rinvio degli ambasciatori greci*, 1578, di Jan Kochanowski), le scuole dei gesuiti e di altri ordini religiosi (prima con un repertorio in latino accompagnato da intermezzi comici in polacco, poi, per due secoli, con testi nella lingua del Paese) e le piazze. Qui, e occasionalmente nei castelli, agivano piccole compagnie di studenti e borghesi che recitavano le cosiddette “commedie ribalde”, farse con personaggi stereotipati, ricche di situazioni spassose. Anche nei sec. XVII e XVIII conservarono importanza le scuole, e soprattutto le corti che ospitavano, insieme a recite amatoriali in polacco, *tournées* di compagnie italiane, francesi, inglesi e tedesche. Queste stesse compagnie programmarono agli inizi anche il primo teatro pubblico permanente della Polonia, il Nazionale, inaugurato a Varsavia nel 1765. Ma nel 1783 ne assunse la direzione Wojciech Bogusławski, uomo di teatro nel senso pieno del termine (attore, regista, commediografo,

traduttore, stimolatore di talenti e iniziative) che fondò, tra l'altro, la prima scuola di recitazione polacca e stimolò con le sue *tournées* la creazione di teatri permanenti in numerose città. L'Ottocento, il secolo della Polonia divisa e delle rivoluzioni senza successo, vide la nascita di un importante repertorio romantico a opera dei tre grandi drammaturghi A. Mickiewicz, J. Słowacki e Z. Krasiński, costretti all'esilio, e un'intensa vita teatrale in patria (con istituzioni stabili e compagnie di giro) favorita dal fatto che il teatro era un modo per portare avanti, in una situazione politica difficilissima, un discorso di cultura nazionale. Si produssero numerosissimi testi e si affermarono attori, come Bogumił Dawison ed Helena Modrzejewska, destinati a fama internazionale. Il repertorio subì alla fine del secolo la scossa della rivoluzione naturalistica, che riportò in primo piano una tematica legata alla società contemporanea. Capitale del teatro era in quel periodo Cracovia, grazie soprattutto a S. Wyspiański e ad animatori quali T. Pawlikowski e J. Kotarbinski, sensibili anche alle nuove voci simbolistiche. Negli anni tra le due guerre la Polonia, di nuovo libera, fu all'avanguardia del teatro europeo, grazie alle regie di Leon Schiller e al lavoro svolto da importanti teatri come il Reduta e l'Ateneum di Varsavia. Il secondo conflitto mondiale portò alla distruzione di quasi tutti i teatri dei centri maggiori, ma la vita teatrale riprese quasi subito e gli edifici furono ricostruiti. La storia del teatro polacco del dopoguerra può essere divisa in due periodi: il primo, iniziato nel 1949, vide il trionfo del realismo socialista e una centralizzazione totale dell'organizzazione; il secondo, dal 1956, una certa liberalizzazione della censura e il



sorgere di nuove iniziative assai più autonome. Appartengono a quest'ultimo periodo gli spettacoli, apprezzati anche all'estero, di K. Dejmek al Nazionale e di E. Axer al Contemporaneo di Varsavia, nonché l'attività di teatri d'avanguardia come il Teatro-Laboratorio di J. Grotowski, a Opole e poi a Breslavia, e il Cricot 2 diretto a Cracovia da T. Kantor. Stimolato dall'evoluzione dinamica del teatro successiva al 1956, il dramma si trovò a diretto confronto con l'intero patrimonio dell'arte del sec. XX. Il 1958 segna il debutto di Sławomir Mrożek. Innova qualitativamente il dramma polacco Tadeusz Różewicz con *Schedario* (1960). Nei medesimi anni avvengono i debutti di I. Iredyński, S. Grochowiak, J. Abramow-Newerly, J. Krasiński e K. Choiński.

Posizione rilevante conquista il cosiddetto "neoclassicismo" (J. S. Sito e J. M. Rymkiewicz), così come il dramma poetico (Z. Herbert); si manifestano i segni di una nuova sensibilità agli aspetti concreti dell'esistenza nella società (Maciej Bordowicz) e, a partire dagli anni Settanta, si sceglie volentieri la via delle forme più leggere: commedie grottesche, musicals. Importante elemento della vita teatrale diviene il fatto che la censura cessa di bloccare le opere di S. I. Witkiewicz, che

iniziano una marcia vittoriosa attraverso tutti i palcoscenici professionali polacchi; negli anni 1974-75 anche le opere di W. Gombrowicz fanno il loro ingresso sulle scene, interagendo sui processi di formazione di un dramma di tipo nuovo. Dalla fine degli anni Settanta si è avuta un grande sviluppo del teatro polacco in quanto linguaggio autonomo, in grado di esprimere più della drammaturgia (il già citato Teatro-Laboratorio di Jerzy Grotowski, il teatro d'autore di Tadeusz Kantor). Negli anni successivi si trascura la contingente attualità socio-politica per un ritorno alla storia, considerata nella sua tragica complessità, spietata verso i suoi eroi, come nei lavori teatrali di J. Mikke, J. Zurek, T. Lubienski. Si avvalgono della dimensione storica anche W. Terlecki, W. Zawistowski, J. S. Sito. Tra i più significativi registi che hanno conferito un nuovo volto al teatro ricordiamo, oltre a Kazimierz Dejmek ed Erwin Axer, Adam Hanuszkiewicz, Konrad Swinarski, Andrzej Wajda e, della generazione di mezzo, M. Prus, J. Grzegorzewski, S. Hebanowski e H. Kajzar. Progetti scenografici particolarmente validi furono quelli di J. Kosiński, Z. Wierchowicz, A. Majewski e K. Zachwatowicz. Uno dei migliori lavori teatrali degli anni Ottanta e Novanta, accanto a *Trappola* di T. Różewicz, si rivela *Antigone a New York* (1992) di Janusz Glowacki, che dal 1982 risiede negli U.S.A. Sul rapporto del pubblico col teatro e gli attori ha influito fortemente l'attivo inserimento dell'ambiente teatrale nelle azioni di protesta politica contro lo stato di guerra introdotto nel dicembre 1981. Accademie teatrali esistono a Cracovia, Varsavia e Łódź. Nel 1984 in Polonia esistevano 71 teatri stabili e 26 teatri di marionette, ma dal 1989 per la maggior parte di essi è finito il sistema di facilitazioni e di sovvenzioni che in precedenza assicurava loro il mecenatismo dello Stato, ponendo in forse la loro stessa esistenza. Centro della vita teatrale è ancora Varsavia, ma grande importanza rivestono anche Cracovia, Breslavia, Łódź e Danzica. Alla problematica teatrale si dedicano riviste quali *Pamiętnik Teatralny*, *Dialog*, *Teatr* e *Scena*.



Cultura: danza

Il balletto fu introdotto in Polonia intorno al 1520, per merito della principessa italiana Bona Sforza, moglie di Sigismondo I. Sempre nell'ambito della corte e dell'aristocrazia fu poi potenziato dalle iniziative di Ladislao IV, Augusto II, Augusto III, che invitarono coreografi e ballerini francesi. Dalla metà del Settecento il balletto entrò negli spettacoli pubblici, abbinato in genere a rappresentazioni di commedie o di opere, con l'intervento di famosi interpreti stranieri. Solo alla fine del secolo cominciarono a prendere consistenza iniziative nazionali che permisero, nell'Ottocento, il fiorire di un repertorio nazionale, accanto a quello d'importazione. Nel 1785 l'ultimo re polacco, Stanislao II Augusto, creò a Varsavia la prima



compagnia professionale che, nella sua forma originaria, sopravvisse fino al 1794, anno dello smembramento politico del Paese fra Russia, Prussia e Austria. Nel periodo della dominazione russa fu ricreata a Varsavia una compagnia di balletto (1818) sotto la direzione di maestri coreografi ancora una volta provenienti dalla Francia. Il periodo romantico, apertosi

anche qui con le prime apparizioni della Taglioni, fu dominato dalla presenza del padre di lei, Filippo, che diresse la compagnia dal 1843 al 1853, mettendo in scena molti titoli fra i più popolari del suo repertorio, fra cui la versione originale de *La Sylphide* da lui creata a Parigi per la figlia Maria. Al maestro italiano succedette il polacco Roman Turczynowicz, che mantenne rapporti di collaborazione, oltre che coi Taglioni, con la Grisi e con C. Blasis – che qui mise in scena il suo *Faust* (1856) – portando il livello artistico e tecnico del balletto in Polonia ai suoi massimi livelli. Dopo di lui la compagnia fu nuovamente affidata a diversi maestri italiani, il più celebre dei quali, Enrico Cecchetti, che resse la Scuola imperiale di Varsavia dal 1902 al 1905, contribuì a una, peraltro breve, rinascita del balletto, formando una nuova generazione di interpreti (fra i quali Stanislas Idzikowski e Leon Woizikowski) cui attinse anche Djagilev per i suoi *Ballets Russes*. L'attività ballettistica rimaneva però concentrata, fino ad allora, nella capitale. Nei primi anni del secolo una significativa influenza sulla cultura coreutica del Paese ebbero le apparizioni di alcuni capiscuola della danza libera e del modernismo – la Duncan e la Wigman, innanzitutto, ma anche il creatore della ginnastica ritmica Jaques-Dalcroze – che suscitarono emuli e seguaci e di conseguenza il fiorire di numerose scuole delle diverse tecniche in molte città. Nonostante lo scoppio della I guerra mondiale avesse assai rallentato l'attività ballettistica, nell'immediato dopoguerra nuove compagnie di balletto furono annesse ai teatri di Poznań e Lvov. La riconquistata indipendenza vide

anche il rifiorire dell'attività creativa. Nuovi balletti di argomento nazionale, accanto a titoli celebri del repertorio djagileviano, apparvero sulle scene polacche e una nuova



compagnia, il Ballet Polonaise, diretto prima da Woizikowski poi dalla Nijinska, ottenne grande successo in tutt'Europa nel periodo 1937-39. Nel corso della seconda guerra mondiale la distruzione di Varsavia e del suo Teatro dell'Opera da parte dei nazisti travolse anche la compagnia ivi residente, fino ad

allora depositaria di una tradizione fra le più antiche d'Europa e custode nel proprio repertorio di preziose vestigia – quali *La Sylphide* di Taglioni o il *Faust* di Blasis – che andarono irrimediabilmente perdute. Dopo la guerra lo Stato polacco ha ricostruito pressoché dal nulla il proprio patrimonio ballettistico, attingendo largamente alla tradizione e all'insegnamento russo-sovietico. Oltre alla rinascita della compagnia di Varsavia si è provveduto alla costituzione di una decina di complessi – tra ballettistici e di ispirazione folcloristica – sostenuti dal contributo dello Stato. Cinque nuove accademie statali provvedono alla formazione professionale di ballerini, coreografi e maestri di danza, alimentate, almeno fino a tutto il periodo di influenza dello Stato sovietico su quello polacco, da frequenti scambi con le accademie russe.

Cultura: cinema

Dal 1911 al 1928 personaggio dominante fu il produttore e regista A. Hertz, che specializzò la propria società (“Sfinks”) in melodrammi erotici interpretati anche da Pola Negri, e in film patriottici, prima antizaristi e poi antibolscevichi, diretti anche da R. Boleslawski. Impermeabile negli anni Venti all'influsso sovietico, il cinema polacco si dimostrò piuttosto incline all'impressionismo francese con i registi L. Trystan, J. Gardan, H. Szaro (poi fucilato nel ghetto di Varsavia) e con i primi studi teorico-critici. Buono come livello tecnico da *I vampiri di Varsavia* (1925) a *Il verdetto della vita* (1934), che venne anche in Italia, esso attinse autenticità culturale con J. Lejtes, con un gruppo di film yiddish dei quali il più intenso e poetico sarà *Dybuk* (1938) di M. Waszinski, e con l'opera di A. Ford, che introdusse il realismo nel documentario



e nel film narrativo (*La legione della strada*, 1932) e partecipò (con *Risveglio*, 1934) al movimento d'avanguardia Start. Lo stesso Ford figurò tra i fondatori del cinema nazionalizzato alla Liberazione e nel 1948 tra i suoi primi autori (*Fiamme su Varsavia*) insieme con Wanda Jakubowska, già sua collega al gruppo Start e reduce dall'inferno di Auschwitz (*Ultima tappa*). Un primo periodo di grigia osservanza allo stalinismo si chiuse con il pur interessante film a colori, ancora di Ford, *I cinque della via Barska* (1954). Ma a metà degli anni Cinquanta, anche grazie alla sua organizzazione in gruppi relativamente autonomi (Start, Kadr, Studio, Rythm, Kamera ecc.) affidati a singoli registi, proprio dal cinema polacco venne il primo segno di rinnovamento nell'ambito dei Paesi socialisti. Fu la stagione folgorante di A. Wajda e del suo capolavoro *Cenere e diamanti* (1958), di J. Kawalerowicz fino a *Madre Giovanna degli Angeli* (1961), di A. Munk con *Eroica* (1957) e il film postumo *La passeggera* (1961-63). Se l'epicentro della “nuova ondata” era la tragedia bellica rivisitata con occhi nuovi, in alcune di queste opere e in altri registi (W. J. Has, T. Konwicki, ecc.) affioravano temi contemporanei, mentre un sintomo dell'involuzione successiva negli anni Sessanta fu appunto l'evasione storico-spettacolare (*Manoscritto trovato a Saragozza*, 1964, di Has; *Ceneri*, 1965, di Wajda; *Il Faraone*, 1966, di Kawalerowicz). Sorsero però i giovani a contrastare tale tendenza e a riaffermare i valori dell'attualità: R. Polanski coi cortometraggi e col film *Il coltello nell'acqua* (1962), J. Skolimowski con la sua irruenza autobiografica (il suo quarto film *Mani in alto*, 1967, resterà bloccato dalla censura per una dozzina d'anni), fino a K. Zanussi che esordì nel lungometraggio nel 1968 con *Struttura di cristallo*. Intanto a partire da *Tutto è in vendita* (1968), in memoria dell'attore Z. Cybulski, morto l'anno prima in un incidente, il caposcuola Wajda ritrovava se stesso (*Paesaggio dopo la battaglia*, 1970; *Bosco di betulle*, 1971; *Le nozze*, 1973) e negli anni Settanta si



assisteva a un rifiorire d'ispirazione col felice prosieguo dell'attività di Zanussi (*Illuminazione*, 1972) e con le opere di K. Kutz (*La perla della corona*, 1972), di T. Konwicki (*Così lontano da qui, così vicino*, 1973), di W. J. Has (*Clessidra*, 1973), di G. Krolikiewicz (*Da parte a parte*, 1973) e di W. Borowczyk (*Storia di un peccato*, 1975). Nel 1977, con *L'uomo di marmo* di Wajda, *Mimetismo* di Zanussi e altri film, esplose quella che i Polacchi chiamarono l'ondata di “etica sociale”, e che dalla radiografia dello stalinismo passò con sempre maggior decisione alla critica del presente, dei meccanismi e della corruzione del potere (*Senza anestesia*, 1978, di Wajda). Intorno al 1980 fu assai cospicua la produzione di questo cinema d'assalto: *Il cineamatore* di K. Kieslowski, *Attori di provincia* di Agnieszka Holland, *Plenilunio* di A. Kondratiuk, *Ospedale della trasfigurazione* di E. Zebrowski, *Il direttore del ballo* di F. Falk, *Kung-fu* di J. Kijowski. Finché, nel 1981, *L'uomo di ferro* di Wajda,

premiato a Cannes, segnò il punto massimo della denuncia. I successivi fatti politici, con lo stato d'assedio e lo scioglimento di Solidarność, bloccarono tale tendenza, costringendo Wajda con *Danton* (Francia, 1982) e Zanussi con *Imperativ* (Germania Occidentale, 1982) a proseguire all'estero la loro attività. Così, mentre in patria negli anni Ottanta si affermava unicamente la straordinaria arte di K. Kieslowski con *Il Decalogo* (1988-89) – anch'egli costretto poi dalle difficoltà a emigrare in Francia per i successivi *La doppia vita di Veronique* (1991) e la trilogia di *Film blu* (1993), *Film bianco* e *Film rosso* (1994) –, il meglio del cinema polacco del decennio veniva prodotto all'estero con capitali occidentali, da Wajda (*I demoni*, 1988) a Skolimowski (*Moonlighting*, 1982; *La nave faro*, 1985; *30 Door Key-Ferdyduke*, 1991) ad Agnieszka Holland (*Europa, Europa*, 1990; *Olivier, Olivier*, 1992). Nel corso degli anni Novanta l'industria cinematografica polacca è stata protagonista di un processo di forte occidentalizzazione, che ha visto l'aumento esponenziale del prodotto americano e il moltiplicarsi di offerta cinematografica televisiva (le tre reti di Polish TV hanno proposto nel 1996-97 mille titoli, cinquecento la *pay tv* Canal Plus). Nonostante nel 1996 sia venuto a mancare Krzysztof Kieslowski, la cinematografia polacca ha ritrovato nuovo vigore grazie all'opera di Wajda che, oltre a essere tornato alla regia con *Miss Nobody* (1997), *Pan Tadeusz* (2000), tratto dal poema di A. Mickiewicz e *The revenge* (2002), adattamento di una commedia del drammaturgo A. Fredro, ha creato i Perspektywa Studio, producendo opere di nuovi talenti come Maciej Dejczer (*Brute*, 1996) e Maciej Slesicki (*Daddy*, 1996; *Sara*, 1997; *Show*, 2003). Assente dagli schermi dal 1992 (*The Silent Touch*), ha ripreso la sua attività registica anche Zanussi che, dopo *In Full Gallop* (1995), ha avviato la lavorazione, come regista e produttore, di *Our's God Brother* (1997), storia vera di un pittore che sceglie la vita conventuale, tratto da una tragedia scritta nel 1947 da Giovanni Paolo II. Del 2000 è *Life as a Fatal Sexually Transmitted Disease*, a cui ha fatto seguito *Supplement* (2002). Riconoscimenti a livello anche internazionale hanno ottenuto Piotr Trzaskalski (*Edi*, 2002; *The Master*, 2004) e Dariusz Gajewki (*Warsaw*, 2003).



CzechRepublic
Land of Stories

I LUOGHI CHE VISITEREMO



OLOMOUC (tedesco *Olmütz*, polacco *Ołomuniec*, ungherese *Alamóc*, latino *Iuliomontium*) è una città universitaria della Moravia nella Repubblica Ceca, capitale della Regione di Olomouc (in ceco *Olomoucký kraj*). È bagnata dal fiume Morava.

STORIA

Origini

Olomouc occupa oggi il luogo su cui sorgeva un Castrum romano fondato in età imperiale, il cui nome originario era *Iuliomontium*, o *Mons Julii*, che venne gradualmente modificato dalla lingua locale alla forma attuale. Quello che un tempo era solo una leggenda, è però stato confermato da recenti scavi che hanno ravvisato la presenza di un forte romano presente al tempo delle Guerre marcomanniche.

Ascesa medievale



Stemma del Margraviato di Moravia.

Già prima del IX secolo Olomouc divenne un importante fortilizio dell'impero della Grande Moravia, ma le prime fonti scritte compaiono solo dal 1019. Nel 1021 divenne sede del governo dei Přemislidi, quindi capitale della regione della Moravia.

Verso la metà dell'XI secolo con lo smembramento della Grande Moravia, la Moravia viene divisa in tre principati distinti, ognuno dei quali, di discendenza dei Přemislidi, era indipendente e soggetto solo al Regno di Boemia. Sedi di questi governanti, e quindi "capitali" di questi territori erano le città-castello di Brno, Olomouc, e Znojmo. Nel 1063 Olomouc venne elevata al rango di Diocesi di tutta la Moravia, ricavandone il territorio da quella di Praga.

Nel 1182, venne creato il Margraviato di Moravia dall'imperatore Federico Barbarossa unendo i tre principati, e il potere politico venne assegnato a Corrado II, figlio del principe Corrado di Znojmo. Corrado II elesse a capitale del nuovo stato equamente le città di Brno e Olomouc, anche se Znojmo deteneva comunque un ruolo importante. Fino alla metà del XVII secolo infatti la *Moravský Zemský Snem*, Dieta

della Moravia; le *Moravské Zemské desky*, Catasto della Moravia e la *Moravský Zemský soud*, Corte di Giustizia, erano tenute, secondo delle sedute alterne, in ambedue le città. Tuttavia, Brno era la sede ufficiale dei Margravi, alloggiati allo Spielberg, e Olomouc la sede della Diocesi cattolica di Moravia.

Nel 1242 la città venne raggiunta e minacciata dai Tartari, ma eroicamente Venceslao I di Boemia riuscì a fermarli, senza tuttavia salvare la Moravia. In seguito incentivò lo stabilirsi nel Regno di Boemia, e quindi anche ad Olomouc, di mercanti germanici.

Nel 1306 il re Venceslao III si fermò qui durante la sua spedizione in Polonia, dove intendeva battersi con Ladislao I per reclamare i propri diritti sulla corona polacca, ma venne assassinato e con la sua morte la dinastia dei Přemyslid si estinse.

Guerre hussite

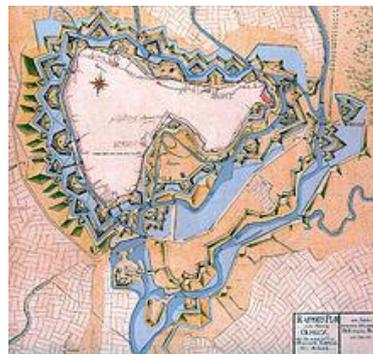
Nel 1454 la città espulse la popolazione ebraica, come già avvenuto in Spagna e Portogallo. Quando il re di Boemia Giorgio di Poděbrady adattò la fede Hussita, suo genero Mattia Corvino, re d'Ungheria, nel 1468, diede inizio alla cosiddetta Guerra di Boemia atta a riportare la Boemia al Cattolicesimo. L'invasione vide l'annessione della Moravia all'Ungheria, senza tuttavia conquistare Praga. Nel 1469, Mattia Corvino si autoproclamò re di Boemia a Olomouc (di fatto anti-re). Quando Poděbrady morì, nel 1471, la guerra di Boemia venne continuata dal suo successore Ladislao II fino a quando, il 2 aprile 1479, in città venne firmato dai due re di Boemia la cosiddetta *Pace di Olomouc*. Alla morte di Mattia Corvino nel 1490 Ladislao II gli succede come re di Boemia e d'Ungheria.

Olomouc contenne sempre una gran parte della popolazione di origine germanica, che insieme alla forte Diocesi la fece restare fedele alla Chiesa cattolica contro quella Hussita. Dal 1566, infatti, la città divenne un importante base dei Gesuiti che vi fondarono nel 1573 il *Collegium Nordicum*, importante Collegio di livello universitario.

XVII e XVIII secolo



La pianta della città nel 1686.



La pianta della città nel 1757, con le fortificazioni austriache.

Durante la Guerra dei Trent'anni, l'avvicinarsi delle armate svedesi imposero, nel 1641, il trasferimento a Brno di tutte le funzioni governative, e l'anno dopo Olomouc venne occupata dalla Svezia che la tenne per otto anni. Essi lasciarono la città in rovina e la capitale restò a Brno. Olomouc venne fortificata come cittadella bastionata da Maria Teresa d'Asburgo fra il 1742 e il 1754. Ciò le permise di resistere all'assedio di Federico il Grande di Prussia, che insediò la città nel 1758 per sette settimane nel 1758. Il 5 dicembre 1777 con la Bolla pontificia *Suprema dispositione* di papa Pio VI, del territorio diocesano venne ceduto a Brno per la creazione della sua Diocesi, ma Olomouc venne elevata a Sede arcivescovile.

Storia moderna

Nel 1848 Olomouc rappresentò un sicuro rifugio per l'imperatore d'Austria in fuga da Vienna in seguito ai moti rivoluzionari austriaci della Primavera dei popoli. Il 2 dicembre 1848, la sala del Trono del palazzo arcivescovile cittadino fu scenario dell'abdicazione dell'Imperatore Ferdinando I d'Austria in favore del giovanissimo Francesco Giuseppe.

Nel 1850 Olomouc fu sede di un'importante conferenza tra Austria e Stati tedeschi, chiamata Puntualizzazione di Olmütz. Alla conferenza venne restaurata la Confederazione Tedesca e la Prussia si sottomise all'Austria.

La città fu largamente influenzata dai contatti con l'Austria, soprattutto con Salisburgo. La lingua ufficiale rimaneva comunque il ceco, in particolare nei documenti ecclesiastici del XVIII e XIX secolo.

Comunque, a partire dal XX secolo prevalse il tedesco dato che la popolazione era costituita per due terzi da tedeschi. Olomouc rimase racchiusa dalle proprie mura sino al 1888 per decisione del consiglio comunale che preferiva una città più piccola, ma tedesca. L'espansione avvenne dopo la Prima guerra mondiale quando venne costituita la Cecoslovacchia, in cui Olomouc venne compresa.



MONUMENTI E LUOGHI D'INTERESSE

Edifici religiosi



La cattedrale di San Venceslao



La Piazza Superiore, col Municipio e la Colonna delle Trinità.

- La Colonna della Santissima Trinità. Olomouc è contraddistinta da numerose piazze di notevole estensione, di cui la principale è adornata con la colonna della Santissima Trinità, un monumento dichiarato Patrimonio dell'umanità dall'UNESCO. La colonna è alta circa 35 metri e venne costruita tra il 1716 ed il 1754.
- La Cattedrale di San Venceslao. La città è sede di arcidiocesi e la chiesa principale è la cattedrale di san Venceslao. Alla fine del XIX secolo fu ricostruita in forme neogotiche, mantenendo però gran parte della struttura originaria della chiesa, che era già stata ricostruita diverse volte ed in diversi stili (la cripta è romanica, il chiostro è gotico, le cappelle sono barocche). La chiesa è contigua al Palazzo Vescovile (sovente chiamato scorrettamente Palazzo Přemyslid), una costruzione romanica risalente al XII secolo. Il vero Palazzo Přemyslid, fu la residenza dei governatori di Olomouc, membri della dinastia Přemyslid, situato anch'esso nei pressi della cattedrale.
- La Chiesa di San Maurizio. Struttura tardogotica risalente al XV secolo.
- La Chiesa di San Michele Arcangelo è un importante edificio barocco caratterizzato da tre cupole che si stagliano sull'orizzonte cittadino. Venne rifatta nel XVII secolo insieme all'annesso Convento dei Domenicani.
- La Cappella di San Giovanni Sarkander, neobarocca sorge sulle rovine dell'antica prigione della città. Il sacerdote cattolico Giovanni Sarkander venne qui imprigionato all'inizio della Guerra dei Trent'anni e, sebbene torturato, non rivelò il segreto della confessione che incolpava alcune persone di tradimento e morì. Gli strumenti di tortura e la pietra tombale di Sarkander sono qui

conservati. Venne canonizzato da Giovanni Paolo II durante una sua visita a Olomouc nel 1995.

- Il Monastero di Hradisko è un grande complesso barocco che sorge ai margini della città sulla sommità di una collina.
- La *Chiesa della Visitazione della Beata Vergine Maria*, posta a guardia della città, è una grandiosa chiesa barocca visitata da Giovanni Paolo II che la elevò a basilica minore.

Edifici civili

- Il Municipio di Olomouc è stato completato nel XV secolo, affiancato su un lato da una cappella gotica, trasformata oggi in museo. La torre del municipio vanta uno splendido orologio astronomico.
- La *Vecchia università*, fondata nel 1573 e soppressa nel 1860, fu riaperta nel 1946 e chiamata *Università Palacký*.



Fontane barocche

Olomouc è famosa anche per le **sei fontane barocche** che adornano la città. Al contrario di molte altre città europee, Olomouc conserva infatti molte fontane che non furono mai rimosse, perché ritenute una valida riserva d'acqua in caso di incendio. Per la loro decorazione furono utilizzati motivi di ascendenza romana. Cinque di queste rappresentano divinità romane e una Giulio Cesare, il leggendario fondatore della città.



Da sx a dx: fontana di Giulio Cesare, di Nettuno, di Giove, di Mercurio, di Tritone, di Ercole

LA COMUNITÀ EBRAICA



La Sinagoga di Olomouc all'inizio del XX secolo.

Una comunità ebraica si stabilì a Olomouc a partire dal 906, ma venne relegata in un ghetto nel 1060 e obbligata a portare una particolare stella gialla a sei punte (tradizione più tardi ripresa dal nazismo). L'ordine di espulsione, emanato nel 1454, venne ritirato nel 1848, dopo la rivoluzione. La sinagoga di Olomouc venne costruita nel 1897, con una popolazione di 1.676 ebrei, ma venne distrutta durante la sanguinosa Notte dei cristalli, il 10 novembre 1938.



Curiosità

- L'asteroide 30564 Olomouc prende il nome da questa città.
- Olomouc è menzionata in *Disappear*, una canzone del 2001 dei R.E.M. dal loro album *Reveal*.
- La miniserie televisiva del 2002 *Zivago*, tratta dall'omonimo romanzo, venne girata ad Olomouc.
- Olomouc ospita una vera e propria battaglia a base di panna montata. Il regolamento è semplice: i partecipanti, tutti volontari, si dividono in squadre. Dopo il tradizionale conto alla rovescia, le squadre, divise in due schieramenti, si corrono incontro per fronteggiarsi. Il vero e proprio combattimento inizia quando le due 'fazioni' si incontrano-scontrano al centro del campo di battaglia. Le uniche armi consentite: vassoi e piatti carichi di panna montata.
- Nella biblioteca del Capitolo del Duomo di Olomouc si conserva il manoscritto originale dell'opera *De re aedificatoria* di Leon Battista Alberti (Ms latino CO 330, f,2r).

Brno

Città statutaria (*statutární město*)



Panorama della città con la cattedrale.

Brno (in tedesco *Brünn*, in italiano storico *Bruna*), con una popolazione di 378.965 abitanti, è la seconda città della Repubblica Ceca dopo Praga. È il centro principale della Moravia ed il capoluogo della regione della Moravia meridionale, oltre che del distretto di Brno-město e di Brno-venkov. A Brno si parla un argot chiamato *hantec*.

Geografia

La città è situata nella parte sud-orientale della nazione, alla confluenza dei fiumi Svitava e Svratka. È capoluogo della regione storica della Moravia, dista circa 130 km da Vienna e 200 km da Praga.

STORIA

Origini

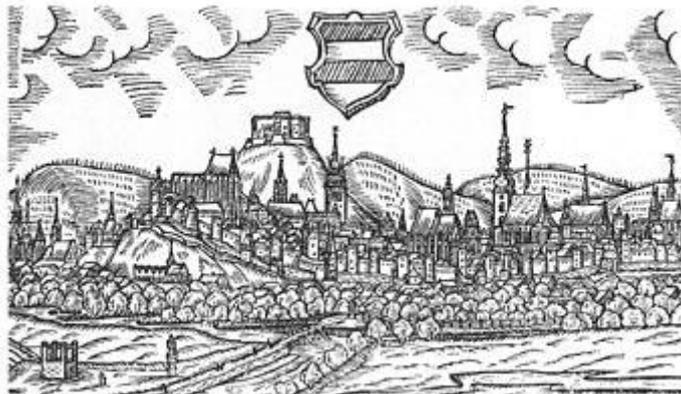
La piana di Brno fu abitata fin dalla preistoria: Brno cresce ai piedi dei colli Špilberk e Petrov come un insediamento fortificato appartenente all'impero della Grande Moravia, e conosciuto come *Staré Zámky* dal Neolitico fino agli inizi dell'XI secolo, quando diventa castello dei principi feudatari della Moravia. Brno venne menzionata per la prima volta nelle *Chronica Boëmorum* di Cosma Praghese nel 1091 quando il re Vratislao II di Boemia assedia suo fratello Corrado I al castello di Brno.

Verso la metà dell'XI secolo con lo smembramento della Grande Moravia, la Moravia viene divisa in tre principati distinti, ognuno dei quali, di discendenza dei Přemislidi, era indipendente e soggetto solo al Regno di Boemia. Sedi di questi governanti, e quindi "capitali" di questi territori erano le città-castello di Brno, Olomouc, e Znojmo. Nel 1182, venne creato il Margraviato di Moravia dall'imperatore Federico Barbarossa unendo i tre principati, e il potere politico venne assegnato a Corrado II, figlio del principe Corrado di Znojmo. Corrado II elesse a capitale del nuovo Stato equamente le città di Brno e Olomouc, anche se Znojmo deteneva comunque un ruolo importante. Fino alla metà del XVII secolo infatti la *Moravský Zemský Snem*, Dieta della Moravia; le *Moravské Zemské desky*, Catasto della Moravia e la *Moravský Zemský soud*, Corte di Giustizia, erano tenute, secondo delle sedute alterne, in ambedue le città. Tuttavia, Brno era la sede ufficiale dei Margravi, alloggiati allo Spielberg, e Olomouc la sede della Diocesi cattolica di Moravia. Nel 1243 Brno viene trasformata in città murata per volere di Venceslao I di Boemia che gli concesse anche notevoli privilegi, come quello di *Città Regia*.

Gli Hussiti

Nel corso delle Guerre hussite, la città viene assediata due volte, nel 1428 e nel 1430, senza tuttavia essere espugnata. Nel 1435, a Brno, vengono concluse le trattative tra gli abitanti di Praga, il re Sigismondo di Lussemburgo e i rappresentanti del Concilio di Basilea.

Gli Svedesi

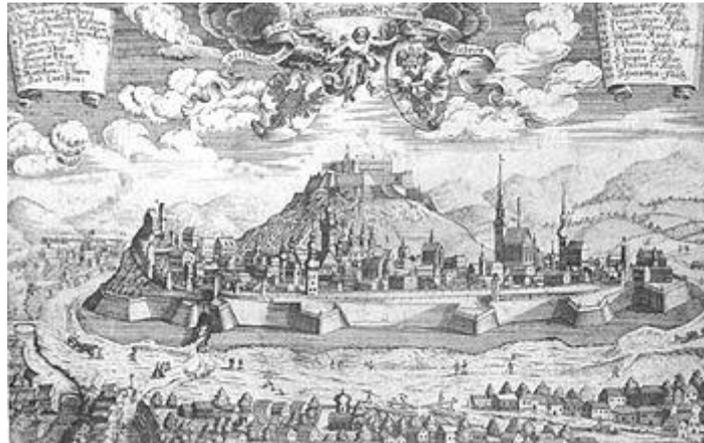


Brno nel 1593 da una stampa di Jan Willenberg

Nel 1641, nel corso della Guerra dei Trent'anni, l'imperatore del Sacro Romano Impero e margravio di Moravia Ferdinando III d'Asburgo trasferisce definitivamente le Corti morave a Brno, in quanto Olomouc divenne uno degli obiettivi principali degli Svedesi. Nel 1642, infatti, Olomouc dovette arrendersi all'esercito svedese, sotto il quale restò per ben otto anni. Nel 1643 e nel 1645 le truppe svedesi guidate da Lennart Torstenson assediaron la città, che resiste all'attacco, bloccando la sua avanzata verso Vienna e consentendo in tal modo all'Impero austriaco di riformare i

suoi eserciti^[4]. Giocarono un ruolo importante per la difesa della città il condottiero Jean-Louis Raduit de Souches e il gesuita Rettore, Padre Martin Středa, che, nel 1648, dopo la fine della guerra, meritavano il rinnovo dei privilegi civici e da allora restò l'unica capitale della Moravia, come poi confermato anche dall'imperatore Giuseppe II d'Asburgo-Lorena nel 1782, e di nuovo nel 1849 dalla costituzione della Moravia.

Epoca moderna



Brno nel 1700

Nel corso del XVIII secolo la Fortezza dello Spielberg venne ricostruita come un'enorme cittadella bastionata che permise alla città di resistere all'assedio del 1742 da parte delle truppe prussiane di Federico il Grande. Nel 1777 venne fondata la diocesi di Brno, ricavandone il territorio da quella di Olomouc; Mathias Franz Graf von Chorinsky Freiherr von Ledske fu il primo Vescovo.

Sul finire del 1805, Brno viene occupata da Napoleone ed è alle sue porte che viene combattuta, il 2 dicembre di quell'anno, la battaglia di Austerlitz tra lo stesso Napoleone e l'esercito austro-russo.

Dal 1820 al 1830 nella fortezza dello Spielberg (*Špilberk* in ceco) adibita a carcere, vengono rinchiusi Silvio Pellico ed altri aderenti alla Carboneria, insieme ad altri prigionieri politici ungheresi.



Brno nel 1829.

Nel 1839 arriva a Brno il primo treno da Vienna, questo è stato l'inizio del trasporto ferroviario in quella che oggi è la Repubblica Ceca. Negli anni 1859-64 le fortificazioni cittadine furono completamente rimosse e nel 1869 un servizio di *ippomobili*, sorta di vagoni a cavallo, ha iniziato ad operare a Brno, è stato il primo servizio di tram nelle terre ceche.

Nella seconda metà dell'Ottocento, Gregor Mendel compì nell'abbazia agostiniana di San Tommaso i suoi celebri esperimenti, che furono i precursori della genetica e della moderna biologia.

Con la rivoluzione industriale, la città diventa uno dei centri industriali dell'Austria. A partire dalla fine della prima guerra mondiale, Brno appartiene alla Cecoslovacchia.

Le guerre mondiali

Quando terminò la prima guerra mondiale nel 1918, la popolazione di Brno comprendeva circa 55.000 parlanti tedesco, tra cui quasi tutti gli abitanti di origine ebraica. Tuttavia, quasi tutta la popolazione ebrea di Brno di circa 12.000 persone venne assassinata dai nazisti durante l'occupazione tedesca del paese negli anni 1939-1945. Tutte le università ceche, compresa quella di Brno, vennero chiuse dai nazisti nel 1939, e il dormitorio universitario di Brno venne in seguito utilizzato come quartier generale della Gestapo. Brno è stata la sede di uno dei 45 sottocampi del campo di concentramento di Auschwitz, divenuta poi nel novembre 1943 sottocampo di Buna-Monowitz^[6]; e la sede di un altro campo nazista che ha ospitato circa 35000 detenuti (la maggior parte cechi ma anche alcuni prigionieri di guerra americani e britannici vi vennero imprigionati e torturati, e circa 800 civili vi vennero uccisi.)^[7].

Oggi

Dopo la divisione del 1993, la città passò alla Repubblica Ceca. Talvolta viene chiamata la *Manchester ceca*, perché anche oggi ospita diverse fabbriche conosciute a livello mondiale.

È sede di ricerca e di studi con l'università Masaryk fondata nel 1919 e intitolata al primo presidente della Cecoslovacchia Masaryk. In epoca comunista, dal 1960 al 1990, l'università operava sotto il nome 'Universita Jana Evangelisty Purkyně'.

La città è il centro politico e culturale della regione della Moravia meridionale.

Villa Tugendhat, costruita negli anni venti, vicina al centro della città, è conosciuta come un monumento di architettura funzionalista, ed è stata riconosciuta come patrimonio dell'umanità dall'UNESCO nel 2002.

Nel 2013, sono stati ultimati i lavori dell'AZ Tower grattacielo più alto della Repubblica Ceca.

Monumenti e luoghi d'interesse

Edifici religiosi

- Cattedrale dei Santi Pietro e Paolo. Di origine romanica, venne ricostruita nel 1296 in stile gotico. Danneggiata dalla Guerra dei Trent'anni venne ristrutturata in stile barocco e poi rigoticizzata nel XIX-XX secolo. Domina la città dall'alto della collina, dalla quale si staglia con le caratteristiche guglie gemelle a spillo di 84 metri d'altezza.



- Chiesa di San Giacomo Maggiore. Grande costruzione gotica quattrocentesca a sala dalle belle volte reticolate.



- Abbazia di San Tommaso. Sorge nel quartiere di Staré Brno; è un antico monastero cistercense che venne fondato dalla regina Elisabetta Richeza di Polonia nel 1323. Conserva la bella chiesa gotica. Il naturalista abate **Gregor Mendel** (1822-1884) condusse qui fra il 1856 e il 1863 i suoi esperimenti sulle piante di pisello, che in seguito diverranno note come *Leggi di Mendel*.

- Chiesa di San Tommaso. Chiesa barocca fondata col monastero annesso nel 1352 da Giovanni Enrico di Lussemburgo per gli agostiniani arrivati da poco in città. Nel 1650 vi viene fondata una prestigiosa Scuola di Musica e fra il 1662 e il 1668 la chiesa abbaziale venne ricostruita in forme barocche.



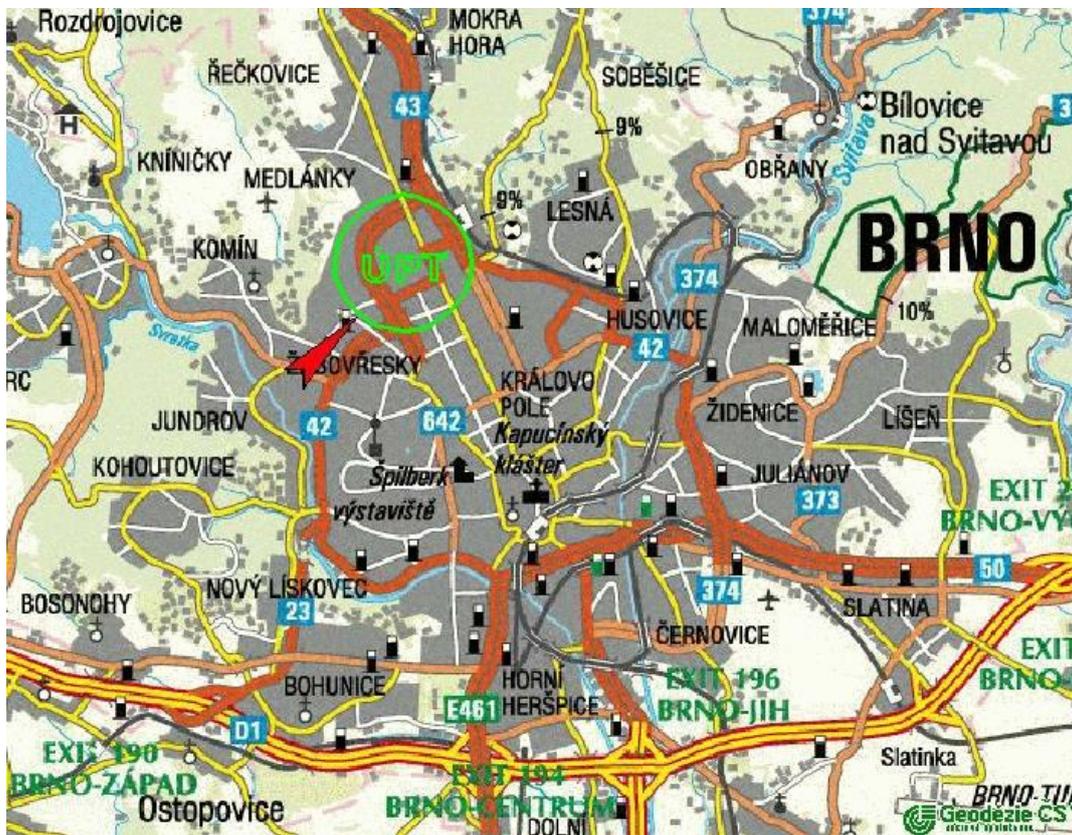
Edifici civili

- Municipio Vecchio. Venne costruito in epoca tardogotica poi rifatto dopo le devastazioni della Guerra dei Trent'anni. Conserva il superbo portale gotico a pinnacoli del 1510 opera di Anton Pilgram.
- Fortezza dello Spielberg. Risalente al XII secolo, domina il colle omonimo. Divenne residenza dei Margravi di Moravia, in seguito formidabile cittadella e infine prigione asburgica. In epoca risorgimentale fu noto come luogo di prigionia di vari patrioti italiani, tra cui Piero Maroncelli (1795-1846) e Silvio Pellico (1789-1854) (



[che narrarono la loro detenzione decennale nell'opera *Le mie prigioni*, di Pellico, e nelle *Addizioni*, di Maroncelli)] Federico Confalonieri (1785-1846), Gabriele Rosa (1812-1897) e Francesco Arese Lucini (1778-1835). Oggi è sede museale.

- Villa Tugendhat. Progettata negli anni 1928-30 dall'architetto tedesco Ludwig Mies van der Rohe, è uno degli edifici più rappresentativi dell'architettura moderna. Nel 2002 la villa è stata iscritta nel prestigioso elenco dei Patrimoni dell'umanità dell'UNESCO.
- Circuito di Brno. Situato a 14 km a nord-ovest dal centro, è la sede storica del Gran Premio motociclistico della Repubblica Ceca.



B | R | N | O

GREGOR JOHANN MENDEL

(Hynčice, 22 luglio 1822 – Brno, 6 gennaio 1884)



È stato un naturalista, matematico e monaco agostiniano ceco di lingua tedesca, considerato il precursore della moderna genetica per le sue osservazioni sui caratteri ereditari.

Il nome "Gregor" - con cui è universalmente noto - è quello che assunse dopo la professione religiosa

IL LAVORO DI MENDEL

Il fondamentale contributo di Mendel è di tipo metodologico: egli applica per la prima volta lo strumento matematico, in particolare la statistica e il calcolo delle probabilità, allo studio dell'ereditarietà biologica. Il concetto innovativo da lui introdotto affermava che alla base dell'ereditarietà vi sono agenti specifici contenuti nei genitori, al contrario di quanto sostenuto all'epoca. Non si può parlare ancora di genetica ma trentacinque anni dopo, l'olandese Hugo de Vries, il tedesco Carl Correns e l'austriaco Erich von Tschermak, dopo essere giunti alle stesse conclusioni del monaco della Slesia, si accorsero della sua opera e gli riconobbero il merito. Così, nel 1900 l'opera di Mendel riuscì ad avere il ruolo che le corrispondeva nella storia della scienza. La scienza dell'ereditarietà ricevette il nome di genetica nel 1906 ad opera di William Bateson; il termine "gene" fu introdotto ancora più tardi, nel 1909, da Wilhem Johansen.

Mendel, dopo sette anni di selezione, identificò sette "Linee pure": sette varietà di pisello che differivano per caratteri estremamente visibili (forma del seme: *liscio* o *rugoso*; colore del seme: *giallo* o *verde*; forma del baccello: *rigonfio* o *grinzoso*; colore del baccello: *giallo* o *verde*; posizione dei fiori: *lungo il fusto* o *in cima*; colore dei fiori: *bianco* o *rosa*; lunghezza dei fusti: *alti* o *bassi*). Proprio le caratteristiche di tale pianta (*Pisum sativum*) si prestavano particolarmente allo studio, unitamente a un semplice sistema riproduttivo, grazie al quale il monaco poteva impollinare a piacimento i suoi vegetali. Operò con un vastissimo numero di esemplari perché sapeva che le leggi della probabilità si manifestano sui grandi numeri.

Mendel prese due varietà di piante di pisello completamente diverse, appartenenti alle cosiddette linee pure (ovvero quelle nelle quali l'aspetto è rimasto costante dopo numerose generazioni) e iniziò ad incrociarle per caratteri specularmente diversi: ad esempio, una pianta a fiori rossi con una pianta a fiori bianchi. Notò che la prima generazione filiale (detta anche F1) manifestava soltanto uno dei caratteri delle generazioni parentali (detta anche P) e ne dedusse che uno dei due caratteri doveva essere *dominante* rispetto all'altro: da questa osservazione trae origine la legge sull'uniformità degli ibridi. Incrociando poi tra loro le piante della generazione F1, Mendel osservò, in parte della successiva generazione, la ricomparsa di caratteri "persi" nella F1 e capì quindi che essi non erano realmente scomparsi, bensì erano stati "oscurati" da quello dominante. Osservando la periodicità della seconda generazione filiale o F2, (tre esemplari mostrano il gene dominante e uno il gene recessivo) Mendel portò le scoperte ancora più avanti:

- L'esistenza dei geni (detti da lui *caratteri determinanti ereditari*);
- I fenotipi alternativi presenti nella F2 sono definiti da forme diverse dello stesso gene: tali forme sono chiamate alleli;
- per dare origine alla periodicità della F2 ogni tipo di gene deve essere presente, nelle piante di pisello adulte, con due coppie per cellula che si segregano al momento della produzione dei gameti.

LE LEGGI DI MENDEL

1. **LEGGE DELLA DOMINANZA DEI CARATTERI** (o *legge dell'omogeneità di fenotipo*): gli individui nati dall'incrocio tra due individui omozigoti che differiscono per una coppia allelica, avranno il fenotipo dato dall'allele dominante. Con significato più ampio rispetto al lavoro di Mendel, può essere enunciata come legge dell'uniformità degli ibridi di prima generazione^[4].
2. **LEGGE DELLA SEPARAZIONE DEI CARATTERI** (o *legge della disgiunzione*): ogni individuo possiede due fattori per ogni coppia di alleli, uno

paterno e uno materno. Quando si formano i gameti, i fattori si dividono e ogni gamete possiede uno solo dei fattori.^[5]

3. **LEGGE** dell'assortimento indipendente (o *legge D'INDIPENDENZA DEI CARATTERI*): gli alleli posizionati su cromosomi non omologhi si distribuiscono in modo casuale nei gameti.^[6]

CODOMINANZA

Possono però esserci delle eccezioni alla legge della dominanza, ad esempio in caso di codominanza, in cui entrambi gli alleli, essendo entrambi dominanti, si manifestano insieme. Ad esempio, nel sangue gli alleli sono A, B e 0. Se un bambino nasce da due genitori entrambi con il sangue di tipo 0 avrà sangue di tipo 0 (due alleli di tipo 0, quindi 00); se i genitori sono di tipo 00 e BB o BB e BB il suo sangue sarà di tipo B (in realtà, B0 nel primo caso, BB nel secondo); se invece sono di tipo 00 e AA o AA e AA, il sangue del bambino sarà di tipo A (in realtà, A0 nel primo caso, AA nel secondo). Questo dimostra che A e B sono due fattori dominanti, perciò, se un genitore ha sangue di tipo AA, e l'altro di tipo BB, il sangue del bambino sarà di tipo AB, visto che questi fattori sono entrambi dominanti e perciò *codominanti*. Nel calcolo del gruppo sanguigno si deve in realtà sempre considerare la possibile presenza dell'allele 0, nascosto poiché recessivo; quindi se un genitore ha il sangue A, ma i suoi geni sono di tipo A0, ed il secondo ha il sangue di tipo B, ma con geni B0, i figli possono nascere con qualsiasi gruppo sanguigno, tranne che con AA e BB (ma possono avere i gruppi AB, A0, B0 e 00).

DOMINANZA INCOMPLETA

Altra eccezione alle leggi di Mendel si ha in caso di dominanza incompleta: ciò si verifica quando un allele è dominante sull'altro, ma in modo incompleto. Ne consegue che l'altro allele ha possibilità di esprimersi, anche se in misura minore rispetto all'allele dominante. Il fenotipo manifestato dall'eterozigote è un fenotipo intermedio tra quelli dei due omozigoti (dominante e recessivo).

Le leggi di Mendel si applicano solo a caratteri in cui il fenotipo deriva dall'espressione di un singolo gene (come appunto i caratteri esaminati dall'abate), non si possono applicare per caratteri dovuti all'interazione tra molti geni e l'ambiente esterno (es. altezza, vigore, forza, produzione, capacità cognitive ecc), di questi si parla nella genetica quantitativa o metrica.

Agli inizi del Novecento, con la riscoperta delle teorie di Mendel, le scienze evoluzionistiche "incrociarono" le sue scoperte con le ipotesi di Charles Darwin (1809-1882): si ebbe così la nascita della cosiddetta "sintesi moderna", ovvero la teoria evolutiva più autorevole, che rimase in auge fino agli anni settanta. Questa teoria postulava la graduale selezione dei caratteri più favorevoli, alla luce delle teorie genetiche, seguendo un adattamento delle specie all'ambiente. Questa teoria è

stata in parte modificata e resa più rispondente alle prove empiriche dalla "teoria degli equilibri punteggiati", che comunque riconosce le leggi di Mendel e il fondamentale contributo della genetica per studiare i processi evolutivi.

GLI ESPERIMENTI DI MENDEL (PRIME DUE LEGGI)

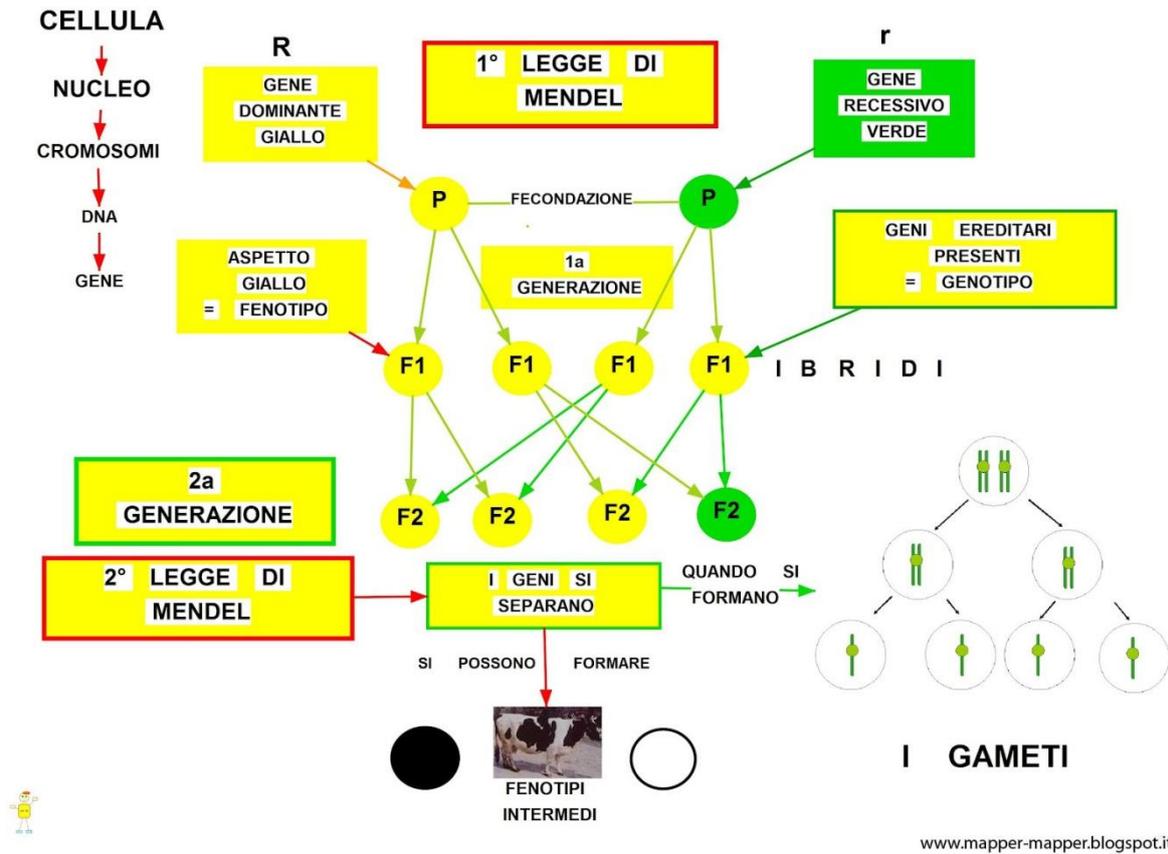
Mendel, insegnante di scienze naturali, aveva sperimentato le sue ricerche su due tipi di piante di pisello odoroso. Le due piante, che si riproducevano per autoimpollinazione, presentavano caratteri antagonisti (cioè una aveva i caratteri dominanti e l'altra i caratteri recessivi), come ad esempio, il colore del fiore (rosso o bianco) la lunghezza dello stelo (lungo o corto) il suo obiettivo era quello di combinare i due individui ed esaminare i caratteri del "figlio".

Così prese due fiori che presentavano un solo carattere diverso (cioè il colore del fiore bianco o rosso) accertandosi che provenissero da una linea pura, e incrociò le due specie artificialmente. Tagliò lo stame (organo riproduttivo maschile) del fiore rosso; prelevò del polline dal fiore bianco con un pennellino, e lo pose sul pistillo del fiore rosso. Aspettò che il polline del fiore bianco fecondasse il pistillo del fiore rosso, e osservò i risultati.

Da quel fiore rosso sbocciarono tutti fiori rossi, perché (come si scoprì molti anni dopo) il carattere dominante "fiore rosso", aveva prevalso sul carattere recessivo "fiore bianco". Quindi, dall'unione dei due fiori rosso e bianco, omozigoti di linea pura, aveva ottenuto (nella prima generazione che chiameremo F1, prima generazione filiale) tutti fiori eterozigoti rossi.

	RR (fiore rosso omozigote)	
	R	R
bb (fiore bianco omozigote)	b Rb	Rb
	b bR	bR

E così formulò la sua prima legge sulla dominanza dei caratteri.



Poi aspettò che questi ibridi si fecondassero e osservò la seconda generazione (F2) che aveva ottenuto. Ogni quattro fiori "figli", tre presentavano il carattere dominante (fiore rosso) e uno il carattere recessivo (fiore bianco).

Rb (fiore rosso eterozigote)

	R	b
Rb (fiore rosso eterozigote)	RR	Rb
	bR	bb

Le possibili combinazioni sono:

- **RR** (fiore rosso omozigote)
- **Rb** (fiore rosso eterozigote)
- **bR** (fiore rosso eterozigote)
- **bb** (fiore bianco omozigote).

e così formulò la sua seconda legge sulla separazione dei caratteri.

**LA 2° LEGGE DI MENDEL
DELLA SEGREGAZIONE DEI
CARATTERI**

AFFERMA CHE

NELLA 2°
GENERAZIONE F2,

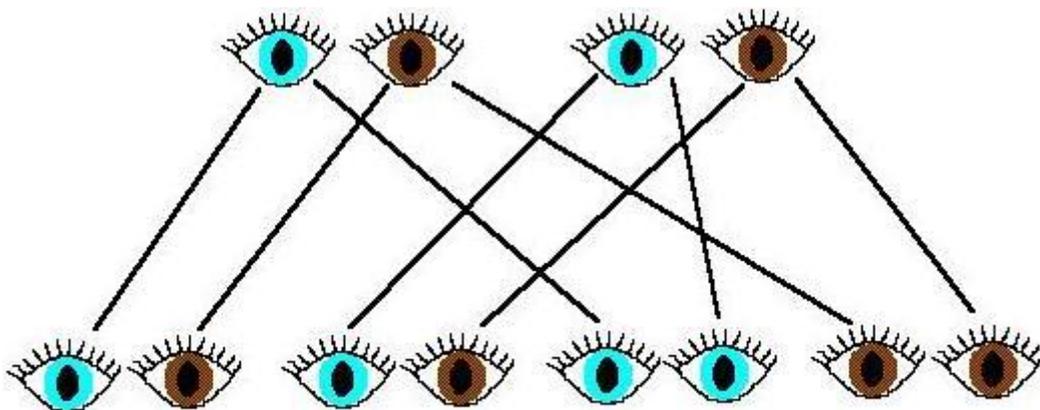
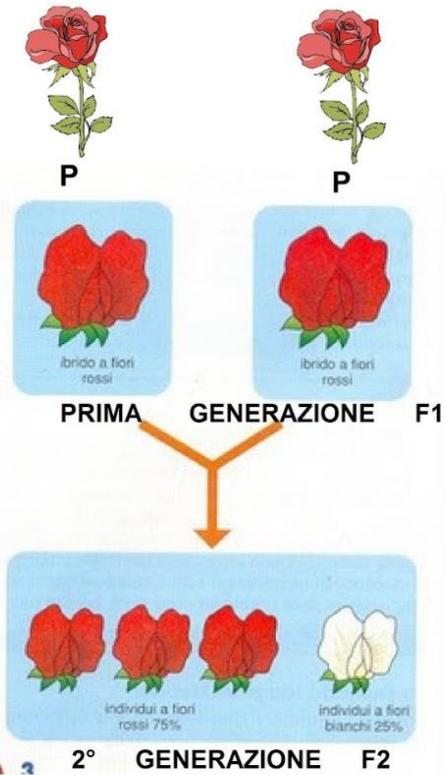
IL CARATTERE
RECESSIVO

RICOMPARE 1 A 3
RISPETTO AL
DOMINANTE

1/4 E' OMOZIGOTA DOMINANTE

1/2 E' IBRIDO E ETEROZIGOTA

1/4 E' OMOZIGOTA RECESSIVO



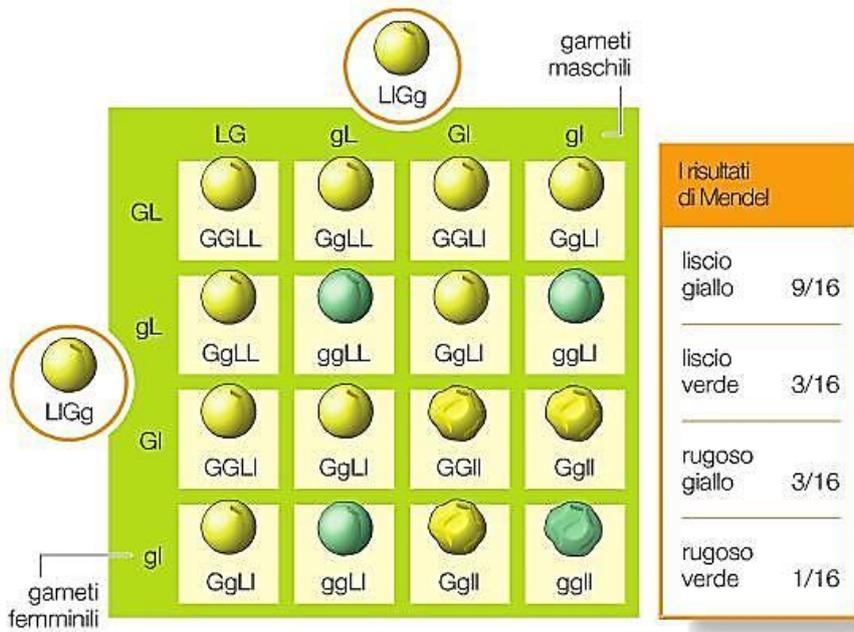
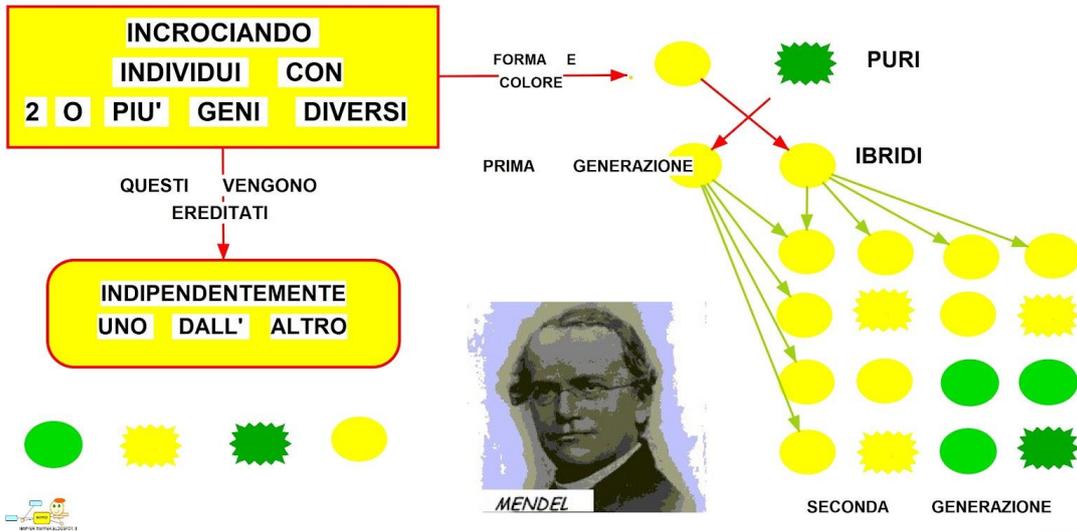
Occhi Azzurri: Carattere DOMINANTE

Occhi Marroni: Carattere recessivo



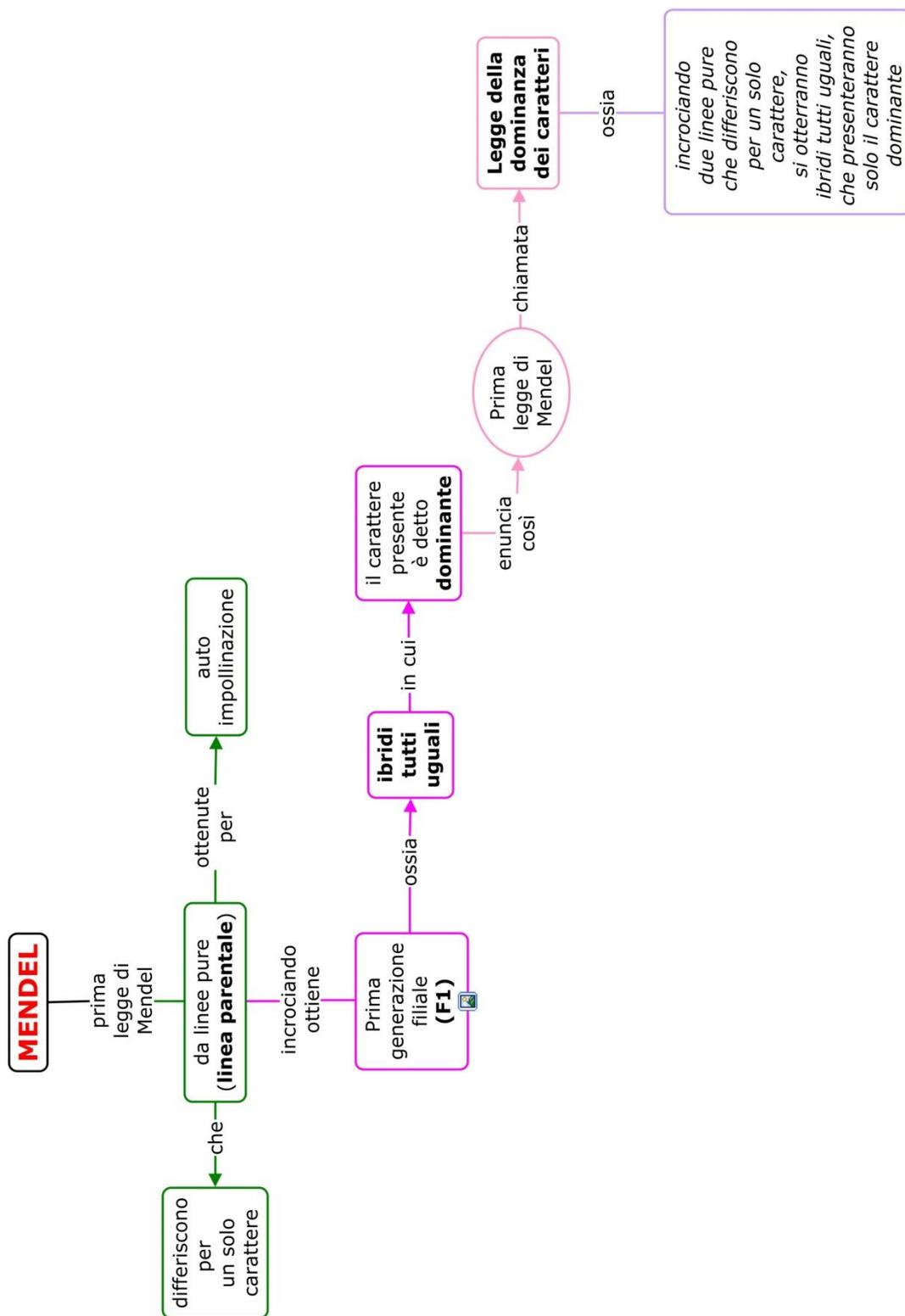
La terza Legge: INDIPENDENZA DEI CARATTERI

3a LEGGE DI MENDEL DELL'INDIPENDENZA DEI CARATTERI

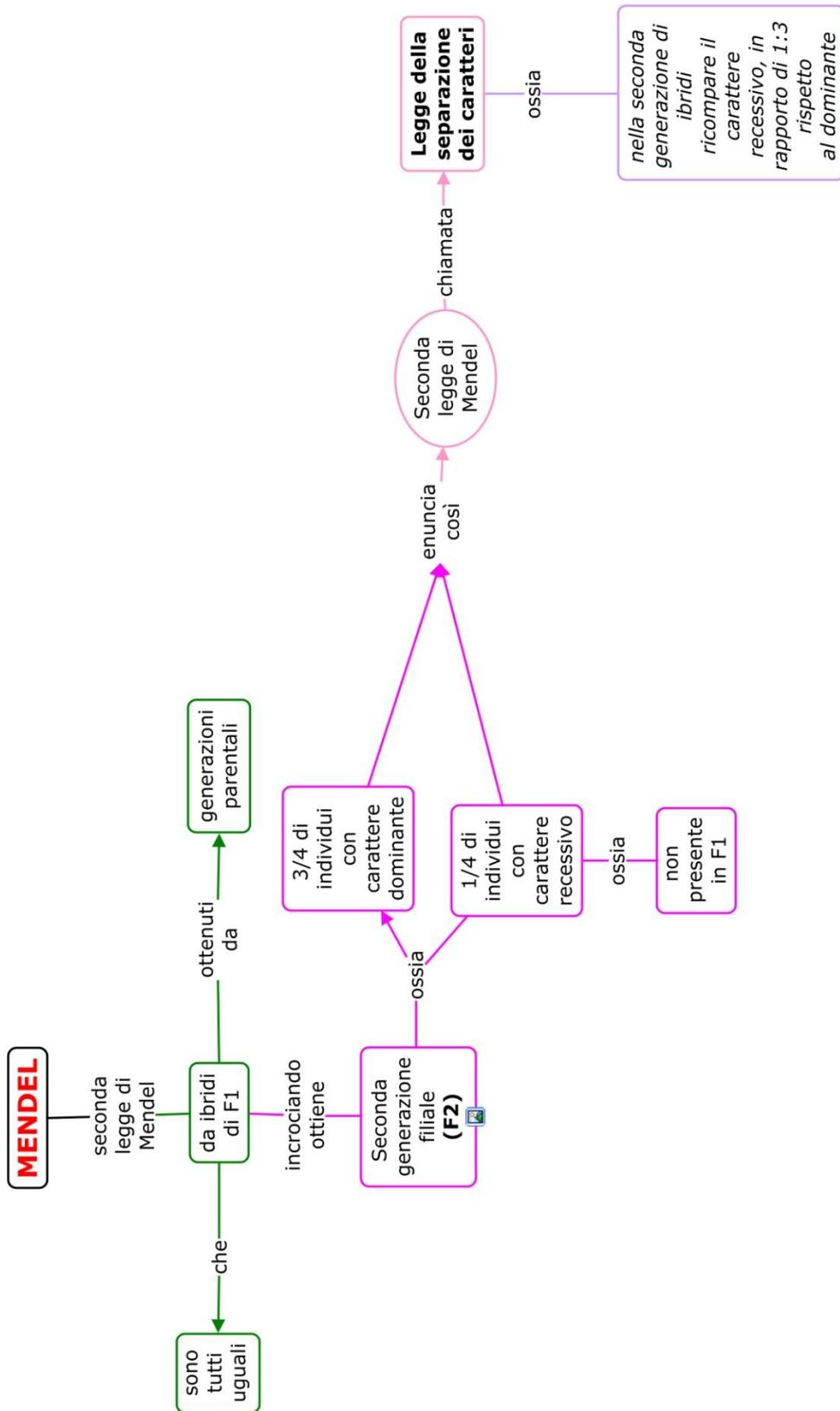


SCHEMI RIASSUNTIVI

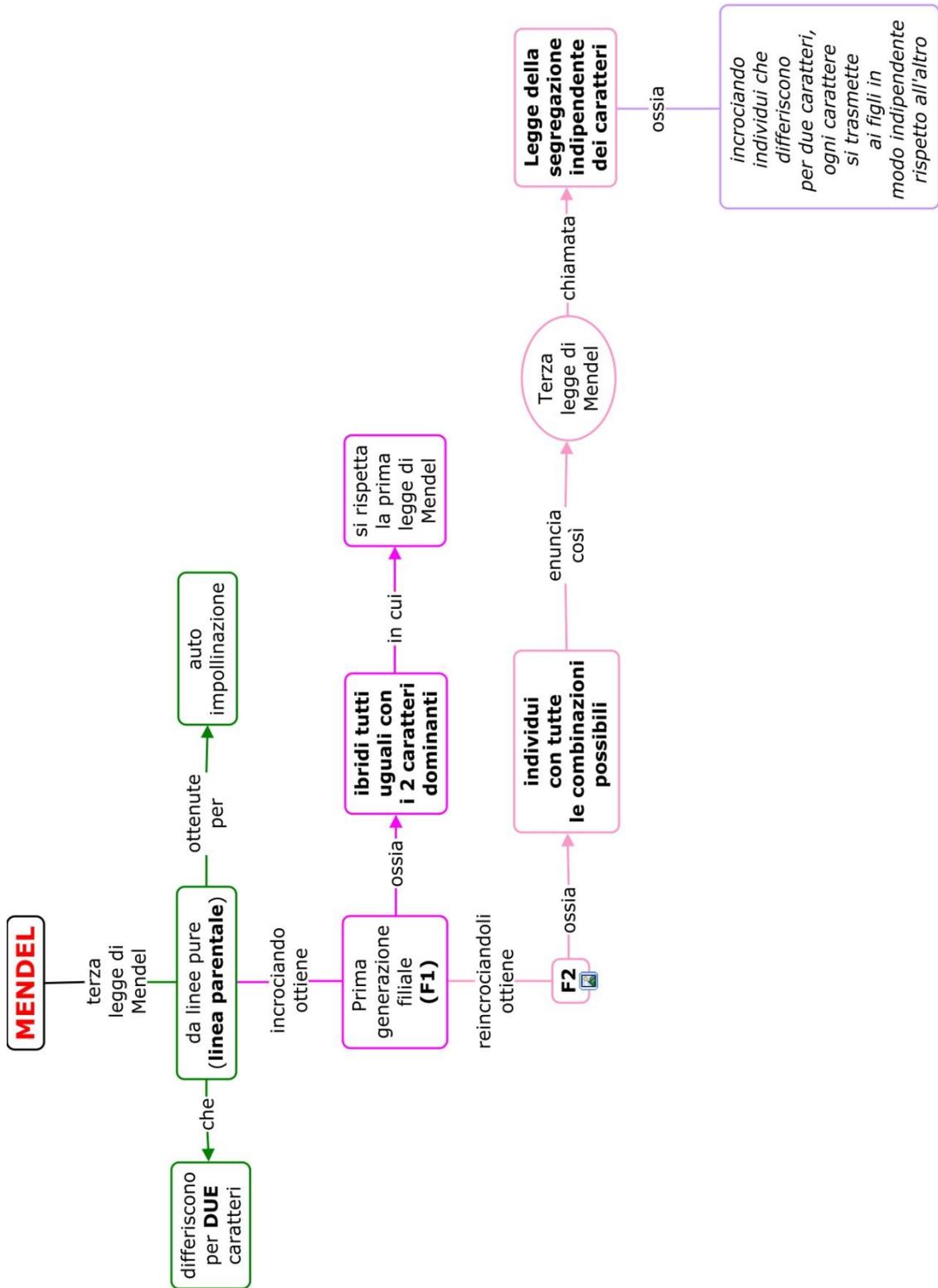
PRIMA LEGGE DI MENDEL



SECONDA LEGGE DI MENDEL



TERZA LEGGE LEGGE DI MENDEL



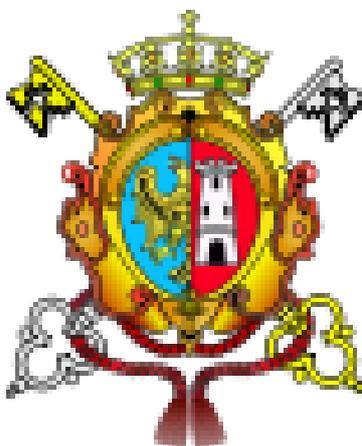


I LUOGHI CHE VISITEREMO

**ŚWIATOWE
DNI MŁODZIEŻY**
W KRAKOWIE



Wadowice



Wadowice (in tedesco *Wadowitz*) è una città di 19.275 abitanti della Polonia meridionale, situata tra Cracovia (a 48 km in direzione sud-est) e Bielsko-Biała, ai piedi della catena montuosa dei piccoli Beskidy, antistante i Carpazi. Si trova sul fiume Skawa (in tedesco *Schaue*) ed è il centro amministrativo del distretto di Wadowice; appartiene al voivodato della Piccola Polonia (in polacco *Małopolskie*).

Oggi Wadowice è un piccolo centro amministrativo, con la presenza delle istituzioni fondamentali per tale funzione quali il tribunale e l'ufficio dei lavoratori, e industriale con la sede di alcune importanti industrie nel settore alimentare una delle quali (Maspex) è tra le più grandi d'Europa.

È nota soprattutto per aver dato i natali a papa Giovanni Paolo II, al secolo Karol Józef Wojtyła.

STORIA

Il luogo venne menzionato per la prima volta nell'anno 1327. Già due anni prima, nella valle della Skawa, venne però costruita una chiesa, fino al 1335 dipendente da Mucharz, poi da Woźniki. Appena dopo il conferimento del titolo di città, nel 1430 venne devastata da un grave incendio che la retrocesse a cittadina di scarso interesse. Wadowice continuò a conservare i diritti civici, anche se la ricostruzione risultò difficoltosa a causa di incendi, guerre ed epidemie.



Fino alla metà del XV secolo Wadowice appartenne al ducato di Oświęcim, poi a quello di Zator. Nel XVI secolo la città si sviluppò come centro commerciale ed artigianale. La chiesa, nel XVI e XVII secolo, era sottoposta al monastero cistercense



a Mogiły (che si trova nella zona di Nowa Huta a Cracovia). Nel 1726 scoppiò un altro incendio che distrusse anche la chiesa.

Dopo la prima ripartizione della Polonia nel 1772, Wadowice venne annessa fino al 1918 al ducato di Zator, all'interno del regno di Galizia e Lodomeria, nell'orbita degli Asburgo.

Nel XIX secolo sorsero importanti industrie, in prevalenza per la produzione di merci. In questo periodo circa il 20% dei 10.000 abitanti di Wadowice era ebreo

Nel 1867 Wadowice divenne capoluogo distrettuale e dal 1918 al 1939 sede amministrativa del distretto di Wadowice.

Durante l'occupazione nazista, tra il 1939 e il 1945, il fiume Skawa costituì il confine tra il Governatorato Generale di Polonia ed il Reich germanico e Wadowice venne inserita all'interno del distretto germanico di Bielitz. In quest'epoca vennero eretti un campo di prigionia, di pena e un ghetto.

Dopo la seconda guerra mondiale la città di Wadowice tornò ad essere un capoluogo distrettuale polacco, status che perse nel 1975 e che però riottenne nel 1999 con la riforma riguardante le suddivisioni amministrative in Polonia.

Monumenti e luoghi d'interesse

Da ormai molti anni il punto di attrazione principale di Wadowice è la casa natale di Karol Józef Wojtyła, Papa Giovanni Paolo II, dove il futuro pontefice nacque il 18 maggio 1920 come terzo figlio di Karol Wojtyła e Emilia Wojtyłowa; si tratta di una casa piuttosto modesta situata nella piazza principale della città (Rynek 3) al primo piano. L'edificio, che ora è un museo, è molto frequentato, soprattutto dopo la morte del Santo, da pellegrini di tutto il mondo.

Un altro luogo turistico, in piazza Jana Pawła II, proprio a fianco della casa natale di Wojtyła, è la Basilica risalente al XIV secolo, chiesa parrocchiale.

Reperti della città e della regione si trovano nel museo "Muzeum Miejskie w Wadowicach" ul. Kościelna 4. Gli edifici più vecchi risalgono al XIX secolo.

Persone illustri di Wadowicw

- Karol Józef Wojtyła, ovvero, papa Giovanni Paolo II (Ioannes Paulus PP. II), 264° papa della Chiesa cattolica, proclamato santo il 27 aprile 2014 da papa Francesco, nato a Wadowice.
- Martinus Vadovius (in polacco *Marcin Wadowita*), (* 1567), teologo polacco, nonché filosofo e decano dell'Università di Cracovia, nato a Wadowice
- Emil Lask (* 1875), filosofo tedesco, nato a Wadowice
- Berta Lask (* 1878), scrittrice tedesca, nata a Wadowice
- Ada Sari (* 1886) (*Jadwiga Schayer*) diva polacca dell'opera, nata a Wadowice
- Godwin Brumowski (* 1889), asso dell'aviazione austro-ungarica, nato a Wadowice
- Rafał Bujnowski (* 1974), pittore e grafico polacco, nato a Wadowice



Wadowice – casa natale di Karol Wojtyła

LA PACE SI COSTRUISCE

San Giovanni Paolo II

Aprite gli occhi a visioni di pace!
Parlate un linguaggio di pace!

Fate gesti di pace!
Perché la pratica della pace
porta alla pace.

La pace si rivela e si offre
a coloro che realizzano,
giorno dopo giorno,
tutte quelle forme di pace
di cui sono capaci.



Vi diranno che non siete abbastanza. Non fatevi ingannare, siete molto meglio di quello che vi vogliono far credere.

Karol Wojtyła

*Prendete in mano la vostra vita
e fatene un capolavoro.*

Joannes Paulus II

AUSCHWITZ

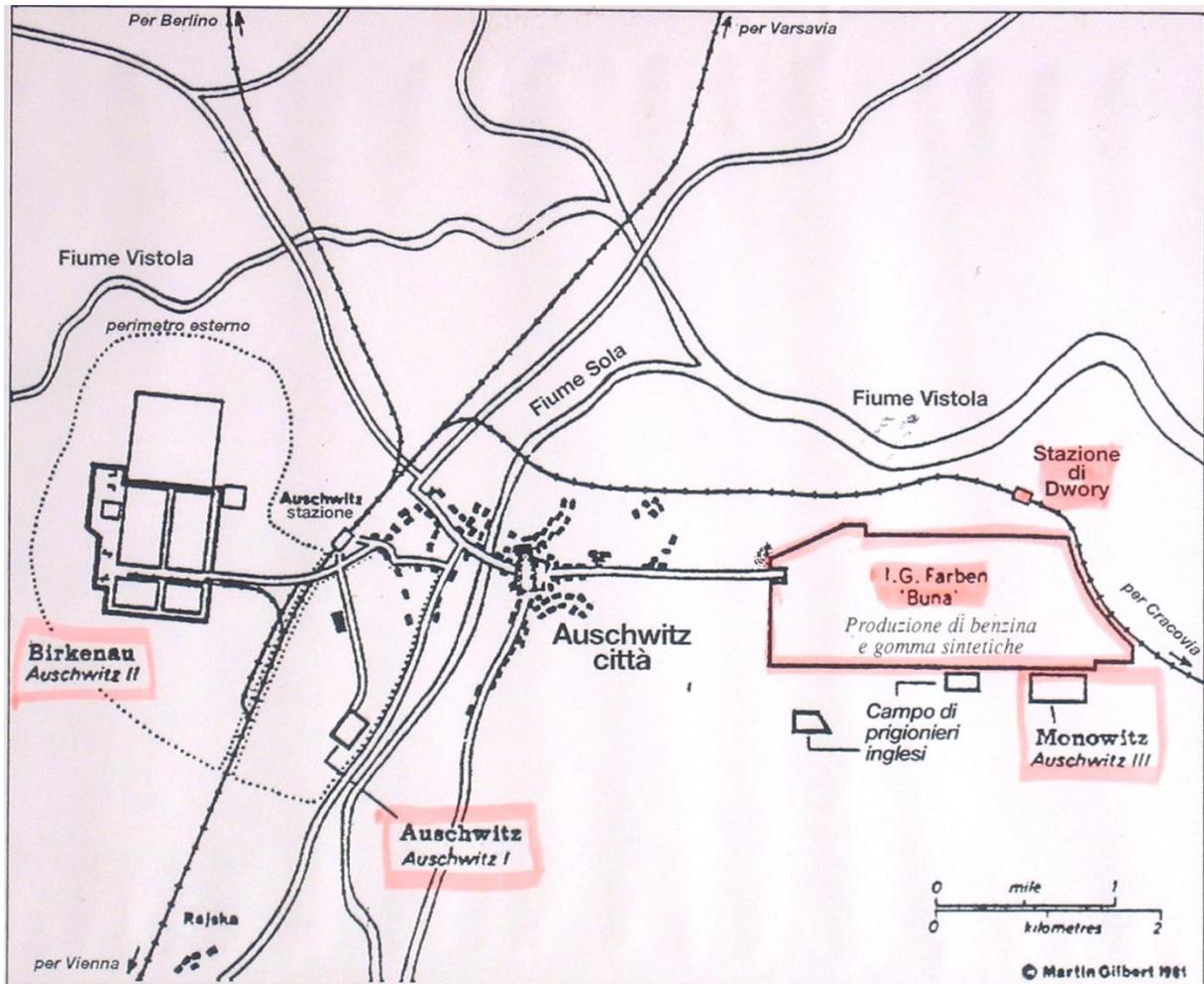


Per **Campo di concentramento di Auschwitz** (in tedesco *Konzentrationslager Auschwitz* o anche *KL Auschwitz*) si intende il vasto complesso di campi di concentramento e di lavoro che formarono un sistema concentrazionario situato nelle vicinanze di *Oświęcim* (in tedesco *Auschwitz*), città della Polonia meridionale^[1]. Oltre al campo originario, denominato Auschwitz I, durante il periodo dell'Olocausto, nacquero diversi altri campi del complesso, tra cui il famigerato campo di sterminio di Birkenau (Auschwitz II), situato a Birkenau (in polacco *Brzezinka*), il campo di lavoro di Monowitz (Auschwitz III), situato a Monowitz, (in polacco *Monowice*)^[2], e altri 45 sotto-campi costruiti durante l'occupazione tedesca della Polonia in cui i deportati venivano utilizzati appositamente per lavorare nelle diverse industrie tedesche costruite nei dintorni^[3].

Il complesso dei campi di Auschwitz, il più grande^[4] mai realizzato dal nazismo, svolse un ruolo fondamentale nel progetto di "soluzione finale della questione ebraica" – eufemismo con il quale i nazisti indicarono lo sterminio degli ebrei (nel campo, tuttavia, trovarono la morte anche molte altre categorie di internati) – divenendo rapidamente il più efficiente centro di sterminio della Germania nazista. Auschwitz, nell'immaginario collettivo, è diventato



il simbolo universale del lager, nonché sinonimo di "fabbrica della morte", realizzato nel cuore dell'Europa orientale del XX secolo^[5].



La localizzazione dei tre Campi del complesso di Auschwitz. Sotto una veduta di Birkenau.

Nel 1947 il parlamento polacco deliberò la creazione di un memoriale-museo che comprese l'area di Auschwitz I e Auschwitz II^[6]. Nel 1979 il sito venne dichiarato patrimonio dell'umanità dell'UNESCO^[7].

La denominazione iniziale *Auschwitz Concentration Camp* verrà ufficialmente cambiata in *Auschwitz Birkenau - German Nazi Concentration and Extermination Camp (1940-1945)* ^[8] nel 2007, su richiesta della Polonia^[9].





1



2



3

1. **Auschwitz d'inverno.**
2. **La *Bahnrampe*, la rampa dei treni, all'interno del campo di Birkenau dove, dal 1944, arrivavano i convogli dei deportati, come si presentava nel 1945.**
3. **Le baracche in legno del Campo come si presentavano nel 1941.**

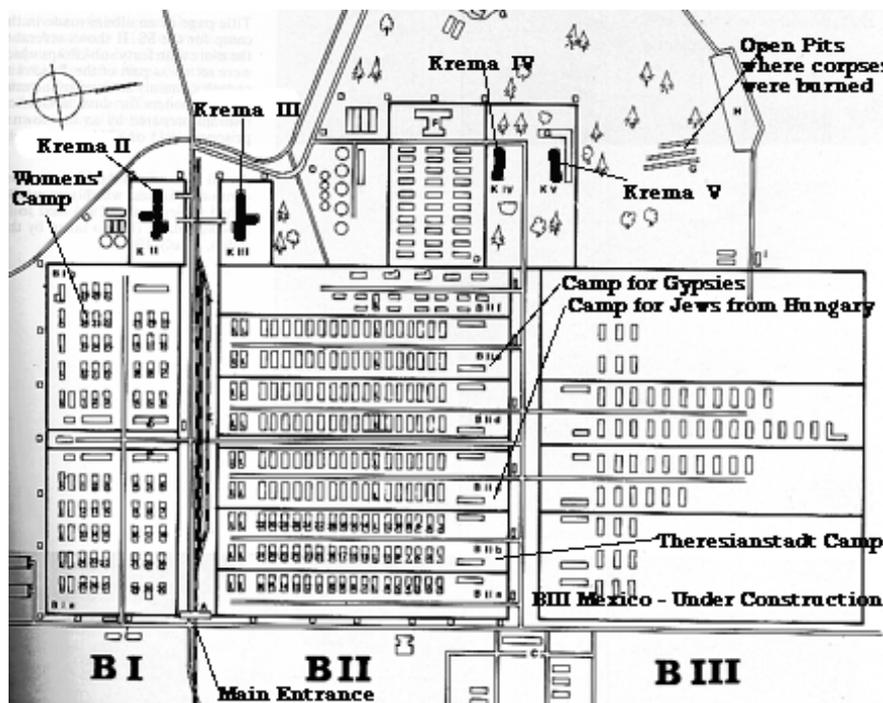
Il complesso

Facevano parte del complesso tre campi principali e 45 sottocampi. L'area di interesse del campo (*Interessengebiet*), con sempre nuove espropriazioni forzate e demolizioni delle proprietà degli abitanti residenti, arrivò a ricoprire, dal dicembre 1941, la superficie complessiva di circa 40 chilometri quadrati. All'interno di questa superficie avevano sede anche alcune aziende modello, agricole e di allevamento, volute personalmente da Hitler, nelle quali i deportati venivano sfruttati come schiavi.

Auschwitz I

Era un *Konzentrationslager* (campo di concentramento). È stato reso operativo dal 14 giugno 1940 e centro amministrativo dell'intero complesso. Il numero di prigionieri rinchiusi costantemente in questo campo fluttuò tra le 15 000 e le oltre 20 000 unità. Qui furono uccise, nella camera a gas ricavata nell'obitorio del crematorio 1, o morirono a causa delle impossibili condizioni di lavoro, di esecuzioni, per percosse, torture, malattie, fame, criminali esperimenti medici, circa 70 000 persone, per lo più intellettuali polacchi e prigionieri di guerra sovietici. Nei sotterranei del *Block 11* di Auschwitz, la prigione del campo, il 3 settembre 1941 venne sperimentato per la prima volta dal vicecomandante del campo Karl Fritsch, per l'uccisione di 850 prigionieri, il gas Zyklon B, normalmente usato come antiparassitario, poi impiegato su vasta scala per il genocidio ebraico.

Auschwitz II (Birkenau)

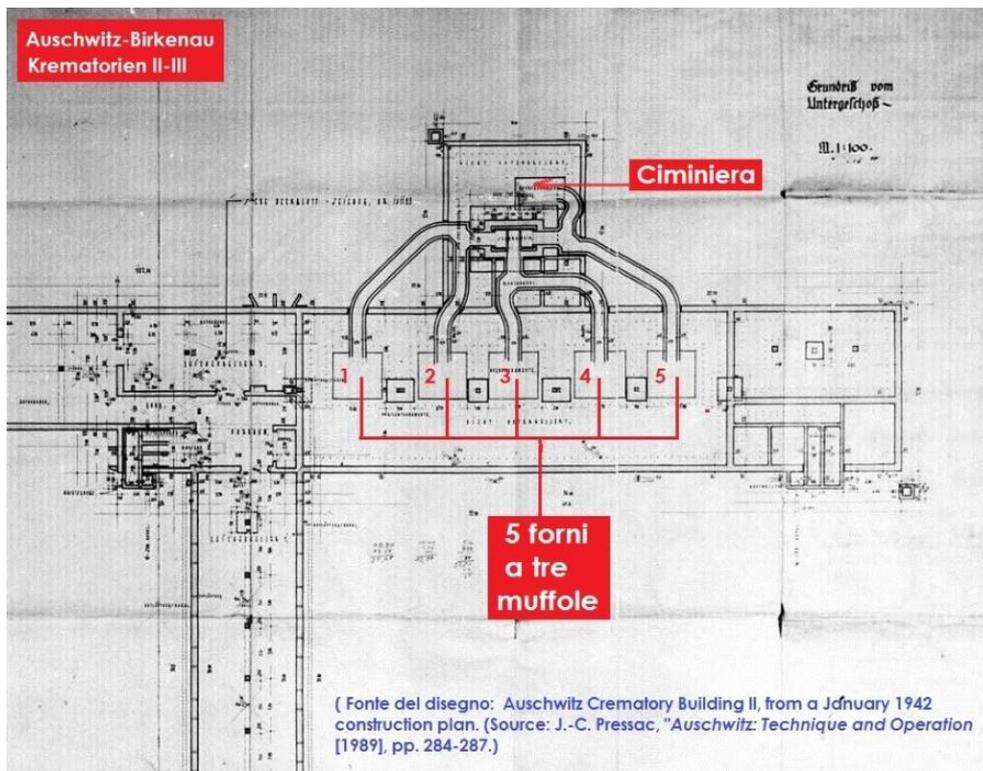


La linea in rosso rappresenta il percorso stradale minimo tra l'arrivo dei treni (judenrampe) e il crematorio ("camera a gas") più vicino (I e III). La distanza è di circa 6.700 metri.

Era il *Vernichtungslager* (campo di sterminio). Era l'immenso lager nel quale persero la vita oltre un milione e centomila persone, in stragrande maggioranza ebrei, russi, polacchi, prigionieri di guerra, omosessuali, oppositori politici, testimoni di Geova e zingari. Dopo l'arrivo dei prigionieri, questi venivano selezionati e quelli inabili al lavoro venivano condotti alle camere a gas con lo scopo di essere uccisi.

Birkenau era inoltre il più esteso *Konzentrationslager* dell'intero universo concentrazionario nazista e arrivò a contare fino a oltre 100.000 prigionieri contemporaneamente presenti. Era dotato di quattro grandi Crematori e di «*Roghi*», fosse ardenti ininterrottamente giorno e notte, usate per l'eccedenza delle vittime che non si riusciva a smaltire nonostante le pur notevoli capacità distruttive delle

installazioni di sterminio. Gli internati, reclusi separatamente in diversi settori maschili e femminili, erano utilizzati per il lavoro coatto o vi risiedevano temporaneamente in attesa di trasferimento verso altri campi. Il campo, situato nell'omonimo villaggio di Brzezinka, distava circa tre chilometri dal campo principale e fu operativo dall'8 ottobre 1941.



Auschwitz III (Monowitz)

Era l'*Arbeitslager* (campo di lavoro). Sorgeva nei pressi del complesso industriale *Buna Werke* per la produzione di gomma sintetica, proprietà dell'azienda I.G. Farben che però, nonostante l'impegno profuso, non entrò mai in produzione. Il campo, situato a circa 7 chilometri da Auschwitz, fu operativo dal 31 ottobre 1942 e alloggiò fino a 12.000 internati, tra cui Primo Levi ed Elie Wiesel.

Sottocampi

C'erano inoltre 45 sottocampi, situati nelle vicinanze dei tre campi principali.

LE FUNZIONI DEL COMPLESSO

La funzione di Auschwitz



1

1. Scorcio dei blocchi in Auschwitz I



2

2. Forni crematori del campo di Auschwitz I; distrutti per ordine delle SS, vennero ricostruiti nel dopoguerra.

Auschwitz, che servì come centro amministrativo per l'intero complesso, fu fondato il 20 maggio 1940 convertendo delle vecchie caserme dell'esercito polacco in un campo di concentramento e campo di lavoro. Un gruppo di 728 prigionieri politici polacchi provenienti da Tarnów furono i primi deportati ad Auschwitz il 14 giugno 1940 e lavorarono come manovali al riadattamento delle caserme, danneggiate dai bombardamenti e alla costruzione delle recinzioni perimetrali.

Inizialmente gli internati furono intellettuali e membri della resistenza polacca; più tardi vi furono deportati anche prigionieri di guerra sovietici, criminali comuni tedeschi, prigionieri politici ed "elementi asociali" come mendicanti, prostitute, omosessuali, testimoni di Geova ed ebrei. Normalmente vi erano detenute dalle 13.000 alle 16.000 persone ma nel 1942 si raggiunse la cifra di 20.000 detenuti.

Sopra il cancello di ingresso si trovava la cinica scritta *Arbeit macht frei* (il lavoro rende liberi). Sembra che la scritta sia stata ideata dall'*SS-Sturmbannführer* Rudolph Höss, primo comandante responsabile del campo e sembra anche che il fabbro che

costruì la scritta, un dissidente politico polacco di nome Jan Liwackz (detenuto con numero di matricola 1010), l'abbia fatta appositamente saldando la lettera "B" al contrario come segno di protesta in quanto conscio di quale sarebbe stata la vera funzione del campo di Auschwitz, un gesto che gli sarebbe potuto costare la vita (a tal proposito, sembra che lo stesso fabbro, sopravvissuto all'Olocausto, quando il campo fu liberato dall'Armata Rossa, chiese di riavere l'insegna in quanto, essendo stata realizzata da lui, "gli apparteneva", cosa che non avvenne dato che, ormai, la scritta apparteneva alla storia). I prigionieri che lasciavano il campo per recarsi al lavoro, o che vi rientravano, erano costretti a sfilare sotto questo cancello, accompagnati dal suono di marce marziali eseguite da una orchestra di deportati appositamente costituita. Contrariamente a quanto rappresentato in alcuni film, la maggior parte dei prigionieri ebrei non era detenuta nel campo di Auschwitz e quindi non passava per questo cancello.

Le SS selezionarono alcuni prigionieri, spesso criminali comuni di origine tedesca o ariana (e quindi appartenenti alla "razza superiore"), come supervisori per gli altri detenuti. Tali supervisori, chiamati *Kapo*, si macchiarono, nella maggior parte dei casi, di orrendi crimini abusando del proprio potere e divenendo così complici dei propri carnefici.

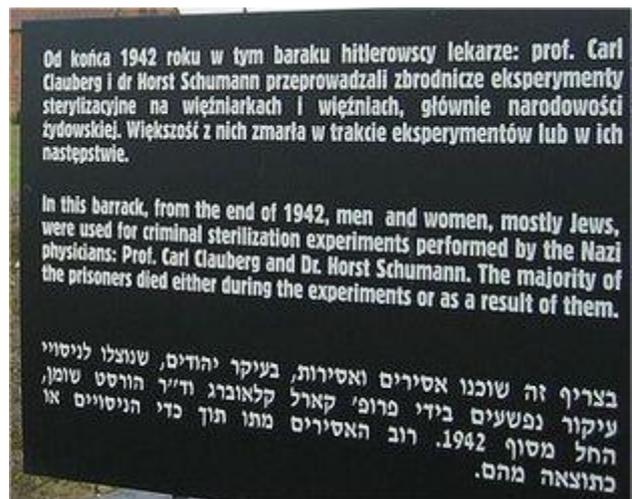
Gli internati vivevano in baracche chiamate *Block* dotate di letti a castello a tre piani di tipo militare; le condizioni di sovraffollamento delle baracche, spesso utilizzate al doppio della capienza massima, costringevano i prigionieri a dividere un pagliericcio in due o più favorendo la trasmissione di parassiti e germi, che aumentavano le già elevate possibilità di infezioni e malattie.

Gli ebrei, nella scala sociale del campo, erano all'ultimo posto e ricevevano il peggior trattamento. Tutti gli internati avevano l'obbligo di lavorare (quelli inabili al lavoro venivano invece uccisi subito, appena arrivati nel campo); gli orari variavano a seconda delle stagioni ma si assestavano su di una media di 10-11 ore di lavoro giornaliero. Una domenica ogni due, tranne per chi lavorava presso aziende belliche che funzionavano a ciclo continuo, era considerata giorno festivo e dedicata ai lavori di pulizia e manutenzione del campo e all'igiene personale dei detenuti. Le disumane condizioni di lavoro, le scarse razioni di cibo e le condizioni igieniche pressoché inesistenti portavano rapidamente i detenuti alla morte.

La funzione di Birkenau



1



2

1. Le baracche di Birkenau, come apparivano nel 2001
2. Targa commemorativa della baracca nel Campo ove venivano condotti esperimenti su cavie umane. Essa recita: *In questa baracca, dalla fine del 1942, uomini e donne, quasi tutti ebrei, furono sottoposti a esperimenti criminali di sterilizzazione condotti da medici nazisti: il prof. Carl Clauberg e il dottor Horst Schumann. La maggioranza dei prigionieri morì o durante gli esperimenti o per le loro conseguenze.*

Birkenau fu concepito inizialmente, secondo i piani di Himmler del marzo 1941, come Campo per i prigionieri di guerra russi. Quello di Birkenau fu il principale Campo di sterminio del complesso concentrazionario di Auschwitz. Qui furono

imprigionate parecchie centinaia di migliaia di deportati, in diversi sotto-campi, e trovarono la morte circa 1,1 milioni di persone.

Il complesso di Birkenau divenne operativo il 7 ottobre 1941, inizialmente appunto come Campo per i prigionieri di guerra russi catturati in grande numero durante le prime fasi dell'invasione tedesca. Degli oltre 13.000 deportati russi di questi primi trasporti solo 92 erano ancora vivi il 27 gennaio 1945 alla liberazione del Campo.

Il campo fu installato presso la cittadina a Brzezinka (in tedesco Birkenau o "campo di betulle"), a circa 3 km da Auschwitz. Il luogo fu selezionato per la vicinanza della linea ferroviaria che avrebbe semplificato le operazioni logistiche per le previste grandi deportazioni successive. Successivamente il Campo fu utilizzato come strumento principale di sterminio nel contesto della tristemente famosa "soluzione finale della questione ebraica". In realtà dello sterminio degli ebrei già si parla nel 1925 nel libro *Mein Kampf* di Hitler, in cui sono indicate le future manovre del Reich tedesco con sorprendente lungimiranza.

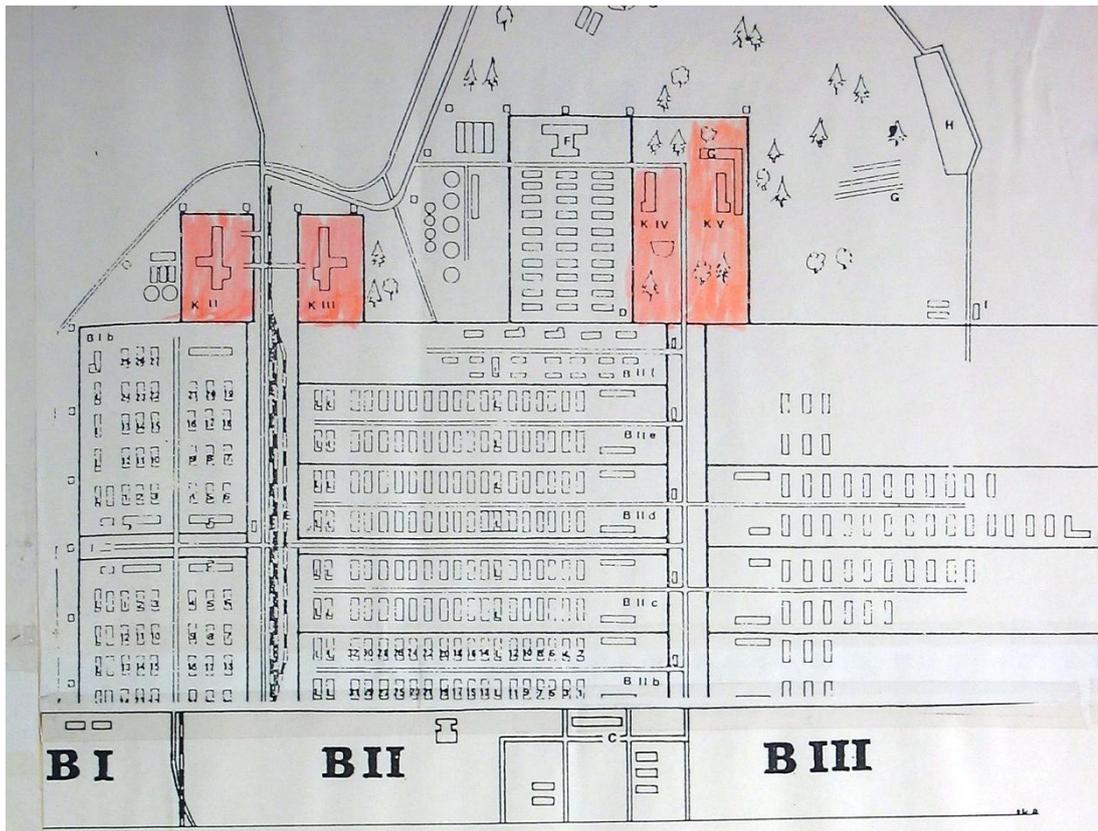
Per costruire il campo furono espropriate e distrutte le abitazioni del villaggio di Brzezinka per ricavarne poi materiale da risulta per il lager.

Le dimensioni di Birkenau erano immense: circa 2,5 km per 2 km; il Campo era circondato da filo spinato elettrificato; ogni giorno moltissimi prigionieri, stremati dalle impossibili condizioni di vita, a volte peggiori di quelle di Auschwitz e di Monowitz, andavano a gettarsi sul reticolato ad alta tensione per porre fine alle loro sofferenze; era la morte "svelta e dolce"^[10], nel gergo del campo: «andare al filo».



Il modo migliore per percepire l'impressionante vastità del Campo di sterminio è quello di percorrere a piedi il percorso che dall'ingresso principale e costeggiando per più di un Km i binari ferroviari porta fino al monumento alla memoria delle vittime posto nella zona dei crematori. Voltandosi indietro si vedrà appena in lontananza la costruzione dell'ingresso.

Il Campo arrivò a contenere fino a 100.000 persone internate in diversi settori, completamente separati tra loro e senza nessuna possibilità di comunicazione tra un campo e l'altro:



- **Settore B-I-a**, Campo femminile – Dall'agosto 1942, vennero internate in questo settore donne ebrae e non ebrae deportate da diverse nazioni insieme ai loro figli. Nel luglio 1943, con l'arrivo di sempre nuovi trasporti il Campo fu ampliato fino a occupare il settore B-I-b che precedentemente era occupato dal campo maschile. Nel novembre 1944 il campo fu liquidato, alcune donne e bambini furono trasferite al settore B-II-e, le altre "abili al lavoro" al settore B-II-b.
- **Settore B-I-b** – Dal marzo 1942 furono internati in questo settore uomini ebrai e non ebrai deportati da diverse nazioni. Nel luglio 1943, gli uomini furono trasferiti al settore B-II-d a causa della necessit  di ampliare il settore femminile contiguo (settore B-I-a).
- **Settore B-II-a**, Campo di quarantena o *Quarant nelager* – Dall'agosto 1943 al novembre 1944 in questo settore furono rinchiusi uomini ebrai e non ebrai durante il periodo di quarantena, necessario a identificare coloro che avessero potuto essere affetti da malattie contagiose. Il campo di quarantena era inoltre utilizzato dalle autorit  del campo, per "iniziare" gli internati alla dura vita del campo, terrorizzandoli, e abituarli all'obbedienza indiscussa di ogni ordine impartito. A partire dall'aprile 1944 in alcune baracche furono trasferiti alcuni uomini e donne ammalati, rigidamente segregati, da altri settori del campo.
- **Settore B-II-b**, campo per famiglie di Theresienstadt o *Familienlager Theresienstadt* – Questo settore fu occupato dalle famiglie ebrae provenienti dal campo di concentramento di Theresienstadt dopo la sua liquidazione e occupato dal settembre 1943 al luglio 1944 quando le famiglie furono

sterminate. Successivamente il campo fu occupato da donne polacche provenienti dai rastrellamenti seguiti all'insurrezione di Varsavia. Il settore, nel novembre 1944 fu inoltre occupato dalle poche scampate alla liquidazione del settore B-I-a.

- **Settore B-II-c**, campo di transito o *Durchgangslager* – In questo settore dal maggio 1944 al novembre 1944, trovarono temporanea collocazione le donne ebree provenienti dall'Ungheria in previsione di essere inviate al lavoro presso altri settori di Auschwitz o altri campi. Le donne rinchiusi nel settore non furono registrate sui registri ufficiali del campo per essere poi mandate al lavoro oppure, in molti casi, alla morte senza lasciare traccia. A partire dall'ottobre 1944 questo settore fu occupato anche dalle poche donne scampate alla liquidazione del settore B-III (*Mexico*).
- **Settore B-II-d**, campo maschile o *Männerlager* – Dal novembre 1943 al gennaio 1945 fu il principale campo maschile (per ebrei e non ebrei) di Birkenau.
- **Settore B-II-e**, campo per famiglie zingare o *Familienzigeunerlager* – Dal febbraio 1943 all'agosto 1944 fu il campo di internamento per le famiglie zingare deportate. In questo settore le continue epidemie e le condizioni alimentari e igieniche inesistenti compirono una terribile falce; i pochi sopravvissuti furono inviati alle camere a gas nell'agosto 1944. A partire dal maggio 1944, alcuni uomini ebrei furono rinchiusi in baracche isolate del settore, come riserva di manodopera, in maniera simile a quello che avvenne per le donne nel settore BIIc (*Durchgangslager*).
- **Settore B-II-f**, ospedale o *Häftlingskrankenbau* (chiamato dai deportati, ad esempio Primo Levi, anche *Ka-Be*) – A partire dal luglio 1943 fino al gennaio 1945 fu l'ospedale per i prigionieri maschi, spesso chiamato "anticamera del crematorio" a causa dell'elevatissimo numero di ammalati che morivano per le selezioni periodiche e le inesistenti cure sanitarie. Nell'ospedale furono pure portati a termine "esperimenti medici" su cavie umane da parte del personale medico delle SS.
- **Settore B-II-g**, deposito (*Effektenlager*) o *Kanada* – il settore, operativo dal dicembre 1943, era destinato allo stoccaggio e al successivo invio in Germania dei beni di proprietà dei deportati. Nel gennaio 1945, durante l'abbandono del campo, le SS cercarono di nascondere le tracce dei loro crimini bruciando le baracche del *Kanada*.
- **Settore B-III**, campo di transito (*Durchgangslager*) o *Mexico* – La costruzione del settore iniziò alla fine del 1943 e proseguì fino all'aprile 1944 anche se non fu mai completata. Almeno 10.000 internate ebree furono rinchiusi nel campo incompleto dal giugno 1944 al novembre dello stesso anno spesso senza neppure un ricovero, in terribili condizioni. Molte furono selezionate per l'invio alle camere a gas, altre trasferite nel settore B-II-c (ottobre 1944), altre ancora trasferite presso altri campi. Nel novembre 1944 le autorità del campo decisero lo smantellamento del settore: i materiali recuperati furono inviati presso il campo di concentramento di Gross-Rosen.

Lo scopo primario del campo era l'eliminazione di massa. Vi si trovavano 4 camere a gas con annessi crematori. L'eliminazione iniziò nella primavera del 1942.

La funzione di Monowitz

Il campo di Monowitz nacque a circa 7 chilometri a est dal campo principale Auschwitz allo scopo di accentrare manodopera a basso costo per il grande impianto chimico *Buna Werke*, allora in costruzione, evitando lunghe marce tra il campo principale e il sito in costruzione e aumentando così la produttività. La *Buna Werke*, proprietà della IG Farben, era un complesso destinato alla produzione su vasta scala di gomma sintetica (*Buna*, dal quale il nome del complesso), benzina sintetica e altri sottoprodotti del carbone. Nonostante i grandi sforzi compiuti, che causarono la morte di circa 25.000 lavoratori schiavi impiegati su un totale di 35.000, l'impianto *Buna Werke* non arrivò mai a nessuna quota di produzione. Era la più grande fabbrica chimica dell'epoca.

Il famoso libro *Se questo è un uomo* di Primo Levi, deportato italiano di religione ebraica, descrive le tragiche condizioni di vita degli internati a Monowitz. Lo stesso Levi dovette probabilmente la propria salvezza alla propria laurea in chimica che gli permise di essere assunto in qualità di "specialista" all'interno del complesso riuscendo ad alleviare periodicamente così le terribili condizioni (acute dal freddo inverno polacco) delle normali squadre di lavoro.

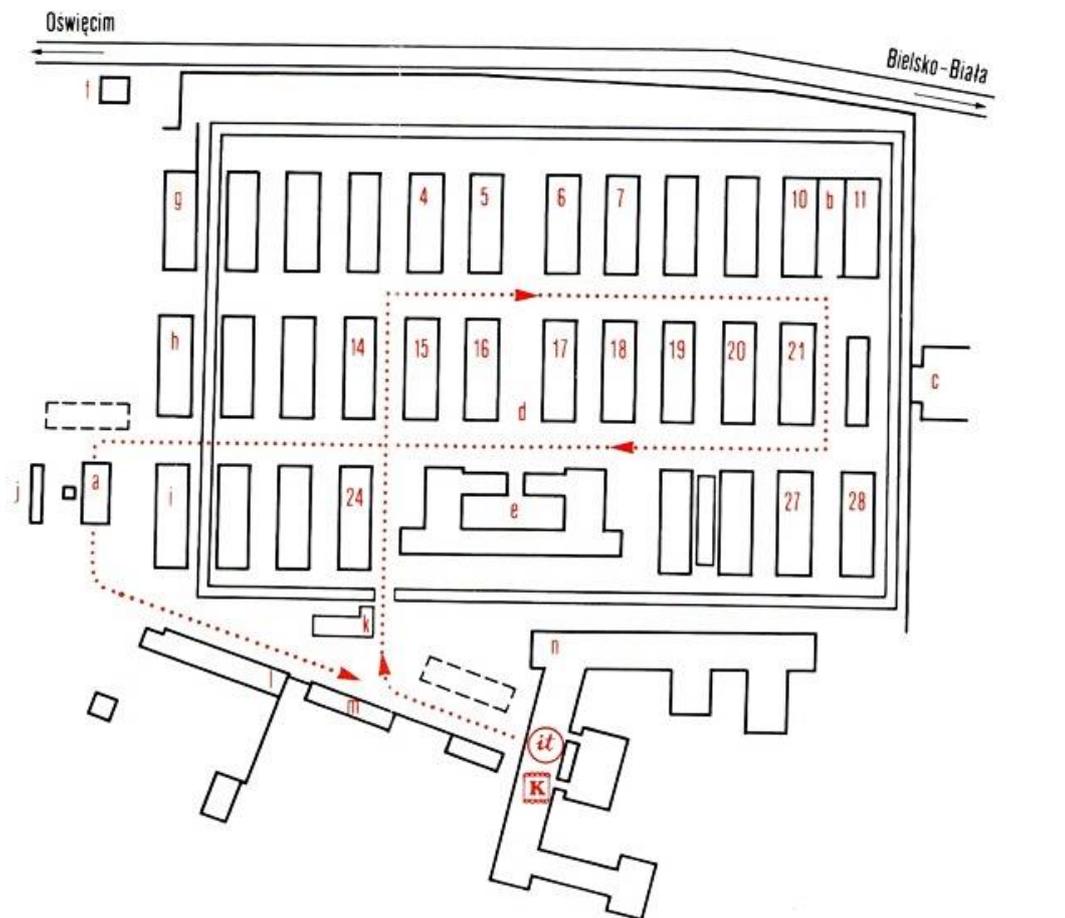
La funzione dei sottocampi

I sottocampi erano situati nelle vicinanze dei tre campi principali. Avevano gli obiettivi di far lavorare i prigionieri in ambiti di allevamento, agricoltura e costruzione di fattorie.



L'arrivo a Birkenau e la selezione verso le camere a gas e i crematori.

PIANTA DETTAGLIATA DELL'EX CAMPO DI
CONCENTRAMENTO KL AUSCHWITZ I ad OŚWIĘCIM



Esposizione generale

- 4 — Lo sterminio
- 5 — Le prove del delitto
- 6 — La vita del detenuto
- 7 — Le condizioni abitative e sanitarie
- 11 — Il „Blocco della Morte”

Esposizione nazionali

- 13 — Lo sterminio degli Zingari d'Europa
- 14 — Unione Sovietica
- 15 — Polonia
- 16 — Cecchia, Slovacchia
- 17 — Jugoslavia, Austria
- 18 — Ungheria

- 20 — Francia, Belgio
- 21 — Italia, Olanda
- 27 — Martirologio e lotta degli Ebrei

PARTI PIU SALIENTI DEL MUSEO

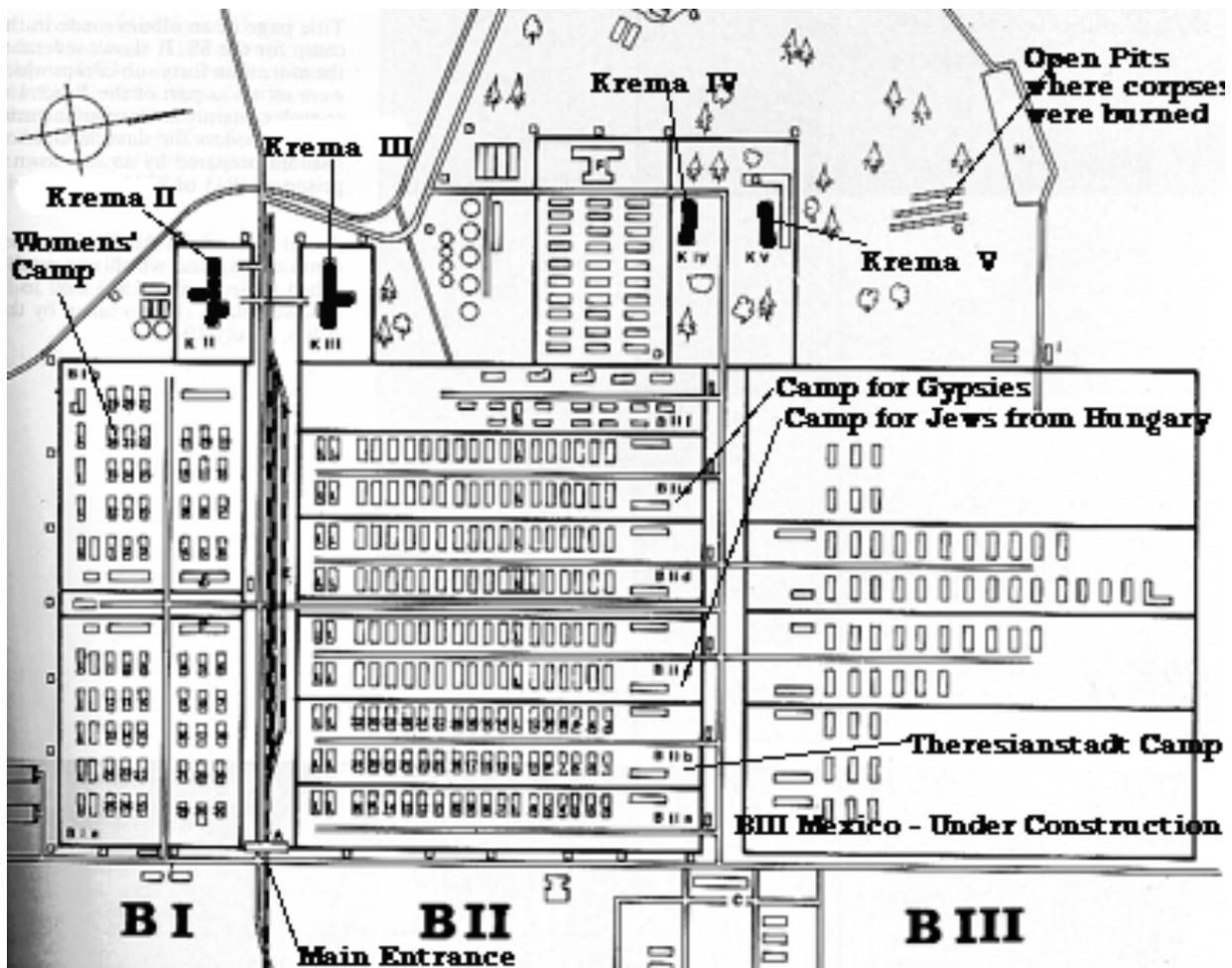
- a — Camera a gas e crematorio nr 1
- b — „Muro della Morte”
- c — Magazzino del „Ziklon B” e degli averi depredati ai prigionieri
- d — Piazzale dell'appello, forca collettiva
- e — Cucina del campo
- f — Casa del Comandante del campo
- g — Comando

- h — Uffici Amministrativi delle SS
- i — Ospedale delle SS
- j — Sezione politica (Gestapo del campo)
- k — Posto di guardia delle SS e Ufficio del Dirigente del campo
- l — Garage delle SS
- m — Baracche amministrative
- n — Edificio addetto al ricevimento dei prigionieri al campo
- 10 — Blocco degli esperimenti di sterilizzazione
- 19, 20, 21, 28 — ospedale dei detenuti

Lo sviluppo del complesso

Già nei piani nazisti, sviluppati sin dagli anni trenta-quaranta, era prevista la deportazione e lo sterminio del 90% dei polacchi. Una volta finita la distruzione degli ebrei, i campi della morte della Polonia sarebbero stati usati contro i polacchi stessi^[11]. La Polonia avrebbe dovuto essere smembrata, depredata di tutti i territori e di tutte le risorse nazionali e la piccola percentuale di popolazione sopravvissuta utilizzata come mano d'opera schiava al servizio dei coloni tedeschi, in aree da ripopolare con individui di razza germanica; il numero dei polacchi da lasciare in

vita, necessario per la colonizzazione, era stimato in due-tre milioni. Ogni famiglia tedesca avrebbe avuto i propri schiavi slavi da disporre a piacimento^[12].



Sono ben visibili i quattro crematori considerati operativi nel 1944.



Il Crema IV

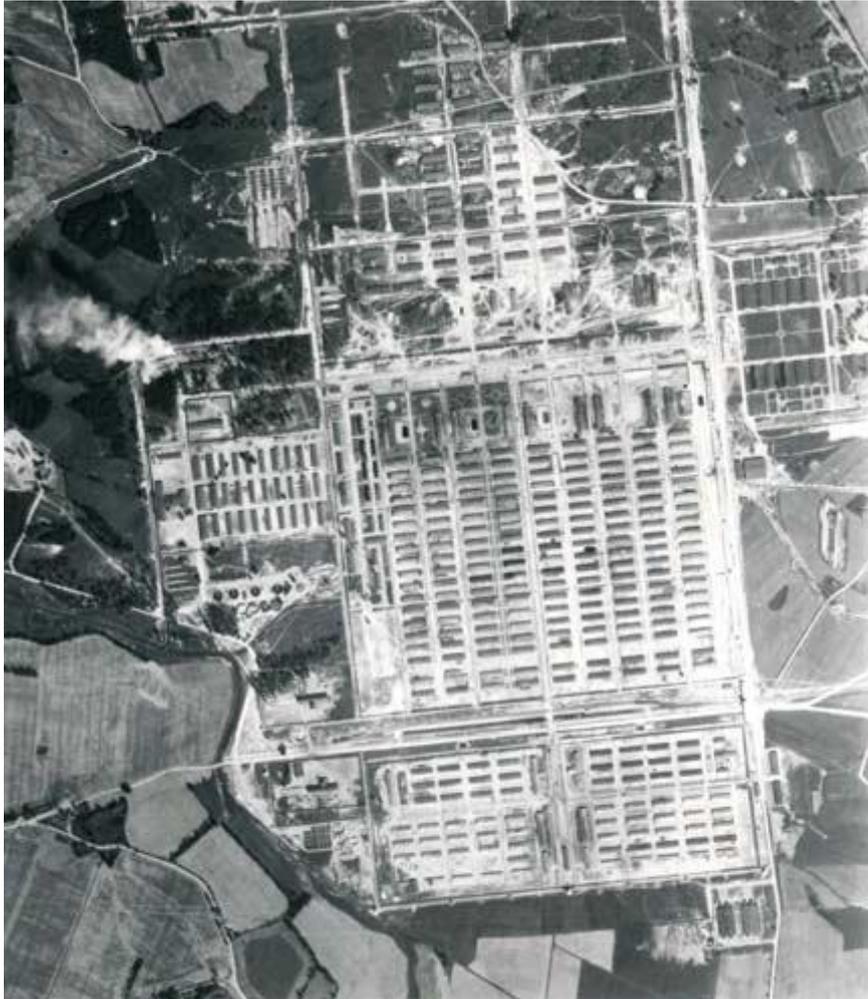


Foto aerea scattata dagli inglesi il 23 agosto nella quale la presenza di fumo nella stessa area del campo è più evidente.

In questo contesto, già durante l'invasione tedesca della Polonia, avvenuta il 1° settembre 1939, le truppe tedesche vennero seguite da speciali *Einsatzkommandos* destinati allo sterminio di ebrei e personalità politiche e culturali polacche. Presto tutte le prigioni polacche furono piene e si ebbe la necessità di trovare nuove aree di internamento per i numerosi prigionieri che venivano catturati durante i rastrellamenti.

Durante le prime fasi dell'invasione nazista, venivano eseguite numerose fucilazioni di massa (svolte dai soldati dell'esercito) dei "Nemici del Popolo Tedesco": ebrei, zingari, oppositori politici. Ci furono numerosi casi di diserzione e suicidi nelle file dell'esercito tedesco, i cui soldati faticavano ad accettare ordini che comportavano la fucilazione di vecchi, donne e bambini. La scelta di aprire appositi campi di sterminio veniva incontro anche all'esigenza di evitare il lavoro "sporco" ai semplici soldati di leva. I campi di sterminio assolvevano tre necessità:

- segretezza delle operazioni;

- efficienza nello sterminio, applicato in scala industriale;
- indipendenza dall'esercito, in quanto svolto da corpi speciali.

Nel dicembre 1939 il comandante della polizia di sicurezza (*Sipo*) e dell'SD di Breslavia, *SS-Oberführer* Arpad Wigand pose allo studio, in collaborazione con l'ufficio dell'alto comando delle SS e della polizia del Sud-Est (*SS-Gruppenführer* Erich von dem Bach-Zelewski), la possibilità di costruire un nuovo campo di concentramento nella zona di Oświęcim (Auschwitz).

Il luogo fu scelto per la presenza di una caserma di artiglieria polacca caduta nelle mani della *Wehrmacht*, situata fuori dalla città, quindi facilmente escludibile dal mondo esterno, alla confluenza tra i fiumi Vistola e Soła. La posizione era inoltre provvista di favorevoli collegamenti ferroviari con la Slesia, il Governatorato Generale, la Cecoslovacchia e l'Austria che avrebbero semplificato la deportazione degli elementi "ostili", "asociali" e degli ebrei.

Tra i mesi di gennaio e aprile 1940 furono vagliate diverse ipotesi alternative per l'ubicazione del campo, con l'intervento dello stesso comandante delle SS Heinrich Himmler, desideroso di risolvere quanto prima il problema della creazione di un nuovo complesso. Nel febbraio sorsero ulteriori problemi legati alle difficoltà poste dall'esercito tedesco nella consegna della caserma ad Auschwitz.

L'8 aprile 1940 il generale Halm stipulò con le SS un contratto per la consegna del complesso. Il 18-19 aprile 1940, Rudolf Höß, già aiutante presso il campo di concentramento di Sachsenhausen, fu inviato a compiere un ultimo sopralluogo. Prima di visitare il campo Höß si incontrò con Wingand a Bratislava e fu messo minuziosamente al corrente del progetto: creare un campo di quarantena per prigionieri polacchi destinati alla successiva deportazione in altri campi all'interno del *Terzo Reich*.

Il 27 aprile 1940, in seguito al rapporto di Höß, Himmler decise di ordinare all'ispettore dei campi di concentramento, *SS-Oberführer* Richard Glücks la costruzione del nuovo campo di concentramento – che sarebbe diventato Auschwitz – ricorrendo alla manodopera di detenuti già internati in altri campi. Il 29 aprile, Glücks nominò Höß comandante provvisorio del nuovo campo (ottenne la nomina definitiva il 4 maggio 1940). Höß raggiunse il campo il 30 aprile, con la scorta di cinque uomini delle SS. Per i lavori di sistemazione dell'area, furono immediatamente impiegati civili polacchi e circa 300 ebrei, forniti dal locale consiglio ebraico (*Judenrat*).

Il 20 maggio 1940 arrivarono al campo i primi 30 prigionieri, provenienti dal campo di concentramento di Sachsenhausen, per maggior parte criminali comuni selezionati appositamente per la loro crudeltà e ottusa obbedienza a ogni ordine, destinati a diventare il primo nucleo di *Kapò* e "prominenti" del campo, e ad aiutare le SS nel successivo "lavoro" di controllo della massa dei deportati.

Il 10 giugno 1940, prima ancora che i primi prigionieri deportati giungessero al campo, furono ordinati i progetti per un primo crematorio, dotato di tre forni, ciascuno a doppia muffola, prodotto dalla *J.A. Topf und Söhne* di Erfurt; i progetti furono rapidamente approvati e la costruzione ultimata entro il 23 settembre dello stesso anno, data della prima cremazione di prova conosciuta.

Il 14 giugno 1940, seppur ancora in fase di costruzione e ampliamento, il campo di Auschwitz ricevette il primo convoglio di 728 deportati, accolti dal primo direttore del campo *SS-Hauptsturmführer* Karl Fritsch con le parole^[13]:

« Voi non siete venuti in un sanatorio, ma in un lager tedesco. Qui esiste solo l'entrata e non c'è altra via d'uscita che il camino del forno crematorio. Se a qualcuno questo non piace, può andare subito a buttarsi sul filo spinato ad alta tensione. Siete venuti qui per morire: gli ebrei, non hanno diritto a sopravvivere più di due settimane, i preti un mese e gli altri tre mesi. »

La funzione del complesso

« Una volta mi avevano dato del sapone, una tavoletta grezza, rettangolare, con sopra impresse le iniziali RJF. Allora non sapevo cosa significassero quelle lettere, ma nel giorno dello Yom Kippur qualcuno me lo rivelò. Nel giorno in cui si prega e Dio perdona il suo popolo ed è vicino a lui in spirito di amore e conciliazione, quel giorno imparai il significato di RJF. Rein Juden Fett, puro grasso ebreo. Ci avevano dato la possibilità di pulirci con i cadaveri dei nostri fratelli ebrei. » Millie Werber^[14]

La sigla RIF in realtà sta per *Reichsstelle für industrielle Fettversorgung* ovvero "Centro nazionale per Approvvigionamento Grassi" si trattava di un surrogato di sapone di scarsa qualità che non conteneva grassi né umani né di altra provenienza^[15]

Auschwitz fu inizialmente fondato come campo di concentramento e di smistamento dei prigionieri di origine polacca e non specificatamente per lo sterminio del popolo ebraico.

Infatti, nonostante il violento antisemitismo proprio della dittatura nazionalsocialista, all'epoca della fondazione del campo Hitler e i gerarchi del Reich non avevano ancora trovato quella che, eufemisticamente denominarono in seguito, la "soluzione finale del problema ebraico".

Tale "soluzione" sarebbe stata decisa da Hitler tra l'ottobre e il dicembre 1941^[16] e pianificata nel corso della Conferenza di Wannsee del 20 gennaio 1942, durante la quale si decise lo sterminio scientifico del popolo ebraico (e di altre minoranze) e che diede avvio, dalla metà del 1942, alla fase più brutale dell'Olocausto, quella del

genocidio. Per quella data ad Auschwitz era stato reso pienamente operativo ed efficiente il grande complesso di sterminio di Birkenau^[17].

CONFERENZA DI WANNSEE



La conferenza di Wannsee fu il convegno in cui alti ufficiali e burocrati nazisti vennero messi al corrente della "Soluzione finale della questione ebraica" e vennero sollecitati a coordinarne l'attuazione. L'incontro si tenne il 20 gennaio 1942 in una villa sulla riva del lago Wannsee a Berlino. L'ordine per l'avvio della conferenza fu dato dal Reichsmarschall Hermann Göring su proposta di Hitler.

Decisioni

Verificata l'impossibilità pratica di trasportare gli ebrei nel Madagascar a causa dell'andamento negativo della guerra, si cercò una soluzione alternativa.

All'inizio del dibattito Heydrich espone il problema del trasporto degli ebrei di tutta Europa nell'area di influenza tedesca. Dopo varie discussioni venne presa la decisione di compiere una vera e propria pulizia etnica, uno sterminio totale della razza ebraica dall'Europa. [a dx: La lista della popolazione ebraica da eliminare stilata da Adolf Eichmann]

Nei piani di Heydrich e degli altri gerarchi nazisti, la "Soluzione finale" avrebbe coinvolto oltre 11 milioni di ebrei, ovvero la globalità della popolazione ebraica europea, compresa quella di paesi alleati come l'Italia o amici come la Spagna.

171

- 6 -

Land	Zahl
A. Altreich	131.800
Ostmark	43.700
Ostgebiete	420.000
Generalgouvernement	2.284.000
Bialystok	400.000
Protectorat Böhmen und Mähren	74.200
Estland -- judenfrei --	
Lettland	3.500
Litauen	34.000
Belgien	43.000
Dänemark	5.500
Frankreich / Besetztes Gebiet	165.000
Unbesetztes Gebiet	700.000
Griechenland	69.600
Niederlande	160.800
Norwegen	1.300
B. Bulgarien	48.000
England	330.000
Finnland	2.300
Irland	4.000
Italien einschl. Sardinien	58.000
Albanien	200
Kroatien	40.000
Portugal	3.000
Rumänien einschl. Bessarabien	342.000
Schweden	8.000
Schweiz	18.000
Serbien	10.000
Slowakei	88.000
Spanien	6.000
Türkei (europ. Teil)	55.500
Ungarn	742.800
UdSSR	5.000.000
Ukraine	2.994.684
Weißrussland aussch. Bialystok	446.484
Zusammen: über	11.000.000

K210405 372029

A questo punto restava da decidere il modo con cui questo sterminio andava effettuato: le fucilazioni di massa, infatti, eseguite fino ad allora da gruppi speciali delle SS (*Einsatzgruppen*), creavano molti problemi ai soldati tedeschi (soprattutto di natura psicologica, in quanto le vittime dovevano essere anche donne e bambini) per cui vennero scartate.

Negli atti della conferenza non si fa menzione all'uso di gas come metodo per l'eliminazione degli ebrei. Al contrario al termine della pagina 7 del protocollo si legge

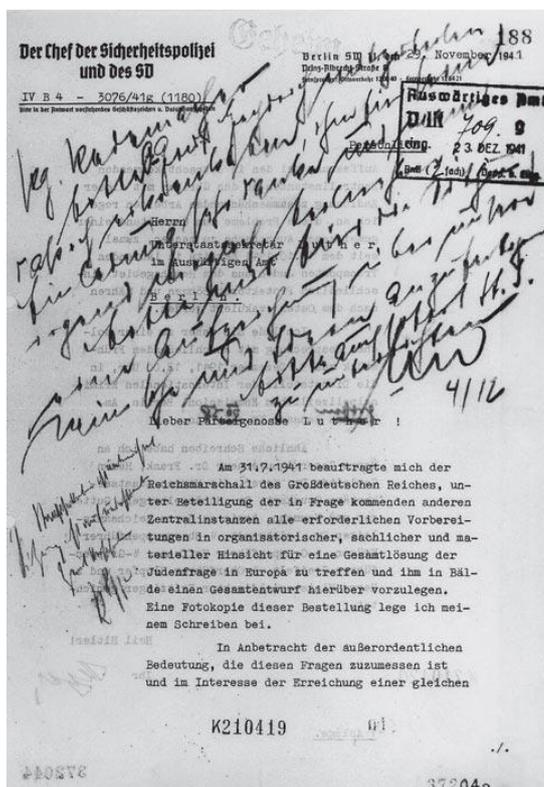
(DE)

« Unter entsprechender Leitung sollen nun im Zuge der Endlösung die Juden in geeigneter Weise im Osten zum Arbeitseinsatz kommen. In großen Arbeitskolonnen, unter Trennung der Geschlechter, werden die arbeitsfähigen Juden straßenbauend in diese Gebiete geführt, wobei zweifellos ein Großteil durch natürliche Verminderung ausfallen wird.^[1] »

(IT)

« Adesso, nell'ambito della soluzione finale, gli ebrei dovrebbero essere utilizzati in impieghi lavorativi a est, nei modi più opportuni e con una direzione adeguata. In grandi squadre di lavoro, con separazione dei sessi, gli ebrei in grado di lavorare verranno portati in questi territori per la costruzione di strade, e non vi è dubbio che una gran parte verrà a mancare per decremento naturale.^[2] »

Questa affermazione potrebbe far pensare che il duro lavoro in condizioni estremamente disagiate sia stata l'arma privilegiata usata dai nazisti nel genocidio, in contrapposizione alla pratica della gassazione. D'altra parte Adolf Eichmann, nel corso del processo a suo carico tenuto a Gerusalemme nel 1961, smentì - pur sminuendo il suo ruolo - questa interpretazione. Le minute relative alla conferenza vennero redatte da Eichmann stesso utilizzando un adeguato linguaggio «ufficiale» e furono più volte inoltrate a Heydrich che provvide a emendarle ulteriormente. Alla domanda postagli dal presidente della corte Moshe Landau, riguardo a cosa si fosse realmente parlato nel corso della conferenza, Eichmann rispose: «Si parlò di uccisioni, di eliminazione



e di sterminio. [...]»^[3]. Certamente alla data della conferenza le procedure di sterminio attraverso la gassazione non erano ancora state completamente affinate, ma i primi esperimenti effettuati in Unione Sovietica mediante l'utilizzo di *Gaswagen*^[4] e le precedenti esperienze di camere a gas fisse utilizzate nel corso dell'*Aktion T4* meglio si accordavano con la visione di Himmler che voleva evitare l'«imbarbarimento» (e lo «stress» causato dalle fucilazioni) degli uomini delle SS impiegati nelle operazioni di sterminio.

Durante la conferenza fu redatto in trenta copie il cosiddetto Protocollo di Wannsee, delle quali ci è pervenuta una sola minuta: quella che appartenne a Martin Luther, sottosegretario del Ministero degli Esteri.

Nel protocollo viene ribadita la "selezione naturale" degli ebrei, quindi l'inferiorità della loro razza e la necessità di procedere a una soluzione finale.

LA VITA NEL CAMPO

Il trasporto e l'arrivo al campo: 1: deportazione; 1: arrivo; 3: selezione; 4: verso la camera a gas.



1



2



3



4

Le “parole” dei Lager



Si riportano qui sotto alcuni termini tipici della lingua dei lager ricorrenti anche nel campo di Auschwitz.

- **Block**: blocco o baracca, riunisce le camerate dove alloggiavano gli internati, in condizioni di sovraffollamento, costretti a dormire in tre-quattro per ogni pagliericcio disponibile;
- **Blocksperr**: chiusura del blocco, un ordine che impone a tutti i prigionieri di rientrare nei loro blocchi. Quest'ordine è impartito anche in vista di una "selezione" per evitare che gli internati vi si sottraggano;
- **Häftling**: prigioniero, spesso utilizzato in associazione con il numero di matricola tatuato sull'avambraccio sinistro, per identificare uno specifico prigioniero, ad esempio *Häftling 174.517*;
- **Ka-Be**: è l'acronimo di *Krankenbau*, l'infermeria del campo;
- **Kapo**: è un prigioniero investito dalle SS di una carica di comando e di sorveglianza sui deportati;
- **Kommando**: squadra di lavoro;
- **Muselman**: musulmano, è un prigioniero sfinito dal lavoro e dalla fame, senza più alcuna volontà di sopravvivenza, destinato alla *selezione*. L'origine del termine deriva dal fatto che questi individui, stremati e senza neanche più la forza di reggersi in posizione eretta, dondolano sulle gambe in un modo che può ricordare la preghiera islamica;
- **Prominent**: prigioniero che gode di una condizione privilegiata rispetto agli altri internati;
- **Selektion**: selezione, scelta tra gli abili al lavoro e tra coloro che sono da inviare immediatamente alle camere a gas, effettuata dal personale medico tedesco sia all'arrivo dei convogli di deportati, sia in modo regolare sui prigionieri indeboliti dalla fame e dal lavoro;
- **Sonderkommando**: squadra speciale, è

composta da prigionieri segregati, che lavorava presso i forni crematori e ha l'obbligo di collaborare alle operazioni di smaltimento dei cadaveri.

I convogli di deportati (circa 2.000 – 2.500 prigionieri per treno), spesso chiamati *trasporti*, composti da vagoni merci contenenti dalle 80 alle 120 persone costrette a inimmaginabili condizioni di vita e igieniche, che spesso viaggiavano per 10-15 giorni per raggiungere la loro ultima meta, erano organizzati da uno speciale dipartimento dell'RSHA (*ufficio centrale per la sicurezza del Reich*): l'*Amt IV B 4* comandato da Adolf Eichmann. Eichmann e i suoi collaboratori in qualità di esperti di "problemi ebraici" gestirono l'intera parte logistica dello sterminio suddividendo i convogli sui diversi centri di sterminio in base alla capacità "ricettiva" dei centri stessi: il grande complesso di Auschwitz ricoprì sempre un ruolo fondamentale nel processo di "soluzione finale". Le azioni di sterminio (chiamate *Aktion*), della durata di 4-6 settimane, si susseguirono per tutta la durata del conflitto coinvolgendo successivamente diversi gruppi provenienti dalle nazioni sotto il controllo tedesco.

Dal 14 giugno 1940 (data del primo arrivo di deportati al campo) al 1942 (data di attivazione della *Judenrampe*), i treni sostavano sui binari nei pressi del campo principale di Auschwitz – i grandi impianti di sterminio di Birkenau non erano ancora stati costruiti. Anche in seguito, soprattutto nel caso di convogli di rastrellati polacchi (non ebrei) da internare nel campo principale, questa soluzione continuò a essere utilizzata. Si ebbero anche casi di treni "scaricati" nella stazione della cittadina di Oświęcim a causa dell'eccessivo numero di convogli in arrivo.

I treni di deportati, a partire dal 1942 fino al maggio 1944, arrivarono a una piccola banchina ferroviaria, universalmente nota come *la rampa degli ebrei* o, in tedesco, *Judenrampe* e situata a circa 800 metri all'esterno del campo di Auschwitz, nei pressi dello scalo merci della stazione di Oświęcim. La maggior parte dei convogli di deportati italiani ebbero come ultima fermata proprio la *Judenrampe*, compreso il treno che trasportava Primo Levi che ha vividamente descritto la scena del suo arrivo notturno come «una vasta banchina illuminata dai riflettori» in *Se questo è un uomo*. Dopo la guerra, la *Judenrampe*, luogo di arrivo (e selezione) di almeno 800.000 deportati da tutta Europa, non fu inclusa nell'area divenuta museo del campo e scomparve quasi completamente. Solo nel 2005 è stata in parte recuperata e inserita all'interno dei percorsi di visita al campo di Auschwitz.

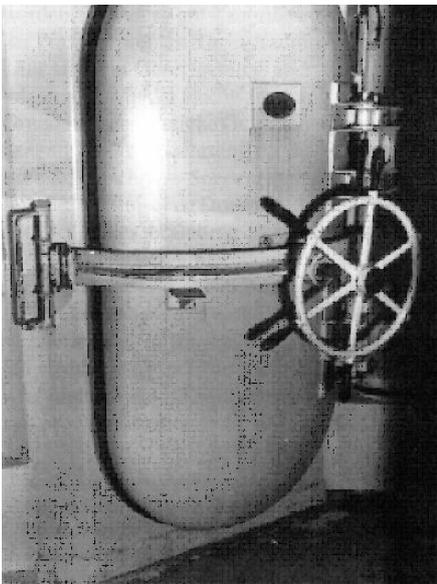
Nel maggio 1944, per semplificare le operazioni di sterminio dei numerosi convogli provenienti dall'Ungheria, la linea ferroviaria fu prolungata all'interno del campo di Birkenau fino a una nuova banchina a tre binari chiamata *Bahnrampe*. La *Bahnrampe*, resa famosa dalle evocative scene del capolavoro *Schindler's list* di Steven Spielberg, fu utilizzata fino al novembre 1944 quando, per ordine del comandante delle SS Heinrich Himmler, le operazioni di sterminio furono sospese.

La selezione dei prigionieri

Appena arrivati a destinazione i treni venivano rapidamente scaricati del loro triste carico umano e avveniva la selezione, tra gli abili al lavoro e coloro da inviare direttamente alla morte^[18].



L'area veniva circondata da uomini delle SS armati e da altri internati che provvedevano ad accostare rampe in legno alle porte dei vagoni per semplificare e velocizzare la discesa dei nuovi arrivati. Gli stessi internati – che avevano l'assoluto divieto, pena la morte, di parlare con i nuovi arrivati per evitare il panico negli stessi – provvedevano a scaricare i treni in arrivo dei bagagli che successivamente venivano portati presso il settore *Kanada* di Birkenau dove si effettuava la cernita e l'imballaggio dei beni per il successivo invio in Germania.

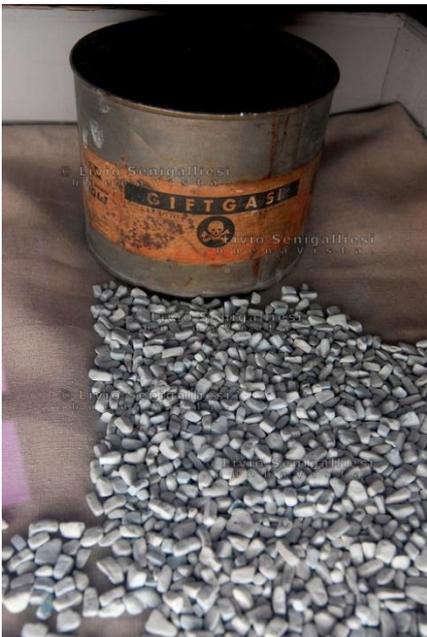


Gli uomini venivano separati dalle donne e dai bambini formando due distinte file. A questo punto personale medico delle SS decideva chi era abile al lavoro. Mediamente solo il 25% dei deportati aveva possibilità di sopravvivere. Il restante 75% (donne, bambini, anziani, madri con figli) era inviato direttamente alle camere a gas. Le

percentuali abili/gasati fluttuarono per tutto il corso del conflitto, in base alle esigenze dell'industria bellica tedesca diretta da Albert Speer. Vi furono casi di interi treni di deportati inviati direttamente alle camere a gas senza nessuna selezione a causa del sovraffollamento del campo e del preventivato rapido arrivo di nuovi convogli, soprattutto durante lo sterminio degli ebrei ungheresi nel 1944.

La selezione era operata esclusivamente da personale medico delle SS, uno o più dottori a turno operavano il servizio alla rampa.

È importante notare come in questa fase le SS mantenessero un comportamento gentile e accondiscendente al fine di mascherare le loro intenzioni e velocizzare le operazioni di scarico e selezione, infondendo falsa fiducia nei prigionieri appena arrivati, normalmente stanchi e confusi dal lungo viaggio.



Coloro considerati non utili allo sforzo bellico venivano inviati immediatamente in una delle quattro camere a gas mascherate da docce situate a Birkenau dove, in gruppi, i prigionieri venivano uccisi con gas letali (di solito *Zyklon B*). Un'altra camera a gas, la prima costruita, era presente anche ad Auschwitz e fu operativa dal 15 agosto 1940 al luglio 1943, quando fu definitivamente abbandonata in favore delle più "efficienti" camere presenti a Birkenau. I deportati venivano trasportati (a piedi o con grossi camion) verso le camere a gas, che si trovavano dall'altra parte del campo rispetto alle banchine di arrivo. Qui giunti

venivano introdotti in un locale camuffato da spogliatoio con tanto di descrizioni multilingue delle procedure per il successivo recupero dei vestiti.

I prigionieri dichiarati abili al lavoro venivano condotti negli edifici dei bagni, dove dovevano, anzitutto, consegnare biancheria e abiti civili, nonché tutti i monili di cui erano in possesso; venivano privati, inoltre, dei documenti d'identità eventualmente posseduti. Uomini e donne potevano conservare solo un fazzoletto di stoffa; agli uomini era concesso conservare la cintura dei pantaloni.

Successivamente, i prigionieri venivano spinti nel locale in cui erano consegnati ai barbieri, che li radevano su tutto il corpo. L'operazione era condotta in maniera sbrigativa, dopo aver inumidito le zone sottoposte a rasatura con uno straccio intriso di liquido disinfettante.

Passaggio successivo era la doccia, cui seguiva la distribuzione del vestiario da campo: una casacca, un paio di pantaloni e un paio di zoccoli.

I detenuti ritenuti "abili al lavoro" dovevano lavorare fino allo stremo per numerose ditte tedesche, tra cui la I.G. Farben, produttrice del gas che serviva a sterminarli, la Metal Union e la Siemens. Nel campo non c'erano servizi igienici, nessuna assistenza medica, fame ed epidemie erano all'ordine del giorno.

La gestione dei prigionieri



Rasati a zero, scorticati con rasoi senza filo fin nelle parti intime, disinfettati con prodotti urticanti e lavati nel peggiore dei modi con acqua bollente alternata alla gelata, ai prigionieri arrivati venivano poi dati i logori panni del campo, costituiti da specie di "pigiami" a strisce grigie scure e chiare o abiti riciclati con grandi toppe visibili tolti ai deportati prima di loro. Pesanti e spaiati zoccoli di legno completavano la "divisa". Poi i detenuti ricevevano un numero progressivo che veniva tatuato loro sull'avambraccio sinistro.



Un cartello che avvisa dell'elettrificazione della recinzione

Seguiva la registrazione del numero compilando una scheda con i dati personali (*Häftlings-Personal-Karte*) e con l'indirizzo dei familiari più prossimi. I neo entrati venivano avvisati che d'ora in avanti non sarebbero più stati chiamati per nome ma diventavano solo dei "pezzi" (*Stücke*) numerati, un numero che erano obbligati



imparare a memoria in tedesco, sia a pronunciare che a riconoscere quando si veniva chiamati. Per tutte le operazioni nel campo era necessario usare il numero, sia per ricevere la brodaglia del vitto che nelle estenuanti conte degli appelli; qualunque errore sarebbe stato punito impietosamente.



Dalla pratica del tatuaggio erano esentati i cittadini tedeschi ariani, i prigionieri "da rieducare", nonché gli ebrei provenienti da



Varsavia durante e dopo l'insurrezione del Ghetto nell'agosto-settembre 1942; a costoro era riservato un trattamento di punizione particolare, effettuato con efferratezza e sadismo estremi. Non era necessario registrarli perché sarebbero stati uccisi di lì a poco con modi atroci^[19]

Il numero di matricola, impresso su un pezzo di tela, era anche cucito sul lato sinistro della casacca, all'altezza del torace, e sulla cucitura esterna della gamba destra dei pantaloni.

Al numero era associato un contrassegno colorato, che identificava le diverse categorie di detenuto:

- un triangolo di colore rosso identificava i prigionieri politici, nei cui confronti era stato spiccato un mandato di arresto per ragioni di pubblica sicurezza;
- anche ai religiosi cristiani era attribuito un triangolo di colore rosso, poiché di solito comunque internati in seguito ad azioni repressive naziste;
- una stella a sei punte di colore giallo identificava i prigionieri ebrei; dalla metà del 1944 gli ebrei furono contrassegnati come le altre categorie ma con l'apposizione sopra il distintivo triangolare di un rettangolo di stoffa giallo;
- un triangolo verde identificava i prigionieri criminali comuni;
- un triangolo di colore nero identificava i cosiddetti "asociali";
- un triangolo di colore viola identificava i Testimoni di Geova;
- un triangolo di colore rosa identificava i prigionieri omosessuali;
- un triangolo di colore marrone identificava i prigionieri Rom e Sinti;
- un triangolo di colore verde appoggiato sulla base identificava i prigionieri assoggettati a misure di sicurezza, dopo che avevano scontato la pena loro inflitta;
- una lettera "E" prima del numero di matricola identificava i detenuti "da educare" (*Erziehungshäftling*);
- un cerchietto di colore rosso recante la sigla "IL" identificava i prigionieri ritenuti pericolosi o sospetti di tentare la fuga;
- un cerchietto di colore nero identificava i prigionieri della "compagnia penale".

Sul triangolo che identificava la categoria, era anche dipinto o impresso con inchiostro l'iniziale tedesca della nazionalità del detenuto, a meno che questi non fosse cittadino tedesco o apolide.

	Politici	Criminali	Emigranti	Testimoni di Geova	Omosessuali	Asociali	Rom e Sinti
Normale							
Recidivo							
Prigioniero di compagnia di disciplina							
Ebreo							

[20]

Ebreo che ha una relazione interrazziale	Donna che ha una relazione interrazziale	Sospetto di fuga	Numero del prigioniero	

Contrassegni speciali

Polacco: "P" su un triangolo rosso	Ceco: "T" (La parola tedesca per Ceco è <i>Tscheche</i>) su un triangolo rosso	Membro delle forze armate: triangolo rosso	Prigioniero speciale: banda marrone al braccio

I contrassegni indossati sono, in ordine discendente: Numero del prigioniero, rettangolo per recidivo, triangolo o stella, membro del battaglione penale, sospettato di fuga

La registrazione proseguiva poi con tre foto, che ritraevano il detenuto di fronte, di profilo destro e di profilo sinistro. Dal 1943, a causa delle difficoltà nel reperire materiale fotografico, le foto furono generalmente limitate ai soli detenuti tedeschi.

I comandanti del complesso

- *SS-Hauptsturmführer* Rudolf Höß (1900-1947), Kommandant
- *SS-Obersturmführer* Arthur Liebehenschel (1901-1947), Kommandant
- *SS-Sturmbannführer* Richard Baer (1911-1963), Kommandant

LA FINE DELLA FUNZIONE DEL COMPLESSO

L'arrivo dell'Armata Rossa

Nel novembre 1944, di fronte all'avanzata dell'Armata Rossa, Himmler dà ordine di cessare le esecuzioni nelle camere a gas e di demolirle assieme ai forni crematori, allo scopo di nascondere le prove del genocidio; i nazisti, tuttavia, distrussero solo le camere e i forni di Birkenau, mentre quella di Auschwitz 1 fu adibita a rifugio "antibomba". Sino a quel momento ad Auschwitz erano stati uccisi oltre 1 milione e centomila esseri umani.

In totale furono deportate ad Auschwitz più di 1 milione e 300 000 persone. 900.000 furono uccise subito al loro arrivo e altre 200.000 morirono a causa di malattie, fame o furono uccise poco dopo il loro arrivo.

La liberazione del campo

Il 27 gennaio 1945 il campo fu liberato dalle truppe sovietiche durante la loro rapida avanzata invernale dalla Vistola all'Oder. Il primo reparto che entrò nel campo faceva parte della LX Armata del generale Kurockin del 1° Fronte Ucraino del maresciallo Ivan Konev^[21]. Furono trovati circa 7.000 prigionieri ancora in vita. Inoltre, furono trovati migliaia di indumenti abbandonati, oggetti vari che possedevano i prigionieri prima di entrare nel campo e otto tonnellate di capelli umani imballati e pronti per il trasporto.



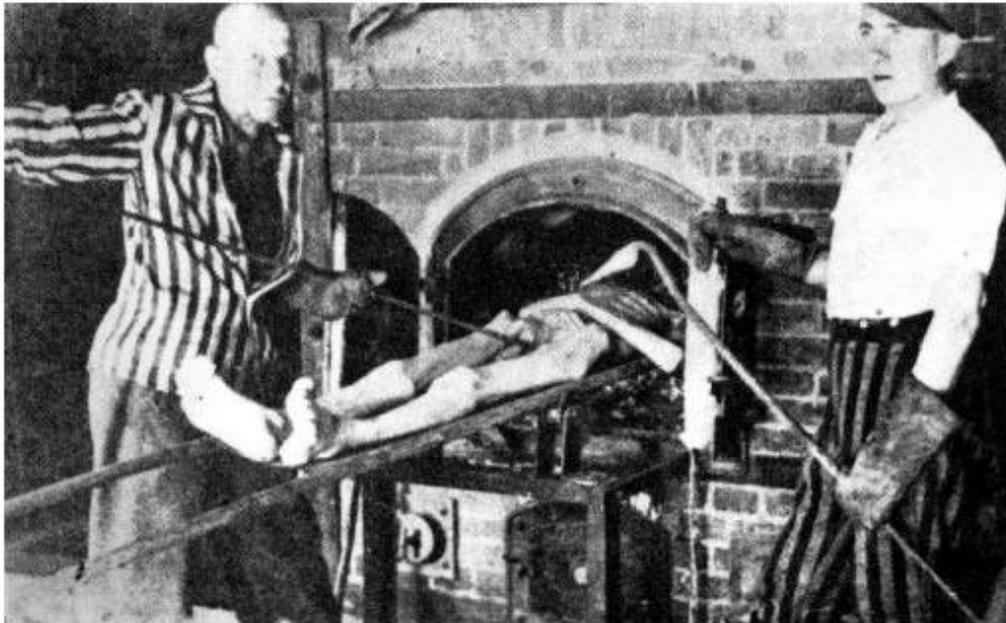


Auschwitz non fu tuttavia il primo campo di sterminio a essere scoperto: in realtà i sovietici erano già arrivati precedentemente a liberare dei campi come quello di Chelmno e quello di Belzec ma questi, essendo di sterminio e non di concentramento, erano vere e proprie fabbriche di morte dove i deportati venivano immediatamente gasati, salvando solo poche *unità speciali*.

Dopo la guerra

Dopo la sua dismissione il campo di concentramento di Auschwitz è divenuto un luogo simbolo, dedicato alla memoria delle vittime. Dal 1979 è patrimonio dell'umanità dell'UNESCO.

In Germania, dal 1996, il 27 gennaio (giorno della liberazione di Auschwitz) è la giornata ufficiale del ricordo delle vittime del nazionalsocialismo; anche in Italia la stessa data è ricordata come Giorno della Memoria.



Il furto dell'insegna "Arbeit macht frei"

Nella notte tra il 17 e il 18 dicembre 2009 l'insegna posta all'ingresso del campo "Arbeit macht frei" è stata rubata^[22]. Momentaneamente era stata sostituita con una copia ma è stata rinvenuta pochi giorni dopo, spaccata in tre parti, nel nord della Polonia^[23].

Il dibattito relativo al numero delle vittime

Nel 1990 il numero di vittime del complesso di Auschwitz riportate sulla targa commemorativa fu messo in discussione, scatenando un acceso dibattito non sopito. Il numero riportato passò da quattro milioni di vittime a 1.500.000, allineandosi con le stime degli storici moderni che propendono per un numero compreso tra 1.100.000 e 1.500.000 morti.

Principale promotore della sostituzione fu Franciszek Piper, direttore del Dipartimento di Ricerca storica del Museo di Auschwitz, che dopo un approfondito esame, stimò come errato il valore precedente. Il numero di quattro milioni traeva le sue origini da un articolo della rivista sovietica *Krasnaja Zvezda* dell'8 maggio 1945; l'articolo si basava sull'indagine di una commissione sovietica che aveva tenuto conto esclusivamente del rendimento massimo teorico giornaliero dei forni crematori e del loro periodo di utilizzo. L'ipotesi fu parzialmente confermata nel successivo processo di Norimberga quando Rudolf Höß, comandante del campo, testimoniò che tra il

1940 e il 1943 (il campo di Auschwitz fu operativo fino al gennaio 1945) circa tre milioni di persone erano morte nel campo.

La cifra di quattro milioni, che ebbe origine sotto la spinta dell'orrore per la scoperta dei campi di sterminio nazionalsocialisti, è stata successivamente contestata da molti storici, che pure non hanno mai trovato una stima definitiva sul numero ma che comunque oscillerebbe tra uno e due milioni di vittime. Tali studi e quelli effettuati dallo stesso Piper (che propende per 1.100.000 morti) lo convinsero a portare avanti (con successo) la sostituzione della targa commemorativa.

Una mostra permanente sulla Shoah a cura di Yad Vashem

Il 13 giugno 2013 al blocco 27 di Auschwitz-Birkenau, è stata aperta una mostra permanente intitolata: *Shoah*. La mostra è stata realizzata grazie al più importante^[24] ente museale sull'olocausto: Yad Vashem^{[25][26]}. Le basi per questa iniziativa furono messe dopo la visita fatta ai campi di concentramento e di sterminio, nel 2005 dal primo ministro israeliano Ariel Sharon. Yad Vashem ha anche curato sia la progettazione che la realizzazione della mostra che è stata finanziata in parte dallo Stato d'Israele^[27].

Tra i milioni di vittime, ai quali tutti dobbiamo inchinarci deferenti e in silenzio di preghiera, ricordiamo:

- Riccardo Dalla Volta, economista italiano, nel 1944 è deportato ad Auschwitz, dove trova immediata morte;
- Sergio De Simone [a dx], un bambino italiano selezionato ad Auschwitz per esperimenti medici, e perciò condotto nel campo di concentramento di Neuengamme, presso Amburgo, dove è ucciso il 20 aprile 1945;
- István Farkas, pittore ed editore ungherese;
- Mario Finzi, magistrato e musicista italiano, membro della DELASEM, è deportato ad Auschwitz nel maggio 1944, dove secondo la testimonianza di un ebreo di Rodi, Eliakim Cordoval, che lo assiste, muore per una grave infezione intestinale il 22 febbraio 1945, a quasi un mese dalla liberazione del campo. Un'altra versione afferma che Finzi si sia suicidato gettandosi contro il filo spinato ad alto voltaggio del campo; sembra che abbia lasciato un messaggio ai genitori, chiedendo il loro perdono per questo gesto disperato;
- Benjamin Fondane, filosofo e scrittore rumeno;



- Anna Frank, famosa per il suo *Diario*, prigioniera ad Auschwitz dal settembre all'ottobre del 1944, dopodiché spostata al campo di concentramento di Bergen-Belsen, dove muore di tifo;
- Kurt Gerron, attore, regista e cantante ebreo tedesco;
- Eva Schloss, testimone e scrittrice dell'olocausto, sorella acquisita (sorella di padre) di Anna Frank;
- Etty (Esther) Hillesum, olandese, deportata insieme alla sua famiglia ad Auschwitz, dove morì il 30 novembre 1943. Fu l'autrice di un intenso *Diario*, scritto ad Amsterdam tra il 1941 e il 1943;
- San Massimiliano Kolbe, frate francescano, imprigionato ad Auschwitz, dove si sacrificò prendendo il posto di un prigioniero condannato a morire di fame nel Block 11, le prigioni del campo. Morì dopo due settimane di agonia con un'iniezione di veleno al cuore nel luglio del 1941;
- Gertrud Kolmar, poetessa ebrea tedesca;
- Irène Némirovsky scrittrice francese, morta ad Auschwitz il 17 agosto 1942;
- Riccardo Pacifici, rabbino di Genova, deportato e ucciso a Auschwitz l'11 dicembre 1943;
- Edith Stein, conosciuta anche come Santa Teresa Benedetta della Croce, patrona dell'Europa, dei martiri e degli orfani. Ebrea ortodossa convertita, divenne suora Carmelitana, teologa e filosofa. Fu deportata ad Auschwitz dalla Gestapo con la sorella Rosa anch'essa convertita; morirono il giorno stesso del loro arrivo, uccise nelle camere a gas del campo il 9 agosto 1942;
- Viktor Ullmann, compositore, direttore d'orchestra e pianista ebreo austriaco;
- Árpád Weisz, calciatore e allenatore di calcio ungherese, morto dopo che la moglie Elena (Ilona Rechnitzer) e i figli Roberto e Clara furono gassati.
- Sissel Vogelmann, bambina italiana di otto anni. Partita con la madre Anna Disegni e il padre Schulim il 30 gennaio 1944 dal binario 21 della Stazione di Milano Centrale diretta ad Auschwitz, vi giunge il 6 febbraio 1944. Selezionata al suo arrivo per la camera a gas, viene eliminata insieme a sua madre. Il padre Shulim unico sopravvissuto della famiglia, è «stato l'unico ebreo catturato in Italia a salvarsi grazie a Oskar Schindler»^[28].

Tra i sopravvissuti, ricordiamo:

- Kazimierz Albin (n. 1922), nato a Cracovia, ex combattente e fondatore dell'Associazione per la Tutela di Oświęcim. Ha scritto il libro *Mandato di cattura*, che narra della sua eroica esperienza.
- Denis Avey (1919-2015), prigioniero di guerra britannico internato nel campo di sterminio tra il 1943 e il 1945. Durante la prigionia scambiò il proprio posto con un prigioniero ebreo per trovare conferma alle voci riguardanti l'inumano trattamento riservato ai prigionieri ebrei. Raccontò la propria esperienza nel 2011 nel libro *Auschwitz. Ero il numero 220543*.

- **Enzo Camerino** (1928-2014), ebreo romano, arrestato il 16 ottobre 1943 a 14 anni, è stato il più giovane tra i soli 16 sopravvissuti del Rastrellamento del ghetto di Roma a fare ritorno a casa.
- Józef Cyrankiewicz (1911-1989), Primo ministro della Polonia dal 1947 al 1952 e di nuovo dal 1954 al 1970. Divenne Presidente della Polonia tra 1970 e il 1972.
- **Luigi Ferri** (n. 1932), nato a Milano da famiglia mista e deportato a 11 anni, sopravvive grazie all'aiuto offertogli dal dott. Otto Wolken. È uno dei primi testimoni nell'aprile 1945 a parlare dell'esistenza delle camere a gas a Birkenau in una deposizione ufficiale di fronte ad uno dei primi tribunali internazionali d'inchiesta.
- **Nedo Fiano** (n.1925), ebreo fiorentino, fu deportato ad Auschwitz all'età di 19 anni. Sopravvissuto grazie alla conoscenza del tedesco. Tuttora in vita, ogni anno incontra i ragazzi per raccontare la sua storia che racconta anche nel suo libro che ha pubblicato nel 2003 *Il Coraggio di Vivere*.
- **Giuliana Fiorentino Tedeschi** (1914-2010), ebrea milanese, nel 1946 pubblica *Questo povero corpo*, una delle prime memorie di deportati italiani dai campi di concentramento nazisti.
- Imre Kertész (n. 1929), Premio Nobel ungherese, restò ad Auschwitz per tre giorni nell'estate dal 1944, prima di essere dichiarato abile al lavoro e trasferito a Buchenwald.
- **Primo Levi** (1919-1987), scrittore ebreo italiano, imprigionato per 11 mesi ad Auschwitz, dove lavorò per la *Buna-Werke*. Fu liberato dall'Armata Rossa, e scrisse le sue memorie in *Se questo è un uomo*, *La tregua* e *I sommersi e i salvati*.
- **Liana Millu** (1914-2005), partigiana italiana di origini ebee, fu trasferita ad Auschwitz nel 1944 poi a Ravensbrück, dove fu liberata dagli Alleati. Ha riportato le proprie memorie nel libro *Il fumo di Birkenau*.
- Frida Misul (1919-1992), ebrea livornese, nel 1946 pubblica *Fra gli artigli del mostro nazista*, una delle prime memorie di deportati italiani dal campo di concentramento di Auschwitz.
- **Sami Modiano** (n. 1930), ebreo italiano originario di Rodi (allora possedimento italiano), giunto ad Auschwitz a 13 anni, si dedica ora a far conoscere la sua esperienza ai ragazzi attraverso le scuole medie e superiori insieme alla moglie. Era la matricola B7456, un numero in più del padre (B7455).
- **Luciana Nissim Momigliano** (1919-1998), pediatra e psicoanalista italiana, racconta l'esperienza della deportazione nel libro *Donne contro il mostro* (1946).
- Miklós Nyiszli (1901-1956), medico anatomo-patologo ungherese deportato con la moglie e la figlia ad Auschwitz. Fu selezionato per rendere operante una sala per autopsie nel Crematorio II e svolgere l'attività di dottore del *Sonderkommando* nei crematori di Birkenau, dove fu recluso. Nel gennaio 1945 miracolosamente riuscì a nascondersi tra i deportati evacuati nella marcia

- della morte, giungendo prima a Mauthausen e poi a Melk e a Ebensee dove fu liberato. Scrisse il libro di memorie *Medico ad Auschwitz. Memorie di un deportato assistente del dottor Mengele*, testimoniando i lati più segreti degli orrori assoluti di Birkenau e l'attività del dottor Josef Mengele.
- **Ondina Peteani** (1925-2003), prima staffetta partigiana italiana, segregata ad Auschwitz e successivamente internata a Ravensbruck; si salverà riuscendo a fuggire dalla Marcia della Morte.
 - **Bruno Piazza** (1889-1946), avvocato e giornalista di origine ebraica, arrestato il 13 luglio 1944 come anti-fascista e deportato ad Auschwitz, si salvò con la liberazione da parte dell'Armata Rossa. Fece in tempo a scrivere *Perché gli altri dimenticano* prima di morire pochi mesi dopo esser tornato a casa.
 - Witold Pilecki (1901-1948), soldato dell'Armia Krajowa, prigioniero volontario nel campo, dove organizzò la resistenza e informò gli Alleati sulle atrocità perpetrate nei campi^{[29][30]}.
 - **Corrado Saralvo** (1894-1983), antifascista di famiglia ebraica, è autore nel 1969 di un memoriale (*Più morti più spazio*) sulla sua esperienza di deportato.
 - Sofia Schafranov (1891-1994), ebrea di origine russa ma residente in Italia, lavora come medico nell'ospedale femminile di Auschwitz. Nel 1945 la sua testimonianza è raccolta in una lunga intervista dal cognato Alberto Cavaliere e pubblicata nel libro *I campi della morte in Germania nel racconto di una sopravvissuta*.
 - **Alberto Sed** (n. 1928), ebreo romano, Nel 2009 la sua testimonianza è raccolta in una lunga intervista da Roberto Riccardi.
 - **Liliana Segre** (n. 1930), ebrea italiana deportata ad Auschwitz il 30 gennaio 1944 a 13 anni, dal Binario 21 della Stazione Centrale di Milano; sulla Judenrampe di Auschwitz, vide il padre per l'ultima volta, sparire tra le file dei selezionati per il crematorio. Sopravvissuta ad una marcia della morte, fu liberata dai russi dal campo di lavoro di Malchow, sottocampo di Ravensbrück.
 - **Piera Sonnino** (1922-1999). Nel 1960 scrive un diario della sua esperienza di deportata ebrea a Auschwitz, che dopo la sua morte sarà pubblicato nel 2003 dalla famiglia.
 - **Settimia Spizzichino** (1921-2000), ebrea romana deportata ad Auschwitz il 18 ottobre del 1943 dalla Stazione Tiburtina; fu sottoposta ad esperimenti medici su cavie umane; unica donna sopravvissuta su i 1.022 deportati del suo trasporto; ci ha lasciato la sua testimonianza nel libro *Gli anni rubati*.
 - Elisa Springer (1918-2004), nata a Vienna, deportata prima ad Auschwitz e poi in altri tre campi di concentramento, le sue memorie sono raccontate ne *Il silenzio dei vivi*. Dopo la Liberazione è vissuta in Italia fino alla morte.
 - Arianna Szörényi (n. 1933), una delle più note bambine italiane^[31] deportate ad Auschwitz-Birkenau e sopravvissuta. Aveva solo undici anni quando insieme alla sua famiglia giunse al campo. La piccola fu immatricolata con il numero: 89219, e fu immediatamente separata da tutti i componenti della sua famiglia. Nel 1944 inclusa in una delle marce della morte viene prima internata a

Ravensbrück e poi a Bergen-Belsen fino alla liberazione del campo da parte degli alleati.

- **Piero Terracina** (b. 1928), ebreo romano deportato ad Auschwitz a 14 anni, ora vive a Roma incontrando costantemente ragazzi delle scuole di tutta Italia.
- **Alba Valech Capozzi** (1916-1999), ebrea senese, nel 1946 pubblica *A 24029*, uno dei primissimi memoriali di deportati ebrei italiani dal campo di concentramento di Auschwitz.
- **Shlomo Venezia** (1923-2012), venne arrestato con la famiglia a Salonicco nell'aprile 1944 e deportato presso il campo di sterminio di Auschwitz. Aggregato con il fratello Maurice Venezia (n. 1921 e anch'egli sopravvissuto) al Sonderkommando dei crematori di Birkenau, nel gennaio del '45 riuscì a defilarsi nell'evacuazione del campo, finendo prima a Mauthausen e poi ad Ebensee dove fu liberato. Ha scritto "Sonderkommando Auschwitz". Consulente di Benigni per "La vita è bella" ha tenuto conferenze sulla Shoah fino alla sua morte.
- Elie Wiesel (n. 1928), scrittore ebreo rumeno Premio Nobel per la pace, sopravvisse a Monowitz, scrivendo anch'egli le sue memorie in un libro, *La notte*.
- Otto Wolken (1903-1975), medico austriaco, ebreo, dal 1943 alla liberazione fu impiegato come medico nell'infermeria del settore quarantena (B-II-a) e quindi nell'ospedale di Auschwitz-Birkenau (B-II-f). Redasse clandestinamente giorno dopo giorno una cronaca dettagliata delle vittime del campo, che grande importanza avrà nei processi del dopoguerra, di cui sarà uno dei testimoni principali.
- Viktor Emil Frankl (1905-1997), neurologo, psichiatra e filosofo austriaco, uno fra i fondatori dell'analisi esistenziale e della logoterapia, deportato, insieme a tutti i suoi familiari, prima nel lager di Theresienstadt e successivamente ad Auschwitz.

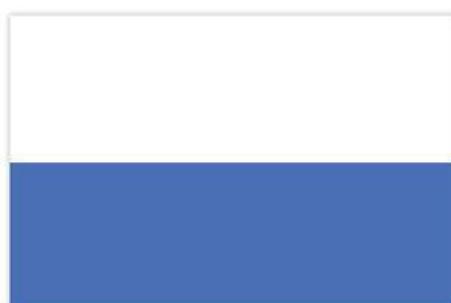
Note

1. ^ Auschwitz nella Treccani
2. ^ I campi del complesso in auschwitz.org
3. ^ (EN) *Auschwitz sub-camps*, su auschwitz.org. URL consultato il 18 ottobre 2015. La lista dei 45 sottocampi dal sito ufficiale
4. ^ Auschwitz nel sito dell'USHMM
5. ^ Auschwitz, la fabbrica della morte, in una trasmissione RAI de *La storia siamo noi* a cura di Giovanni Minoli
6. ^ (EN) *Memorial timeline*, su auschwitz.org. URL consultato il 27 ottobre 2015.
7. ^ (EN) *Auschwitz Birkenau German Nazi Concentration and Extermination Camp (1940-1945)*, su whc.unesco.org, UNESCO. URL consultato il 18 ottobre 2015.
8. ^ (EN) *Decisions adopted at the 31st session of the world heritage committee (Christchurch, 2007)* (PDF), su whc.unesco.org, UNESCO, p. 115. URL consultato il 27 ottobre 2015.
9. ^ (EN) *World Heritage Committee approves Auschwitz name change*, su whc.unesco.org, UNESCO. URL consultato il 27 ottobre 2015.
10. ^ "Auschwitz: Inside the Nazi State", PBS (2004–2005)

11. ^ Vedi il drammatico Generalplan Ost, Piano Generale per l'Est
12. ^ Gli slavi, come gli ebrei, erano considerati, nella concezione nazista, una sottospecie umana (Untermensch), un errore biologico, indegno del titolo di razza umana, originato nell'antichità dal mostruoso accoppiamento degli uomini-bestia con la razza "ariana"
13. ^ Jeremy Dixon, *Commanders of Auschwitz : the SS officers who ran the largest Nazi concentration camp, 1940-1945*, Atglen, Schiffer Publishing, 2005, ISBN 0764321757.
14. ^ Millie Werber ebrea polacca sopravvissuta ad Auschwitz-Birkenau, autrice di *La sposa di Auschwitz* – Newton Compton Editore
15. ^ Auschwitz nella Treccani
16. ^ Saul Friedländer, *Gli anni dello sterminio. La Germania nazista e gli ebrei (1939-1945)*, Milano, Garzanti, 2009, pp. 347-348.
17. ^ *Verso il genocidio*, ospitiweb.indire.it. URL consultato il 6 febbraio 2012.
18. ^ La procedura di selezione fu fotografata fra il maggio e il giugno del 1944 dalle SS, probabilmente per ordine delle autorità tedesche desiderose di visionare quanto avveniva nel campo. Le foto che compongono questa collezione, scampate alla distruzione al termine del conflitto, sono disponibili on-line presso il sito dello Yad Vashem.
19. ^ Pare che a dare quest'ordine criminale fu proprio Hitler in persona e Himmler ne curò la realizzazione in tutti i lager dove venivano deportati gli eroici ebrei di Varsavia. Vi furono figli bruciati vivi davanti alle madri impazzite, gente impiccata a ganci da macellaio ed altri inenarrabili orrori
20. ^ Inizialmente, questa combinazione (ebreo e Testimone di Geova) sembrava contraddittoria tuttavia, la definizione nazista di "ebreo", in base alla politica razziale nazista, includeva persone che avevano antenati ebrei, quindi era possibile che tali persone appartenessero ad altre religioni. Quindi un ebreo testimone di Geova, anche se forse poco probabile non era impossibile, in base a tali definizioni.
21. ^ John Erickson, *The road to Berlin*, Londra, Cassell, 2003, p. 472.
22. ^ *Furto-profanazione ad Auschwitz rubata l'insegna "Arbeit macht frei"*, repubblica.it. URL consultato il 6 febbraio 2012.
23. ^ *Ritrovata scritta simbolo Auschwitz*, ansa.it. URL consultato il 6 febbraio 2012.
24. ^ Il principale museo dell'Olocausto
25. ^ La mostra permanente
26. ^ Shoah, la mostra permanente a cura di Yad Vashem di Gerusalemme
27. ^ La mostra nei particolari
28. ^ Sissel Vogelmann in una recensione de *La Giuntina editrice*
29. ^ Raport Witolda Pileckiego
30. ^ Zbrodnie można było zakończyć wcześniej
31. ^ Le altre bambine note deportate dall'Italia furono Liliana Segre (tredici anni), Gotti Herskovits Bauer (quattordici anni)[1], e la piccola Sissel Vogelman[2], di solo otto anni uccisa al suo arrivo in una camera a gas

Cracovia

Kraków
Stołeczne Królewskie Miasto
Kraków



Altitudine 219 m s.l.m.
Superficie 326,8 km²
Abitanti 761 873 (2014)
Densità 2 331,31 ab./km²

Cracovia (in polacco **Kraków** - krakuf, in tedesco *Krakau*, denominazione completa *Stołeczne Królewskie Miasto Kraków* - *Città Reale Capitale di Cracovia*) è una città polacca di 761.873 abitanti della Polonia meridionale, una delle più antiche ed estese

dello Stato. È capoluogo del relativo voivodato della Piccola Polonia dal 1999; in precedenza è stata capoluogo del Voivodato di Cracovia fin dal 1308. Inoltre è un grande centro commerciale e industriale (stoffe, pelli, macchine agricole, cartiere, editoria) e un importante nodo ferroviario.

Cracovia è stata a lungo la capitale del paese e a tutt'oggi rimane il suo principale centro culturale, artistico e universitario - è sede tra le altre della Università Jagellonica, la più antica del paese e una delle più antiche d'Europa. Con più di otto milioni di visitatori ogni anno, è la principale meta turistica internazionale della Polonia. È famosa per il suo piccolo e curato centro storico, iscritto nella Lista UNESCO come Patrimonio dell'Umanità, per la sua immensa piazza centrale e per la fascia di giardini del Planty, ampia da 50 a 100 metri che circonda completamente il centro. Inoltre è il primo sito UNESCO ad essere considerato tale in Europa ed è anche il primo centro abitato considerato patrimonio dell'umanità al mondo (1978). Nel Castello di Wawel è custodito il famoso dipinto di Leonardo da Vinci, *Dama con l'ermellino*, prima esposto all'interno del Museo Czartoryski, ubicato nella Città Vecchia.

È sede arcivescovile dal X secolo e ne fu vescovo dal 1964 al 1978 Karol Wojtyła, futuro papa Giovanni Paolo II, oggi santo.

Capitale europea della cultura nel 2000, nel 2013 ha ricevuto dall'UNESCO anche il riconoscimento di città della letteratura, prima città dell'Europa continentale a ricevere questo titolo e nel 2014 la città è stata scelta come Città europea dello sport.

Cracovia è stata città organizzatrice del campionato mondiale di pallavolo nel 2014 e lo sarà del campionato europeo di pallamano nel 2016. Nel 2016 sarà anche organizzatrice della 31ª Giornata Mondiale della Gioventù.

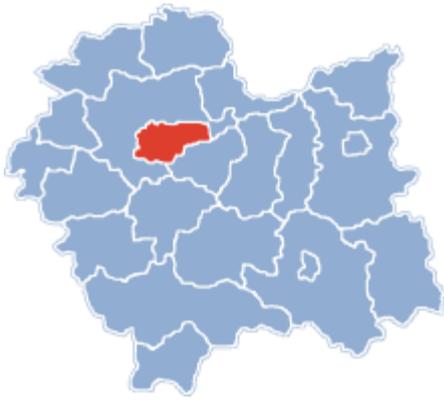
Geografia fisica



Panoramica su Cracovia

Territorio

Cracovia è situata nelle aree meridionali della Polonia, sulle rive del fiume Vistola, in una valle ai piedi dei monti Carpazi ad un'altitudine di circa 219 metri s.l.m., ai piedi della collina di Wawel, nell'area meridionale della Piccola Polonia (Małopolska). L'altitudine varia da 220 (dolina Wisły), 238 (Wzgórze Wawelskie), 250 (Górka Borkowska-Jugowice), 380 (Kopiec Piłsudskiego).



Cracovia nel proprio voivodato

A mezza strada tra gli altopiani della Jura polacca di origine giurassica a nord e dei Monti Tatra distanti soltanto 100 km a sud, costituisce il confine naturale tra Slovacchia e Repubblica Ceca e si trova a 230 km ad ovest dal confine con l'Ucraina. Ci sono cinque riserve naturali vicino Cracovia, per un'area complessiva di 48,6 ettari (120 acri), che a causa del

loro valore ecologico sono legalmente protette. La parte occidentale della città, assieme alle estremità nord e nord-occidentale, raggiunge un'area di importanza internazionale conosciuta come Jurassic Bielany-Tyniec refuge. I principali motivi di protezione di quest'area includono salvaguardia faunistica e della flora così come caratteristiche geomorfiche e paesaggistiche. Un'altra parte della città è situata lungo il 'corridoio' ecologico della Vistola, anch'esso di rilevanza internazionale in quanto parte della rete ecologica Pan-Europea^[4]. Il centro cittadino è sviluppato sulla sponda sinistra (a nord) del fiume.

Clima

Cracovia ha un clima oceanico, una delle località europee più orientali a registrare tale caratteristica, considerando che ad est di Tarnów ed a nord di Kielce a gennaio la temperatura media scende sotto i $-3\text{ }^{\circ}\text{C}$ e diviene di tipo continentale solitamente. La città gode di un clima relativamente temperato. Le temperature medie estive variano dai 18 ai $19,6\text{ }^{\circ}\text{C}$, mentre in inverno dai $-2,1$ agli $0\text{ }^{\circ}\text{C}$, la temperatura media annuale è di $8,9\text{ }^{\circ}\text{C}$. I picchi di massima in estate riescono spesso a superare i $25\text{ }^{\circ}\text{C}$ e ad andare oltre anche i $30\text{ }^{\circ}\text{C}$, mentre in inverno i picchi negativi registrati oscillano dai -5 e gli $0\text{ }^{\circ}\text{C}$ notturni: in alcune nottate particolarmente fredde la temperatura può arrivare anche a $-15\text{ }^{\circ}\text{C}$. A causa della sua posizione ai piedi dei monti Tatra, a Cracovia spesso soffia l'halny - un foehn, che fa aumentare la temperatura rapidamente così da permettere i $15-20\text{ }^{\circ}\text{C}$ anche in inverno.



STORIA

Storia antica

La preistoria di Cracovia inizia con l'evidenza di un insediamento dell'Età del Ferro nei pressi dell'attuale sito della collina di Wawel. Una leggenda vuole che Cracovia fosse stata fondata dal mitologico sovrano Krakus, che l'avrebbe costruita sopra una caverna occupata da un drago, Smok Wawelski. Cracovia era la capitale della tribù dei Vistoliani, probabilmente legata alla politica della Moravia Superiore. La prima citazione di Cracovia nei documenti storici risale all'VIII secolo, nel quale si annotava che il principe dei



Vistoliani era battezzato.

Dopo la distruzione della Moravia Superiore da parte degli Ungheresi, Cracovia divenne parte del regno di Boemia: non a caso il primo riferimento scritto del nome della città è databile al 966, il quale ci riferisce di Cracovia come un notevole centro commerciale in mano ad un duca boemo. Alla fine del X secolo, la città era un punto di riferimento per i commerci, incorporata tra i possedimenti della dinastia Piast. Diversi edifici in muratura furono costruiti in quel periodo, tra i quali il noto Castello di Wawel, chiese romaniche come la chiesa di Sant'Adalberto, una cattedrale ed una basilica. La città fu quasi completamente distrutta durante le invasioni tatara della Polonia del 1241, 1259 e 1287.

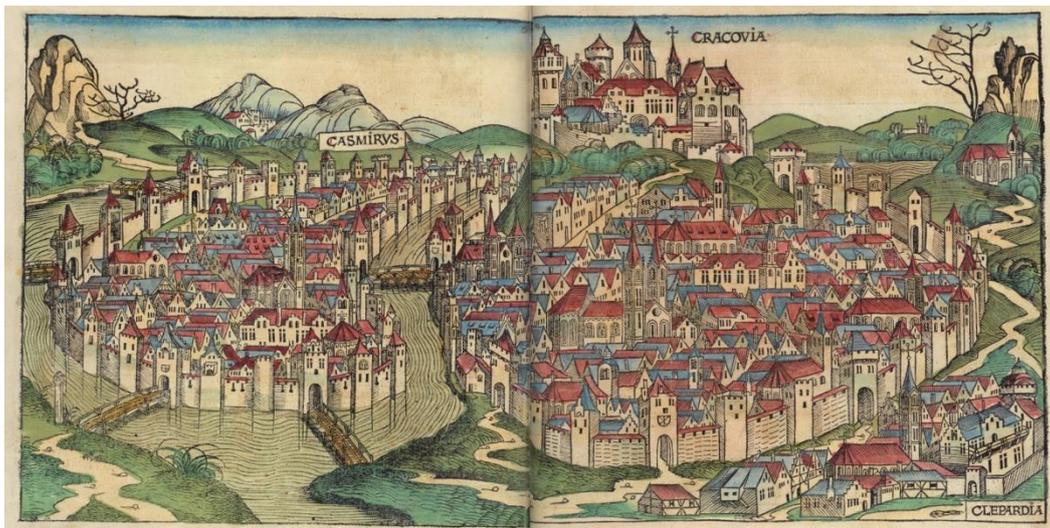


Secondo la leggenda, il Wawel è stato costruito proprio sulla caverna in cui viveva un terribile drago, Smok Wawelski, che trucidava uomini e animali.

Medioevo

La città fu ricostruita e resa municipio nel 1257, in ossequio alla legge di Magdeburgo, con sgravi fiscali e privilegi commerciali per i suoi cittadini. Questi cittadini erano emigranti tedeschi che si spostarono durante l'Ostsiedlung e costituivano la maggioranza della borghesia nelle città della Polonia e Boemia del tempo. Il decreto di fondazione del 1257 proclamato da Boleslao V il Casto fu inusuale in quanto esclude esplicitamente la popolazione locale. L'antico forte reale di Wawel fu collegato alla nuova città, costruita nel suo lato settentrionale attorno alla Piazza del Mercato rispetto alla sua originale collocazione (Okol). La porzione germanica della popolazione costituiva la maggioranza degli abitanti durante il XVI secolo e rimase assimilata dal resto della popolazione polacca entro il XVI secolo. La città raggiunse notevole prominenza nel 1364, quando Casimiro il Grande fondò l'Università Jagellonica, la seconda università più antica dell'Europa centrale dopo l'Università Carolina di Praga. La città continuò la sua espansione sotto il controllo congiunto lituano-polacco della dinastia Jagiellone, fino a diventare capitale del Regno di Polonia e membro della Lega Anseatica, attirando un numero consistente di artigiani, mercanti e gilde, provocando un notevole progresso scientifico ed artistico. Nel 1475 i delegati dell'elettore Giorgio il Ricco di Baviera vennero a Cracovia per organizzare il matrimonio di Edvige (Jadwiga Jagiellonka), la figlia del re Casimiro IV Jagellone con Giorgio il Ricco. Edvige viaggiò per due mesi per raggiungere Landshut in Baviera, dove fu celebrata una elaborata cerimonia, il Matrimonio di Landshut (*Landshuter Hochzeit*).

Il Rinascimento



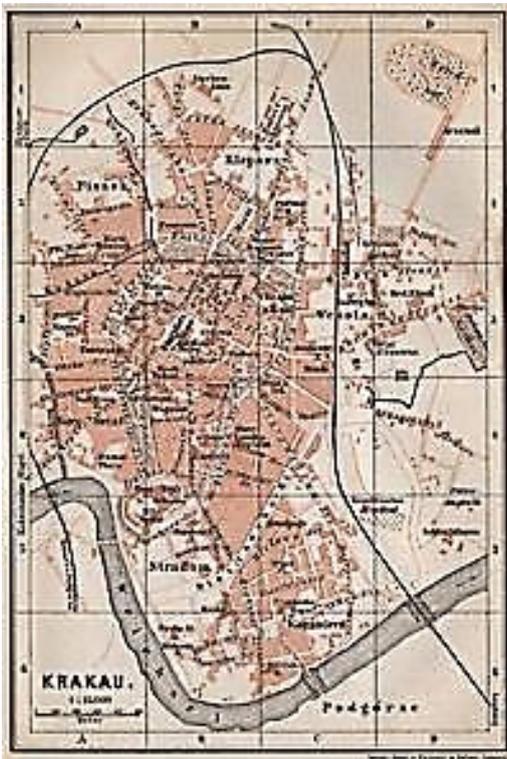
1493

Nel 1488 il poeta Conrad Celtis fondò la *Sodalitas Litterarum Vistulana*, una società letteraria basata sulla struttura e gli intenti delle Accademie Romane. Nel 1489 Veit Stoss di Norimberga terminò il suo lavoro sull'Altare Grande della Chiesa di Santa

Maria. Più tardi incise anche un sarcofago marmoreo per Casimiro IV. Numerosi artisti, principalmente provenienti da Norimberga, lavorarono a Cracovia. Dal 1500, Haller stabilì una tipografia nella città.

Nel 1520, Johan Behem realizzò la più grande campana da chiesa della Polonia, chiamata la Campana Sigismondo, in onore del re Sigismondo I. Nello stesso periodo Hans Dürer, il fratello minore di Albrecht Dürer, fu il pittore di corte di Sigismondo. Hans von Kulmbach realizzò l'altare per la Chiesa di San Giovanni;

Declino



Nel 1609 Sigismondo III trasferì la capitale a Varsavia, meglio situata per governare tutto il Paese. Per la mancanza della corte reale cominciò il declino di Cracovia, che poi venne anche numerose volte devastata da diverse armate.

Dopo la spartizione della Polonia

Al termine del XVIII secolo, lo Stato polacco, ormai indebolito, venne assorbito dalle nazioni vicine preponderanti dal punto di vista politico-militare nell'Europa centro-orientale: la Russia, l'Austria e la Prussia. Cracovia divenne parte della provincia austriaca della Galizia. Tadeusz Kościuszko organizzò una rivolta, nella zona del mercato di Cracovia nel 1794. L'esercito russo-prussiano soffocò la rivolta saccheggiando il tesoro reale polacco conservato nella città.

Quando Napoleone Bonaparte invase quella che una volta era la Polonia, stabilì un Ducato di Varsavia (1807) come stato indipendente, ma subordinato all'impero francese. Il Congresso di Vienna (1815) ristabilì la spartizione della Polonia, conferendo però l'indipendenza a Cracovia, come capitale della Repubblica di Cracovia. La città cominciò a concentrarsi sull'indipendenza nazionale, sfociata nella Rivolta di Cracovia del 1846. I moti non raggiunsero il loro obiettivo di coinvolgere le altre terre abitate da Polacchi, fu quindi soffocata e Cracovia perse la sua autonomia con la sua annessione all'Austria.

Dopo la Guerra Austro-Prussiana del 1866, l'Austria concesse l'autonomia alla Galizia, stabilendo che il polacco fosse impiegato come lingua di governo e installando una dieta provinciale. Espressosi in queste forme, il dominio austriaco fu molto più morbido di quello esercitato dalla Russia e dalla Prussia; Cracovia divenne il faro della nazione polacca e un centro di arte e cultura. Tra i pittori, poeti e scrittori

dell'epoca, è possibile annoverare Jan Matejko, Stanisław Ignacy Witkiewicz, Jan Kasprówic, Juliusz Kossak, Wojciech Kossak Stanisław Wyspiański e Stanisław Przybyszewski. Gli ultimi due furono i capofila del modernismo polacco.

XX secolo

Durante la Prima guerra mondiale, le truppe di Cracovia, guidate da Józef Piłsudski si batterono per la liberazione della Polonia, in alleanza con le forze austriache e tedesche. Nonostante la sconfitta degli Imperi Centrali, i termini del Trattato di Versailles (1919) stabilirono il primo Stato sovrano polacco da oltre un secolo.

La Polonia fu poi spartita nuovamente nel 1939 con la Campagna di Polonia, *casus belli* della Seconda guerra mondiale, e le forze naziste entrarono in Cracovia a settembre dello stesso anno. Divenne così capitale del Governatorato Generale, un'autorità coloniale guidata da Hans Frank. L'occupazione fu pesante, soprattutto per l'identità culturale della città. Oltre 150 professori e studiosi della Università Jagellonica vennero convocati per un incontro, arrestati e inviati in un campo di concentramento a Sachsenhausen (Sonderaktion Krakau). Molte reliquie e vestigia della cultura nazionale furono distrutte o saccheggiate. Vennero stabiliti nelle

vicinanze di Cracovia due tra i più tristemente famosi campi di concentramento: Płaszów e Auschwitz. Grazie alla manovra di avanzamento delle forze sovietiche, Cracovia scampò dalla completa distruzione, ed alcuni palazzi storici e capolavori vennero salvati. Al termine del conflitto, in ogni modo, il governo della Repubblica Popolare di Polonia ordinò la costruzione di Nowa



Huta, la più grande acciaieria dello Stato. L'obiettivo secondo alcuni storici era quello di ridurre l'influenza dei circoli intellettuali ed artistici attraendo le masse operaie; secondo altri studi l'obiettivo era il pieno impiego della popolazione, la soluzione del gravissimo problema della disoccupazione e dell'indigenza, l'indipendenza economica dello Stato Polacco attraverso lo sviluppo del settore produttivo più importante, l'acciaio appunto. Oggi la sua funzione è scomparsa e rimane soltanto un grosso quartiere popolare dall'aspetto alienante pieno di grossi palazzi dormitorio, tipico esempio di edilizia popolare socialista.

Nel 1978, l'UNESCO ha inserito il centro storico della città nella sua prima lista dei siti patrimonio dell'umanità.



L'architettura gotica, rinascimentale e barocca della Città Vecchia (*Stare Miasto*) è mirabile testimone della lunga e gloriosa storia di Cracovia: al centro del nucleo medievale, conservatosi quasi completamente intatto, vi è la Piazza del Mercato, la più grande piazza medievale d'Europa, un quadrato di 200 metri di lato (*Rynek Główny*), attorno alla quale sorgono bellissimi palazzi dei secoli XVII e XVIII, alcuni dei quali di impronta veneta, la torre civica del Municipio, il grande Mercato dei tessuti (*Sukiennice*) e soprattutto la Basilica di Santa Maria. Attorno alla Città Vecchia correva una possente cinta muraria completamente abbattuta, ad eccezione di un breve tratto superstite contiguo alla porta di San Floriano e al Barbacane, durante la dominazione austriaca. Sul suo antico tracciato oggi sorge il giardino del Planty. L'altro nucleo storico di Cracovia sorge a sud della Città Vecchia, sulla collina di Wawel (residenza dei re di Polonia fino al XVII secolo), dove si trovano le più importanti vestigia: la chiesa dei Ss. Felice e Adauto (IX secolo), il Castello con il cortile rinascimentale degli architetti fiorentini Francesco della Lora e Bartolomeo Berecci, la Cattedrale, che racchiude le tombe dei re polacchi a partire dal Trecento e la cappella funeraria del re Sigismondo I, d'impronta italiana al pari della chiesa barocca dei Santi Pietro e Paolo, la più bella dell'Europa centrale nel suo genere.

A sud della Città Vecchia sorge il quartiere di Kazimierz, il centro della vita religiosa e sociale della Cracovia ebraica fino alla deportazione di massa della comunità locale avvenuta durante l'occupazione nazista.

Nei dintorni di Cracovia, a Wieliczka, si trova l'antica miniera del sale, anch'essa monumento UNESCO.

Architetture religiose



Chiesa di Santa Maria esterno, interno e altare maggiore di Stoss Veit (1447-1533)



La cattedrale del Wawel: esterni, interno e tombe dei re di Polonia

La più conosciuta chiesa di Cracovia è senz'altro la Basilica di Santa Maria che non passa inosservata sia per la posizione, nel pieno centro della città nella Piazza del Mercato, sia per l'imponenza delle sue due torri, una di guardia l'altra campanaria. Del XIV secolo, raggiunge 80 metri di altezza ed è nota oltre che per le sue vertiginose architetture, per un importante pala d'altare lignea al suo interno scolpita

da Veit Stoss, la più grande al mondo. Da una delle due torri della chiesa viene ogni ora intonata la celebre Hejnał, la "chiamata a raccolta" tradizionale mai interrotta dall'invasione della città dei tartari. Proprio accanto a Santa Maria, nella stessa Piazza del Mercato, è situata la piccola e pregevole **Chiesa di Sant'Adalberto** (*Kościół św. Wojciecha*), che con circa mille anni di storia è una delle più antiche chiese in pietra erette in tutta la Polonia. Ben più antica di circa quattro secoli della sua imponente controparte, appare oggi curiosa nella piazza per le sue esigue dimensioni.



Parimenti antica e celebre è la Cattedrale del Wawel, facente parte dell'omonimo complesso antico della città situato sull'altrettanto omonima collina. È considerata il santuario nazionale polacco ed è il luogo dove storicamente venivano incoronati i sovrani polacchi. Costruita anch'essa nel XIV secolo, ospita nel suo complesso la celebre *Cappella di Sigismondo*, uno degli esempi architettonici più pregevoli della città ed eretta il secolo successivo rispetto alla cattedrale dalla dinastia Jagellonica.



Le Chiese di San Francesco e Sant'Andrea

Le due chiese principali non sono le più antiche: la Chiesa di Sant'Andrea ad esempio è del 1098, costruita in circa 20 anni in stile romanico e dagli interni barocchi del XV secolo, uno dei pochi edifici salvati dalle devastazioni tatare: particolarità della chiesa sono le feritoie tipiche del tempo che rendevano questi edifici luoghi di culto ma anche di difesa. La Chiesa di San Francesco, situata nella strada Florianska di fronte al Palazzo Arcivescovile, è invece del 1269 e più che per le sue sobrie e semplici forme architettoniche è apprezzata per le sue splendide vetrate dell'artista polacco Stanisław Wyspiański.

La Chiesa dei Santi Pietro e Paolo, in stile barocco e attornata dalle imponenti 12 statue degli apostoli, è la più apprezzata chiesa del XV secolo dopo la Chiesa del Gesù di Roma. La Chiesa di San Floriano nella strada Warszawska, all'inizio della

Strada Reale, è una chiesa collegiata che ospita un mausoleo dove sono custodite le reliquie di San Floriano, santo patrono della Polonia.

Altre chiese di interesse sono la chiesa barocca di Sant'Anna costruita tra il 1689-1705 da Tielman van Gameren; la Chiesa di Santa Barbara, anch'essa con interni barocchi nella piazza Mariacki, vicino alla Basilica della Vergine Maria; e la Chiesa barocca di San Bernardo vicino a Wawel, con numerosi dipinti al suo interno. Al di fuori della Città Vecchia sono da annoverare le gotica Basilica della Santa Trinità in piazza Dominikanski e la Chiesa del Corpus Christi nel quartiere di Kazimierz databile al XIV secolo e contenente un alto altare del 1634. Sempre a Kazimierz si trova la chiesa di San Michele Arcangelo e San Stanislao (Skalka), luogo del martirio di san Stanislao vescovo e oggi luogo di sepoltura di famose personalità polacche come lo storico Jan Długosz, Wincenty Pol, Józef Ignacy Kraszewski, Adam Asnyk, Stanisław Wyspiański, Jacek Malczewski, Karol Szymanowski, Ludwik Solski e Czesław Miłosz.

Particolare interesse suscita la Chiesa di San Casimiro Principe (*Kościół św. Kazimierza Królewicza*), sempre nella Città Vecchia, sia per l'adiacente monastero francescano barocco, sia soprattutto per la cripta con relative catacombe: questa parte della Chiesa contiene alcuni dei luoghi più segreti ed affascinanti della città, come l'area delle mummie, circa mille, conservate nella cripta ed esposte ogni 1° novembre ai visitatori. La Chiesa della Madre di Dio nel moderno quartiere comunista di Nowa Huta è invece il contributo religioso della città alle architetture moderne.



Nel quartiere ebraico di Kazimierz ci sono oltre alle chiese cristiane, numerose sinagoghe, tra le quali spicca senz'altro la Sinagoga Tempel in stile neo-moresco costruita nel 1860 e danneggiata durante la seconda guerra mondiale e per importanza di culto la Vecchia Sinagoga, ad oggi attive.



Architetture civili



Sukiennice e Torre del Municipio

È impossibile non iniziare una trattazione degli edifici civili della città non partendo dalla Piazza del Mercato, centro nevralgico di Cracovia. Il palazzo di spicco di questa piazza è il *Sukiennice*, il Mercato dei tessuti di epoca rinascimentale (XV secolo) dove una volta si intrecciavano le trame mercantili internazionali che giungevano in Polonia: i mercanti qui si incontravano, discutevano di affari e barattavano o contrattavano merci. La struttura ha ospitato personalità importanti per secoli. Altro edificio della piazza di particolare prominenza è la Torre del Municipio (*Wieża ratuszowa*), unica parte rimasta dell'antico Municipio demolito nel 1820 e che conteneva, tra le varie stanze, delle camere di tortura medievali. La torre, alta 70 metri, fu costruita nel XIII secolo in mattonatura ed in stile gotico ma ha subito numerosi incidenti. Il tetto, ricostruito nel 1686, rimase danneggiato da un incendio causato dall'illuminazione, mentre una tempesta di vento fece inclinare di circa 55

centrimetri l'intera torre nel 1703^[16]. Nella piazza praticamente ogni casa circostante è di interesse architettonico, essendo tutte *kamienica*, case in mattoni del XV secolo.

Altri sono i palazzi interessanti oltre il centro storico e la Piazza del Mercato, in particolare a Kazimierz, dove spicca il Municipio del quartiere. Meno apprezzabile esteticamente, ma di sicuro interesse culturale è la fabbrica di Oskar Schindler. Da ricordare anche il Palazzo della Fenice.

Architetture militari



Castello di Wawel e Barbacane

Tra le architetture militari della città di particolare importanza sono il Castello di Wawel (*Zamek wawelski*), nella tradizionale collina della città, utilizzato come residenza reale dai sovrani di Polonia, quando Cracovia era capitale, dal 1038 al 1596 e luogo di incoronazione degli stessi. Costruito in stile gotico da Casimiro III fu fortificato nel XVI secolo con le attuali mura e torri ancora oggi visibili. Sotto il castello è presente una grotta, dove sarebbe vissuto il leggendario drago sconfitto dalla popolazione in epoche antiche con un espediente, drago immortalato in una statua sulla rive della Vistola proprio sotto il complesso di Wawel.

Delle antiche mura cittadine poco è rimasto, oltre all'interessante Barbacane vicino alla Porta Florianska. Basato curiosamente più sulle strutture difensive arabe che europee, questa struttura fu aggiunta alle mura difensive nel 1498 secolo assieme alla fortificazione circolare. Era un passaggio obbligato per entrare in città una volta passata la porta antecedente e conduceva direttamente alla Via Reale che percorre tutt'oggi il centro cittadino antico. Il cortile interno ha un diametro di 24,4 metri e sette torrette, mentre i muri circostanti, spesse tre metri, dispongono di 130 feritoie.

SOCIETÀ

Evoluzione demografica

Minoranze straniere

Nel censimento del 1931, il 78,1% dei Cracoviani dichiararono di parlare polacco come madre lingua, mentre yiddish ed ebraico si attestavano al 20,9%, l'ucraino al 0,4%, il tedesco allo 0,3%, ed il russo allo 0,1%. Le devastazioni della storia hanno ridotto la percentuale delle minoranze etniche che vivono a Cracovia in maniera significativa. Il dato ufficiale differisce molto da quello ufficioso, in particolare per quel che riguarda la presenza di rom. Ad oggi, secondo il censimento del 2002 tra quelli che hanno dichiarato la loro nazionalità (a prescindere da lingua o religione) nel vecchio voivodato di Cracovia, 1.572 erano slovacchi, seguiti dagli ucraini (472), ebrei (50) ed Armeni (22). I Rom, ufficialmente registrati come 1.678, si stima siano più di 5.000. Statistiche raccolte dal Ministero dell'Educazione polacco rivelano che tuttavia soltanto l'1% degli adulti ufficialmente reclama lo status di minoranza, così come solo il 3% degli studenti partecipa ai programmi designati per le minoranze etniche.

Cultura

Cracovia ospita numerosi eventi artistici ogni anno, alcuni di risonanza internazionale, come il Festival dei Cortometraggi, la Biennale della Grafica, e il Festival della Cultura Ebraica. Vi sono inoltre numerosi teatri, tra cui:

- Il Vecchio teatro (*Stary Teatr*)
- Lo Slowacki Teatr
- L'Opera di Cracovia
- L'Operetta di Cracovia



Teatro Vecchio



Teatro Słowacki



La dama con l'ermellino, Leonardo da Vinci (1488-1490)

La ***Dama con l'ermellino*** è un dipinto a olio su tavola (54 ×40 cm) di Leonardo da Vinci, databile al 1488-1490. Conservato per anni nel Museo Czartoryski di Cracovia, dal maggio del

2012 il quadro è esposto al castello del Wawel, sempre a Cracovia, mentre il museo Czartoryski è sottoposto a lavori di restauro. La donna ritratta va quasi sicuramente identificata con Cecilia Gallerani.

Storia

L'opera è uno dei dipinti simbolo dello straordinario livello artistico raggiunto da Leonardo durante il suo primo soggiorno milanese, tra il 1482 e il 1499. L'opera, della quale si ignorano le circostanze della commissione, viene di solito datata a poco dopo il 1488, quando Ludovico il Moro ricevette il prestigioso titolo onorifico di cavaliere dell'Ordine dell'Ermellino dal re di Napoli.

L'identificazione con la giovane amante del Moro Cecilia Gallerani si basa sul sottile rimando che rappresenterebbe, ancora una volta, l'animale: l'ermellino infatti, oltre che simbolo di purezza e di incorruttibilità (annotava lo stesso Leonardo che "prima si lascia pigliare dai cacciatori che voler fuggire nell'infangata tana, per non maculare la sua gentilezza", cioè il mantello bianco), si chiama in greco *galé* (γαλή), che alluderebbe al cognome della fanciulla.



La scritta apocrifa ("LA BELE FERONIERE LEONARD D'AWINCI") ha anche fatto ipotizzare che l'opera raffiguri Madame Ferron, amante di Francesco I di Francia, ipotesi oggi superata.

Esiste poi un'interpretazione, poco seguita ma interessante per capire la molteplicità di suggestioni che ha generato il ritratto, secondo cui l'opera sarebbe una memoria della congiura contro Galeazzo Maria Sforza: la donna effigiata sarebbe sua figlia Caterina Sforza, con la collana di perle nere al collo della dama che alludono al lutto, e l'ermellino un richiamo allo stemma araldico di Giovanni Andrea Lampugnani, sicario e uccisore nel 1476 dello Sforza.

Il dipinto, col *Ritratto di musico* e la cosiddetta *Belle Ferronnière* del Louvre, rinnovò profondamente l'ambiente artistico milanese, segnando nuovi vertici nella tradizione ritrattistica locale. Dell'opera si sa che ebbe subito un notevole successo. Immortalato da un sonetto di Bernardo Bellincioni (XLV), venne mostrata dalla stessa Cecilia alla marchesa di Mantova Isabella d'Este che cercò di farsi ritrarre a sua volta da Leonardo, pur senza successo (ne resta solo un cartone al Louvre).

Le tracce del dipinto nei secoli successivi sono più confuse. Dimenticata l'attribuzione a Leonardo, l'opera venne riassegnata al maestro solo alla fine del XVIII secolo. Durante la seconda guerra mondiale venne nascosto nei sotterranei del castello del Wawel, dove fu

trovato dai nazisti che avevano invaso la Polonia; quando fu ritrovato recava nell'angolo inferiore a destra l'impronta di un tallone, a cui venne rimediato con un restauro.

Descrizione e stile

In quest'opera lo schema del ritratto quattrocentesco, a mezzo busto e di tre quarti, venne superato da Leonardo, che concepì una duplice rotazione, con il busto rivolto a sinistra e la testa a destra. Vi è corrispondenza tra il punto di vista di Cecilia e dell'ermellino; l'animale infatti sembra identificarsi con la fanciulla, per una sottile comunanza di tratti, per gli sguardi dei due, che sono intensi e allo stesso tempo candidi. La figura slanciata di Cecilia trova riscontro armonico nell'animale.

La dama sembra volgersi come se stesse osservando qualcuno sopraggiungente nella stanza, e al tempo stesso ha l'imperturbabilità solenne di un'antica statua. Un impercettibile sorriso aleggia sulle sue labbra: per esprimere un sentimento Leonardo preferiva accennare alle emozioni piuttosto che renderle esplicite. Grande risalto è dato alla mano, investita dalla luce, con le dita lunghe e affusolate che accarezzano l'animale, testimoniando la sua delicatezza e la sua grazia. L'abbigliamento della donna è curatissimo, ma non eccessivamente sfarzoso, per l'assenza di gioielli, a parte la lunga collana di perle scure. Come tipico nei vestiti dell'epoca, le maniche sono le parti più elaborate, in questo caso di due colori diversi, adornate da nastri che, all'occorrenza, potevano essere sciolti per sostituirle. Un laccio nero sulla fronte tiene fermo un velo dello stesso colore dei capelli raccolti.

Lo sfondo è scuro, ma dall'analisi ai raggi X emerge che dietro la spalla sinistra della dama era originariamente dipinta una finestra.

L'ermellino

L'ermellino è dipinto con precisione e vivacità. A un'analisi della morfologia dell'animale, esso appare però più simile a un furetto. Può darsi che Leonardo, sempre indagatore del dato naturale, si ispirasse a un animale catturato, allontanandosi dalla, tutto sommato più realistica, tradizione iconografica (ad esempio si può vedere un ermellino nel *Ritratto di cavaliere* di Vittore Carpaccio del 1510 circa). Del



resto, l'ermellino è un animale selvatico mordace e difficilmente ammaestrabile, di conseguenza sarebbe stato molto difficile poterlo utilizzare come modello, al contrario del furetto che può essere addomesticato quasi alla stregua di un gatto, oltre che relativamente

semplice da trovare nelle campagne lombarde dell'epoca. Si consideri inoltre che l'ermellino ha dimensioni molto più ridotte, superando raramente e comunque di poco i 30 cm, mentre il furetto, come nel dipinto, a occhio misura tra i 40 e i 60 cm.

Il sonetto di Bernardo Bellincioni

"Sopra il ritratto di Madonna Cecilia, qual fece Leonardo".

*Di che ti adiri? A chi invidia hai Natura
Al Vinci che ha ritratto una tua stella:
Cecilia! sì bellissima oggi è quella
Che a suoi begli occhi el sol par ombra oscura.*

*L'onore è tuo, sebben con sua pittura
La fa che par che ascolti e non favella:
Pensa quanto sarà più viva e bella,
Più a te fia gloria in ogni età futura.*

*Ringraziar dunque Ludovico or puoi
E l'ingegno e la man di Leonardo,
Che a' posteri di te voglia far parte.*

*Chi lei vedrà così, benché sia tardo, -
Vederla viva, dirà: Basti a noi
Comprender or quel eh' è natura et arte.*
(1493)

A Cracovia risiedono inoltre 28 tra musei e gallerie d'arte, come il Museo Nazionale (Cracovia) ed il Museo Czartoryski (*Muzeum Czartoryskich*), Museo dell'aviazione polacca (*Muzeum Lotnictwa Polskiego*).

Nelle vicinanze le zone di interesse includono la miniera di sale a Wieliczka, i Monti Tatra, la città storica di Częstochowa, il campo di concentramento nazista di Auschwitz e il Parco Nazionale di Ojcow.

Cracovia è inoltre il centro principale per la formazione delle nuove classi dirigenti polacche. Ad oggi si contano 12 istituzioni di formazione universitaria, con circa 10000 corsi e 150 000 studenti. Tra queste si segnalano l'Università Jagellonica, la più antica università polacca, fondata nel 1364, che conta quasi 48 000 studenti, l'AGH - Akademia Górniczo-Hutnicza, dedicata alle discipline tecnologiche, come la metallurgia e l'estrazione mineraria e l'Università di Economia.

Famosi artisti contemporanei vivono a Cracovia, tra i quali vi sono:

- Andrzej Wajda
- Nigel Kennedy
- Sławomir Mrożek
- Krzysztof Penderecki
- Zbigniew Preisner

Persone legate a Cracovia

- Edvige di Polonia, *regina di Polonia e santa*
- Karol Józef Wojtyła, arcivescovo di Cracovia, 264° successore dell'apostolo Pietro con il nome di papa Giovanni Paolo II, santo
- Adam Chmielowski, *presbitero e religioso santo*
- San Giovanni da Kęty, *presbitero e teologo, santo*
- Arthur Liebehenschel, *ufficiale SS*
- Heinrich Rauchinger, *pittore*
- Robert Kubica, *Pilota F1*
- Joel Barlow, *poeta e politico*
- Bronisław Malinowski, *studioso e antropologo*
- Czesław Miłosz, *poeta, saggista e premio Nobel 1980*
- Jan Matejko, *Famoso pittore polacco*
- Agnieszka Radwańska, *Tennista professionista*
- Baldassarre Fontana, *scultore e architetto*
- Wisława Szymborska, *poetessa e premio Nobel 1996*
- Bona Sforza, *Regina polacca di origini milanesi*
- Oskar Schindler, *Imprenditore tedesco a cui è ispirato il film Schindler's List*
- Adam Galos, *storico*
- Giovanni II Casimiro di Polonia - nobile

Trasporti

Aeroporti

La città è servita Aeroporto di Cracovia Giovanni Paolo II (IATA: **KRK**, ICAO: **EPKK**) che è situato a 11 km ad ovest di Cracovia.

Trasporti urbani

La città è servita dalla Rete tranviaria di Cracovia lunga 85 km aperta nel 1882.



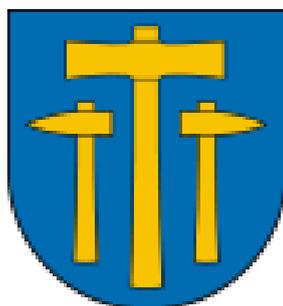
Sport

Ci sono due circoli sportivi importanti: il KS Cracovia (il club più antico della Polonia, fondato nel 1906) e il Wisła Kraków. Le due squadre sono tra le più importanti della Polonia: il KS Cracovia è stato campione di Polonia nell'hockey su ghiaccio (2006), e il Wisła è stato il vicecampione nel calcio (2006). Le due squadre si odiano da quasi sempre, infatti, si conducono una "Guerra santa". È inoltre la città natale dell'atleta Aleksander Walerianczyk. Cracovia è la città natale del pilota di Formula 1 Robert Kubica in forza alla Renault. Nel 2014 è stato inaugurato il nuovo palazzetto dello sport, la Kraków Arena.



Stadio Józef Piłsudski

Wieliczka



Wieliczka è un comune urbano-rurale polacco del distretto di Wieliczka, nel voivodato della Piccola Polonia. Ricopre una superficie di 100,1 km² e nel 2007 contava 48.909 abitanti.

Geografia

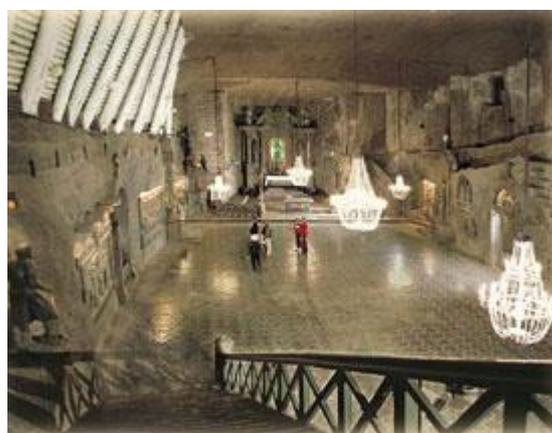
È situata nel voivodato della Piccola Polonia dal 1999, mentre dal 1975 al 1998 aveva fatto parte del voivodato di Cracovia. La città fu fondata nel 1289 dal Duca Enrico IV di Slesia.

Miniera di sale

Al di sotto del suolo di Wieliczka sorge una delle più antiche miniere di sale operanti al mondo (la più antica si trova a Bochnia, in Polonia, a 20 km da Wieliczka), funzionante dal medioevo.

La miniera è anche famosa per una lunga tradizione turistica: il sito, molto salutare, è stato visitato nei secoli da Niccolò Copernico, Johann Wolfgang von Goethe, Alexander von Humboldt, Dmitri Mendeleev, Bolesław Prus,

Ignacy Paderewski, Robert Baden-Powell, Karol Wojtyła (futuro Papa Giovanni Paolo II), teste coronate e gente comune.



Durante la Seconda guerra mondiale la miniera era usata dagli occupanti come sito per la produzione di piani bellici.

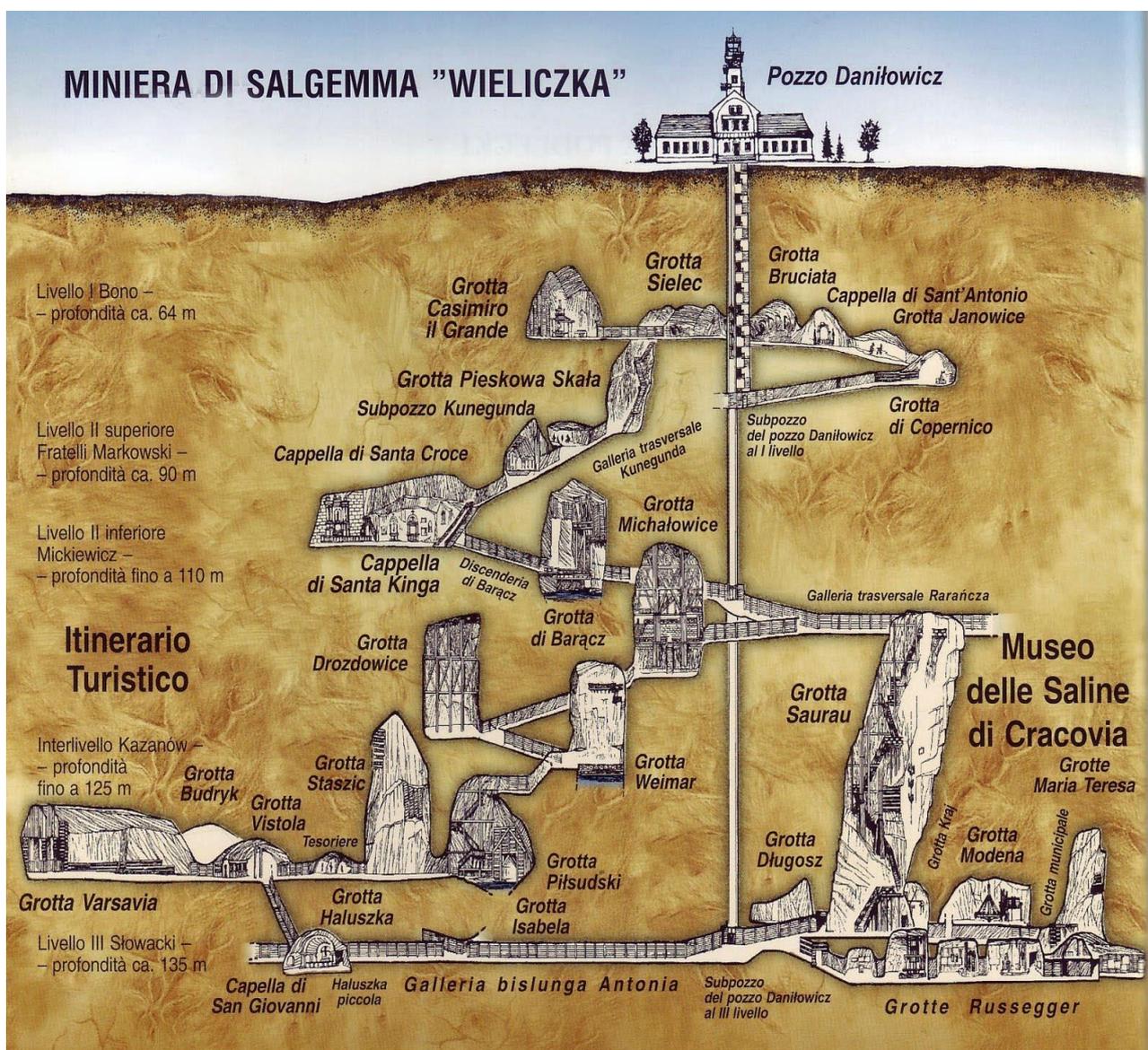
Nel 1978 la miniera di sale di Wieliczka entrò nella lista dell'UNESCO come Patrimonio dell'umanità.

La miniera forma una città sotterranea, con chiese (Santa Kinga, la più grande chiesa sotterranea al mondo), laghi e tunnel.

WIELICZKA KOPALNIA SOLI

*" Deve contenere qualcosa di insolitamente sacro,
il sale, se è contenuto nelle nostre lacrime
e nel mare "*

(Khalil Gibran - da "Sabbia e Onda")



Il giacimento di sale di Wieliczka fa parte della zona salifera subcarpatica formatasi 18-20 milioni di anni fa, nel periodo miocenico. Molto tempo fa, qui c'era il mare.

Poi il clima cambiò, diventando per molte migliaia di anni caldo e secco. Poco a poco



le acque del mare evaporarono, lasciando sul fondo molti sedimenti, fra cui - più prezioso dell'oro - il sale. La sedimentazione, sottoposta a differenti perturbazioni, durò almeno 15 mila anni. Nel corso delle epoche seguenti hanno avuto luogo movimenti tellurici, causati dai Carpazi, durante i quali i sedimenti depositati hanno subito nuovi spostamenti. Così il giacimento di sale si complicò in un puzzle gigantesco. Argille ed

ardesie impermeabili che circondavano il sale, l'hanno protetto dalla dissoluzione dall'acqua. Il giacimento di sale di Wieliczka si stende dall'ovest all'est su una distanza di circa 10 km; la sua larghezza, molto irregolare, oscilla entro 0,5-1,5 km. Scendendo, si osserva che il giacimento è composto di due complessi geologici ben differenti. Nella parte superiore, dove furono scavati i primi tre livelli, il sale formava quasi unicamente dei singolari roccioni, mescolati ad argilla, ardesia e sabbia. Nella parte inferiore, invece, che contiene gli altri 6 livelli, il salgemma forma strati continui, separati tra loro da sedimenti di argilla, anidride, gesso o sabbia. Ma anche qui si vedono dappertutto effetti degli spostamenti tettonici. Lo strato di sale più basso raggiunge la profondità di 340 m. Lo sfruttamento del giacimento iniziò intorno all'anno 1290. La Miniera Reale di Sale di Wieliczka esiste quindi da più di 700 anni e fa parte del Patrimonio Culturale Mondiale dell'UNESCO. Da secoli, la miniera viene visitata da monarchi, capi di Stato, scienziati, artisti e uomini di cultura tra cui ricordiamo Copernico, il cui monumento occupa il posto principale nel primo scavo della miniera a lui dedicato, Goethe, Chopin e attuali rappresentanti di governi e ospiti d'onore di ambasciate e autorità, oltre gli oltre 700 mila turisti annuali. La visita guidata dura circa due ore e mezza. Il classico itinerario turistico è un percorso

sotterraneo di 2 km che comprende splendidi laghi sotterranei ed originali camere formatesi durante l'estrazione del sale, straordinarie cappelle con irripetibili sculture e bassorilievi in salgemma. La più grande cappella al mondo, dedicata alla Beata Kinga e situata a 101 metri di profondità è tanto grande da poter ospitare fino a 500 persone; i pavimenti, gli altari, le statue sono tutti intagliati nel sale e



fantasmagorici cristalli di sale ornano i meravigliosi lampadari. Nel complesso v'è anche un ufficio postale sotterraneo, negozi e bar, oltre ad un museo del minatore con un'originale collezione di costruzioni in legno, attrezzi e utensili minerari. La risalita, al termine della visita, avviene attraverso un pozzo minerario dalla profondità di 135 m. La suggestione esercitata da questi ambienti non è descrivibile; occorre viverli. In Miniera, in locali situati a più di 130 m. vengono organizzati pranzi da cerimonia,

banchetti, balli, concerti, conferenze e persino manifestazioni sportive, secondo un fitto calendario annuale di prestigiosi eventi culturali. Molte coppie vengono qui a celebrare le proprie nozze ed a festeggiarle. Molti pazienti affetti da asma ed altre patologie respiratorie trovano qui incredibile giovamento nell'attrezzato spazio curativo che prevede inalazioni di vapori salini per almeno sei ore quotidiane, come alle terme.

Al di là del genio umano che nei secoli è riuscito a realizzare la meraviglia della Miniera, ogni ambiente, ogni statua o bassorilievo è impregnata di allegorie e di leggenda che rendono ancor più fiabesco il fascino di questi arcani luoghi.



"Cava di Pietra"

*Il lavoro ha inizio dentro; fuori tanto si dilata
che presto prende le mani, raggiunge i confini del respiro.
Ecco, guarda: la volontà tocca nella pietra una profonda campana.
Quando il pensiero coglie una certezza,
cuore e mano insieme raggiungono la vetta più alta.
Questo filo a piombo, questa certezza della mente e certezza
degli occhi devi pagarla generosamente.
La pietra ti dà la sua potenza, il lavoro matura l'uomo
che ne riceve ispirazione per un difficile bene.
Dal lavoro ha dunque inizio una crescita di cuore e di mente
che tante persone coinvolge e tanti eventi importanti
ed in mezzo ai martelli matura l'amore.
Nidiate di bambini lo porteranno in un domani cantando:
"Un immenso lavoro si è compiuto nel cuore dei nostri padri".
L'ispirazione non si arresta nelle mani. Fino a radici di pietra
scende attraverso il cuore dell'uomo, sua radice.
Di lì si dirama nel suolo la storia delle pietre
e negli uomini l'equilibrio che l'amore, attraverso la rabbia, conquista. Queste due forze
guidano l'uomo, e negli uomini mai non si esauriscono,
non si fermano alla tensione delle braccia né al moto segreto del cuore.
Nascono l'una dall'altra, congiunte in una leva
che unisce moti e pensieri in un anello inscindibile.
Perciò se di lontano tu vuoi venire ed entrare negli uomini
ed in essi restare, devi stringere entrambe le forze in parole semplicissime
(non spezzi il tuo linguaggio nella tensione della leva
formata dall'amore e dalla rabbia).
Nessuno allora potrà strapparti all'uomo,
nessuno da lui ti potrà mai separare.*

(Karol Wojtyła)

Graz
città statutaria



Graz (*Gradec* in sloveno, *Grác* in ungherese) è il capoluogo del Land della Stiria in Austria. È la seconda città austriaca per abitanti, al censimento 2013 erano 300.002, di cui 265.778 come prima residenza. È sede di 6 università con circa 40 000 studenti. Il centro cittadino è uno dei più conservati dell'Europa centrale e grazie a ciò nel 1999 Graz venne aggiunta all'elenco dei Patrimoni dell'umanità dell'UNESCO. È stata anche capitale europea della cultura per il 2003.

Geografia

La città è situata sul fiume Mur, nell'Austria sud-orientale.

Dista approssimativamente due ore da Vienna in macchina o due ore e mezza in treno. Graz è la capitale e la città più grande della Stiria, una regione verde e ricca di foreste. La città è circondata da basse colline su 3 lati, rendendola particolarmente predisposta alla formazione di nebbie.

Storia



Il municipio (*Rathaus*)

Graz originariamente era un forte romano. Più tardi gli Sloveni costruirono in questo luogo un piccolo castello, chiamato *gradec*, ovvero "piccolo castello", che col tempo divenne un luogo pesantemente fortificato. Il nome tedesco Graz venne usato per la prima volta nel 1128, quando i duchi di Babenberg trasformarono la città in un importante centro mercantile. Più tardi Graz divenne parte dei domini degli Asburgo e nel 1281 ottenne speciali privilegi da parte di Rodolfo I.

Agli inizi del XV secolo Graz divenne la città di residenza per il ramo più giovane della famiglia Asburgo, che succedette al trono nel 1619 con l'imperatore Ferdinando II, che spostò la capitale a Vienna. La famiglia regnante viveva nel castello di Schlossberg e da lì dominava sulla Stiria, sulla Carinzia e su parti delle odierne Italia e Slovenia (Carniola, Gorizia e Gradisca d'Isonzo).

Nel XVI secolo l'architettura cittadina venne ridisegnata da artisti e architetti italiani rinascimentali. Uno dei più famosi edifici costruiti in questo stile è il Landhaus, realizzato da Domenico dell'Allio, e venne usato come centro di potere governativo dai regnanti dell'epoca.

L'università Karl-Franzens, più famosa come Università di Graz, è la più antica università cittadina, fondata nel 1585 dall'arciduca Carlo II d'Austria. Fino a che rimase aperta, venne quasi sempre controllata dalla Chiesa cattolica; venne chiusa nel 1782 da Giuseppe II nel tentativo di ottenere il controllo statale sulle istituzioni educative. Giuseppe II trasformò l'università in un liceo dove venivano istruiti gli impiegati statali e il personale medico. Nel 1827 le fu riassegnata l'originale funzione di università dall'imperatore Francesco I d'Austria e per questo venne chiamata "università Karl-Franzens". Attualmente vi studiano più di 30.000 studenti.

L'arciduca Carlo II bruciò 20.000 libri dei protestanti nella piazza in cui ora si trova un ospedale psichiatrico. L'arciduca Francesco Ferdinando nacque a Graz, nell'edificio che oggi ospita il museo cittadino ("Stadtmuseum").

Nikola Tesla studiò ingegneria elettronica al politecnico di Graz nel 1875. Il premio Nobel Otto Loewi insegnò all'università di Graz dal 1909 al 1938, e Keplero fu professore di matematica dal 1594 al 1599. Erwin Schrödinger fu per breve tempo rettore nel 1936.

Nel corso dei secoli Graz venne spesso attaccata, anche se la sua posizione strategica nella valle del fiume Mur ne permise una facile difesa: ci provarono per esempio gli ungheresi guidati da Mattia Corvino nel 1481 e gli Ottomani nel 1529 e nel 1532. Oltre al Riegersburg, lo Schlossberg fu l'unica fortificazione di questa regione a non essere mai caduta nelle mani dei Turchi Ottomani. A Graz è conservata, fin dal 1551, la più grande collezione di armi storiche del mondo, con oltre 30.000 pezzi.

Alla fine del XVI secolo vennero aggiunte nuove fortificazioni allo Schlossberg. Nel 1797 l'esercito di Napoleone occupò la città. Nel 1809 Graz dovette fronteggiare un altro attacco da parte dell'esercito francese, durante il quale la città si difese vittoriosamente pur se dovette fronteggiare un'evidente inferiorità numerica, 900 contro 3.000. Dopo 8 attacchi consecutivi la fortezza dello Schlossberg non era ancora stata espugnata, ma la caduta di Vienna provocò l'ordine di resa da parte dell'imperatore Francesco II. Dopo la sconfitta austriaca nella battaglia di Wagram del 1809 le fortificazioni dello Schlossberg, considerata la più formidabile fortezza mai costruita, vennero distrutte a colpi di esplosivo, come stabilito dalla pace di Schönbrunn in quello stesso anno. La torre dell'orologio e il campanile, spesso usati come simbolo della città, vennero risparmiati dopo che la popolazione pagò un riscatto alla Francia.

Nel 1938, l'anno in cui l'Austria venne annessa dalla Germania nazista, Adolf Hitler venne ricevuto in città con tutti gli onori. La fiorente comunità ebraica venne spazzata via e la sinagoga bruciata. Dopo la guerra una piccola comunità ebraica ritornò a Graz nonostante tutto. Nel 2000, il giorno dell'anniversario della notte dei cristalli, come segno di riconciliazione il comune di Graz offrì alla comunità ebraica una nuova sinagoga.

Hitler aveva promesso alla popolazione di Graz 1.000 anni di prosperità e la fine della disoccupazione di massa; dopo soli 7 anni la città si arrese all'avanzata delle truppe sovietiche, che risparmiarono Graz dalla distruzione totale. Circa il 16% degli edifici era stato distrutto dai bombardamenti degli Alleati, anche se fortunatamente la città vecchia non venne seriamente danneggiata.

Dal 1968 nei mesi di settembre e ottobre, a Graz si svolge un'importante festival di teatro, arti visive, cinema, letteratura, danza, musica, architettura, arti performative, nuovi media e critica, che si chiama Steirischer Herbst (Autunno Stiriano).

Graz slovena

Graz ha profondissimi legami storici e culturali con la Slovenia. Il nome della città è di chiara origine slovena, così come sloveni furono, seppur per un breve periodo, i suoi sovrani. Qui fu stampato il primo libro cattolico scritto in lingua slovena. Fu l'università di Graz il principale polo studentesco per gli Sloveni, quella di Lubiana infatti aprirà solamente nel 1919. Gli abitanti della Stiria slovena la considerano una città slovena poiché molti di loro gravitano, economicamente, attorno a Graz. Durante la seconda guerra mondiale gli sloveni furono oggetto di discriminazioni. Oggigiorno sono presenti in città diverse associazioni culturali e musicali slovene.

Monumenti e luoghi d'interesse



Graz, Georg Matthäus Vischer (1670)

Negli ultimi anni a Graz sono stati costruiti numerosi edifici moderni, i più famosi dei quali sono il museo d'arte moderna (*Kunsthhaus*) di Peter Cook e Colin Fournier, un museo costruito sulla riva del fiume Mur e la *Murinsel*, cioè l'isola sul Mur, un'isola fatta d'acciaio costruita in mezzo al fiume. Essa venne progettata dall'architetto americano Vito Acconci e comprende un teatro open-air e un playground. I luoghi migliori per una vista dall'alto della città sono *Ruine Gösting*, rovine di un castello sulla cima di una collina nella parte nord-occidentale di Graz, e *Plabutsch*, vicino allo Schloss Eggenberg.

La città vecchia

Edifici civili



Landhaus

Landeszeughaus

- *Schlossberg*, la collina situata nel centro città sulla quale più di mille anni fa fu edificato il piccolo castello (*gradec* in lingua slava) che diede il nome alla città ed in seguito fu costruita la fortezza che caratterizzò per secoli il centro abitato e fu demolito in larga parte nell'Ottocento per volere di Napoleone.
- *Uhrturm* la **Torre dell'orologio**, situata sulla collina dello Schlossberg, è considerata il simbolo di Graz ed è possibile vederla da ogni parte del centro; la costruzione della torre risale al 1560, mentre il meccanismo dell'orologio indica l'ora esatta dal 1712.
- Landhaus, l'antico *Palazzo della Dieta regionale*, rappresenta il più importante monumento rinascimentale dell'Austria. Venne eretto a partire dal 1500 e terminato verso il 1585 su progetto di Domenico dell'Allio. Conserva all'interno un cortile a tre ordini di portici e logge. È la sede del parlamento regionale.
- *Landeszeughaus*, l'antico Arsenale, del XVII secolo, ospita l'armeria, la più grande del mondo nel suo campo. [1],[2].
- *Rathaus*, il municipio neorinascimentale.
- *Burg*, un castello con una doppia scalinata gotica.
- *Gemaltes Haus*, la Casa dipinta, in Herrengasse.



Edifici religiosi

il Mausoleo

- Dom, la cattedrale di Graz è un massiccio edificio Tardo-gotico dedicato a Sant'Egidio abate. Venne eretto nel XV secolo come *Hofkirche*, Chiesa di Corte, per volere di Federico III d'Asburgo e venne elevata al rango di Cattedrale nel 1786 quando venne dotata dell'esuberante arredo barocco.
- Il Mausoleo (a dx), complesso barocco a cupole eretto per Ferdinando II d'Asburgo nel XVII secolo.
- Stadtpfarrkirche, la Parrocchiale di Graz, bell'edificio barocco con torre sulla facciata.
- Mariahilfkirche, la Chiesa dell'Assunta, bell'edificio barocco dalla scenografica facciata a torri gemelle e sontuoso arredo interno.



Altre attrazioni

- *Murinsel*, un'isola artificiale nel fiume Mur.
- *Schlossbergbahn*, la funicolare che consente di salire in cima allo Schlossberg senza fatica, con una magnifica vista sulla città e sul fiume Mur.

All'esterno della città vecchia

- Schloß Eggenberg, un palazzo signorile di origine rinascimentale appartenente alla dinastia degli Eggenberg, situato ad ovest di Graz
- Basilika Mariatrost, un famoso santuario mariano e bell'esempio dell'architettura tardo-barocca, ad est della città.
- *Herz Jesu Kirche* la più grande chiesa di Graz con la terza più alta guglia d'Austria.
- La Collina del Calvario, con una Via Crucis del XVII secolo e una chiesa.

Nei dintorni di Graz

- *Österreichisches Freilichtmuseum Stübing*, un museo all'aperto contenente vecchie fattorie austriache ricostruite come dovevano essere in origine.
- *Lurgrotte*, il più esteso sistema di grotte dell'Austria.
- *Lipizzanergestüt Piber*, allevamento dei famosi cavalli lipizzani
- *Steirische Weinstrasse*, una regione vinicola a sud di Graz, conosciuta anche come la "Toscana della Stiria".
- *Thermenregion*, la regione termale a est di Graz.

- *Riegersburg*, una formidabile fortezza che non venne mai conquistata. Uno degli ultimi bastioni all'epoca dell'invasione turca. [3],[4].



Kunsthhaus und Mariahilfer Kirche



La torre dell'orologio

"VIAGGIO"

Viaggiare insieme e' come un tango
come strade che si incrociano
un po' d'asfalto
un po' di fango per due vite che si sfiorano..... Cercano

viaggio verso qualche cosa che e' gia' dentro di noi
dentro gli sguardi e dentro le parole
siamo passeggeri e nn so ancora dove

parlare insieme e' come un viaggio
e' come suono della nostra liberta'
da qualche parte in cima all'everest
un passo dopo l'altro in avanti

viaggio verso qualche cosa che e' gia' dentro di noi
dentro gli sguardi e dentro le parole
siamo passeggeri e nn so ancora dove

stiamo un viaggio
in un mondo selvaggio
che ci assomiglia un po'

viviamo senza risposte in altre direzioni e siamo sulla strada
e aspettiamo qua fuori
ha mai trovato quello che volevi?
Sei mai partita per dove sognavi?
Hai mai guardato dove nascono i venti?
Dentro gli sguardi e dentro le parole
siamo passeggeri verso il nostro stupore.

(Piero Pelù)

INDICE ESSENZIALE

Saluto del dirigente scolastico	3
Saluto dell'assessore alla pubblica istruzione	4
Saluto dei docenti accompagnatori	5

Un po' di storia

Storia dell'Europa : l'età contemporanea	
L'Europa dopo il 1870	10
Tra le due guerre mondiali	13
Verso la seconda guerra mondiale	26
Il coinvolgimento dell'Italia	34
La vergogna delle leggi razziali	41
70 anni fa l'Italia è una Repubblica	45
La guerra fredda	46
Tempi recenti (dopo il 1991)	48
Sintesi storica dell'Unione europea	49
La repubblica Ceca e la Polonia non hanno adottato l'euro	54

Un po' di storia e di geografia della Repubblica Ceca e della Polonia

La repubblica Ceca	60
Morire a 21 anni per la libertà: Jan Palach	70
La repubblica di Polonia	84
Il ruolo di Solidarność	110

I LUOGHI CHE VISITEREMO

Olomouc	138
Brno	144
Scheda di studio su Gregor Johann Mendel	151
Wadowice	162
Auschwitz	168
Cracovia	205
La dama dell'ermellino di Leonardo da Vinci	220
Wieliczka	226
Graz	231

Appunti di viaggio

Appunti di viaggio ...

